



Cunard & Fawcett.



1485 x 22

SAGGIO SOPRA L'UOMO
POEMA FILOSOFICO

DI ALESSANDRO POPE

IN TRE LINGUE

INGLESE, FRANCESE, E ITALIANA

*Nuova Edizione notabilmente accresciuta,
e ornata di Figure.*



Cimarelli Sculp.

IN NAPOLI 1768.

A SPESE DI DOMENICO TERRES.



A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
D. ANNA ROSA
CAPECELATRO
PRINCIPESSA D'ARECCO.



E mai fu alcun libro ad illustre personaggio intitolato con convenienza e relazione tra'l dono medesimo, e'l soggetto, al quale si presenta; questo che ho l'onore di consacrare all' E.V. con giusta

ragione le si dee. Contiene esso la più elegante e dotta produzione del maggior Poeta, che vanta l'Isola di felici ingegni produttrice: a cui si aggiugne la traduzione in lingua Francese, ed Italiana. V. E. essendo fornita di sublime intendimento, ed ornata della cognizione delle più belle arti, può ben considerare tutto il pregio di tal Poema, il più utile che si sia mai composto in alcun linguaggio. Ed oltracciò intendentissima di tutti e tre gl' idiomi, ne quali or si dà in luce, può ben ravvisarne le bellezze di ciascuno. E' questo il motivo, che mi ha sospinto a dedicare la presente edizione al suo nome glorioso non pure per le splendide immagini e per le inclite geste de' suoi maggiori, ma per la sua propria virtù, che la rende amabile ed ammirabile universalmente. Il suo spirito colto e penetrante, avvivato da' serj studi, e da una prodigiosa memoria l'han fatta divenire uno degli ornamenti dell'età nostra; onde l'E. V. riguarda come pre-

pregi altrui la nobiltà del Sangue, i titoli, i feudi, i supremi onori militari, e le cariche sublimi della Gerarchia Ecclesiastica. Siccome tra le altre doti sue riluce quella di una gentilezza e benignità singolare, così sperar mi giova che quest'atto di mia divota osservanza sarà ricevuto con umanità ed onorato di sua protezione; mentrecchè pieno di profondo rispetto le fo umilissima riverenza.
Di V. E.

Umiliss., Devotiss., Ossequiosiss., Servidore.
Domenico Terres.



DOMENICO TERRES

A' Lettori.

IL gusto della Lingua Inglese, che oggidì regna in Italia, e la vaghezza, la qual si ha generalmente di leggere nell'originale i varj ed eccellenti Autori, che hanno illustrato quell' Idioma; mi hanno indotto a cacciar in luce una nuova Edizione del *Saggio sopra l' Uomo*, Poema celebratissimo, scritto originalmente in Inglese da *Alessandro Pope*, e fra poco tempo tradotto nelle più colte lingue di Europa. L' eleganza, la sublimità, la dignità, la chiarezza, e tutti gli altri singolari pregi, di cui è quest' Opera arricchita, son così universalmente riconosciuti in essa e lodati, che inutile cosa ed importuna sarebbe il cercar quì di farne le prove, e di esaltarne il merito. Mi lusingo pertanto di non prestare al Pubblico, che utile servizio nel presentargli un' accurata ristampa, siccome questa è, dell' intiero *Saggio sopra l' Uomo* in tre Lingue. Tutte le Edizioni di esso fatte fuori d' Inghilterra, sono per la maggior parte poco esatte e difettose, siccome quelle, che sono state ricavate da Esemplari manchevoli ed imperfetti, quali son quegli, che andarono

in istampa prima che il Dottor Warburton pubblicasse una compiuta ed esatta Edizione dell' Opere del Pope , corretta sopra gli originali Manoscritti di questo Autore . Questa Edizione si è scrupolosamente seguita per quanto concerne al *Saggio sopra l' Uomo* nella presente ristampa ; e colla scorta di essa si son suppliti in diversi luoghi delle quattro Epistole , in cui è quello diviso , presso a 50. versi , che mancavano nell' Edizioni precedenti , specialmente in quelle di Ginevra , Olanda , Francia , e Germania . Non si è parimente voluto mancare di rendere del pari compiute la traduzione Francese in prosa del Signor di Silhouëtte , e la versione in verso Italiano del Cavalier Adami , le quali si è stimato di quì aggiugnere , e mettere l' una a canto , e l' altra in fondo del Testo Inglese , per comodo di coloro , che non potendo assaporare la delicatezza e l' eleganza dell' originale , vogliano per mezzo delle Traduzioni rendersi almeno informati del Sistema in questo *Saggio* spiegato , ed ammirar le dottrine in esso contenute . Si è quindi procurato di far trasportare in Francese que' versi , che mancavano nella Traduzione Francese del Signor di Silhouëtte ; e si è pregato il Senator Adami a volerli pigliar la pena di rendergli

gli in versi Italiani, siccome gentilmente si è compiaciuto di fare; e così gli uni, che gli altri si sono inseriti ne' loro propri e rispettivi luoghi. Per la qual cosa deesi il vanto alla presente Edizione di aver la prima volta cacciate in luce intere ed in nessuna parte difettose, siccome giravan prima, le due mentovate Versioni, le quali, a preferenza delle altre, si è giudicato bene di mettere appresso, ed al confronto del Testo originale, siccome quelle, che men si dipartono da esso, e più ne serbano, per quanto è possibile, la forza e'l sentimento; dacchè la traduzione in verso Francese dell'Abate di Resnel sente troppo della Parafrasi, e quella in verso Italiano fatta dal Castiglioni è troppo letterale, e però impropria ad esprimere il nerbo e la Poetica proprietà dell'Originale. Si è anche aggiunto in questa Edizione ad ogni Epistola il *Sommario* in Inglese, tratto dalla lodata Edizione delle Opere del Pope procurata dal Dottor Warburton; e si è in oltre avuta la cura di fargli tutti e quattro tradurre in Francese da persona ben intesa dell'uno e dell'altro linguaggio, e di situargli a fronte de' *Sommarij* Inglese. Di vantaggio essendomi somministrata dalla singolare umanità e cortesia della illustre Dama, cui è questa mia Edizione

me-

x

meritamente consacrata; una bella ed elegante Traduzione non ancor impressa del *Tempio della Fama*, picciolo ma assai vago Poemetto scritto in Inglese dallo stesso Signor *Pope*; ho creduto di far servizio ed insieme giovamento al Pubblico, stampandola per la prima volta in fondo del presente volume. Tutto ciò, che si è fin ora avvertito, riguarda la sostanza e l' interezza dell' Opera, ch'io ho l'onore di presentare al Pubblico. Per quanto poi tocca all' esattezza della correzione, ed a que' fregi ed estrinseci ornamenti, che rendono più bella e pregevole una Edizione; mi giova di quì assicurare i Lettori, che non si è per questo conto mancato di darle tutta la perfezion desiderata, e corrispondente all' intrapresa. La più squisita diligenza si è dal Correttore adoperata, perchè ella comparisse alla pubblica luce, il più che sia possibile, netta e purgata da quegli errori e falli di stampa, da cui son macchiate le altre Edizioni non meno del Testo Inglese, che delle due mentovate Traduzioni Francese ed Italiana. In fine, perchè nulla restasse a desiderare, si è voluto mettere in fronte dell' Opera il Ritratto dell' Autore, ed innanzi a ciascuna delle quattro Epistole, un Rame allusivo all' argomento, che in essa si tratta; e ciò affine di

di non defraudare l'Edizion presente di quel giusto abbellimento, che le conviene. Ardisco di sperare, che il Pubblico sia per applaudire a questa mia impresa, il che se avrò la sorte di ottenere, mi accrescerà stimoli a tentarne delle altre di somigliante, o ancor di maggiore utilità. Addio.

THE DESIGN OF THE WORK

BY M. POPE.

HAVING propos'd to write some pieces on human life and manners, such as (to use my Lord Bacon's expression) "come home to men's business and bosoms", I thought it more satisfactory to begin with considering Man in the abstract, his nature and his state; since, to prove any moral duty, to enforce any moral precept, or to examine the perfection or imperfection of any creature whatsoever, it is necessary first to know what condition and relation it is plac'd in, and what is the proper end and purpose of its being.

The science of human nature is, like all other sciences, reduced to a few clear points; there are not many certain truths in this world. It is therefore in the anatomy of the mind, as in that of the body; more good will accrue to mankind by attending to the large, open, and perceptible parts, than by studying too much such finer nerves and vessels, the conformations and uses of which will for ever escape our observation. The disputes are all upon these last, and, I will venture to say, they have less sharpen'd the wits than the hearts
of

of men against each other, and have diminish'd the practice, more than advanced the theory of morality. If I could flatter myself that this Essay has any merit, it is in steering betwixt the extremes of doctrines seemingly opposite, in passing over terms utterly unintelligible, and in forming a temperate yet not inconsistent, and a short yet not imperfect system of Ethics.

This I might have done in prose; but I chose verse, and even rhyme, for two reasons. The one will appear obvious; that principles, maxims, or precepts so written, both strike the reader more strongly at first, and are more easily retained by him afterwards. The other may seem odd, but is true; I found I could express them more shortly this way than in prose itself; and nothing is more certain, than that much of the force, as well as grace of arguments or instructions, depends on their conciseness: I was unable to treat this part of my subject more in detail, without becoming dry and tedious; or more poetically, without sacrificing perspicuity to ornament, without wandering from the precision, or breaking the chain of reasoning. If any man can unite all these without diminution of any of them, I freely confess he will compass a thing above my capacity.

What

What is now publish'd, is only to be considered as a general Map of Man, marking out no more than the greater parts, their extent, their limits, and their connection, but leaving the particular to be more fully delineated in the charts which are to follow. Consequently, these epistles in their progress (if I have health and leisure to make any progress) will be less dry, and more susceptible of poetical ornament. I am here only opening the fountains, and clearing the passage; to deduce the rivers, to follow them in their course, and to observe their effects, may be a task more agreeable.

P R E F A C E

DU TRADUCTEUR.

MONSIEUR POPE s'étant proposé d'écrire sur la vie & les mœurs de l'Homme, a crû devoir considérer d'abord l'Homme en général, sa nature & son état. Il est nécessaire pour prescrire des devoirs, pour établir des préceptes, & pour examiner la perfection ou l'imperfection de quelque créature que ce soit, de connoître premièrement quelle est sa condition & quels sont ses rapports; quelle est la fin & quel est l'objet de son existence.

LA science de la nature humaine, ainsi que toutes les autres sciences, se réduit à un petit nombre d'idées claires. Il n'y a pas dans ce monde beaucoup de vérités certaines. Il en est de l'anatomie de l'esprit comme de celle du corps: il est plus utile de s'appliquer aux parties les plus sensibles & les plus faciles à appercevoir, que d'étudier de petits vaisseaux & de petits nerfs qui échappent aux observations. C'est néanmoins sur les objets de cette nature, que roulent d'ordinaire des disputes qui ser-

servent bien moins à augmenter la théorie de la morale , qu'à en diminuer la pratique . En conséquence de ces observations , Mr. POPE s'est proposé de passer sous silence les choses inintelligibles , de tenir un sage milieu entre des doctrines tout-à-fait opposées , & de former un système de morale avec un mélange de température qui ne nuit point à la solidité ; un système qui fut aussi court que bien digéré .

CET Essai donne une idée générale de l'Homme, où il n'y a que les plus grandes parties de tracées , leur étendue , leurs limites , & leurs connexions . Il consiste en *Quatre Epîtres* : la suite renfermera des particularités plus susceptibles d'agrément . Il ne fait ici qu'ouvrir les fontaines & préparer les canaux : là , il en suivra le cours & les détours .

Mr. POPE auroit pû écrire cet ouvrage en prose , mais il a préféré les vers pour deux raisons . La première , qui est fort naturelle , c'est que les Principes , les Maximes , les Préceptes frappent d'abord plus fortement , & se retiennent ensuite plus facilement . L'autre raison qui paroît extraordinaire , n'est pas moins vraie . Il a trouvé qu'il pouvoit s'exprimer avec plus de brièveté en vers qu'en prose . La
na-

nature de la langue & de la poésie Angloise, & celle de son heureux génie lui en ont donné la facilité : & il est certain que la force & la grace des préceptes & des instructions, dépendent beaucoup de leur précision.

PRESQUE toute cette Préface n'est jusqu'ici que l'extrait de celle que Mr. POPE a mise à la tête de ces Epîtres. Elles sont adressées à *Henri Saint-Jean Lord BOLINGBROKE*, à qui personne ne refuse l'aveu d'une supériorité de génie & de talens. Mr. POPE l'a loué sans être flateur ; ceci est une exception aux Poètes & aux dédicaces.

L'AUTEUR a parfaitement réussi dans le dessein qu'il s'étoit proposé, d'être extrêmement concis. En même tems que la brièveté de l'expression rend les choses plus faciles à être retenues, le degré d'attention qu'exige la précision rend le Lecteur plus propre à en conserver le souvenir. Quoique le stile de Mr. POPE soit concis, il me paroît néanmoins qu'il est en même tems lumineux. Aussi injustes envers un Auteur que prévenus en faveur de leur discernement, les lecteurs l'accusent souvent d'écrire avec obscurité, lorsqu'ils devroient s'en prendre à leur défaut de lumière, ou à la profondeur du Sujet.

Celui de cet ESSAI est d'une métaphisique abstraite & délicate , où l'on peut aisément perdre le fil des inductions & les liaisons des rapports & des différences . Je n'alleguerai pas que son objet est plus d'instruire que de plaire : le plaisir s'y trouve , mais il veut être recherché : le progrès des réflexions l'amene , la sagacité du lecteur le fait , & l'amour propre en augmente la sensibilité ; c'est avec une complaisance bien flatteuse pour soi-même , que l'on goûte toute la beauté d'un ouvrage rempli de pensées profondes & sublimes .

Je donnerai ici un plan racourci de ces Epîtres ; j'avoue que je ne conçois point quelle peut être l'idée de Mr. l'Abbé DES FONTAINES , lorsqu'il dit en parlant de cet Essai : *C'est comme si j'entreprendois un extrait suivi des Maximes de la ROCHEFOUCAULT* : le fait prouve le contraire . J'ajouterai quelques réflexions en réponse à de fausses Critiques , que cet ouvrage a essuyées par rapport à la morale & à la Religion .

E X T R A I T

De l'Essai sur l'Homme.

LA *Première Epître* traite de l'Homme considéré par rapport à l'Univers. Le Poëte s'y propose de justifier à l'Homme les voyes de DIEU. L'orgueil qui a aveuglé notre premier Pere, nous aveugle également & nous éblouit sur notre ignorance. Nous voulons juger du rapport de toutes les parties qui forment l'Univers, & nous ne connoissons point toutes ces parties; notre orgueil sans être arrêté par notre ignorance, veut rapporter le système général à notre système particulier. Toute l'Epître tend à rabatre cet orgueil, à montrer combien ses plaintes & ses souhaits sont ridicules & extravagants, à faire voir la nécessité de se soumettre à la grandeur infinie & à la sagesse incompréhensible de DIEU qui a bien fait tout ce qu'il a fait. L'Univers y est représenté comme une grande chaîne, où tout occupe la place dans laquelle il doit être, où tous les Etres sont pourvus des facultés qu'ils doivent avoir & qui sont propres à former les liens & la subordination d'une partie à une autre; où TOUT CE QUI EST, EST BIEN.

LA *Seconde Epître* traite de la nature & de l'état de l'Homme , par rapport à lui-même , considéré comme individu . Le portrait de l'Homme est formé d'un contraste d'ombres & de lumieres, d'un composé de vices & de vertus . Le Poëte pour en approfondir la nature , remonte jusqu' à leurs principes . C'est de l'amour propre que naissent les passions dont le penchant nous porte vers le mal , & que la raison doit s'efforcer de détourner vers le bien ; enforte que les vices & les vertus sont entées sur les passions qui sont les élémens de notre nature . Toutes ces passions, même les vices , sont des instrumens de la Providence , des moyens du bien général . Mr. POPE insiste beaucoup sur ce principe qui résulte naturellement de ce qu'il a établi dans la premiere Epître , où il a fait voir qu'on doit tout rapporter à la totalité de l'Univers , & à l'Etre suprême , n'agissant que pour une seule grande fin . En effet, c'est des différentes foibleesses distribuées par la sagesse de la Providence aux différens ordres du genre humain, que résulte leur dépendance , leur union , leur force . Des passions fortables accompagnent chaque état , & ce que la connoissance peut renverser , ces passions le relevent . De cette sage & utile distribution de foibles-

bleffes & de paffions fuit cette conféquence, que, **QUOIQUE L'HOMME SOIT FOLIE, DIEU EST TOUT SAGESSE.**

LA Troisième Epître traite de la nature & de l'état de l'Homme confidéré par rapport à la Société. Le Poëte y envifage d'abord l'union & la relation générale de tous les Etres ; les dépendances mutuelles de l'Homme & de la bête, & leurs services réciproques : il y fait voir comment la bête eft conduite par l'infiftent, & l'Homme par la raifon, l'un & l'autre vers le même but : que c'eft même l'infiftent qui a jetté les premiers fondemens de la Société humaine, & qui a donné à l'Homme les premiers exemples de la Société civile. Il en examine l'origine, examen qui conduit à la connoiffance d'un premier Pere de tous les Hommes, DIEU Créateur ; & qui réunit la fource du gouvernement à celle de la Religion. L'amour étoit la bafe de l'une & de l'autre dans leur première origine. C'eft la crainte qui a établi la tyrannie & la fuperftition. Les Hommes devenus tyrans & vicieux crurent en des Dieux tyrans & vicieux. L'amour propre aveugle produifit ces maux, & le même amour propre éclairé les reftifia, & apprit qu'un gouvernement fondé fur la violence ne peut fubfifter longtemps

tems . De-là l'établissement des Loix qui sont fondées sur les besoins mutuels ; & de-là l'établissement de cette vérité fondamentale , que pour l'amour de soi-même il faut aimer les autres , & que par conséquent LE VERITABLE AMOUR PROPRE & L'AMOUR SOCIAL NE SONT QU'UN .

LA *Quatrième Epître* traite de la nature & de l'état de l'Homme par rapport au Bonheur . C'est un but auquel tous les Hommes tendent par l'impulsion de la nature ; il doit par conséquent être d'une nature telle que tous puissent y atteindre : & comme Dieu n'agit point par des loix particulieres mais par des loix générales , & que toute la nature n'est qu'un seul système , le bonheur doit consister , non dans le bien d'un seul , mais dans le bien de tous ; le bonheur de l'un doit dépendre de celui de l'autre , & tout bonheur particulier du bonheur général . Il ne peut donc consister dans la possession des biens de la fortune , qui , pour l'ordre , la paix & le bien-être de la société , doivent être inégalement distribués . A les bien apprécier , ils se réduisent à la *santé* , à la *paix* & au *nécessaire* . Le nécessaire est le fruit du travail ; la santé se maintient par la tempérance ; & pour la paix , c'est la vertu seule qui la donne ; elle joint à la
jo-

jouissance des autres biens un plaisir que le scélérat ne sçauroit goûter ; tous les avantages du vice, elle les fuit , elle les dédaigne . La vertu & le vice ont leur récompense & leur punition propres , le repos ou l'agitation de l'ame , l'approbation ou le reproche de la conscience . Le vice entraîne avec lui un levain qui empoisonne tout : richesses , dignités , naissance , grandeurs , renommée & même talens supérieurs , rien ne peut rendre heureux l'esclave du vice . Il n'y a que la vertu seule qui puisse extraire du bien de tous les objets ; elle seule peut faire goûter le bien sans mélange de mal. Le Poète prouve ensuite que la vertu consiste dans l'AMOUR DE DIEU & dans celui du PROCHAIN . Ce n'est que l'amour de Dieu & celui du Prochain , qui peuvent constituer un bonheur qui s'accorde avec le système général , qui s'accorde avec notre système particulier , & qui fasse dépendre tout bonheur particulier du bonheur général : propriétés caractéristiques de la véritable vertu & du véritable bonheur . Leur liaison & leur ressemblance prouvent que LA VERTU SEULE FAIT ICI BAS NOTRE BONHEUR .

R E F L E X I O N S

En Réponse à quelques Critiques.

ON trouve dans l'Essai sur l'Homme un Philosophe profond & un Poëte véritablement sublime. Cet ouvrage ne peut nuire qu'aux esprits corrompus qui tournent tout en venin. Un esprit droit en tirera un bon suc, de grandes vûes & des maximes utiles. J'emprunte ce jugement d'un illustre Sçavant.

IL y a beaucoup de témérité, & un zèle peu éclairé, peu charitable, & par conséquent peu chrétien, dans les objections de ceux qui s'érigeant en *Scruteurs des cœurs & des reins*, ont donné leurs soupçons imaginaires pour les motifs cachés de l'Auteur. Qui ne mépriseroit ces Critiques, voyant qu'elles viennent de la part de personnes qui ne connoissent ni le caractère, ni les ouvrages de celui qu'ils attaquent? Mr. POPE étoit un de ces caractères mâles, incapable de pallier la vérité de ses sentimens, & d'avoir dans un ouvrage d'autres vûes que celles qu'il paroïssoit avoir. La flatterie & la dissimulation lui auroient été inconnues, s'il n'avoit fallu qu'en être exempt pour les ignorer: il étoit si éloigné de ces vices,

ces, qu'il n'a d'ordinaire loué le mérite de ses amis, que lorsqu'ils étoient en disgrâce ; tems auquel on a coutume de se taire , si même on ne les déchire pas . Ce caractère connu , on ne peut regarder comme équivoques les témoignages qu'il a donnés dans quelques endroits de ses ouvrages par rapport à sa Religion .

ON a de lui une Eclogue sacrée sur la venue du MESSIE ; & une Ode où un Chrétien mourant s'adresse à son ame . Le mépris qu'il a pour ces petits esprits qui font les esprits-forts , paroît assez par l'inconstance * dont il les caractérise dans un endroit de ses ouvrages . Ne dit-il pas dans l'ESSAI SUR LA CRITIQUE , que la Critique doit sévir contre ceux qui attaquent la Religion ? Auroit-il professé enfin la Religion Catholique en Angleterre, où elle est dans un état de souffrance , s'il n'y avoit point été véritablement attaché ?

DANS un endroit de l'ESSAI SUR L'HOMME, il dit en parlant de la création, que

b 5

l'ou-

* *Is he a Churchman? then he's fond of pow'r;*

A Quaker? sly; a Presbyterian? sour;

A smart FREE-THINKER? All things in an hour.

L'Anglican brûle de dominer ; Le Quaker est rusé ; le Presbytérien est sombre & farouche ; l'ESPRIT-FORT aussi vif que libre dans ses pensées, est tout dans une heure de tems .

Epître sur le Caractere des Hommes.

l'ouvrier est distingué de l'ouvrage : il n'y a par conséquent point de *Spinosisme*. Plusieurs passages excluent évidemment le Système des *Matérialistes*. Les accusations que l'on a intentées à cet égard, ne proviennent guères que de ceux qui sont, pour me servir des termes de Mr. l'Abbé DU RESNEL, assez à plaindre pour souhaiter d'y trouver leurs propres sentimens.

UN Auteur, libre de choisir son sujet, doit-il être blâmé par quelques uns, & regardé par d'autres comme un Dèiste, parce que sans se restreindre aux sentimens d'une Religion particuliere, il fait un Poëme philosophique sur la Nature, pour l'instruction du genre humain ? Est-ce détruire l'empire de la Religion que d'établir celui de la raison ? Le DIEU de la Nature seroit-il rival de celui des Chrétiens, & la Loi naturelle excleroit-elle la Loi Chrétienne ? Pourquoi donc prendre l'alarme & la donner ? Disons plutôt que le DIEU de la Nature est celui des Chrétiens ; que la LOI NATURELLE bien loin d'exclure le CHRISTIANISME en renforce les préceptes. Par Loi naturelle j'entends celle que DIEU même a gravée dans le cœur de tous les Hommes ; j'entends les épanchemens d'une raison qui n'est point corrompue, & dont les lumieres
font

sont un rayon de celle de DIEU, que cet Etre suprême a mis en nous par son *souffle*. Elle conduit à la connoissance & à la pratique de ces deux grands préceptes, l'AMOUR DE DIEU & celui du PROCHAIN : base de l'Honnête Homme & du Chrétien. Peut-on accuser celui qui nous presse de les observer & qui y fixe le bonheur de l'Homme, d'être ennemi de la Loi qui nous dit, *Fais cela & tu vivras . . . De ces deux commandemens dépendent toute la Loi & les Prophetes*? La véracité de l'esprit Divin veut que l'on explique ces préceptes d'une manière à ne point *anéantir* la Religion Chrétienne qui est son ouvrage; & pourquoi ne point expliquer de même les mêmes vérités proposées par un Ecrivain humain? Sa faiblesse & la nôtre n'exigent-elles point d'ailleurs que pour un intérêt commun, l'on s'interprète réciproquement avec candeur & avec indulgence?

POUR abréger, je choisirai entre les endroits qu'on a attaqués dans cet ESSAI, celui sur lequel on a le plus insisté, & dont la Critique est la plus spécieuse. *Laissons les faux Zèles disputer sur les différentes manières de croire, ou pour traduire plus littéralement, sur les Modes de la Foi*. C'est sur ce passage qu'on s'est prin-
ci-

cipalement fondé pour attaquer la Catholicité de Mr. POPE . Quelle que soit l'étendue ou la restriction du sens qu'il peut avoir dans l'esprit de son Auteur , (ce que lui seul pouvoit fixer) on auroit dû cependant être plus réservé dans la censure qu'on en a faite ; puisqu'il pouvoit s'expliquer dans le sens rigide des Théologiens Catholiques . Les Ecôles , comme l'on sçait , sont divisées en plusieurs especes de *Sectes* & de *Partis* , qui varient dans les explications ou dans *la maniere de croire* . Il y a des *Scotistes* , des *Thomistes* , &c. Le même Systeme n'a pas toujours régné . Or le passage dont il est question , peut & même doit s'expliquer de cette diversité de goût & de modes , qui s'est fait ressentir dans toutes les différentes occupations de l'esprit humain . Cette explication est beaucoup plus équitable que toutes les autres que l'on en peut faire , parce qu'elle est conforme à ce que Mr. POPE dit lui-même * dans son *Essai sur la*
Cri-

* Je ne crois pas qu'à la vûe de cet endroit de l'Essai sur la Critique , on puisse se refuser à l'explication que je présente : le voici . Autrefois cette Isle zélée (P. Angleterre) fourmilloit de Théologiens scolastiques ; celui qui sçavoit le plus de sentences , étoit le plus érudit . La Foi , l'Evangile , tout paroissoit n'être fait que pour servir de matière à la dispute , & personne n'avoit assez de raison pour avoir tort . A présent les ouvrages des Scotistes

Critique . Toutes les disputes que la variété d'opinions fait naître entre les Scolastiques sont peu essentielles au fonds de la Foi. Il n'y a que les *Faux-Zélés* qui négligeant la sanctification des œuvres & l'édification du prochain , s'y livrent entièrement , en transgressant souvent toutes les règles de la charité (au grand scandale de la Religion & de ses ministres. Ils oublient, sans doute, combien l'Apôtre des Gentils censure & blâme ce discours des Corinthiens ; *Pour moi , je suis de Paul ; & moi , d'Apollos ; & moi , de Céphas , &c.* & combien il leur recommande de n'avoir *point de partialités entr'eux* , mais d'être tous *bien unis dans un même sentiment*.

A DIEU ne plaise que je voulusse soutenir ce qui seroit contraire à une saine morale , ou à la pureté de la Religion Catholique . Le titre de Traducteur n'engage point à soutenir les sentimens de l'Auteur que l'on traduit . Je serai même toujours prêt à désavouer , non seulement les sentimens des autres , mais les miens propres , s'ils sont trouvés dangereux ou
con-

& des Thomistes , reposent en paix . . . au milieu des toiles d'araignée , tissus de la même nature , plus subtils que solides . Si la Religion elle-même a été assujettie à différentes MODES , doit-il paroître étonnant que l'esprit essuye les mêmes vicissitudes ?

condamnables. Mais les Critiques ne tombent-ils point dans la faute qu'ils combattent, lorsqu'ils veulent trouver dans un ouvrage, une *irréligion* qui n'est point dans l'ouvrage même, mais uniquement dans le commentaire qu'ils en font? *Voilà, Critiques, (dit * en parlant de l'obscénité & de l'irréligion, cet Auteur à qui l'on reproche ce dernier défaut) les Monstres contre lesquels vous devez lancer vos traits, faire éclater vos tonnerres, épuiser votre rage. Mais évitez de heurter le même écueil, Vous qui par une subrilité scandaleuse voulez absolument interpréter mal un Auteur, afin de le trouver en défaut.*

ON attendoit quelque réponse aux attaques que l'on a faites de l'ESSAI SUR L'HOMME: C'est toute celle que je ferai. J'aurois volontiers laissé jouir ceux qui ont fait ces différentes Critiques, du plaisir d'un vain triomphe, s'ils n'avoient attaqué que l'Auteur & non le Chrétien. La vie est courte, le tems est précieux; les disputes en employent dont on peut & dont on doit faire meilleur usage. Parce que ceux qui critiquent perdent leur tems, doit-on perdre le sien à répondre? non, assurément:

If

* *Essai sur la Critique.*

If wrong, I smile; if right, I kiss
the rod.

*Si c'est à tort, j'en souris; si c'est avec
justice, je baise la verge du Critique. C'est
le sentiment de Mr. POPE, & c'est aussi
celui de son Traducteur.*

*J'ajoute à la suite de cette Preface,
une explication détaillée des cinq Planches
dont cet Ouvrage est décoré.*

PREMIERE ESTAMPE.

On y voit le premier Homme & la
premiere Femme, avec les divers objets
de la Création. L'œil renfermé dans un
Triangle rayonnant de gloire, entouré de
Séraphins, représente la Providence qui
veille sur ses Ouvrages. Un Ange volant
déploye un rouleau, dans lequel on lit
ces paroles de la GENESE : *Et Dieu vit
tout ce qu'il avoit fait, & tout étoit ex-
cellent*; ce qui rend par les paroles même
de l'Ecriture, la conclusion de la *premiere*
Epître de Mr. POPE, *Tout ce qui est,
est bien.*

SECONDE ESTAMPE.

La sagesse Divine représentée par une
Femme majestueuse, élevée dans un Ciel
bril.

brillant de lumière, la tête couronnée d'étoiles, tient d'une main le Serpent cerclé symbole de l'Eternité, & montre du doigt le Firmament d'où elle descend. De l'autre main elle donne ses ordres à divers Génies qui partent de tout côté pour les remplir. L'on voit au bas du Tableau un Homme assis & comme partagé entre la Vertu & l'Amour propre : la Vertu le tient doucement d'une main, & de l'autre lui montre le Ciel. L'Amour propre le sollicite de son côté, & paroît l'avoir gagné en lui montrant les Génies des plaisirs. Le but de cette Estampe est d'exprimer la pensée de Mr. POPE, qui termine le deuxième Chant, *Quoique l'Homme soit Folie, Dieu est tout Sageffe.*

TROISIÈME ESTAMPE.

Un Sauvage se présente tout nud, sortant d'une Caverne, avec un air étonné. Il écoute deux Hommes civilisés qui le caressent, & qui l'instruisent en lui montrant les avantages de la Société, l'Agriculture, un Hymen qui se célèbre sous un Temple, des Vaisseaux chargés des richesses du Commerce, & une Ville qui rassemble tous les fruits de l'industrie.

Un Soleil vif darde ses rayons sur la
Ter-

Terre , à travers d'épais nuages , symboles de l'ignorance , & l'on apperçoit des vents qui s'empressent à les dissiper . C' est le sens & l'objet de la troisième Epître , dont ce dernier vers fait la cloture , *L'Amour propre & l'Amour de la Société ne sont qu'un .*

QUATRIÈME ESTAMPE .

Un Homme assis aiant à ses pieds un repas frugal , admire d'un air simple & tranquille la Vertu qui lui parle , & qui lui impose un joug de fleurs . Elle lui montre les honteux excès de la Volupté , représentés par un Homme en débauche & servi par un Satyre ; les soucis & les remords exprimés par des Harpies , voltigent autour de lui , & la Folie fait d'inutiles efforts pour les écarter . Cette Estampe doit repondre au sens de la quatrième & dernière Epître , *La Vertu seule fait ici-bas notre bonheur .*

PLANCHE DU TITRE ,

Le principal sujet présente l'Homme sensé , qui , dépouillé de tout préjugé , se confidere avec étonnement , seul , placé dans l'Univers au milieu des Etres qui
le

le composent : C'est en se cherchant lui-même , qu'il s'écrie , *Qui suis-je ? Où suis-je ? D'où suis-je venu ? Que vois-je ?* Il examine tous ces Etres pour tâcher de les connoître autant qu'il lui fera possible , & pour en découvrir la source & l'utilité .

Les ornemens les plus apparens de ce Tableau & qui en font la bordure , sont quatre figures symboliques qui y ont rapport & qui sont une suite des réflexions ci-dessus .

La premiere représente l'*Agriculture* ou le travail , couronnée d'épis de bled , tenant d'une main un arbuste & de l'autre le cercle du Zodiaque , avec les signes des douze mois de l'année ; elle est apuyée sur un soc de charrue .

La seconde Figure est la *Méditation* , qui est rêveuse apuyée sur un Livre ouvert , en aiant d'autres avec des papiers à ses pieds & aux environs ; elle a derriere un Génie qui l'inspire .

La troisiéme Figure est l'*Expérience* , elle tient d'une main un quarré Géometrique , & de l'autre une baguette avec un billet volant , où sont écrits ces mots , *Rerum Magistra* qu'un Génie montre : il y en a un autre debout tenant une pioche , avec laquelle il sonde les matériaux .

La

La quatrième Figure enfin , représente le *Commerce* ; elle est accompagnée d'une Cigogne & d'un Cerf , qui sont des animaux qui s'entraident. Elle a à ses pieds deux meules de Moulin , posées l'une sur l'autre , pour se frotter , & l'on voit dessus une bourse ouverte d'où se repand des pieces de monnoye . Enfin une proue de Navire ancien paroît proche de ce Cerf , & plus haut un Génie tenant le Caducée de Mercure composé d'une baguette , avec deux serpens allés & entortillés , qui sont le symbole de l'Esprit du Négocé.







Whatever is, is
Right

Tout ce qui est, est
Bien

A N
E S S A Y O N M A N
T O

Henry St. John , Lord Bolingbroke .

Written in the Year 1732.

E S S A I
S U R
L' H O M M E
A

Henri Saint-Jean , Lord Bolingbroke .

Ecrit l'an 1732.

Perfius Satyr. III. v. 66. seq.

*Discite , o miseri , & cauffas cognoscite rerum ,
Quid sumus , & quidnam victuri gignimur ; ordo
Quis datus ; aut metæ quam mollis flexus , & unde :
Quis modus argento : quid fas optare : quid asper
Utile nummus habet : patriæ , charisque propinquis
Quantum elargiri deceat : quem te Deus esse
Iuffit , & humana qua parte locatus es in re .*

A

A R G U M E N T

O F E P I S T L E I.

*Of the Nature and State of Man with respect
to the Universe.*

O F M A N I N T H E A B S T R A C T .

- I. **T**hat we can judge only with regard to our own system, being ignorant of the relations of systems and things, ver. 17. &c.
- II. That Man is not to be deemed imperfect, but a Being suited to his place and rank in the creation, agreeable to the general Order of things and conformable to Ends and Relations to him unknown, ver. 35. &c.
- III. That it is partly upon his ignorance of future events, and partly upon the hope of a future state, that all his happiness in the present depends. ver. 77. &c.
- IV. The pride of aiming at more knowledge; and pretending to more Perfection, the cause of Man's error and misery. The impiety of putting himself in the place of God, and judging of the fitness or unfitness, perfection or imperfection, justice or injustice, of his dispensations, ver. 109. &c.
- V. The absurdity of conceiving himself the final cause of the creation, or expecting that perfection



ARGUMENT

DE L'ÉPÎTRE I.

*De la Nature & de l'État de l'Homme par
rapport à l'Univers.*

IDÉE ABSTRAITE DE L'HOMME.

- I. **Q**ue nous ne pouvons juger, que relativement à nôtre *propre Sphère* ; étant dans l'ignorance des *rapports* de toutes les autres Sphères, & des autres choses. *ver. 17. &c.*
- II. Que l'Homme ne peut être regardé comme un *Etre imparfait*, mais comme un *Etre* situé dès la *Creation* dans sa *place* & dans son *rang*, selon l'*Ordre general* des choses, & pour des *Fins* & des *Rapports*, qui lui sont inconnus. *ver. 35. &c.*
- III. Que c'est en partie de l'*ignorance* des événements *futurs*, & en partie de l'*esperance* d'un état *à venir*, que depend tout le bonheur de la vie présente. *ver. 77. &c.*
- IV. Que l'*orgueil* de s'élever à une plus grande Science, & la prétention à une plus haute perfection est la cause des erreurs & de la misère des Hommes. *Impiété* de se mettre à la place de *Dieu*, & de juger de la délicatesse, de la perfection ou imperfection, de la justice, ou injustice de ses ouvrages. *ver. 109. &c.*
- V. *Absurdité* de se croire soy-même la *cause finale* de la creation, & de rechercher dans le

tion in the moral world, which is not in the natural, ver. 131. &c.

VI. *The unreasonableness of his complaints against Providence, while on the one hand he demands the perfections of the Angels, and on the other the bodily qualifications of the Brutes; though, to possess any of the sensitive faculties in a higher degree, would render him miserable, ver. 137. &c.*

VII. *That throughout the whole visible world, an universal order and gradation in the sensual and mental faculties is observed, which causes a subordination of creature to creature, and of all creatures to Man. The gradations of sense, instinct, thought, reflection, reason; that Reason alone countervails all the other faculties: ver. 207.*

VIII. *How much farther this order and subordination of living creatures may extend, above and below us; were any part of which broken, not that part only, but the whole connected creation must be destroyed, ver. 233.*

IX. *The extravagance, madness, and pride of such a desire, ver. 250.*

X. *The consequence of all, the absolute submission due to Providence, both as to our present and future state, ver. 281. &c. to the end.*

Monde *moral* une perfection, qui ne se trouve pas dans le *phisque*, *ver.* 131. *&c.*

VI. *Irregularité* des plaintes contre la *Providence*, lorsqu'on demande d'un côté les perfections des Anges, & de l'autre les qualités sensibles des Bêtes: puisque la possession d'une seule de ces *facultés sensibles* portées à un plus haut degré, est capable de rendre l'homme misérable. *ver.* 137. *&c.*

VII. Que dans tout ce visible Univers on observe un *ordre* & une *gradation* universelle, tant dans les facultés sensibles, que dans les spirituelles; ce qui forme une *subordination* d'un être à l'autre, & de toutes les creatures à l'homme. Gradation des *sens*, de l'*instinct*, de la *pensée*, de la *réflexion*, de la *raison*; que la Raison seule équivalait à toutes les autres facultés. *ver.* 207.

VIII. Combien cet *ordre*, & cette *gradation* des êtres vivants peut s'étendre au dessus, & au dessous de nous. L'interruption d'une seule de ces parties détruit non seulement cette partie particulière, mais tout l'enchaînement de la *creation*. *ver.* 233.

IX. *Extravagance*, *folie*, & *orgueil* d'un pareil desir. *ver.* 250.

X. Conséquence générale, l'*absolue soumission* due à la *Providence* tant dans l'*état présent*, que dans le *futur*. *ver.* 281. *&c.* jusques à la fin.

A N
E S S A Y
O N
M A N.

E P I S T L E I.

Of the NATURE and STATE of MAN, with
respect to the UNIVERSE.

A WAKE! my ST. JOHN! leave all meaner things
To low Ambition, and the Pride of Kings.
Let Us (since Life can little more supply
Than just to look about us, and to die)
Expatiate free o'er all this Scene of Man : 5
A mighty Maze! but not without a Plan ;
A Wild, where weeds and flow'rs promiscuous shoot,
Or Garden, tempting with forbidden fruit .
Together let us beat this ample field ,
Try what the open, what the covert yield ; 10
The latent tracts, the giddy heights explore
Of all who blindly creep, or sightless soar ;
Eye Nature's walks, shoot Folly as it flies ,
And catch the manners living as they rise ;
Laugh where we must, be candid where we can ; 15
But vindicate the ways of GOD to MAN.

I. Say

E S S A I
S U R
L' H O M M E.

E P I T R E I.

*De la nature & de l'état de l'Homme
par raport à l'Univers.*

REVEILLEZ-VOUS, mon cher BOLINGBROKE; laissez toutes les petites choses à la basse ambition & à l'orgueil des Rois. Puisque tout ce que la vie peut nous donner, se borne presque à regarder autour de nous & à mourir, parcourons donc au moins cette Scene de l' HOMME : Prodigious labyrinthe, mais qui a sa régularité : campagne où la fleur croît confondue avec le chardon ; jardin qui tente par des fruits défendus. Allons ensemble, battons ce vaste champ ; & soit couvert ou découvert, voyons ce qu'il renferme. Reconnoissons & les sentiers secrets, & les vertiges ou l'effor insensé, de ce qui rampe dans l'aveuglement, & de ce qui se perd dans l'élévation. Suivons de l'œil les pas de la nature : frappons la folie dans sa course, & saisissons les

I. SAY first, of God above, or Man below,
 What can we reason, but from what we know?
 Of Man, what see we but his Station here,
 From which to reason, or to which refer? 20
 Thro' Worlds unnumber'd tho' the God be known,
 'Tis ours to trace him only in our own.
 He, who thro' vast Immensity can pierce,
 See worlds on worlds compose one Universe,
 Observe how System into System runs, 25
 What other Planets circle other Suns,
 What vary'd Being peoples every Star,
 May tell, why Heav'n has made us as we are.
 But of this frame the bearings, and the ties,
 The strong connections, nice dependencies, 30
 Gradations just, has thy pervading soul
 Look'd thro' ? or can a Part contain the Whole ?

Is the great Chain, that draws all to agree,
 And drawn supports, upheld by God, or thee ?

II. PRESUMPTUOUS Man ! the reason wouldst
 thou find, 35
 Why form'd so weak, so little, and so blind ?
 First, if thou canst, the harder reason guess,
 Why form'd no weaker, blinder, and no less ?
 Ask of thy mother Earth, why oaks are made
 Tal-

mœurs dans leur naissance. Rions lorsqu'on le doit, ayons de la candeur lorsqu'on le peut : mais justifions à l'HOMME les voyes de DIEU.

I. QUE pouvons-nous dire de Dieu ou de l'Homme, qu'en raisonnant en conséquence de ce que nous connoissons ? Et que connoissons-nous de l'Homme ? seulement sa demeure ici-bas : c'est d'où partent, c'est à quoi se rapportent tous nos raisonnemens. Quoique Dieu se manifeste par des Mondes innombrables, c'est à nous de le rechercher dans celui où il nous a placés. Celui qui pourroit percer au travers de la vaste immensité, voir des Mondes entassés sur d'autres Mondes former la totalité de l'Univers, observer le rapport des regles sistematiques d'une partie aux regles sistematiques d'une autre, reconnoître d'autres planetes, d'autres soleils ; quels sont les différens êtres qui habitent chaque étoile : celui-là pourroit dire pourquoi Dieu a fait toutes choses telles qu'elles sont. Notre ame transcendante a-t-elle pénétré les supports & les liens des différentes parties de l'Univers, leurs fortes connexions, leurs subtiles dépendances, & leurs justes gradations ? Petites parties de ce tout, pouvons-nous le comprendre ?

Nous ne pouvons juger de l'homme que relativement à notre propre sisteme, ignorant la relation générale des sistemes & des choses.

CETTE grande chaîne qui attire & réunit toutes les parties, & qui par cette harmonie conserve le tout, est-elle entre les mains de Dieu, ou entre celles de l'Homme ?

II. HOMME présomptueux, prétens-tu découvrir la raison d'où vient que tu as été formé si foible, si petit, si aveugle ? Premièrement, si tu le peux, trouve la raison encore plus incompréhensible, d'où vient que tu n'as pas été formé plus foible, plus petit, & encore moins éclairé. Fils de la

10 EP. I. ESSAY ON MAN.

Taller or stronger than the weeds they shade? 40
Or ask of yonder argent fields above,
Why Jove's Satellites are less than Jove?

OF Systems possible, if 'tis confess
That Wisdom infinite must form the best,
Where all must full or not coherent be, 45
And all that rises, rise in due degree;
Then, in the scale of life and sense, 'tis plain
There must be, somewhere, such a rank as Man;
And all the question (wrangle e'er so long)
Is only this, if God has plac'd him wrong? 50

RESPECTING Man, whatever wrong we call,
May, must be right, as relative to All.
In human works, though labour'd on with pain,
A thousand movements scarce one purpose gain;
In God's, one single can its End produce; 55
Yet serves to second too some other use.
So Man, who here seems principal alone,
Perhaps acts second to some Sphere unknown,
Touches some wheel, or verges to some goal;
'Tis but a part we see, and not a whole. 60

WHEN the proud Steed shall know, why Man
restrains
His fiery course, or drives him o'er the plains;
When the dull Ox, why now he breaks the clod,
Is now a victim, and now Ægypt's god:
Then shall Man's pride and dulness comprehend 65
His

la terre, demande-lui pourquoi les chênes sont plus hauts & plus forts que les ronces aux quelles ils donnent de l'ombrage : ou demande aux plaines azurées pourquoi les satellites de Jupiter sont moindres que Jupiter ?

Si l'on convient que de tous les systemes possibles, la sagesse infinie doit préférer le meilleur, où tout doit être rempli, parce que s'il ne l'étoit pas, il n'y auroit point de cohérence, & où tout ce qui est, est dans le degré où il doit être ; il est évident que dans la progression des êtres qui vivent & qui sentent, il doit y avoir un être tel que l'Homme : & toute la question (que l'on dispute tant que l'on voudra) se réduit à ce point ; si Dieu l'a mal placé ?

CE que nous apellons injustice par raport à l'Homme, étant considéré comme relatif au tout, non seulement peut être juste, mais doit l'être. Dans les ouvrages humains, quoique poursuivis avec un travail pénible, mille mouvemens produisent à peine une seule fin. Dans les ouvrages de DIEU, un simple mouvement non seulement produit sa fin, mais encoë seconde une autre opération. Ainsi l'Homme qui paroît ici le principal Etre, ne joue peut-être que le rôle de second par raport à une sphere inconnue, n'est que le mobile de quelque roue, le moyen de quelque fin : car nous ne voyons qu'une partie, & non le tout.

QUAND un fier coursier connoitra pourquoi l'Homme le modere dans sa course orgueilleuse, ou le pousse au travers des plaines : quand le bœuf stupide sçaura pourquoi il ouvre un dur sillon, ou pourquoi métamorphosé en Dieu Egyptien il est couronné de guirlandes : alors la sot-

L' Homme est proportionné au rang qu'il occupe dans la création, & à des relations qui lui sont inconnues.

12 EP. I. ESSAY ON MAN.

*His actions', passions', being's, Use and End;
Why doing, suffering, check'd, impell'd; and why
This hour a Slave, the next a Deity?*

*THEN say not, Man's imperfect, Heav'n in fault;
Say rather, Man's as perfect as he ought; 70
His Knowledge measur'd to his State and Place;
His time a moment, and a point his space.
If to be perfect in a certain sphere,
What matter, soon or late, or here or there?
The blest to day is as completely so, 75
As who began a thousand years ago.*

III. HEAV'N from all Creatures hides the book
of Fate,

*All but the page prescrib'd, their present state:
From Brutes what Men, from Men what Spirits
know;
Or who could suffer being here below? 80
The Lamb thy riot dooms to bleed to-day,
Had he thy Reason, would he skip and play?
Pleas'd to the last, he crops the flow'ry food,
And licks the hand just rais'd to shed his blood.
Oh blindness to the future! kindly giv'n, 85
That each may fill the circle mark'd by Heav'n:
Who sees with equal eye, as God of All,
A Hero perish, or a Sparrow fall,
Atoms, or Systems into ruin hurl'd,
And now a Bubble burst, and now a World. 90*

te présomption de l'Homme pourra comprendre l'usage & la fin de son être, de ses passions & de ses actions: pourquoi il agit, il souffre, il est retenu, il est excité: pourquoi dans ce moment il est un esclave; dans celui qui suit, une divinité.

NE disons donc point, que l'Homme est imparfait, que le Ciel a tort: disons plutôt que l'Homme est aussi parfait qu'il doit l'être: son être est proportionné à son état, à la place qu'il occupe; son tems n'est qu'un moment, & un point est son espace. S'il est parfait dans quelque Sphere, qu'importe qu'il le soit ou plus tôt, ou plus tard, dans celle-cy, ou dans celle-là: l'heureux d'un jour l'est aussi parfaitement, que celui, qui commença à l'être mille ans auparavant.

III. LE Ciel cache à toutes les créatures le livre du destin, excepté la page qui leur est nécessaire, celle de leur état présent; il cache aux Bêtes ce que l'Homme connoit, à l'Homme ce que connoissent les Esprits: autrement qui pourroit ici-bas supporter son existence? Ta volupté condamne aujourd'hui l'Agneau à la mort; s'il avoit ta raison, bondiroit-il & se joueroit-il sur la plaine? Content jusqu'au dernier moment, il broute le pâturage fleuri, & léche la main qui s'élève pour l'égorger. O ignorance de l'avenir! qui nous est charitablement donnée, afin que chacun puisse remplir le cercle que lui a marqué l'Etre supreme; DIEU de tous, il voit d'un œil égal un héros périr, & un passereau tomber; les atômes se confondre, ou les Cieux se bouleverser; une bulle d'eau, ou un monde s'éclater.

C'est en partie sur l'ignorance des événements futurs, & en partie sur l'espérance d'un bonheur à venir, qu'est fondé le bonheur actuel de l'Homme.

HOM.

24 EP. I. ESSAY ON MAN.

HOPE humbly then ; with trembling pinions
 soar ;
 Wait the great teacher, Death ; and God adore .
 What future bliss, he gives not thee to know ,
 But gives that Hope to be thy blessing now .
 Hope springs eternal in the human breast ; 95
 Man never is, but always To be blest ;
 The soul , uneasy , and confin'd , from home ,
 Rests , and expatiates in a life to come .

Lo , the poor Indian ! whose untutor'd mind
 Sees God in clouds , or hears him in the wind ; 100
 His soul , proud Science never taught to stray
 Far as the Solar walk , or Milky way :
 Yet simple Nature to his hope has giv'n ,
 Behind the cloud-topt hill , an humbler heav'n ;
 Some safer world , in depth of woods embrac'd , 105
 Some happier Island in the watry waste ,
 Where Slaves once more their native land behold ,
 No Fiends torment , no Christians thirst for Gold .
 To be , contents his natural desire ,
 He asks no Angel's wing , no Seraph's fire ; 110
 But thinks , admitted to that equal sky ,
 His faithful dog shall bear him company .

IV. Go , wiser thou ! and , in thy scale of sense
 Weigh thy Opinion against Providence :
 Call Imperfection what thou fancy'st such ; 115
 Say , here he gives too little , there too much ;
 Destroy all Creatures for thy sport or gust ,
 Yet cry , if Man's unhappy , God's unjust ;

If

HOMME sois donc humble dans tes espérances, & ne prend point d'effor qu'avec crainte. Dans l'attente des instructions de la mort, ce grand Maître des humains, adore Dieu. Il ne te fait point connoître quel sera ton bonheur futur, mais il te donne l'espérance pour être ton bonheur présent. Une espérance éternelle fleurit dans le cœur de l'Homme; il n'est jamais heureux, il doit toujours l'être. L'ame inquiète & bornée à elle même, se repose & se promène dans les idées d'une vie à venir.

OBSERVEZ ce pauvre Indien, dont l'esprit sans culture voit Dieu dans les nuées, ou l'entend dans le vent. Une science orgueilleuse n'a point à son ame à s'élever aussi haut que l'orbe du Soleil, ou que la voye lactée. Cependant la simple nature ne l'a pas laissé dénué d'espérance; plus humble, il se figure un Ciel au delà d'une montagne, dont les nuages lui dérobent le sommet, un monde moins dangereux dans l'épaisseur des forêts, quelque isle plus heureuse située au milieu de l'Océan, où les esclaves retrouveront leur pays natal, où ils n'appréhenderont nul démon qui les tourmente, nul Chrétien dévoré de la soif insatiable de l'or. Exister, satisfait ses desirs naturels; il ne souhaite ni les ailes des Anges, ni le feu des Séraphins; mais il croit que son chien fidele, admis dans un Ciel égal à tous, lui tiendra compagnie.

IV. Toi donc, qui es plus habile, pese dans les balances de ta raison ton opinion contre la Providence; appelle imperfection ce que tu t'imagines tel: Dis, ici Dieu donne trop, là il donne trop peu: Détruis toutes les créatures pour ton goût ou pour ton plaisir; & crie cependant,

fi

Impiété de
l'Homme qui
veut juger de
la justice ou
de l'injustice
des dispensa-
tions de Dieu.

16 EP. I. ESSAY ON MAN.

If Man alone ingross not Heav'n's high care,
Alone made perfect here, immortal there; 120
Snatch from his hand the Balance and the Rod,
Re-judge his Justice, Be the GOD of GOD.

IN Pride, in reas'ning Pride, our error lies;
All quit their sphere, and rush into the Skies.
Pride still is aiming at the blest abodes, 125
Men would be Angels, Angels would be Gods.
Aspiring to be Gods, if Angels fell,
Aspiring to be Angels, Men rebel:
And who but wishes to invert the Laws
Of ORDER, sins against th' Eternal Cause. 130

V. ASK for what end the heav'nly Bodies shine?
Earth for whose use? Pride answers, "Tis for
" mine:

" For me kind Nature wakes her genial pow'r,
" Suckles each herb, and spreads out ev'ry flow'r;
" Annual for me, the grape, the rose renew 135
" The juice nectareous, and the balmy dew;
" For me, the Mine a thousand treasures brings;
" For me, health gushes from a thousand springs;
" Seas roll to waft me, suns to light me rise:
" My footstool earth, my canopy the skies,, 140

BUT errs not Nature from this gracious end,
From burning Suns when livid deaths descend,
When earthquakes swallow, or when tempests sweep
Towns to one grave, whole nations to the deep?
" No ('tis reply'd) the first Almighty Cause 145
" Acts not by partial, but by gen'ral laws;
" Th' exceptions few; some change since all began;
" And what created, perfect?,, Why then Man?

If

si l'Homme seul n'occupe pas tous les soins d'en haut, s'il n'est pas le seul être parfait ici-bas, immortel dans le Ciel, Dieu est injuste; arrache de ses mains la balance & le sceptre; juge la justice même, & sois le Dieu de DIEU.

Nos erreurs ont leur source dans les raisonnemens de l'orgueil. On sort de sa sphere & l'on s'élance vers les Cieux. L'orgueil a toujours en vue les demeures célestes: les Hommes voudroient être des Anges, & les Anges des Dieux. Si les Anges qui ont aspiré à être Dieux sont tombés, les Hommes qui aspirent à être Anges, se rendent coupables de rébellion. Qui ose seulement souhaiter de renverser les loix de l'ordre, pèche contre la cause éternelle.

V. QUE l'on demande pour quelle fin brillent les corps célestes? Pourquoi la terre existe? L'orgueil répond; "c'est pour moi. Pour moi, la nature libérale éveille ses puissances productrices, fait germer l'herbe & épanouir les fleurs. Pour moi, le raisin renouvelle chaque année son nectar délicieux; & la rose ses fraîcheurs odoriférantes. Pour moi, la mine enfante mille trésors. Pour moi, la santé découle de mille sources; les mers roulent leurs ondes pour me transporter: le soleil se leve pour m'éclairer; la terre est mon marchepié, & le Ciel est mon dais.

MAIS la nature ne s'écarte-t-elle point de sa bonté & de sa fin, lorsqu'un Soleil brûlant dard des rayons mortels; lorsque des tremblemens de terre engloutissent des villes, & que des inondations submergent des peuples entiers? Non, répondra-t-on: "la première cause toute puissante n'agit point par des loix particulières, mais par des loix générales. Il y a eu

B

"quel-

L'orgueil est la cause des erreurs de l'Homme & de sa misère.

Absurdité de s'estimer l'objet final de la création; & de vouloir dans le monde moral une perfection qui n'est point dans le monde physique, & qui ne peut être dans les choses créées.

18 EP. I. ESSAY ON MAN.

If the great End be human happiness,
 Then Nature deviates ; and can Man do less? 150
 As much that End a constant course requires
 Of show'rs and sunshine , as of man's desires ;
 As much eternal springs and cloudless skies ,
 As men for ever temp' rate , calm , and wise .
 If plagues or earthquakes break not Heaven's de-
 sign , 155

Why then a BORGIA or a CATILINE ?
 Uho knows but he , whose band the light'ning forms,
 Who heaves old Ocean , and who wings the storms ;
 Pours fierce ambition in a Caesar's mind ,
 Or turns young Ammon loose to scourge mankind? 160
 From pride , from pride , our very reas' ning springs ;
 Account for moral , as for natural things :
 Why charge we Heav'n in those , in these acquit ?
 In both , to reason right , is to submit .

BETTER for us , perhaps , it might appear, 165
 Were there all harmony , all virtue here ;
 That never air or ocean felt the wind ;
 That never passion discompos'd the mind .
 But ALL subsists by elemental strife ;
 And Passions are the Elements of Life. 170
 The gen'ral Order , since the whole began ,
 Is kept in Nature , and is kept in Man .

“ quelques altérations depuis le commencement ,
“ mais qu'y a-t-il de créé qui soit parfait ? „
Pourquoi donc l'Homme le feroit-il ? Vous
voulez que la félicité humaine soit la grande
fin , mais pouvez vous nier que la nature ne s'en
écarte ? & pourquoi l'Homme ne s'en écarteroit-il pas aussi ? Cette fin n'exige pas moins
un cours régulièrement alternatif de pluie & de
beau tems , qu'une régularité constante dans les
délirs de l'Homme ; un printems éternel & des
Cieux sans nuages , que des Hommes toujours
sages , calmes & tempérés : si des pestes ou des
tremblemens de terre ne détruisent pas le vrai
dessein de Dieu *dans l'ordre de la Nature* , pour-
quoi l'existence d'un BORGIA ou d'un CATI-
LINA le détruiroit-elle ? Qui le saura mieux que
celui , dont la main enflamme les éclairs , sou-
leve les flots , excite les tempêtes , & verse la
féroce ambition dans le cœur de César , ou rend
le jeune Ammon téméraire pour châtier le gen-
re humain . C'est de l'orgueil que jaillissent nos
raisonnemens : jugeons des choses morales , ainsi
que des choses naturelles . Pourquoi blâmer le
Ciel dans celles-là , & le disculper dans celles-
ci ? Dans les unes & dans les autres , pour bien
raisonner , il faut se soumettre .

PEUT-ÊTRE nous paroîtroit-il mieux que dans
le monde physique tout fût harmonie , que dans
le monde moral tout fût vertu ; que jamais l'
air ou l'océan ne ressentît le souffle des vents ,
& que jamais l'ame ne fût agitée par aucune
passion ? Mais tout subsiste par un combat élé-
mentaire , & les passions sont les élémens de
la vie . L'ordre général a été observé depuis le

VI. *WHAT* would this Man? now upward
 will be soar,
And little less than Angel, would be more;
Now looking downwards, just as griev'd appears 175
To want the strength of bulls, the fur of bears.
Made for his use all creatures if he call,
Say what their use, had he the pow'rs of all?

NATURE to these, without profusion, kind,
 The proper organs, proper pow'rs assign'd; 180
 Each seeming want compensated of course,
 Here, with degrees of swiftness, there, of force;
 All in exact proportion to the state;
 Nothing to add, and nothing to abate.
 Each beast, each insect, happy in its own; 185
 Is Heav'n unkind to Man, and Man alone?
 Shall he alone, whom rational we call,
 Be pleas'd with nothing, if not bless'd with all?

THE bliss of Man (could Pride that blessing find)
 Is not to act, or think beyond mankind; 190
 No pow'rs of body or of soul to share,
 But what his nature and his state can bear.
 Why has not Man a microscopic eye?
 For this plain reason, Man is not a fly.

Say

VER. 182. Here, with degrees of swiftness, there of force). It is a certain axiom in the Anatomy of creatures, that in proportion as they are form'd for Strength, their-Swiftness is lessened; or as they are formed for Swiftness, their Strength is abated.

commencement , & dans la nature , & dans l'Homme .

VI. QUE voudroit-il cet Homme ? tantôt il s'élève , & moindre qu'un Ange , il voudroit être davantage : tantôt baissant les yeux vers la terre , il paroît chagrin de n'avoir point la force du taureau , & la fourure de l'ours : s'il dit que toutes les créatures sont faites pour son usage , de quel usage lui seroient-elles , s'il en avoit toutes les propriétés ?

Injustice des plaintes de l'Homme contre la Providence .

LA Nature , libérale sans profusion , leur a assigné des organes , de facultés propres ; elle les a dédommagées de chaque besoin apparent , les unes par des degrés de vitesse , les autres par des degrés de force (a) , tout dans une proportion exacte avec leur état . Il n'y a rien à ajouter , rien à retrancher . Chaque bête , chaque insecte est heureux dans l'état où il est . Le Ciel seroit-il donc cruel pour l'Homme , & pour l'Homme seul ? Celui-là seul qu'on appelle raisonnable , ne sera-t-il satisfait de rien à moins qu'il n'ait tout ?

LE bonheur de l'Homme , si l'orgueil ne nous empêchoit point de le reconnoître , n'est pas de penser ou d'agir au-delà de l'Homme même , d'avoir des puissances de corps & d'esprit

Le don de la raison dédommage l'Homme de toutes les qualités que les bêtes ont

B 3

(a) C'est un axiome dans l'anatomie des créatures , que leur force ou leur vitesse est plus grande ou moindre dans une proportion relative l'une à l'autre ; en sorte que plus elles ont de force , moins elles ont de vitesse ; & plus elles ont de vitesse , moins elles ont de force .

22 EP. I. ESSAY ON MAN.

Say what the use, were finer optics giv'n, 195
T' inspect a mite, not comprehend the heav'n ?
Or touch, if tremblingly alive all o'er,
To smart and agonize at ev'ry pore ?
Or quick effluvia darting thro' the brain,
Die of a rose in aromatic pain ? 200
If Nature thunder'd in his opening ears,
And stunn'd him with the music of the spheres,
How would he wish, that Heav'n had left him still
The whispering zephyr, and the purling rill ?
Who finds not Providence all good and wise, 205
Alike in what it gives, and what denies ?

VII. *FAR* as Creation's ample range extends,
 The scale of sensual, mental pow'rs ascends;
 Mark how it mounts, to Man's imperial race,
 From the green myriads in the peopled grass: 210
 What modes of sight betwixt each wide extreme,
 The mole's dim curtain, and the lynx's beam:
 Of smell, the headlong lioness between, And

VER. 213. — the headlong lioness —) *The manner of the lions hunting their prey in the deserts of Africa is this: at their first going out in the night-time they set up a loud roa., and then listen to the noise made by the Beasts in their flight, pursuing them by the ear, and not by the nostril.*

esprit au-delà de ce qui convient à sa nature & à son état . Pourquoi l'Homme n'a-t-il point un œil *microscopique* ? c'est par cette raison bien simple, que l'Homme n'est point une mouche . Et quel en seroit l'usage , si l'Homme pouvoit considérer un ciron , & que sa vue ne pût s'étendre jusqu'aux Cieux ? Quel seroit celui d'un toucher plus délicat , si , trop sensibles & toujours tremblans , les douleurs & les agonies s'introduisoient par chaque pore ? D'un odorat plus vif , si les parties volatiles d'une rose par leurs vibrations dans le cerveau , nous faisoient mourir de peines aromatiques ? D'une oreille plus fine , si la nature se faisoit toujours entendre avec un bruit de tonnerre , & que l'on se trouvât étourdi par la musique de ses sphères roulantes ? O combien nous regretterions alors que le Ciel nous eût privé du doux bruit des zéphirs & du murmure des ruisseaux ! Qui peut ne pas reconnoître la bonté & la sagesse de la Providence , également & dans ce qu'elle donne , & dans ce qu'elle refuse ?

VII. AUTANT que les divers & nombreux degrés de la création s'étendent , autant croît la progression des facultés sensitives & intellectuelles . Quelle gradation depuis ces millions d'insectes qui peuplent les champs , jusqu'à la race impériale de l'Homme ! Que de modifications différentes dans la vûe, entre ces deux extrêmes , le voile de la taupe , & le rayon du linx ! Dans l'odorat , entre la lionne (b) qui

B 4

se

au dessus de lui : Des facultés sensitives plus délicates le rendroient misérable.

Dans l'univers visible , il y a un ordre & une gradation générale, d'où résulte une subordination de créatures à créatures , & de toutes à l'Homme. Gradation de sens , d'instinct, de pen-

(b) . Lorsque les lions des déserts d'Afrique vont à l'entrée de la nuit chercher leur proie, ils font d'abord un

24 EP. I. ESSAY IN MAN.

*And bound sagacious on the painted green :
 Of hearing, from the life that fills the flood, 215
 To that which warbles thro' the vernal wood ?
 The spider's touch, how exquisitely fine !
 Feels at each thread, and lives along the line :
 In the nice bee, what sense so subtly true
 From pois'nous herbs extracts the healing dew? 220
 How Instinct varies in the groveling swine,
 Compar'd, half-reas'ning Elephant, with thine !
 'Twixt that, and Reason, what a nice barrier ?
 For ever sep'rate, yet for ever near !
 Remembrance and Reflection how ally'd ; 225
 What thin partitions Sense from Thought divide ?
 And Middle natures, how they long to join,
 Yet never pass th' insuperable line !
 Without this just gradation, could they be
 Subjected, these to those, or all to thee? 230
 The pow'rs of all subdu'd by thee alone,
 Is not thy Reason all these pow'rs in one ?*

VIII. SEE, thro' this air, this ocean, and this earth,

*All matter quick, and bursting into birth.
 Above, how high, progressive life may go! 235
 Around, how wide? how deep extend below!
 Vast chain of Being! which from God began,
 Natures ethereal, human, angel, man,
 Beast, bird, fish, insect, what no eye can see,*

No

se jette avec tant d'impétuosité sur sa proie , ^{l'oe, de réflexion , & de} & le chien qui en suit la piste avec tant de ^{raison .} sagacité ! Dans l'ouïe , depuis ce qui vit dans l'onde , jusqu'à tout ce qui gazouille dans les feuillages du Printems ! Que le toucher de l'araignée est subtil ! Sensible à la plus légère impression qui affecte le moindre fil de sa toile , elle paroît vivre dans l'ouvrage qu'elle a tissé . Que la délicate abeille a le sentiment exquis & sûr , pour extraire d'une herbe vénéneuse une rosée bienfaisante ! Quelle différence d'instinct entre celui d'une truie qui se vautre ; & entre le tien , éléphant , être presque raisonnable ! Que la barrière est mince entre l'instinct & la raison ; séparés pour toujours , & toujours très-proches ! Quelle alliance entre la réflexion & le ressouvenir ! Que peu de chose divise le sentiment de la pensée ! Et avec combien d'efforts les êtres d'une nature relative , & pour ainsi dire, moyenne , ne tendent-ils point à s'unir , sans pouvoir jamais passer la ligne insurmontable qui les sépare ! Sans cette juste gradation entre les différentes créatures , les unes pourroient-elles être soumises aux autres & toutes à toi ? Toutes leurs puissances étant vaincues par toi seulement , ta raison n'est-elle pas seule toutes ces puissances ensemble ?

VIII. REGARDE au travers des airs , sur la terre & dans l'onde , la matière prête à éclore , s'agi- ^{Cet ordre & cette subordination de creatures peut s'étendre}

un grand rugissement , qui fait fuir les autres animaux : ensuite attentifs au bruit que ces animaux font dans leur fuite , ils les poursuivent , non par l'odorat , mais par l'ouïe .

26 EP. I. ESSAY ON MAN.

No glass can reach ; from Infinite to thee , 240
 From thee to Nothing. — On superior pow'rs
 Were we to press , inferior might on ours :
 Or in the full creation leave a Void ,
 Where , one step broken , the great Scale's destroy'd ;
 From Nature's Chain whatever link you strike , 245
 Tenth or ten thousandth , breaks the chain alike .

AND if each System in gradation roll
 Alike essential to th' amazing Whole ;
 The least confusion but in one , not all
 That System only , but the whole must fall . 250
 Let Earth unbalanc'd from her orbit fly ,
 Planets and Suns run lawless thro' the sky ;
 Let ruling Angels from their spheres be hurl'd ,
 Being on being wreck'd , and world on world ;
 Heav'n's whole foundations to their Centre nod , 255
 And Nature trembles to the throne of God .
 All this dread ORDER break — For whom ?
 for thee ?
 Vile Worm ! — O Madness ! Pride ! Impiety !

àgiter , crever , & produire ; à quel point la progression des Etres peut s'élever en haut , s'étendre sur la surface , se cacher dans la profondeur , au dessus , autour , au dessous de nous.

dre encore beaucoup plus loin tant au-dessus qu'au dessous de nous.

Quelle vaste chaîne , qui commence depuis DIEU ! Natures éthérées & terrestres , Ange , Homme , Bête , Oiseau , Poisson , Insecte ! O étendue que l'œil ne peut voir , que l'optique ne peut atteindre , depuis l'infini jusqu'à toi , depuis toi jusqu'au néant ! Si nous pouvions empiéter sur les puissances supérieures , les inférieures le pourroient sur nous ; autrement il y auroit un vuide dans la création , où , un degré étant ôté , la grande échelle est détruite . Qu'un chaînon soit rompu , la chaîne de la nature l'est , & l'est également quel qui soit , le dixième ou le dix-millième .

Si chaque Monde se meut dans un ordre graduel qui n'est pas moins de son essence que de celle de l'Univers , ce tout merveilleux ; la moindre confusion dans un seul , entraîneroit non-seulement la ruine entière de ce Monde particulier , mais encore celle du grand tout . Que la terre perdant son équilibre s'écarte de son orbite , que les planetes & le Soleil courrent sans règle au travers des Cieux , que les Anges présidans à chaque sphere en soient précipités , qu'un être s'abîme sur un autre être , un monde sur un autre monde , que toute la fondation des Cieux s'ébranle jusques dans son centre , & que la nature frémissse jusques au Trône de Dieu : que tout l'ordre , cet ordre admirable , soit donc détruit ! Et pour qui ? pour toi , ver méprisable ! O folie ! orgueil ! impiété !

Une partie du tout qui sortiroit de sa place , romproit la connexion de la totalité des choses . La folie & la vanité d'un tel désir !

IX. *WHAT* if the foot, ordain'd the dust to tread,
 Or hand, to toil, aspir'd to be the head? 260
What if the head, the eye, or ear repin'd
 To serve mere engines to the ruling mind?
 Just as absurd for any part to claim
 To be another, in this gen'ral frame:
 Just as absurd, to mourn the tasks or pains, 265
 The great directing Mind of *All* ordains.

ALL are but parts of one stupendous Whole,
 Whose body Nature is, and God the soul;
 That, chang'd thro' all, and yet in all the same;
 Great in the earth, as in the ethereal frame; 270
 Warms in the sun, refreshes in the breeze,
 Glows in the stars, and blossoms in the trees,
 Lives thro' all life, extends thro' all extent,
 Spreads undivided, operates unspent;
 Breathes in our soul, informs our mortal part, 275
 As full, as perfect, in a hair as heart;
 As full, as perfect, in vile Man that mourns,
 As the rapt Seraph that adores and burns;
 To him no high, no low, no great, no small:
 He fills, he bounds, connects, and equals all. 280

X. *CEASE* then, nor *ORDER* Imperfection name:
 Our proper bliss depends on what we blame.
 Know thy own point: this kind, this due degree
 Of blindness, weakness, Heav'n bestows on thee.
 Submit. — In this, or any other sphere, 285
 Secure to be as blest as thou canst bear;
 Safe in the hand of one disposing Pow'r
 Or in the natal, or the mortal hour.

All

IX. QUE si le pié destiné à fouler la poussière , ou la main destinée au travail , aspireroit d'être la tête : si la tête , l'œil , ou l'oreille se fâchoient de n'être que les purs instrumens de l'esprit qui les gouverne : quelle absurdité ! Et ce n'en est pas une moindre , si dans cette fabrique générale , une partie prétend être une autre partie , & murmure contre la tâche ou la peine que le grand Esprit , ordonnateur de tout , a marquée .

TOUT ce qui est , n'est que partie d'un tout surprenant , dont la nature est le corps , & dont DIEU est l'ame : diversifié dans chaque être , & cependant toujours le même ; aussi grand sur la terre que dans le Ciel , il échauffe dans le Soleil , rafraîchit dans le zéphir , brille dans les étoiles , & fleurit sur les arbres : il vit dans chaque vie , s'étend dans toute étendue , se répand sans se partager , donne sans rien perdre , respire dans notre ame , anime notre partie mortelle , aussi puissant , aussi parfait dans (c) la moindre partie de la créature que dans la plus noble , dans l'Homme vil qui se plaint , & dans le Séraphin pénétré de respect & transporté d'amour : pour lui , rien de haut , de bas , de grand , de petit ; il remplit , il limite , il enchaîne , il égale tout .

X. CESSE donc , & ne donne point à l'Ordre le nom d'imperfection . Notre bonheur dépend de ce que nous blâmons . Connois ton être , ton point . Le Ciel t'a donné un juste , un heureux

L'Homme doit donc , tant par rapport à son état présent , qu'à son état futur , avoir

(c) L'Original porte ; aussi parfait dans la formation d'un cheveu que dans celle du cœur .

30 EP. I. ESSAY ON MAN. *

*All nature is but art, unknown to thee ;
All chance, direction, which thou canst not see; 290
All discord, harmony not understood ;
All partial evil, universal good :
And, spite of pride, in erring reason's spite ,
One truth is clear ; Whatever IS, is RIGHT.*



reux degré d'aveuglement & de foiblesse. Sou-
mets-toi, sûr d'être aussi heureux que tu peux une soumis-
sion absolue
à la Provi-
dence.
l'être dans cette sphere ou dans quelque autre
sphere que ce soit ; & sûr , soit à l'heure de
ta naissance ou à celle de ta mort , de trouver
ton salut entre les mains de qui dispose de
tout. Toute la nature est un art qui t'est in-
connu : le hazard est une direction que tu ne
scaurois voir ; la discorde est une harmonie que
tu ne comprends point ; le mal particulier est
un bien général : & en dépit de l'orgueil , en
dépit de la raison qui s'égare , cette vérité est
évidente ; QUE TOUT CE QUI EST , EST BIEN.



A N
ESSAY ON MAN
EPISTLE II.

A R G U M E N T
O F E P I S T L E I I.

*Of the Nature and State of Man with respect to
Himself, as an Individual.*

- I. **T**He business of Man not to pry into God,
but to study himself. His Middle Nature ; his Powers and Frailties , ver. 1. to 19.
The Limits of his Capacity , ver. 19. &c.
- II. The two Principles of Man , Self-Love and
Reason , both necessary , ver. 53. &c. Self-Love
the stronger, and why , ver. 67. &c. Their end
the same , ver. 82. &c.
- III. The Passions and their use , ver. 93. to 130.
The predominant Passion , and its force , ver.
132. to 160. Its Necessity, in directing Men to
different purposes , ver. 165. &c. Its providen-
tial Use , in fixing our Principle , and ascertaining
our Virtue , ver. 177. &c.
- IV. Virtue and Vice joined in our mixed Na-
ture ; the limits near , yet the things separate
and evident : What is the Office of Reason ,
ver. 202. to 216.

V. How

Epit. II.



Man is only Folly, but God
is all Wisdom.

Quoique l'Homme soit Folie,
Dieu est toute sagesse.



E S S A I
S U R
L' H O M M E
E P I T R E II.

A R G U M E N T
D E L' E P I T R E II.

*De la Nature & de l'Etat de l'Homme par
rapport à lui-même comme Individu.*

- I. **L**E devoir de l'Homme n'est pas de pénétrer la *Divinité* ; mais de s'étudier lui-même. Sa *Nature Moyenne* : son Pouvoir , & ses Fragilités. *ver. 1. jusqu'au 19. Les Limites de la Capacité. ver. 19. &c.*
- II. Les deux Mobiles de l'Homme sont l'*Amour propre* , & la *Raison* , tous deux nécessaires. *ver. 53. &c.* L'*Amour propre* est le plus fort , & comment. *ver. 67. &c.* Leur but est le même. *ver. 81. &c.*
- III. Les *Passions* , & leur usage. *ver. 93. jusqu'au 130. La Passion dominante , & sa force. ver. 132. jusqu'au 160. Sa nécessité pour diriger les hommes à différents objets. ver. 165. &c.* Son usage provisionel pour fixer notre principe , & assurer notre Vertu. *ver. 177. &c.*
- IV. La *Vertu* & le *Vice* unis dans notre *Nature composée* : leurs limites se touchent ; ce sont pourtant deux choses séparées , & distinctes. Quel est le devoir de la *Raison*. *ver. 202. jusqu'au 216.*

C

V. Com.

V. *How odious Vice in itself, and how we deceive ourselves into it, ver. 217. &c.*

VI. *That, however, the Ends of Providence and general Good are answered in our Passions and Imperfections, ver. 238. &c. How usefully these are distributed to all Orders of Men, ver. 241. How useful they are to Society, ver. 251. and to Individuals, ver. 263. in every state, and every age of life, ver. 273. &c.*

V. Combien le *Vice* est odieux en lui-même ; & combien nous nous y trompons. *ver. 217. &c.*

VI. Que nos Passions, & nos Imperfections répondent aux *fin*s de la *Providence*, & au *Bien général*. *ver. 238. &c.* Combien elles sont avantageusement distribuées dans toutes les *Classes* des *Hommes*. *ver. 241.* Combien elles sont avantageuses à la *Société*. *ver. 257.* aux *individus*. *ver. 263.* dans tout *état*, & dans tout *age* de la *vie*. *ver. 273. &c.*

A N
E S S A Y
O N
M A N.

E P I S T L E II.

Of the NATURE and STATE of MAN , with
respect to HIMSELF as an Individual.

I. **K** NOW then thyself, presume not God to scan;
 The proper study of mankind is Man.
 Plac'd on this isthmus of a middle state,
 A being darkly wise, and rudely great:
 With too much knowledge for the Sceptic side, 5
 With too much weakness for the Stoic's pride,
 He hangs between; in doubt to act, or rest;
 In doubt to deem himself a God, or beast;
 In doubt his mind or body to prefer;
 Born but to die, and reas'ning but to err; 10
 Alike in ignorance, his reason such,
 Whether he thinks too little, or too much:
 Chaos of Thought and Passion, all confus'd;
 Still by himself abus'd, or disabus'd;
 Created half to rise, and half to fall; 15
 Great Lord of all things, yet a prey to all;
 Sole Judge of truth, in endless error hurld;

The

ESSAI SUR L'HOMME.

ÉPIÎTRE II.

*De la Nature & de l'état de l'Homme par rapport
à lui-même considéré comme individu.*

I. **A**PRENS donc à te connoître toi-même, & ne présume point de développer la Divinité. L'étude propre de l'Homme, est l'Homme. Placé dans une espèce d'isthme, être d'un état mixte, mélange de lumière & d'obscurité, de grandeur & de bassesse; avec trop de connoissance pour le doute sceptique, & avec trop de foiblesse pour la fierté stoïque; en suspens entre ces contrariétés, il ne sçait s'il doit agir, ou ne rien faire; se croire un Dieu ou une brute; donner la préférence ou au corps ou à l'esprit. Il n'est né que pour mourir; il ne raisonne que pour s'égarer; & telle est sa raison, qu'il s'égare également pour penser trop ou trop peu: cahos de raisonnement & de passions, où tout est confus; continuellement abusé ou désabusé par lui-même; créé en partie pour s'élever, & en partie pour tomber;

L'affaire de l'Homme est l'Homme. Sa nature, ses puissances, ses foiblesse & les limites de sa capacité.

The glory, jest, and riddle of the world!

GO, wond'rous creature! mount where science
guides,

Go, measure earth, weigh air, and state the tides; 20
Instruct the planets in what orbs to run,
Correct old time, and regulate the sun;
Go, soar with Plato to th' empyreal sphere,
To the first good, first perfect, and first fair;
Or tread the mazy round his follow'rs trod, 25
And quitting sense call imitating God;
As Eastern priests in giddy circles run,
And turn their heads, to imitate the Sun.
Go, teach Eternal Wisdom how to rule —
Then drop into thyself, and be a fool! 30

SUPERIOR beings, when of late they saw
A mortal man unfold all Nature's law,
Admir'd such wisdom in an earthly shape,
And shew'd a NEWTON, as we show an Ape.

COULD he, whose rules the rapid comet bind, 35
Describe or fix one movement of his mind?
Who saw its fires here rise, and there descend,
Explain his own beginning, or his end?
Alas what wonder! Man's superior part
Uncheck'd may rise, and climb from art to art; 40
But when his own great work is but begun,
What reason weaves, by passion is undone.

TRA.

maître de toutes choses, & lui-même cependant la proie de toutes; seul Juge de la vérité, & se précipitant sans fin dans l'erreur; la gloire, le jouët, l'énigme du monde.

VA, créature merveilleuse, monte où les Sciences te guident; mesure la terre, pese l'air, regle les marées; fais voir par quelles loix les planetes errantes doivent diriger leur route, corrige le tems, & aprens au Soleil quel doit être son cours. Prens l'effor avec PLATON vers l'Empyrée, jusqu'au premier bien, au premier parfait, au premier beau: ou entre dans les labyrinthes qu'ont frayé ses successeurs, & prétens que se dépouiller des sens, c'est imiter Dieu; tel que ces Prêtres de l'Orient qui s'étourdissent en tournant, & dans leurs vertiges s'imaginent imiter le Soleil. Va, & aprens à la Sagesse éternelle comment elle doit gouverner. Ensuite rentre en toi-même, & sens ton imbécillité.

LORSQUE dans ces derniers tems, les êtres supérieurs virent un Homme mortel développer toutes les loix de la nature, ils admirèrent une telle habileté dans une figure terrestre; Un NEWTON leur parut ce que nous paroît un singe adroit.

MAIS ce Philosophe qui pouvoit assujétir à des regles fixes les tourbillons des Cometes, pouvoit-il décrire ou fixer un seul mouvement de l'ame? lui qui pouvoit marquer aux étoiles, ici leur point d'élévation, & là celui de leur déclin; pouvoit-il expliquer son commencement ou sa fin? Quel prodige, hélas! La partie supérieure de l'Homme peut s'élever sans obstacle, & empiéter d'art en art; mais quand l'

TRACE science then, with modesty thy guide;
 First strip off all her equipage of pride;
 Deduct what ~~is~~ but vanity, or dress, 45
 Or learning's luxury, or idleness;
 Or tricks to shew the stretch of human brain,
 Mere curious pleasure, or ingenious pain;
 Expunge the whole, or lop th' excrescent parts;
 Of all our vices have created arts; 50
 Then see how little the remaining sum,
 Which serv'd the past, and must the times to come!

II. TWO principles in human Nature reign;
 Self-Love, to urge, and Reason, to restrain;
 Nor this a good, nor that a bad we call, 55
 Each works its end, to move or govern all:
 And to their proper operation still,
 Ascribe all good; to their improper, ill.

SELF-Love, the spring of motion, acts the soul;
 Reason's comparing balance rules the whole. 60
 Man, but for that, no action could attend,
 And, but for this, were active to no end;
 Fix'd like a plant on his peculiar spot,
 To draw nutrition, propagate, and rot;
 Or, meteor-like, flame lawless thro' the void, 65
 Destroying others, by himself destroy'd.

MOST strength the moving principle requires;
 Acti-

Homme travaille à son grand ouvrage , qu'il s'occupe de lui-même ; à peine a-t-il commencé, que ce que la raison a tissu , la passion le défait.

Qu'avec la modestie la Science soit ton guide : degage-la d'abord de tout orgueilleux equipage : mais quel est-il cet equipage ? la présomption , l'affectation des ornements , le luxe littéraire , les frivolités , & mille vains efforts , que les hommes font pour montrer l'étendue de leur esprit : ridicule fruit de leurs ingénieux travaux. Rejette tout ce dont nos vices ont formé des arts ; rejette les branches inutiles des Sciences elles-mêmes ; & considère alors combien est petit le nombre des choses , qui furent utiles, ou qui le seroient à l'avenir.

II DEUX principes regnent dans l'Homme ; l'AMOUR PROPRE & la RAISON , l'un pour exciter , l'autre pour retenir : n'appellons point celui-ci un bien, celui-là un mal ; chacun produit sa fin ; l'un meut, l'autre gouverne : & il ne faut leur attribuer le bien ou le mal , que suivant qu'ils agissent d'une manière propre ou impropre à leur nature.

Deux principes des actions ; l'amour propre & la raison.

L'AMOUR propre , source du mouvement , fait agir l'ame . La raison compare , balance & gouverne le tout. Sans l'un de ces principes, l'Homme seroit dans l'inaction , & sans l'autre il seroit dans une action qui n'auroit point de fin ni d'objet. Il seroit, ou comme une plante, fixée sur sa tige, pour végéter , multiplier & pourrir ; ou comme un météore enflammé traversant le vuide sans aucune regle, détruisant les autres, détruit enfin par lui-même.

DE ces deux principes d'impulsion & de com-

L'amour propre est plus fort que

42 EP. II. ESSAY ON MAN.

Active its task, it prompts, impels, inspires.
 Sedate and quiet, the comparing lies,
 Form'd but to check, deliberate, and advise. 70
 Self-love still stronger, as its object's nigh;
 Reason's at distance, and in prospect lie:
 That sees immediate good, by present sense;
 Reason, the future, and the consequence.
 Thicker than arguments, temptations throng, 75
 At best more watchful this, but that more strong.
 The action of the stronger to suspend,
 Reason still use, to reason still attend.
 Attention, habit and experience gains;
 Each strengthens reason, and self-love restrains. 80

LET subtle schoolmen teach these friends to fight,
 More studious to divide, than to unite;
 And grace and virtue, sense and reason split,
 With all the rash dexterity of wit.
 Wits, just like fools, at war about a name, 85
 Have full as oft no meaning, or the same.
 Self-love and Reason to one end aspire,
 Pain their aversion, pleasure their desire;
 But greedy that, its object would devour,
 This tastes the honey, and not wounds the flower: 90
 Pleasure, or wrong or rightly understood,
 Our greatest evil, or our greatest good.

III. MODES of Self-love the PASSIONS we
 may call; 'Tis

paraison, le premier doit avoir plus de force ; la raison : & son opération est active : il inspire , il excite , pourquoi ? il presse . Le second est calme & paisible ; il est destiné à délibérer , aviser , retenir . La force de l'amour propre est plus puissante , à proportion de la proximité de son objet ; le bien lui est immédiat par le sentiment présent . La raison ne l'envisage que dans un certain tems , une certaine distance ; elle le présage dans l'avenir , le considère dans les conséquences . Les tentations viennent avec impétuosité ; en plus grand nombre que les raisonnemens ; si la raison a l'avantage d'être mieux sur ses gardes , l'amour propre au moins a celui de la force . Pour suspendre l'action de celui-ci , toujours attentif aux préceptes de l'autre , servez vous de son secours . Par l'attention on gagne l'habitude & l'expérience : chacune d'elles fortifie la raison , restreint l'amour propre .

QUE les subtils Scholastiques plus attachés à diviser qu'à réunir , aprennent à ces deux puissances amies , à se battre ; eux , qui du tranchant le plus téméraire , séparent adroitement la grace de la vertu , & le sentiment de la raison : prétendus beaux esprits , ainsi que des foux , ils se font la guerre sur un mot , sans sçavoir souvent ce qu'ils pensent , ou pensans de même . L'amour propre & la raison tendent vers une seule fin : la peine est l'objet de leur aversion , le plaisir est celui de leur désir ; mais l'un avide voudroit dévorer son objet , l'autre voudroit extraire le miel sans blesser la fleur ; c'est le plaisir , qui , bien ou mal entendu , fait nôtre plus grand bien ou nôtre plus grand mal .

III. Nous pouvons appeller les passions , les mo- Les passions & leur usage .

44 EP. II. ESSAY ON MAN.

'Tis real good, or seeming, moves them all:
 But since not every good we can divide, 95
 And reason bids us for our own provide;
 Passions, tho' selfish, if their means be fair,
 List under Reason, and deserve her care:
 Those, that imparted, court a nobler aim,
 Exalt their kind, and take some Virtue's name. 100

IN lazy Apathy let Stoics boast
 Their virtue fix'd; 'tis fix'd as in a frost;
 Contracted all, retiring to the breast;
 But strength of mind is exercise, not rest:
 The rising tempest puts in act the soul, 105
 Parts it may ravage, but preserves the whole.
 On life's vast ocean diversely we sail,
 Reason the card, but passion is the gale:
 Nor GOD alone in the still calm we find,
 He mounts the storm, and walks upon the wind. 110

PASSIONS, like elements, tho' born to fight,
 Yet, mix'd and soften'd, in his work unite:
 These, 'tis enough to temper and employ;
 But what composes Man, can Man destroy?
 Suffice that Reason keep to Nature's road, 115
 Subject, compound them, follow her and God.

modifications de l'amour propre. Le bien réel ou apparent les met en mouvement; mais comme tout bien n'est pas de nature à être partagé, & que la raison nous ordonne de pourvoir d'abord à nos propres besoins, des passions quoique concentrées en nous-mêmes, peuvent se ranger sous l'étendard de la raison & mériter ses soins, lorsque les moyens en sont honnêtes: celles qui sont part *aux autres des biens qu'elles poursuivent*, aspirent à un plus noble but, ennobliissent leur espèce, & prennent le nom de quelque vertu.

QUE le Stoïque fier d'une insensibilité oisive se vante d'une vertu inébranlable; sa fermeté, semblable à celle de la glace, est une fermeté de contraction & qui fait retirer les esprits vers le cœur. La force de l'esprit ne consiste point dans le repos, mais dans l'action. Une tempête qui s'élève dans l'ame, la met dans un mouvement nécessaire pour la préservation du tout, quoiqu'à la vérité elle puisse en même tems en ravager une partie. Nous naviguons diversement sur le vaste océan de la vie: la raison en est la bouffole, mais la passion en est le vent. Ce n'est pas dans le calme seul que l'on trouve la divinité; Dieu marche sur les flots, & monte sur les vents.

LES passions, ainsi que les élémens, quoique nées pour combattre, cependant mêlées & adoucies, s'unissent dans l'ouvrage de Dieu; il ne faut que les modérer, & en faire usage, *sans chercher à les extirper*. Ce qui compose l'Homme, l'Homme peut-il le détruire? n'exigeons de la raison que de se tenir dans la voye de la nature; docile à ses impulsions, fidele aux des-

LOVE, hope, and joy, fair pleasure's smiling
 train,
 Hate, fear, and grief, the family of pain,
 These mix'd with art, and to due bounds confin'd,
 Make, and maintain the balance of the mind: 120
 The lights and shades, whose well accorded strife
 Gives all the strength and colour of our life.

PLEASURES are ever in our hands or eyes;
 And when, in act, they cease, in prospect, rise;
 Present to grasp, and future still to find, 125
 The whole employ of body and of mind.
 All spread their charms, but charm not all alike;
 On diff'rent senses diff'rent objects strike:
 Hence diff'rent passions more or less inflame,
 As strong or weak, the organs of the frame; 130
 And hence one MASTER PASSION in the breast,
 Like Aaron's serpent, swallows up the rest.

AS Man, perhaps, the moment of his breath,
 Receives the lurking principle of death;
 The young disease, that must subdue at length, 135
 Grows with his growth, and strengthens with his
 strength:
 So, cast and mingled with his very frame,
 The mind's disease, its RULING PASSION came:
 Each vital humour which should feed the whole,
 Soon flows to this, in body and in soul; 140
 Whatever warms the heart, or fills the head,
 As the mind opens, and its functions spread,

Im.

deffains de Dieu , qu'elle se contente de calmer les passions , & de se les assujétir .

L'AMOUR , l'espérance , la joye , la banderiente du plaisir ; & la haine , la crainte , le chagrin , triste cortège de la douleur ; les uns mêlés aux autres avec art , & renfermés dans leurs justes bornes , font & maintiennent la balance de l'ame , composent les lumieres & les ombres , dont le contraste assorti fait la force & le coloris de la vie .

L'HOMME a toujours des plaisirs ou à sa disposition , ou en vue ; la jouissance de l'un cesse-t-elle ? la perspective ou l'espérance de quelque autre renaît . Le corps , l'esprit , *toutes nos facultés* ne sont occupées , que du soin de saisir les présens & d'en trouver pour l'avenir : mais quoique tous ayent leurs charmes , leur effet n'est point égal . Nos différens sens sont frappés par différens objets ; de-là , différentes passions nous enflamment plus ou moins , suivant que les organes de ces sens ont plus ou moins de force ; & de-là , souvent il arrive qu'une seule *Passion Dominante* , semblable au serpent d'AARON , engloutit toutes les autres .

AINSI qu'en recevant la vie , l'Homme reçoit peut-être le principe caché de la mort , & que la maladie naissante , qui enfin doit l'emporter , croît & se fortifie en même tems que le corps acquiert des forces & qu'il croît : de même la maladie de l'esprit infusée en nous , & mêlée pour ainsi-dire avec notre propre substance , devient enfin la *Passion qui le gouverne* . Toute humeur vitale destinée à la nourriture du tout , se jette sur cette partie foible tant du corps que de l'ame : à mesure que nos facultés s'ouvrent

Passion dominante & sa force .

48 EP. II. ESSAY ON MAN.

*Imagination plies her dang'rous art,
And pours it all upon the peccant part.*

NATURE its mother, *Habit* is its nurse; 145
Wit, spirit, faculties, but make it worse;
Reason itself but gives it edge and pow'r;
As heav'n's blest beam turns vinegar more sow'r.
We, wretched subjects tho' to lawful sway,
In this weak Queen, some Fav'rite still obey: 150
Ab! if she lend not arms, as well as rules,
What can she more, than tell us we are fools?
Teach us to mourn our nature, not to mend,
A sharp accuser, but a helpless friend!
Or from a judge turn pleader, to persuade 155
The choice we make, or justify it made:
Proud of an easy conquest all along,
She but removes weak passions for the strong:
So, when small humours gather to a gout,
The Doctor fancies he has driv'n them out. 160

YES, *Nature's* road must ever be prefer'd;
Reason is here no guide, but still a guard;
'Tis hers to rectify, not overthrow,
And treat this passion more as friend than foe:
A MIGHTIER POW'R the strong direction 165
sends,
And sev'ral men impels to sev'ral ends:
Like varying winds, by other passions tost,
This

s'ouvrent & se dévoilent, l'imagination employe tous ses ressorts, & par ses funestes artifices, les épanchemens du cœur, la fécondité de l'esprit, tout se répand sur ce foible avec une influence pernicieuse.

C'EST la nature qui donne la naissance à cette passion; c'est l'habitude qui la nourrit. L'esprit, la vivacité, les talens ne font qu'en augmenter la malignité. La raison même en égaille la pointe, en redouble la force, ainsi que les rayons benins du Soleil augmentent l'acidité du vinaigre. Sujets malheureux d'une puissance légitime, mais foible; croyant n'obéir qu'à la raison, c'est à une de ses favorites que nous obéissons. Hélas! puisqu'elle ne nous donne pas des armes aussi-bien que des regles, que peut-elle faire de plus, que de nous faire connoître notre foiblesse? Accusatrice sévère, mais impuissante amie, elle nous apprend à plaindre nôtre nature, mais non point à la corriger; ou, de juge devenant avocate, elle nous persuade le choix que nous faisons; s'il est fait, elle le justifie. Cependant fière d'une conquête aisée, elle enchaîne de petites passions pour en faire triompher une plus puissante. C'est ainsi qu'un Médecin s' imagine avoir chassé les humeurs, lorsque ces humeurs se rassemblent & produisent la goûte.

Ouy, le chemin de la nature doit être préféré. En ce chemin, ce n'est point la raison qui doit nous servir de guide, mais elle doit être nôtre escorte; elle est pour rectifier, non pour renverser; elle doit traiter la passion dominante plus en amie, qu'en ennemie. Une puissance supérieure à la raison, DIEU même, donne cette forte impulsion pour diriger les Hom-

*This drives them constant to a certain coast.
 Let pow'r or knowledge, gold or glory, please,
 Or (oft more strong than all) the love of ease; 170
 Thro' life 'tis follow'd, ev'n at life's expence:
 The Merchant's toil, the Sage's indolence,
 The Monk's humility, the Hero's pride,
 All, all alike, find Reason on their side.*

*TH' ETERNAL ART, educating good from ill, 175
 Grafts on this passion our best principle:
 'Tis thus, the mercury of Man is fix'd,
 Strong grows the virtue with his nature mix'd;
 The dross cements what else were too refin'd,
 And in one int'rest body acts with mind. 180*

*AS fruits, ungrateful to the planter's care,
 On savage stocks inserted, learn to bear;
 The surest virtues thus from passions shoot,
 Wild nature's vigour working at the root.
 What crops of wit and honesty appear 185
 From spleen, from obstinacy, hate, or fear?
 See anger, zeal and fortitude supply;
 Ev'n avarice, prudence; sloth, philosophy;
 Lust, thro' some certain strainers well refin'd,
 Is gentle love, and charms all womankind; 190
 Envy, to which th' ignoble mind's a slave,
 Is emulation in the learn'd or brave;
 Nor virtue, male or female, can we name,
 But what will grow on pride, or grow on shame.*

THUS

mes vers les fins différentes qu'il ordonne. Agités par leurs autres passions, comme par des vents changeans, ils sont par la passion dominante, constamment jettés à une certaine côte. Qu'on soit épris d'amour pour la puissance ou pour le sçavoir, pour l'or, pour la gloire, ou pour le repos (passion souvent plus forte que toutes les autres) toute la vie l'on poursuit son objet, même aux dépens de la vie. Le travail du Marchand, l'indolence du Philosophe, l'humilité du Moine, la fierté du Héros; tout trouve également la raison de son côté.

L'ARTISAN éternel, tirant le bien du mal, ^{Les passions servent à fixer nos principes.} ente sur cette passion nos meilleurs principes. C'est ainsi que le mercure de l'Homme est fixé; la vertu mêlée à sa nature en devient plus forte; ce qu'il y a de grossier consolide ce qui seroit trop raffiné: unis d'intérêt, le corps & l'esprit agissent de concert.

COMME d'un sauvageon greffé, les fruits, auparavant ingrats au soin du Jardinier; naissent avec abondance; de même les plus solides vertus naissent des passions: la vigueur d'une nature sauvage en fortifie la racine. Quelle source d'esprit & de vertu découle du chagrin ou de l'obstination, de la haine ou de la crainte! La colere donne du zele & de la force; l'avarice même augmente la prudence, & la paresse entretient la Philosophie; le plaisir raffiné & resserré dans de certaines bornes, devient un amour honnête, & dont les doux transports charment la délicatesse du Sexe; l'envie qui tyrannise une ame basse, est émulation dans les Sçavans ou dans les Guerriers: l'on ne trouve enfin dans l'Homme ni dans la Femme, aucune vertu qui ne

THUS Nature gives us (let it check our pride) 193
 The virtue nearest to our vice ally'd ;
 Reason the bias turns to good from ill ,
 And NERO reigns a TITUS , if he will .
 The fiery soul abhor'd in CATILINE ,
 In DECIUS charms , in CURTIUS is divine : 200
 The same ambition can destroy or save ,
 And makes a patriot , as it makes a knave .

IV. THIS light and darkness in our chaos join'd,
 What shall divide ? The GOD within the Mind.

EXTREMES in nature equal ends produce , 205
 In Man they join to some mysterious use ;
 Tho' each by turns the other's bound invade ,
 As in some well-wrought picture , light and shade,
 And oft so mix , the diff'rence is too nice
 Where ends the virtue , or begins the vice . 210

FOOLS ! who from hence into the notion fall ,
 That Vice or Virtue there is none at all .
 If white and black blend , soften , and unite
 A thousand ways , is there no black or white ?
 Ask your own heart , and nothing is so plain ; 215
'Tis

puisse venir de l'orgueil ou de la honte.

LA nature (que notre orgueil soit humilié par cette réflexion) nous donne ainsi pour vertus celles qui sont les plus voisines & les plus étroitement alliées à nos vices . La raison détourne le penchant de la passion , du mal vers le bien . Si NERON l'eût voulu , il eût regné comme TITUS . Le courage fougueux que l'on abhorre dans CATILINA , charme dans DECIUS , est divin dans CURTIUS . La même ambition produit ou la perte ou le salut , inspire la trahison ainsi que le zèle de la Patrie .

Mélange du vice & de la vertu ; proximité de leurs limites ; leur distinction néanmoins certaine & évidente .

IV. QUI peut séparer ces lumières & ces ombres réunis dans notre cahos , si ce n'est le DIEU qui est au-dedans (a) de nous-mêmes ?

DANS la nature , les extrêmes produisent des fins égales ; dans l'Homme , ils se confondent pour quelque usage merveilleux ; quoique l'un empiète alternativement sur l'autre , ainsi que les ombres & les lumières dans de certains tableaux d'un travail fini , & quoique souvent le vice & la vertu soient si mêlées , que la différence entre les bornes où finit l'une , où commence l'autre , devient trop délicate pour être aperçue .

O QUELLE folie , d'inférer de-là qu'il n'y a ni vices , ni vertus ! Parce que le blanc & le noir seront mêlés , adoucis , fondus ensemble de mille manières différentes , n'y aura-t-il donc plus ni de noir , ni de blanc ? Sondez votre pro-

D 3

pre

(a) Qu'il me soit permis de citer un passage tiré des *Principes de la Foy Chrétienne* , où se trouve la même expression à l'égard de DIEU . " Ils croient (dit l'Auteur en parlant des impies) Dieu absent . . . Ils ne savent pas qu'il est au-dedans d'eux-mêmes ; qu'il est pré-

'Tis to mistake them, costs the time and pain.

V. VICE is a monster of so frightful mien,
 As, to be hated, needs but to be seen;
 Yet seen too oft, familiar with her face,
 We first endure, then pity, then embrace. 220
 But where th'extreme of vice, was ne'er agreed;
 Ask, where's the North? at York, 'tis on the
 Tweed;
 In Scotland, at the Orcades; and there,
 At Greenland, Zembla, or the Lord knows where.
 No creature owns it in the first degree, 225
 But thinks his Neighbour farther gone than he.
 Ev'n those who dwell beneath its very Zone,
 Or never feel the rage, or never own;
 What happier natures shrink at with affright,
 The hard inhabitant contends is right. 230

VIRTUOUS and vicious ev'ry Man must be,
 Few in th'extreme, but all in the degree:
 The rogue and fool by fits is fair and wise;
 And ev'n the best, by fits, what they despise.
 'Tis but by parts we follow good or ill; 235
 For, vice or virtue, SELF directs it still;
 Each Individual seeks a sev'ral goal;
 But HEAV'N'S great view is One, and
 that the WHOLE.

That

“ présent à tout, & non seulement aux actions, mais
 “ aux moindres desirs & aux moindres pensées, qu'il
 “ porte à chaque instant son jugement sur tout . . .
 “ que sa lumière perce leurs ténèbres, &c. Tom. I.
 “ Page 68.

pre cœur; rien n'est plus simple & plus clair; c'est pour les confondre qu'il en coûte & de la peine & du tems.

V. LE vice est un monstre si hideux, que pour le haïr, il suffit de le voir. Cependant vu trop souvent, il se familiarise à nos yeux. D'abord nous le souffrons, ensuite nous le plaignons, enfin nous l'embrassons. Mais personne n'est jamais convenu où est l'extrémité du vice. Demandez, où est le Nord? à York, c'est le Tweed; en Ecosse, ce sont les Orcades (a); & là, c'est le Groenland, la Zemble ou quelque autre pays. Personne ne conviendra d'être vicieux au supreme degré: il pense que son voisin l'excede encore. Ceux qui sont, pour ainsi dire, sous la zone du vice même, ou ne sentent point ses fureurs, ou les désavouent. Ce qui fait frémir un heureux naturel, un vicieux endurci prétend que c'est un bien.

Laidur du vice; comment nous y sommes trompés.

IL n'y a point d'Homme qui ne soit & vertueux & vicieux: peu le sont à l'extreme, mais tous le sont à un certain degré. Le scelerat & le fou sont vertueux & sages par accès; & quelquefois par accès l'Homme de bien fait ce qu'il méprise lui-même. Nous ne suivons pas en tout, mais par partie, le bien & le mal; soit vices ou vertus, l'amour propre les dirige. Chaque individu vise à un différent but. Mais Dieu n'a qu'un seul grand objet, la totalité de l'univers. C'est lui qui contremi-

Nos passions & nos vices sont des instrumens de la Providence & des moyens du bien général. La sagesse de leur distribution aux différens ordres du genre humain.

D 4

ne

(a) La Province d'York est une des Provinces septentrionales d'Angleterre. Le Tweed est une riviere qui sépare l'Angleterre & l'Ecosse. Les Orcades sont des Isles au Nord de l'Ecosse dépendantes de ce Royaume.

56 EP. II. ESSAY ON MAN

That counter-works each folly and caprice ;
 That disappoints th' effect of ev'ry vice : 240
 That happy frailties to all ranks apply'd :
 Shame to the virgin , to the matron pride ,
 Fear to the statesman , rashness to the chief ,
 To kings presumption , and to crowds belief ;
 That Virtue's ends from Vanity can raise , 245
 Which seeks no int'rest , no reward but praise ;
 And build on wants , and on defects of mind ,
 The joy , the peace , the glory of mankind .

HEAV'N forming each on other to depend ,
 A master , or a servant , or a friend , 250
 Bids each on other for assistance call ,
 'Till one man's weakness grows the strength of all .
 Wants , frailties , passions , closer still ally
 The common int'rest , or endear the tie :
 To these we owe true friendship , love sincere , 255
 Each home-felt joy that life inherits here ;
 Yet from the same we learn , in its decline ,
 Those joys , those loves , those int'rests to resign ;
 Taught half by Reason , half by mere decay ,
 To welcome death , and calmly pass away . 260

WHATE'ER the passion , knowledge , fame ,
 or pelf ,
 Not one will change his neighbour with himself .
 The learn'd is happy , nature to explore ,
 The fool is happy , that he knows no more ;
 The rich is happy in the plenty giv'n , 265
 The

ne chaque folie, chaque caprice, & qui déconcerte les mesures du vice; qui a donné d'heureuses foiblesses à tous les ordres; la honte aux filles, & la fierté aux dames: la crainte aux hommes d'état, & la témérité aux hommes de guerre; la présomption aux Princes, & la crédulité aux peuples: il sçait tirer les effets de la vertu, du principe d'une vanité qui ne recherche d'autre intérêt, qui ne prise d'autre récompense, que la louange; c'est lui qui bâtit sur les besoins & les défauts de l'esprit, la joye, la paix & la gloire du genre humain.

LES Cieux en nous mettant dans de mutuelles dépendances, maîtres, serviteurs, amis; nous ordonnent par là & nous obligent d'avoir recours les uns aux autres, enforte que la foiblesse de chaque individu fait la force de tous. La fragilité de notre nature, nos foiblesses, nos passions resserrent de plus en plus les liens de l'intérêt commun, & les rendent plus chers. Nous leur devons la véritable amitié, l'amour sincere, le plaisir ou la joye intérieure dont nous jouissons dans cette vie; & c'est d'eux aussi que nous aprenons dans le déclin de l'âge à nous détacher de ces intérêts, de ces amours, de ces plaisirs. La raison en partie, & en partie la décadence de notre nature nous apprennent à accueillir la mort, & à quitter avec calme cette vie passagere.

Leur utilité pour la société & pour chacun en particulier dans tout état & dans tout âge.

QUELLE que soit la passion d'un homme, la science, la renommée, ou les richesses, personne ne veut se changer contre son voisin. Les Sçavans s'estiment heureux de développer la nature; l'ignorant est heureux de ce qu'il n'en sçait pas davantage; le riche s'aplaudit de son abon-

38 EP. II. ESSAY ON MAN.

*The poor contents him with the care of Heav'n.
See the blind beggar dance, the cripple sing,
The sot a hero, lunatic a king;
The starving chymist in his golden views
Supremely blest, the Poet in his muse.* 270

*SEE some strange comfort ev'ry state attend,
And Pride bestow'd on all, a common friend:
See some fit passion ev'ry age supply,
Hope travels thro', nor quits us when we die.*

*BEHOLD the child, by nature's kindly law, 275
Pleas'd with a rattle, tickled with a straw:
Some livelier play-thing gives his youth delight,
A little louder, but as empty quite:
Scarfs, garters, gold, amuse his riper stage:
And beads and pray'r-books are the toys of age: 280
Pleas'd with this bauble still, as that before;
'Till tir'd he sleeps, and life's poor play is o'er.*

*MEAN-WHILE Opinion gilds with varying rays
Those painted clouds that beautify our days;
Each want of happiness by hope supply'd, 285
And each vacuity of sense by pride:
These build as fast as knowledge can destroy;
In folly's cup still laughs the bubble, joy;
One prospect lost, another still we gain;
And not a vanity is giv'n in vain, 290
Ev'n mean Self-love becomes, by force divine,
The scale to measure others wants by thine.
See! and confess, one comfort still must rise;
'Tis this, tho' MAN'S A FOOL, yet GOD IS
WISE.*

AR.

abondance ; le pauvre se contente du soin de la Providence ; l'aveugle danse , & le boiteux chante . L'ivrogne se croit un Héros , & le lunatique un Roi . Le Chimiste qui meurt de faim , est souverainement heureux avec ses espérances dorées , & le Poëte l'est avec sa muse .

QUELLE merveilleuse consolation accompagne chaque état ! L'orgueil est donné à tous , comme un ami commun . Des passions fortables aident à chaque âge : l'espérance voyage avec nous , & ne nous quitte point même à l'heure du trépas .

VOIS-TU cet enfant ! par les douces loix de la nature un jouet le contente , un rien le transporte ; dans la jeunesse des jeux plus sérieux , mais non moins inutiles forment tous ses plaisirs ; l'âge mûr ambitionne l'or , la chevalerie , & l'honneur de la Jarretiere ; & la vieillesse enfin a l'imitation des âges precedents s'amuse à prier , à lire des livres devots ; & continue ce jeu jusqu'à ce qu'elle ferme l'œil , & qu'elle termine ainsi la comedie de cette miserable vie .

JUSQU'à ce terme fatal , l'opinion , avec ses rayons changeans , dore les nuages qui embellissent nos jours . Le bonheur qui nous manque est suppléé par l'espérance ; ce que la connoissance peut renverser , ces passions le relevent . La joye semblable à une bulle d'eau , rit dans la coupe de la folie . Qu'une espérance soit perdue , nous en recouvrons une autre , & ce n'est point en vain que la vanité nous est donnée . L'amour propre , ce bas amour , devient même par la puissance divine , une balance pour peser par nos besoins ceux des autres . Avouons donc cette vérité , d'où nous devons néanmoins tirer un motif de consolation ; QUOIQUE L'HOMME SOIT FOLIE , DIEU EST TOUT SAGESSE .

AR.

A N
ESSAY ON MAN
EPISTLE III.

A R G U M E N T
O F E P I S T L E I I I.

Of the NATURE and STATE of MAN , with
respect to Society .

- I. **T**He whole Universe one system of Society ,
ver. 7. &c. Nothing made wholly for it-
self , nor yet wholly for another , ver. 27. The
happiness of Animals mutual , ver. 49. &c.
- II. Reason or Instinct operate also to Society , in
all Animals , ver. 109. &c.
- III. How far Society carried by Instinct , ver. 115.
How much farther by Reason , ver. 128. &c.
- IV. Of that which is called the State of Nature , ver.
144. Reason instructed by Instinct in the invention
of Arts , ver. 166. And in the Forms of Society ,
ver. 176. &c.
- V. Origin of Political Societies , ver. 196. Origin of
Monarchy , ver. 207. Patriarchal government ,
ver. 212. &c.

VI.

E S S A I
S U R
L' H O M M E
E P I T R E III.

A R G U M E N T
D E L' E P I T R E III.

*De la Nature & de l'Etat de l'Homme par
rapport à la Société.*

- I. **T**out l'Univers n'est qu'un Systeme de Société. *ver. 7. &c.* Rien n'est fait uniquement pour Soy, ni uniquement pour les Autres. *ver. 27.* Le bonheur des Animaux est réciproque. *ver. 49. &c.*
- II. La Raison, ou l'Instinct forment également la Société parmi les êtres animés. *ver. 109. &c.*
- III. Avec quelle force la Société est formée par l'Instinct. *ver. 115.* Avec combien plus de force par la Raison. *ver. 128. &c.*
- IV. De ce qu'on nomme *Etat de la Nature.* *ver. 144.* La Raison instruite par l'Instinct dans l'invention des Arts. *ver. 166.* & dans les différentes formes de Société. *ver. 176. &c.*
- V. Origine des Sociétés Politiques. *ver. 196.* Origine de la Monarchie. *ver. 207.* Gouvernement Patriarcal. *ver. 212. &c.*

62 EP.III. ESSAY ON MAN.

VI. *Origin of true Religion and Government, from the same principle, of Love, ver. 231. &c. Origin of Superstition and Tyranny, from the same principle, of Fear, ver. 237. &c. The influence of Self-love operating to the Social and Public Good, ver. 266. Restoration of true Religion and Government on their first principle, ver. 285. Mixt Government, ver. 288. Various Forms of each, and the true end of all, ver. 300. &c.*

VI. La vraie Religion , & le vrai Gouvernement prennent leur origine du même principe , de l' *Amour* . ver. 231. &c. Origine de la Superstition , & de la Tirannie , tirée du principe de la *Crainte* . ver. 237. &c. L'influence de l' *Amour propre* productrice du *Bien Social* , & du *Bien Public* . ver. 266. Rétablissement de la vraie Religion , & du vrai Gouvernement à leur premier principe . ver. 285. Le Gouvernement mixte . ver. 288. La variété de ses formes , & le vrai but de toutes . ver. 300. &c.

A N
E S S A Y
O N
M A N.

E P I S T L E III.

Of the NATURE and STATE of MAN , with
respect to SOCIETY .

I. **H**ERE then we rest: " The UNIVERSAL
CAUSE

" Acts to ONE END, but acts by various Laws."
In all the madness of superfluous health,
The trim of pride, the impudence of wealth,
Let this great truth be present night and day; 5
But most be present, if we preach, or pray.

LOOK round our world: behold the chain of love
Combining all below, and all above.
See plastic Nature working to this end,
The single atoms each to other tend, 10
Attract, attracted to, the next in place
Form'd and impell'd its neighbour to embrace.
See matter next, with various life endu'd,

Press





True self love, and social
love are but one.

Le veritable amour propre et
l'Amour social ne sont qu'un.

E S S A I
S U R
L' H O M M E.

E P I T R E III.

*De la Nature & de l'Etat de l'Homme par rapport
à la Société.*

I. **C'**EST donc à ce principe que nous nous arrêtons; " la CAUSE UNIVERSELLE n' agit que pour UNE FIN , mais elle agit par " différentes loix ". Dans toute la folie que peut inspirer la santé la plus vigoureuse , dans toute la pompe de l'orgueil & l'impudence des richesses, que cette grande vérité nous soit présente jour & nuit; qu'elle nous le soit sur tout dans le tems consacré à instruire ou à prier.

Tout l'Uni-
vers est un
système de so-
cieté.

ENVISAGE ce monde : regarde cette chaîne d' amour qui rassemble & réunit tout , ici-bas & en haut. Vois la nature, qui donne la forme à tout, travailler à cet objet ; un atome tendre vers un autre atome, & celui qui est attiré attirer celui qui le touche ; étant tous figurés & dirigés pour embrasser chacun son voisin . Vois

E

la

Press to one centre still, the gen'ral good.
See dying vegetables life sustain, 15
See life dissolving vegetate again:
All forms that perish other forms supply,
(By turns we catch the vital breath, and die)
Like bubbles on the sea of matter born,
They rise, they break, and to that sea return. 20
Nothing is foreign; parts relate to whole:
One all-extending, all-preserving soul
Connects each being, greatest with the least;
Made beast in aid of man, and man of beast:
All serv'd, all serving: nothing stands alone; 25
The chain holds on, and where it ends, unknown.

HAS GOD, thou fool! work'd solely for thy good,
Thy joy, thy pastime, thy attire, thy food?
Who for thy table feeds the wanton fawn,
For him as kindly spreads the flow'ry lawn: 30
Is it for thee the lark ascends and sings?
Joy tunes his voice, joy elevates his wings.
Is it for thee the linnet pours his throat?
Loves of his own, and raptures swell the note.
The bounding steed you pompously bestride, 35
Shares with his lord the pleasure and the pride.
Is thine alone the seed that strews the plain?
The birds of heav'n shall vindicate their grain.
Thine the full harvest of the golden year?
Part pays, and justly, the deserving steer: 40
The hog, that plows not, nor obeys thy call,
Lives on the labours of this lord of all.

la matiere animée sous différentes formes , se presser vers un centre commun , le bien général : les végétatifs mourans fournir au soutien de la vie , & ce qui cesse de vivre végéter de nouveau ; toutes les formes qui périssent , être succédées par d'autres formes , passant alternativement de la vie à la mort , de la mort à la vie ; semblables à des bulles d'eau formées sur la mer de la nature , elles s'élèvent , elles crevent , elles retournent à la mer . Il n'y a rien d'étranger ; toutes les parties sont relatives au tout . Un esprit universel qui s'étend à tout , qui conserve tout , unit tous les êtres , le plus grand au plus petit ; il a fait la bête en aide à l'Homme , & l'Homme à la bête . Tout est servi & tout sert . Rien n'existe à part : la chaîne se perpétue : où finit-elle ?

HOMME insensé , DIEU a-t-il uniquement travaillé pour ton bien , ton plaisir , ton amusement , ton ornement & ta nourriture ? Celui qui nourrit pour ta table le fan folâtre , également bon à son égard , a émaillé pour lui les prairies . Est-ce à cause de toi que l'allouette s'élève dans les airs , & qu'elle gazouille ? C'est à la joye qu'on doit la mélodie de ses chants , c'est la joye qui agite ses ailes . Est-ce à cause de toi que la linotte déploie ses organes harmonieux ? Ce sont ses amours & ses propres tréfailllements qui enflent ses sons . Un fier coursier , pompeusement manéagé , partage avec son cavalier le plaisir & la gloire . La semence qui couvre la terre est-elle à toi seul ? Les oiseaux reclameront leur grain . Est-ce à toi seul qu'appartient toute la moisson dorée d'une année fertile ? Une partie paye & justement , le labour du bœuf qui la

Rien n'est fait ni entièrement pour lui-même , ni entièrement pour les autres .

KNOW, Nature's children shall divide her care;
 The fur that warms a monarch, warm'd a bear.
 While man exclaims, "See all things for my use! 45
 "See man for mine!" replies a pamper'd goose:
 What care to tend, to lodge, to cram, to treat him!
 All this he knew; but not that 'twas to eat him.
 As far as goose could judge, he reason'd right;
 But as to man, mistook the matter quite: 50
 And just as short of reason he must fall,
 Who thinks all made for one, not one for all.

GRANT, that the pow'rful still the weak controul;
 Be man the wit and tyrant of the whole:
 Nature that tyrant checks; he only knows, 55
 And helps, another creature's wants and woes.
 Say, will the falcon, stooping from above,
 Smit with her varying plumage, spare the dove?
 Admires the jay the insect's gilded wings?
 Or hears the hawk, when Philomela sings? 60
 Man cares for all: to birds he gives his woods,
 To beasts his pastures, and to fish his floods:
 For some his int'rest prompts him to provide,
 For more his pleasure, yet for more his pride:
 All feed on one vain patron, and enjoy 65
 Th' extensive blessing of his luxury,
 That very life his learned hunger craves,
 He saves from famine, from the savage saves;
 Nay, feasts the animal he dooms his feast,
 And

mérite. C'est par tes soins, prétendu maître & seigneur de tout, que subsiste le porc qui ne labour point & qui n'obéit point à ta voix.

APRENS donc que tous les enfans de la nature partagent ses soins. La fourrure qui échauffe le Monarque, a échauffé l'ours. Lorsque l'Homme crie; voyez, tout est pour mon usage: Voyez l'Homme qui est pour le mien, réplique l'oison que l'on engraisse. Quel soin pour le garder, le loger, le nourrir & le bien traiter! Il voit toutes ces choses, mais il ne sçait pas que c'est pour être dévoré. Autant qu'un oison est capable de juger, il raisonnoit bien; mais quant aux desseins de l'Homme, il se trompoit entièrement. Il en est de même de l'Homme, aussi peu raisonnable que l'oison, lorsqu'il prétend que tout est fait pour un, & non pas un pour le tout.

Bonheur
mutuel des
animaux.

SUPPOSE même que le plus fort regne sur le plus foible, & que l'Homme soit l'esprit & le tiran de l'Univers, la nature mette ce tiran. Lui seul connoît & subvient aux besoins & aux maux des autres créatures. Le faucon fondant sur un pigeon, frappé de la variété de son plumage, l'épargnera-t-il? Le geai admire-t-il les ailes dorées des insectes? L'épervier écoute-t-il le chant du rossignol? L'Homme seul s'intéresse pour tous: il donne ses bois aux oiseaux; ses paturages aux bêtes; & les rivières aux poissons: il est excité à prendre soin des uns, par intérêt; d'un plus grand nombre d'autres, par plaisir; & d'un plus grand nombre encore, par vanité. Tous subsistent par les soins d'un maître vain, & jouissent d'un bonheur dont l'étendue est l'effet de son luxe. C'est lui qui préserve contre la famine &

70 EP. III. ESSAY ON MAN.

And'till he ends the being, makes it blest: 70
Which sees no more the stroke, or feels the pain,
Than favour'd man by touch etherial slain.
The creature had his feast of life before;
Thou too must perish, when thy feast is o'er!

TO each unthinking being, Heav'n a friend, 75
Gives not the useless knowledge of its end;
To man imparts it; but with such a view
As, while he dreads it, makes him hope it too:
The hour conceal'd, and so remote the fear,
Death still draws nearer, never seeming near. 80
Great standing miracle! that Heav'n assign'd
Its only thinking thing, this turn of mind.

II. WHETHER with Reason, or with Instinct
 blest,
Know, all enjoy that pow'r which suits them best;
To 'bliss alike by that direction tend, 85
And find the means proportion'd to their end.
Say, where full Instinct is th' unerring guide,
What Pope or Council can they need beside?
Reason, however able, cool at best,
Cares not for service, or but serves when prest, 90
Stays'till we call, and then not often near;
But honest Instinct comes a Volunteer,

Sure

VER. 72, *Than favour'd man,*) Several of the Ancients, and many of the Orientals since, esteem'd those who were struck by Lightning as sacred persons, and the particular favourites of Heaven.

contre les bêtes sauvages, ce qu'une faim sçavante lui enseigne à convoiter; il régale les animaux qu'il destine à son régal, & jusqu'à ce qu'il termine leur vie, il la rend heureuse; ces animaux prévoyans aussi peu le coup fatal, y étant aussi peu sensibles, qu'un homme favorisé du Ciel (a) prévoit ou ressent le coup de la foudre. Ils ont joui de la vie avant que de mourir; ne devons-nous pas aussi mourir après avoir joui de la vie?

LE Ciel favorable à tout être qui ne pense point, ne lui donne pas la connoissance inutile de sa fin: il la donne à l'Homme; mais dans un tel point de vûe, qu'il la lui fait souhaiter dans le tems même qu'il la craint. L'heure est cachée, & la crainte est si éloignée que la mort qui s'approche ne paroît jamais voisine. O miracle toujours subsistant, que les cieux n'aient donné ce tour d'esprit, qu'au seul être qui pense!

II. RECONNOIS donc, que soit doué de raison ou d'instinct, chaque être jouit de la faculté qui lui convient le mieux; que par leur principe, tous également tendent au bonheur, & trouvent des moyens proportionnés à leur fin. Ceux, qui entièrement guidés par l'instinct, trouvent en lui un guide infailible, ont-ils besoin *pour se diriger, ou de quelque autre chef, ou de convoquer des assemblées?* La raison, quelles qu'en soient les facultés, n'a tout au plus que de l'indifférence; elle ne se soucie pas de servir, ou elle ne sert

La raison & l'instinct produisent les mêmes effets par rapport au bien de chaque individu.

E 4

que

(a) Plusieurs Anciens, & depuis quelques Orientaux ont regardé ceux qui étoient frappés de la foudre, comme des personnes sacrées, & particulièrement favorisées du Ciel.

72 EP. III. ESSAY ON MAN.

Sure never to o'er-shoot, but just to hit ;
While still too wide or short is human wit ;
Sure by quick nature happiness to gain, 95
Which heavier reason labours at in vain.
This too serves always, reason never long ;
One must go right, the other may go wrong.
See then the acting and comparing pow'rs
One in their nature, which are two in ours ; 100
And Reason raise o'er Instinct as you can,
In this 'tis God directs, in that 'tis Man.

WHO taught the nations of the field and wood,
To shun their poison, and to chuse their food ?
Prescient, the tides or tempests to withstand, 105
Build on the wave, or arch beneath the sand ?
Who made the spider parallels design,
Sure as DE MOIVRE, without rule or line ?
Who bid the stork, COLUMBUS-like, explore
Heav'ns not his own, and worlds unknown before? 110
Who calls the council, states the certain day,
Who forms the phalanx, and who points the way ?

que lorsqu'elle y est contrainte ; elle attend qu'on l'appelle ; & souvent , quoiqu'appelée , elle se tient à distance . L'instinct généreux vient de lui-même en volontaire ; assuré de ne jamais manquer , mais d'atteindre toujours au but , tandis que le coup de la raison est trop long , ou trop court : assuré par sa propre nature d'obtenir le bonheur , que la plus sublime raison recherche en vain ; serviteur fidele , il n'abandonne jamais , tandis que la raison peu constante ne sert que par intervalle : celle-ci peut aller de travers , l'autre au contraire doit aller droit . Dans la nature des êtres que l'instinct guide , les principes d'impulsion & de comparaison qui sont divisés dans la notre , se trouvent réunis en un seul ; & si on le peut , qu'on élève la raison au-dessus de l'instinct , dans ce dernier c'est DIEU qui gouverne , dans l'autre c'est l'Homme .

Qui a appris aux habitans de la terre & de l'onde , à éviter les poisons & à choisir leur aliment ? Prévoyantes , les bêtes savent pour résister aux tempêtes ou aux marées , bâtir sur la vague ou former des voûtes sous le sable . Qui a appris à l'araignée à dessiner des paralleles , sans regle & sans ligne , avec autant de justesse que (b) De MOIVRE ? Qui enseigne aux cigognes , semblables au fameux COLOMB , à parcourir des cieux étrangers & des mondes inconnus ? Qui convoque leur assemblée ? Qui fixe le jour du dé-

(b) Fameux Mathématicien & Algébriste , fort estimé par le grand NEWTON .

III. GOD, in the nature of each being, founds
 Its proper bliss, and sets its proper bounds:
 But as he fram'd a whole, the whole to bless, 115
 On mutual Wants built mutual Happiness:
 So from the first, eternal ORDER ran,
 And creature link'd to creature, man to man.
 Whate'er of life all-quick'ning atber keeps,
 Or breathes thro' air, or shoots beneath the deeps, 120
 Or pours profuse on earth, one nature feeds
 The vital flame, and swells the genial seeds.
 Not man alone, but all that roam the wood,
 Or wing the sky, or roll along the flood,
 Each loves itself, but not itself alone, 125
 Each sex desires alike, 'till two are one.
 Nor ends the pleasure with the fierce embrace;
 They love themselves, a third time, in their race.
 Thus beast and bird their common charge attend,
 The mothers nurse it, and the fires defend; 130
 The young dismiss'd to wander earth or air,
 There stops the instinct, and there ends the care;
 The link dissolves, each seeks a fresh embrace,
 Another love succeeds, another race.

A LONGER care man's helpless kind demands; 135
 That longer care contracts more lasting bands:
 Reflection, reason, still the ties improve,
 At once extend the int'rest, and the love;

With

départ? Qui forme leurs phalanges, & qui leur marque le chemin?

III. DIEU met dans la nature de chaque être, la semence du bonheur qui lui est propre, & il lui prescrit les limites qui lui conviennent; mais comme il a créé un univers, il a, pour rendre le tout heureux, fondé sur de mutuels besoins le mutuel bonheur. C'est ainsi que depuis le commencement un ordre éternel a régné, & que la créature se trouve liée à la créature, l'Homme à l'Homme. Tout ce que le Ciel vivifiant anime, tout ce qui respire dans les airs, tout ce qui croît sous l'onde, ou qui habite répandu sur la terre, une nature commune le nourrit d'une flamme vitale, en fait éclore les semences productrices. L'Homme ainsi que ce qui erre dans les bois, que ce qui vole dans l'air ou nage dans l'eau, s'aime soi-même, mais ne s'aime point uniquement: chaque sexe éprouve les mêmes desirs, se recherche & s'unit. Leur plaisir ne finit point avec les vifs embrassemens; ils s'aiment eux-mêmes une troisième fois dans leur race. C'est ainsi que les bêtes & les oiseaux veillent à leurs petits; objet commun de leurs soins; les mères nourrissent & les pères défendent. Lorsque les petits devenus grands, sont congédiés pour courir les champs ou les airs, alors l'instinct s'arrête, les soins finissent, les liens se rompent, chacun cherche de nouveaux embrassemens: d'autres amours commencent; une race nouvelle succède.

L'ESPECE humaine moins capable de s'aider, demande des soins de plus longue durée, & ces soins produisent des liens plus durables. La réflexion & la raison leur prêtent une force nouvelle.

La raison & l'instinct forment des liaisons de société dans tous les êtres.

Etablissement de la société par l'instinct.

La raison en resserre encore plus étroitement les liens.

76 EP. III. ESSAY ON MAN

*With choice we fix, with sympathy we burn ;
 Each Virtue in each Passion takes its turn ; 140
 And still new needs, new helps, new habits rise,
 That graft benevolence on charities.
 Still as one brood, and as another rose,
 These nat'ral love maintain'd, habitual those :
 The last scarce ripen'd into perfect man, 145
 Saw helpless him from whom their life began :
 Mem'ry and forecast just returns engage,
 That pointed back to youth, this on to age ;
 While pleasure, gratitude, and hope, combin'd,
 Still spread the int'rest, and preserv'd the kind. 150*

IV. *NOR think, in Nature's State they blind-
 ly trod ;*

*The State of NATURE was the Reign of GOD ;
 Self-love, and social at her birth began,
 UNION the bond of all things, and of man.
 Pride then was not ; nor arts, that pride to aid ; 155
 Man walk'd with beast, joint tenant of the shade ;
 The same his table, and the same his bed ;
 No murder cloth'd him, and no murder fed.
 In the same temple, the resounding wood,
 All vocal beings hymn'd their equal God : 160
 The shrine with gore unstain'd, with gold undrest,
 Unbrib'd, unbloody, stood the blameless Priest :
 Heav'n's attribute was universal care,*

And

velle , & donnent en même tems à l'amour & à l'intérêt une plus vaste carrière . On se fixe par choix , on brule par sympathie ; les vertus nées dans le sein des passions regnent alternativement avec elles . De nouveaux besoins , de nouveaux secours , de nouvelles habitudes entent la bienveillance sur les bienfaits . D'une même tige naît & renaît une race qui se suit ; un amour inspiré par la nature , ce même amour soutenu par l'habitude, veille, l'un sur l'enfant qui vient de naître , l'autre sur celui qui est déjà grand . A peine les derniers nés sont-ils parvenus à la maturité de l'Homme , qu'ils voient ceux dont ils ont reçu la vie incapables de s'aider . La mémoire & la prévoyance , l'une par le souvenir d'une tendre jeunesse , & l'autre par la crainte d'une vieillesse infirme , font naître de justes retours ; tandis que le plaisir , la reconnoissance & l'espérance combinées ne cessent d'acroître ces intérêts mutuels , & de préserver la durée de l'espece .

IV. NE croyez pas que dans le premier état De l'état de nature . du monde , qui étoit celui de la nature , on marchât aveuglément : l'état de nature étoit le règne de DIEU : l'amour propre & l'amour social naquirent avec elle ; l'union fut le lien de toutes choses , & de l'Homme . Alors il n'y avoit point d'orgueil , ni tous ces arts qui fomentent la vanité . L'Homme & la bête jouissant également des forêts , marchaient ensemble à l'ombre des bois . Ils avoient une même table & un même lit . Des meurtres ne fournissoient point à l'Homme son habillement & sa nourriture . Une forêt retentissante étoit le temple général ' où tous les êtres à qui DIEU a donné les organes de

78 EP. III. ESSAY ON MAN.

*And man's prerogative to rule, but spare.
 Ah! how unlike the man of times to come! 165
 Of half that live the butcher and the tomb;
 Who, foe to nature, bears the gen'ral groan,
 Murders their species, and betrays his own.
 But just disease to luxury succeeds,
 And ev'ry death its own avenger breeds; 170
 The fury-passions from that blood began,
 And turn'd on man a fiercer savage, Man.*

*SEE him from nature rising slow to art!
 To copy Instinct then was Reason's part;
 Thus then to man the voice of Nature spake — 175
 "Go! from the creatures thy instructions take:
 "Learn from the birds what food the thickets
 yield;
 "Learn from the beasts the physic of the field:
 "Thy arts of building from the bee receive;
 "Learn of the mole to plow, the worm to weave; 180
 "Learn of the little Nautilus to sail,
 "Spread*

VER. 181. Learn of the little Nautilus) OPPIAN. Ha-
 lieus. Lib. 1. describes this fish in the following manner. „ They
 „ swim on the surface of the sea, on the back of their shells,
 „ which exactly resemble the bulk of a ship; they raise two
 „ feet like masts, and extend a membrane between, which ser-
 „ ves as a sail; the other two feet they employ as oars at
 „ the side. They are usually seen in the Mediterranean. „

de la voix , chantoient les louanges de ce Pere commun . Le sanctuaire n'étoit ni revêtu d'or , ni souillé de sang ; le Prêtre étoit sans blâme , pur , exempt de carnage & de vénalité . Un soin universel étoit l'attribut des Cieux ; & la prérogative de l'Homme étoit de gouverner , sans tyranniser . O que l'Homme des tems postérieurs est différent ! Bourreau & tombeau de la moitié de ce qui a vie , il est meurtrier des autres êtres & traître à lui-même ; ennemi de la nature , il entend les gémissemens sans en être touché . Mais de justes maladies naissent de son luxe ; nourries par ses meurtres , elles vangent ce qu'il a immolé . Les passions furieuses nâquirent de ce carnage , & attirerent contre l'Homme un animal encore plus féroce , l'Homme même .

VOYONS comment il s'éleva peu à peu de la nature à l'art : le partage de la raison étoit alors de copier l'instinct . C'est ainsi que la voix de la nature se fit entendre . “ Va , dit-elle à l'Homme , & instruis-toi par l'exemple des autres créatures . Apprens des oiseaux les alimens que les arbrisseaux produisent , & des animaux les propriétés des herbes . Que l'abeille t'enseigne à bâtir , la taupe à labourer , le ver à tisser . Apprens du petit *Nautilus* (c) à naviguer , à ma-

La raison
instruite par
l'instinct
dans l'inven-
tion des arts,

(c) C'est un poisson qu'OPPIEN décrit de cette manière , au *livre premier* . „ Il nage sur la mer dans „ sa coquille qui ressemble au corps d'un navire . Il „ élève deux de ses pattes , telles que deux mâts , entre „ lesquelles il étend une membrane qui lui sert de voile , „ & il se sert de ses deux autres pattes comme de „ deux rames . On voit communément ce poisson dans „ la Méditerranée . „

80 EP. III. ESSAY ON MAN.

„ Spread the thin oar, and catch the driving gale.
 „ Here too all forms of social union find,
 “ And hence let reason, late, instruct mankind:
 “ Here subterranean works and cities see; 185
 “ There towns aerial on the waving tree.
 “ Learn each small people's genius, policies,
 “ The ant's republic, and the realm of bees;
 “ How those in common all their wealth bestow,
 “ And anarchy without confusion know; 190
 „ And these for ever, tho' a monarch reign,
 “ Their separate cells and properties maintain.
 “ Mark what unvary'd laws preserve each state,
 “ Laws wise as nature, and as fix'd as fate.
 “ In vain thy reason finer webs shall draw, 195
 “ Entangle justice in her net of law,
 “ And right, too rigid, harden into wrong;
 “ Still for the strong too weak, the weak too strong.
 “ Yet go! and thus o'er all the creatures sway,
 “ Thus let the wiser make the rest obey; 200
 “ And for those arts mere Instinct could afford,
 “ Be crown'd as Monarchs, or as Gods ador'd. “

V. GREAT Nature spoke; observant men
obey'd;

Cities were built, societies were made:
 Here rose one little state; another near 205
 Grew by like means, and join'd thro' love, or fear.
 Did here the trees with ruddier burdens bend,
 And there the streams in purer rills descend?
What

" manier l'aviron , & à recevoir l'impression
 " du vent . Reconnois parmi les bêtes toutes
 " les formes de société ; & que la raison tardi-
 " ve y puise des instructions pour le genre hu-
 " main . Envisage ici des ouvrages & des villes
 " souterraines ; là des villes en l'air construites
 " sur des arbres agités . Etudie le génie & la
 " police de chaque petit peuple ; la république
 " des fourmis & le royaume des abeilles : com-
 " ment celles-là rassemblent leurs richesses dans
 " des magasins communs , & conservent l'ordre
 " dans l'anarchie : comment celles-ci , quoique
 " soumises à un seul maître , ont néanmoins
 " chacune leur cellule séparée & leur bien en
 " propre . Remarque les loix invariables qui pré-
 " servent leur état ; loix aussi sages que la na-
 " ture , aussi immuables que le destin . En vain
 " ta raison tissera des toiles plus délicates , em-
 " barassera la justice dans le filet de la loi , &
 " fera d'un droit trop rigide une souveraine in-
 " justice ; droit toujours ou trop foible avec les
 " forts , ou trop fort avec les foibles . Va ce-
 " pendant , regne sur toutes les créatures : que l'
 " Homme le plus habile s'affujétisse les au-
 " tres ; & que pour des arts que le simple
 " instinct pouvoit faire connoître , il soit cou-
 " ronné en Monarque , ou adoré comme un
 " Dieu .

V. AINSI parla la nature . L'Homme docile obéit ; des villes furent bâties , des sociétés furent formées : là , un petit état prit naissance ; un autre près de celui-ci , s'éleva par des moyens semblables , & ils s'unirent par amour ou par crainte . Si les arbres produisoient dans l'un, des fruits plus abondans , & si les sources don-

Origine des
 sociétés po-
 litiques .

82 EP. III. ESSAY ON MAN.

*What war could ravish, commerce could bestow,
And he return'd a friend, who came a foe. 210*
*Converse and love mankind might strongly draw,
When love was liberty, and nature law.
Thus states were form'd; the name of King unknown,
'Till common int'rest plac'd the sway in one.
'Twas VIRTUE ONLY (or in arts, or arms, 215*
*Diffusing blessings, or averting harms)
The same which in a fire the sons obey'd,
A Prince the father of a people made.*

VI. 'TILL then, by Nature crown'd, each Pa-
triarch sate,

King, Priest, and Parent of his growing state; 220
*On him, their second providence, they hung,
Their law, his eye: their oracle, his tongue.
He from the wond'ring furrow call'd the food, 225*
*Taught to command the fire, controul the flood,
Draw forth the monsters of th' Abyss profound,
Or fetch th' aerial eagle to the ground.
'Till drooping, sick'ning, dying they began
Whom they rever'd as God, to mourn as man:
Then, looking up from fire to fire, explor'd
One great first father, and that first ador'd. 230*
*Or plain tradition that this All begun,
Convey'd unbroken faith from sire to son;
The worker from the work distinct was known,
And simple reason never sought but one:
Ere wit oblique had broke that steady light, 235*
Man, like his Maker, saw, that all was right;

To

noient dans l'autre des eaux plus salutaires ; ce que la guerre pouvoit ravir , le commerce pouvant le donner , qui vint en ennemi , s'en retourna en ami . Les liens du commerce & ceux de l'amour suffisoient pour unir fortement le genre humain , lorsque l'amour étoit encore libre & qu'il n'y avoit de loix que celles de la nature ; c'est ainsi que les états furent formés ; le nom de Roi fut inconnu , jusqu'à ce qu'un intérêt commun plaçât le pouvoir entre les mains d'un seul . Alors un mérite ou une vertu supérieure (soit talens pour les arts ou talens pour la guerre , capables de répandre les biens ou de détourner les maux) cette vertu seule , de même nature que celle que les enfans reveroient dans leur Pere avec obéissance , rendit un Prince le Pere de son peuple .

Origine du
gouverne-
ment monar-
chique .

VI. JUSQU'ALORS chaque Patriarche couronné par les mains de la nature , étoit le Roi , le Prêtre & le Pere de son état naissant . Ses sujets se fioient sur lui , comme sur une seconde Providence . Son œil étoit leur loi , sa langue leur oracle . Il leur aprit à faire sortir leur aliment du sillon étonné , à commander le feu & contenir les eaux , à tirer des monstres des profonds abîmes de l'Océan , & à précipiter l'aigle à leurs piés en lui portant leurs atteintes jusques dans les airs . Enfin devenu caduc , maladif & mourant , les peuples commencerent à plaindre comme l'Homme , celui qu'ils avoient reveré comme DIEU . Alors en remontant de pere en pere , ils rechercherent un grand , un premier Pere & ils l'adorerent . Ou bien la simple tradition que cet Univers a commencé , fit passer de pere en fils une foi non interrompue . L'ou-

Gouverne-
ment des Pa-
triarches .

To virtue, in the paths of pleasure trode,
 And own'd a Father when he own'd a God.
 LOVE all the faith, and all th' allegiance then;
 For Nature knew no right divine in men, 240
 No ill could fear in God; and understood
 A sov'reign Being but a sov'reign Good.
 True faith, true policy, united ran,
 That was but love of God, and this of Man.

WHO first taught souls enslav'd, and realms undone, 245
 Th' enormous faith of many made for one;
 That proud exception to all Nature's laws,
 T' invert the world, and counter-work its cause?
 Force first made conquest, and that conquest, law;
 'Till superstition taught the tyrant awe, 250
 Then shar'd the tyranny, then lent it aid,
 And Gods of conqu'rors, slaves of subjects made:
 She 'midst the lightning's blaze, and thunder's sound,
 When rock'd the mountains, and when groan'd the
 ground,
 She taught the weak to bend, the proud to pray, 255
 To Pow'r unseen, and mightier far than they:
 She, from the rending earth, and bursting skies,
 Saw Gods descend, and fiends infernal rise;
 Here fix'd the dreadful, there the blest abodes;
 Fear made her Devils, and weak hope her Gods: 260
 Gods partial, changeful, passionate, unjust,
 Whose attributes were rage, revenge, or lust;
 Such as the souls of cowards might conceive,
 And, form'd like tyrants, tyrants would believe.

Zeal

vrier étoit distingué de l'ouvrage , & la raison n'en reconnut jamais qu'un seul . Avant que l'esprit perverti eût altéré cette lumière, l'Homme ainsi que son Créateur, trouva que tout étoit bien : il marchoit à la vertu dans les voyes du plaisir ; & dans le DIEU qu'il reconnoissoit , il reconnoissoit un pere . Toute la foi, tout le devoir consistoient dans l'amour ; car la nature n'admettoit dans l'Homme aucun droit Divin , & elle n'appréhendoit aucun mal de Dieu , ne croyant pas qu'un être souverain pût n'être pas un souverain bien . La vraie foi, la vraie politique étoient unies ensemble ; l'une n'étoit que l'amour de DIEU , & l'autre celui de l'Homme .

L'amour est le principe de la religion & d'un vrai gouvernement .

QUI le premier enseigna à des ames esclaves & à des royaumes ruinés, cette créance monstrueuse que plusieurs ont été faits pour un ; cette orgueilleuse exception de toutes les loix de la nature qui bouleverseroit le monde , & contre-carreroit la cause supreme ? La force fit premièrement les conquêtes , & les conquêtes firent les loix . Ensuite la superstition inspira la crainte au Tiran ; l'ayant effrayé , elle partagea la tyrannie avec lui ; lui prêta son secours , fit un Dieu du conquérant & un esclave du sujet . Elle se prévalut du feu des éclairs , du bruit du tonnerre , du tremblement des montagnes , & des gémissemens de la terre , pour faire prosterner les Hommes foibles , & contraindre les orgueilleux à prier des êtres invisibles & plus puissans qu'eux . Du ciel qui s'éclatoit , elle fit descendre des dieux , & sortir des esprits infernaux de la terre qui s'entr'ouvroit . Elle fixa ici des demeures terribles , & là des demeures fortunées ; la crainte fit ses démons , & une foi-

La crainte est le principe de la superstition & de la tyrannie . Origine & caractère de l'idolâtrie.

86 EP. III. ESSAY ON MAN.

Zeal then, not charity, became the guide; 265
 And hell was built on spite, and heav'n on pride.
 Then sacred seem'd th' etherial vault no more;
 Altars grew marble then, and reek'd with gore:
 Then first the Flamen tasted living food;
 Next his grim idol smear'd with human blood; 270
 With heav'n's own thunders shook the world below,
 And play'd the God an engine on his foe.

SO drives Self-love, thro' just and thro' unjust,
 To one man's pow'r, ambition, lucre, lust:
 The same Self-love, in all, becomes the cause 275
 Of what restrains him, government and laws.
 For, what one likes, if others like as well,
 What serves one will, when many wills rebel?
 How shall he keep, what, sleeping or awake,
 A weaker may surprize, a stronger take? 280
 His safety must his liberty restrain;
 All join to guard what each desires to gain.
 Forc'd into virtue thus by self-defence,
 Ev'n kings learn'd justice and benevolence;
 Self-love forsook the path it first pursu'd, 285
 And found the private in the public good.

'T WAS

ble espérance fit ses dieux ; dieux remplis de partialité, d'inconstance, de passion, d'injustice, dont les attributs étoient la rage, la vengeance, ou la lubricité, tels que des âmes lâches pouvoient les imaginer ; cœurs tirans, ils crurent dans des dieux tirans. Alors le zèle & non la charité devint leur guide ; l'enfer fut bâti sur la haine, & le ciel sur l'orgueil. Alors la voûte céleste cessa d'être sacrée ; des Autels de marbre furent élevés & arrosés de sang ; les Prêtres pour la première fois se rassasièrent d'une nourriture vivante, & bientôt ils souillèrent de sang humain leur idole hideuse. Ils ébranlèrent la terre avec le tonnerre du Ciel, & ils se servirent de DIEU, comme d'une machine que l'on fait jouer, pour foudroyer leurs ennemis.

C'EST ainsi que l'amour propre borné dans un seul, sans égard à ce qui est juste ou injuste, se fraye un chemin à la puissance, à la grandeur, aux richesses, à la volupté. Ce même amour propre, répandu dans tous, fournit lui-même des motifs pour le restreindre, est la source du gouvernement & des loix. Car si ce qu'un homme désire, les autres le désirent aussi ; que sert la volonté d'un seul contre la volonté de plusieurs ? Comment conservera-t-on une chose, si, ou lorsqu'on est endormi un plus foible la dérobe, ou lorsqu'on est éveillé un plus fort l'enlève ? L'amour de la sûreté doit restreindre celui de la liberté, & tous doivent s'unir pour la conservation de ce qu'un chacun désire d'acquérir. C'est ainsi que pour leur propre sûreté, les Rois forcés à la vertu, cultivèrent la justice & la bienveillance ; que l'amour propre

Influence de
l'amour propre pour le
bien de la société.

*'T'WAS then, the studious head or gen'rous mind,
 Follow'r of God or friend of human kind,
 Poet or Patriot, rose but to restore
 The faith and moral, Nature gave before; 290
 Re-lum'd her ancient light, not kindled new;
 If not God's image, yet his shadow drew:
 Taught Pow'rs due use to people and to kings,
 Taught nor to slack, nor strain its tender strings,
 The less, or greater, set so justly true, 295
 That touching one must strike the other too;
 'Till jarring int'rests, of themselves create
 Th' according Music of a well-mix'd state.
 Such is the WORLD'S great harmony, that springs
 From order, union, full consent of things: 300
 Where small and great, where weak and mighty, made
 To serve, not suffer, strengthen, not invade;
 More pow'rful each, as needful to the rest,
 And, in proportion as it blesses; blest;
 Draw to one point, and to one centre bring 305
 Beast, Man, or Angel, Servant, Lord, or King.*

*FOR forms of government let fools contest;
 Whate'er is best administer'd, is best:
 For modes of faith let graceless zealots fight;
 His can't be wrong whose life is in the right: 310
 In faith and hope the world will disagree,
 But all mankind's concern is charity:
 All must be false, that thwart this one great End;
 And all of God, that bless mankind, or mend.*

MAN,

abandonna ses premiers mouvemens , & qu'il trouva le bien particulier dans le bien public.

CE fut alors que quelque génie supérieur , quelque ame généreuse , disciple des dieux ou ami de l'Homme , Poète ou bon Citoyen , s'éleva pour rétablir la foi & la morale que la nature avoit premièrement donnée ; ralluma son ancien flambeau , non point un flambeau nouveau : s'il ne peignit point l'image de DIEU , il en traça l'ombre : il aprit aux Rois & aux Peuples le juste usage de leurs droits ; il leur enseigna à ne point trop lâcher ni trop tendre les cordes délicates du gouvernement ; à si bien accorder le plus grand avec le plus petit , que qui touche l'un ébranle l'autre ; & à si bien unir leurs intérêts discordans , qu'il en résulte la juste harmonie d'un état mixte parfait. Telle est la grande harmonie du Monde qui naît de l'union , de l'ordre & du concert général de toutes choses ; où le grand & le petit , le fort & le foible sont faits pour servir & non pour souffrir , pour fortifier & non pour envahir ; où l'on est d'autant plus puissant qu'on est plus nécessaire aux autres , & où l'on est heureux à proportion que l'on fait des heureux ; où tout tend à un seul point , où tout est porté vers le même centre , bêtes , hommes ou anges , serviteur , Seigneur ou Roi.

Retablissement de la vraie Religion , & d'un juste gouvernement sur leur premier principe.

Gouvernement mixte.

LAISSEZ aux insensés à disputer sur la forme du gouvernement ; le mieux administré est le meilleur. Laissez les faux zélés disputer sur les modes de la foi ; celui qui vit bien ne sçauroit être que dans la bonne voye . On ne s'accorde point dans ce Monde ni sur la Foi , ni sur l'Espérance ; la Charité a pour elle tout le genre humain . Tout ce qui s'oppose à l'unique , à la grande fin , doit être faux : & tout ce qui contri-

Diverses formes de gouvernement , & leur but véritable & commun.

MAN, like the gen'rous vine, supported lives; 315
The strength he gains, is from th' embrace he gives.
On their own axis as the planets run,
Yet make at once their circle round the sun;
So two consistent motions act the soul;
And one regards Itself, and one the Whole. 320

THUS God and Nature link'd the gen'ral frame,
And bad SELF-LOVE AND SOCIAL BE THE
SAME.



tribue au bonheur du genre humain , ou à la correction des mœurs , doit venir de DIEU.

L'HOMME, de même que la vigne, a besoin de support ; il acquiert la force qui le soutient , de l'objet qu'il embrasse . Comme les planetes, en tournant sur leur axe, tournent en même tems autour du Soleil ; de même deux mouvemens compatibles agissent dans l'ame, dont l'un est relatif à nous-mêmes, & l'autre à l'univers.

C'EST ainsi que DIEU & la Nature ont lié la fabrique générale, & ont voulu que l'AMOUR PROPRE ET L'AMOUR SOCIAL NE FUSSENT QU'UN.



A N
ESSAY ON MAN
EPISTLE IV.

A R G U M E N T
O F E P I S T L E I V.

Of the NATURE and STATE of MAN , with
respect to Happiness.

- I. **F**alse notions of Happiness , Philosophical and Popular , answered from , ver. 9. to 77.
- II. *It is the End of all Men , and attainable by all , ver. 30. God intends Happiness to be equal; and to be so , it must be social , since all particular Happiness depends on general , and since he governs by general , not particular Laws . ver. 37. &c. As it is necessary for Order , and the peace and welfare of Society , that external goods should be unequal , Happiness is not made to consist in these , ver. 51. But , notwithstanding that inequality , the balance of Happiness among Mankind is kept even by Providence , by the two Passions of Hope and Fear . ver. 70. &c.*
- III. *What the Happiness of Individuals is , as far as is consistent with the constitution of this world; and that the good Man has here the advantage ,*

93

E S S A I
S U R
L' H O M M E
E P I T R E IV.

A R G U M E N T
D E L' E P I T R E IV.

*De la Nature & de l'Etat de l'Homme par
rapport au Bonheur.*

- I. **F** Autes Notions du Bonheur , Philosophiques & Populaires, depuis le *ver. 9.* jusqu' au 77.
- II. Il est la fin de tous les Hommes , & à la portée de tous . *ver. 30.* Dieu veut , que le Bonheur soit *égal* ; & pour être tel , il doit être *social* , puisque le bonheur particulier dépend du général ; & que Dieu gouverne par des *loix générales* , & non par des *particulieres* . *ver. 37. &c.* Mais comme il est nécessaire pour l'*Ordre* , la paix , & la conservation de la *Société* , que les *biens extérieurs* soient *inegaux* : le Bonheur ne dépend point d'eux . *ver. 51.* Cependant malgré cette inégalité la *balance* du bonheur parmi les Hommes , par un effet de la Providence , dépend de ces deux Passions , l'*Esperance* , & la *Crainte* . *ver. 70. &c.*
- III. Ce que c'est que le bonheur des *Individus* ; jusques à quel point il est compatible avec la constitution de l'Univers , & que l'*Honnête-Hom-*

ge, ver. 77. *The error of imputing to Virtue what are only the calamities of Nature, or of Fortune, ver. 94. &c.*

IV. *The folly of expecting that God should alter his general Laws in favour of particulars, ver. 121. &c.*

V. *That we are not judges, who are good; but that, whoever they are, they must be happiest, ver. 133. &c.*

VI. *That external goods are not the proper rewards, but often inconsistent with, or destructive of Virtue, ver. 165. That even these can make no Man happy without Virtue: Instanced in Riches, ver. 183. Honours, ver. 191. Nobility, ver. 203. Greatness, ver. 215. Fame, ver. 235. Superior Talents, ver. 257. &c. With pictures of human Infelicity in Men possessed of them all, ver. 267. &c.*

VII. *That Virtue only constitutes a Happiness, whose object is universal, and whose prospect eternal, ver. 307. &c. That the perfection of Virtue and Happiness consists in a conformity to the order of Providence here, and a Religion to it here and hereafter, ver. 326. &c.*

Homme a ici-bas sa récompense . ver. 77. L'erreur d'imputer à la *Vertu* les disgrâces de la *Nature*, ou de la *Fortune*. ver. 94. &c.

IV. La folie d'attendre, que Dieu renverse ses Loix générales en faveur des particuliers. ver. 121. &c.

V. Que nous ne sommes pas dans le cas de juger, qui sont les bons; mais seulement qu'ils sont les plus heureux, quelque part qu'ils soient. ver. 133. &c.

VI. Que les *biens extérieurs* ne sont pas la juste récompense de la *Vertu*; qu'ils sont incompatibles avec elle, ou qu'ils la détruisent. ver. 165. qu'ils ne peuvent point rendre l'homme heureux sans la *Vertu*: preuves tirées des *Richesses*. ver. 183. des *Honneurs*. ver. 191. de la *Noblesse*. ver. 203. des *Grandeurs*. ver. 215. de la *Renommée*. ver. 235. des *Talents Supérieurs*. ver. 257. &c. Peinture de l'infelicité humaine dans les Hommes, qui en jouissent. ver. 267. &c.

VII. Que la *Vertu* constitue le bonheur; que son objet est universel, & ses vues éternelles. ver. 307. &c. Que la perfection de la *Vertu*, & le Bonheur consistent ici-bas dans la conformité à l'ordre de la *Providence*, & dans la *Resignation*, ou nous devons être pour elle tant ici que dans l'autre vie. ver. 326. &c.

A N
E S S A Y
O N
M A N.

E P I S T L E IV.

Of the NATURE and STATE of MAN , with
respect to HAPPINESS .

OH HAPPINESS! our being's end and aim!
 Good, pleasure, ease, content! whate'er thy name:
 That something still, which prompts th' eternal sigh,
 For which we bear to live, or dare to die,
 Which still so near us, yet beyond us lies, 5
 O'erlook'd, seen double, by the fool, and wise.
 Plant of celestial seed! if dropt below,
 Say, in what mortal soil thou deign'st to grow?
 Fair op'ning to some court's propitious shine,
 Or deep with di'monds in the flaming mine? 10
 Twin'd with the wreaths Parnassian lawrels yield,
 Or reap'd in iron harvests of the field?
 Where grows? — where grows it not? If vain our toil,
 We ought to blame the culture, not the soil:
 Fix'd to no spot is Happiness sincere; 15
 'Tis no where to be found, or ev'ry where;

'Tis

Epit. IV.



Virtue alone makes all our
happiness on Earth.

La vertu seule fait icy bas
notre bonheur



E S S A I
S U R
L' H O M M E.

E P I T R E IV.

*De la Nature & de l'Etat de l'Homme par rapport
au Bonheur.*

I. **O** BONHEUR ! le but & la fin de notre être : bien , plaisir , repos , contentement , quel que soit ton nom ; ce je ne sçay-quoi qui excite nos soupirs éternels , pour lequel nous supportons la vie , & nous bravons la mort ; toujours si près de nous , & toujours au-delà de nous : objet peu approfondi ; vû confusément par le sage comme par le fou : Plante d'une semence céleste , si tu es tombée ici-bas , dis , dans quel terroir mortel daignes-tu croître ? Te montre-tu à nos yeux épanouie par les rayons favorables d'une Cour fastueuse , ou es-tu enterrée avec les diamans dans des mines brillantes ? Es-tu entrelassée avec les guirlandes des lauriers du Parnasse , ou es-tu moissonnée par le fer dans le champ des Mars ? Où crois-tu ? Où ne crois-tu

G

98 EP. IV. ESSAY ON MAN.

'Tis never to be bought, but always free,
And fled from Monarchs, ST. JOHN! dwells
with thee.

ASK of the Learn'd the way: the Learn'd are blind;
This bids to serve, and that to shun mankind; 20
Some place the blifs in action, some in ease,
Those call it pleasure, and contentment these:
Some sunk to beasts, find pleasure end in pain;
Some swell'd to Gods, confess ev'n virtue vain;
Or indolent, to each extreme they fall, 25
To trust in ev'ry thing, or doubt of all.
Who thus define it, say they more or less
Than this, that happiness is happiness?

TAKE Nature's path, and mad Opinion's leave;
All states can reach it, and all heads conceive; 30
Obvious her goods, in no extreme they dwell;
There needs but thinking right, and meaning well;
And mourn our various portions as we please,
Equal is common sense, and common ease.

REMEMBER, Man; "the Universal Cause 35
" Acts not by partial, but by gen'ral laws; "
And makes what Happiness we justly call,
Subsist not in the good of one, but all.
There's not a blessing Individuals find,
But some way leans and bearkens to the kind, 40
No

tu point ? Si notre travail est vain , c'est la faute de la culture, & non du terroir . Le vrai bonheur n'est point affecté à aucun particulier ; on ne peut le trouver nulle part, ou on le trouve par tout ; on ne peut l'acheter, il est libre, & fuyant les Monarques, BOLINGBROKE, il habite avec toi.

DEMANDE aux Sçavans le chemin pour y parvenir ; les Sçavans sont aveugles : l'un nous ordonne d'être serviable , l'autre de fuir les hommes ; quelques-uns font consister le bonheur dans l'action , & d'autres dans le repos ; ceux-ci l'appellent plaisir , & ceux-là contentement . Qui se rabaisant jusques au rang des bêtes, pense que le bonheur finit dans le travail ; & qui s'érigeant en Divinité , fait de la Vertu un phantôme. Dans leur indolence extrême ils tombent l'un & l'autre dans le défaut ou de tout croire, ou de douter de tout .

Le bonheur mal défini par les Philosophes .

ABANDONNONS les sentiers d'une opinion insensée , & suivons la voye de la nature . Le bonheur est à la portée de tout état & de tout esprit : ses biens s'offrent à nous, sans les chercher dans les extremes où ils ne sont point . Il ne faut que du bon sens & de la droiture : & qu'on se plaigne tant que l'on voudra de la diversité des portions ; il n'y a pas moins une égalité de contentement commun que de sens commun.

Le bonheur est le but de tous les hommes & que tous peuvent atteindre .

RESSOUVIENS-TOI , Homme , que la cause universelle n'agit point par des loix particulieres , mais qu'elle agit par des loix générales : elle a constitué ce qui mérite avec justice le nom de bonheur , non dans le bien d'un seul , mais dans le bien de tous . Il n'y a point de bonheur

Egalité de bonheur . Tout bonheur particulier dépend du bonheur général .

100 EP. IV. ESSAY ON MAN.

No Bandit fierce, no Tyrant mad with pride ;
 No cavern'd Hermit, rests self-satisfy'd ;
 Who most to shun or hate mankind pretend ,
 Seek an admirer, or would fix a friend :
 Abstract what others feel, what others think , 45
 All pleasures sicken, and all glories sink :
 Each has his share ; and who would more obtain ,
 Shall find, the pleasure pays not half the pain .

ORDER is Heav'n's first law : and this confess,
 Some are, and must be, greater than the rest , 50
 More rich, more wise ; but who infers from hence
 That such are happier, shocks all common sense .
 Heav'n to mankind impartial we confess ,
 If all are equal in their happiness :
 But mutual wants this happiness increase ; 55
 All Nature's diff'rence keeps all Nature's peace .
 Condition, circumstance is not the thing ;
 Bliss is the same in Subject, or in King ,
 In who obtain defence, or who defend ,
 In him who is, or him who finds a friend : 60
 Heav'n breathes thro' ev'ry member of the whole
 One common blessing, as one common soul .
 But fortune's gifts if each alike possess ,
 And each were equal, must not all contest ?
 If then to all men Happiness was meant , 65
 God in externals could not place content .

heur dont jouisse un individu , que ce bonheur ne penche de quelque maniere vers toute l'espece. Un bandi-cruel , un tiran fougueux enivré d'orgueil , un hermite enterré dans sa retraite , ne peuvent se suffire à eux-mêmes . Ceux qui prétendent le plus de fuir ou de haïr le genre humain , cherchent un admirateur , voudroient s'attacher un ami . Si l'on fait abstraction de ce que les autres sentent , de ce qu'ils pensent , tous les plaisirs deviennent languissans , & toute gloire s'anéantit . Chacun a sa part de bonheur , & qui veut en obtenir davantage , éprouvera que le plaisir ne paye pas la moitié de la peine .

L'ORDRE est la premiere loi du Ciel : & ce principe accordé , il y a , & il doit y avoir des hommes plus puissans que les autres , plus riches , plus habiles ; mais c'est heurter le sens commun que d'en inférer qu'ils soient plus heureux . *Quoique inégalement partagés des biens de la fortune* , si les Hommes néanmoins sont égaux dans leur bonheur , nous devons avouer que le Ciel est impartial ; *or loin de détruire le bonheur* , cette inégalité de biens produit des besoins mutuels qui servent à l'augmenter . La différence qui se trouve dans la nature , en conserve la paix . Ce n'est ni la condition , ni les circonstances qui font l'essence du bonheur . Il est le même dans le Sujet comme dans le Roi , dans celui qui défend ou celui qui est défendu , dans celui qui trouve un ami ou celui qui est cet ami . Le Ciel qui a soufflé dans tous les membres de l'Univers une ame commune , leur a aussi donné un bonheur commun . Si la fortune repartissoit également ses faveurs , & que tout le

Comme il est nécessaire pour l'ordre , la paix & le bien-être de la société , que les biens extérieurs soient inégalement distribués , le bonheur ne peut pas consister dans leur possession .

FORTUNE her gifts may variously dispose,
 And these be happy call'd, unhappy those;
 But Heav'n's just balance equal will appear,
 While those are plac'd in hope, and these in fear: 70
 Not present good or ill, the joy or curse,
 But future views of better, or of worse.

OH Sons of Earth! attempt ye still to rise,
 By mountains pil'd on mountains, to the skies?
 Heav'n still with laughter the vain toil surveys, 75
 And buries madmen in the heaps they raise.

KNOW, all the good that individuals find,
 Or God and Nature meant to mere mankind,
 Reason's whole pleasure, all the joys of sense,
 Lie in three words, Health, Peace, and Competence. 80
 But Health consists with Temperance alone;
 And Peace, oh Virtue! Peace is all thy own.
 The good or bad the gifts of fortune gain;
 But these less taste them, as they worse obtain.
 Say, in pursuit of profit or delight, 85
 Who risk the most, that take wrong means or right?
 Of vice or virtue, whether blest or curst,
 Which meets contempt, or which compassion first?
 Count all th' advantage prosp'rous vice attains,
 'Tis but what virtue flies from and disdains; 90
 And grant the bad what happiness they wou'd,
 One they must want, which is, to pass for good.

OH

monde fût égal , n'y auroit-il pas des débats continuels ? Ainsi donc , puisque DIEU a fait un bonheur pour tous les Hommes , il ne sçauroit l'avoir placé dans la possession des biens extérieurs .

LA fortune peut disposer diversément de ses dons ; & *suivant la diversité de ses distributions* , on appelle les uns heureux , les autres malheureux ; mais l'égalité de la juste balance des cieux se fait reconnoître , en donnant aux uns de l'espérance , aux autres de la crainte . Ce n'est pas le bien ou le mal présent qui fait le sujet de la joye ou de l'affliction ; c'est le pressentiment d'un mieux ou d'un pis futur .

O FILS de la terre ! voulez-vous encore par des montagnes entassées vous élever jusqu' aux cieux ? Les cieux se rient de vos vains efforts & vous ensevelissent sous les masses élevées par vôtre folie .

SÇACHEZ que tous les biens dont peuvent jouir des individus , que tous ceux que Dieu & la nature ont destinés à l'Homme , que tous les plaisirs de la raison & toutes les joyes des sens , ne consistent qu'en trois choses , la SANTE' , la PAIX , & le NECESSAIRE . La santé ne se maintient que par la tempérance ; & la paix , o aimable vertu ! la paix est toute à toi . Les bons & les mauvais peuvent acquérir les biens de la fortune , mais le plaisir de la jouissance est moindre à proportion de la méchanceté des moyens par lesquels on les obtient . Qui , dans la poursuite des richesses ou des plaisirs , risque le plus , de celui qui n'emploie que des moyens droits , ou de celui qui en emploie d'injustes ? Du vicieux ou du vertueux , soit heureux

Non obstant cette inégalité la Providence a par les passions de la crainte & de l'espérance , balancé le bonheur parmi les Hommes .

Ce que c'est que le bonheur de l'Homme comme individu . De l'avantage qu'ont les Hommes vertueux .

*OH blind to truth , and God's whole scheme below ,
 Who fancy bliss to vice , to virtue woe !
 Who sees , and follows that great scheme the best , 95
 Best knows the Blessing , and will most be blest .
 But fools , the Good alone , unhappy call ,
 For ills or accidents that chance to All .
 See FALKLAND dies , the virtuous and the just !
 See god-like TURENNE prostrate on the dust ! 100
 See SIDNEY bleeds amid the martial strife !*

Was

(a) Le Comte de CLARENDON , Chancelier d' Angle-
 terre , s' est fort étendu dans son Histoire des guerres ci-
 viles sur le caractère du Vicomte de FALKLAND , Secré-
 taire d' Etat du Roi CHARLES I. Les traits par les
 quels cet Historien le dépeint , sont ceux de la simplicité
 & de l' intégrité des premiers tems , d' une humanité &
 d' une bonté qui s' étendoient à tout le genre humain ,
 d' un courage intrépide , d' un esprit vif , naturel , & cul-
 tivé , d' une éloquence véhémence , & d' un commerce
 doux & agréable . Il fut tué en 1643. à l' âge de 34.
 ans , dans la bataille de Newbury , en défendant son Roi
 & sa Patrie contre les rebelles . „ C' est ainsi , dit Mi-
 „ lord Clarendon dont les paroles sont remarquables , que
 „ périt ce héros , ayant si bien expédié la véritable af-
 „ faire de la vie , que le plus grand âge peut rarement
 „ atteindre à un aussi vaste degré de connoissances , &
 „ que le plus jeune ne scauroit faire briller une plus
 „ grande innocence de mœurs ; quiconque mène une tel-
 „ le vie , doit être peu inquiet , quelque subit que soit
 „ le coup qui la lui enleve .

ou malheureux , lequel des deux excite le mépris , lequel excite la compassion ? Calculez tous les avantages que le vice heureux peut obtenir , vous trouverez que la vertu les fuit & les dédaigne ; & accordez à un scélérat tout le bonheur qu'il peut souhaiter , il y en a toujours un qui lui manque , celui de passer pour Homme de bien .

O QUE l'Homme est aveugle à la vérité & au système général de DIEU ici-bas , lorsqu'il attache le bonheur au vice, le malheur à la vertu . L'Homme qui pénètre le mieux l'esprit de ce grand système , & qui s'y conforme le plus , celui-là connoît le mieux ce qui fait le bonheur & sera le plus heureux . La folie , dans ses vains raisonnemens , traite de malheureux l'Homme de bien SEUL , pour des maux ou des accidens que le hazard donne à TOUS . Voyez la mort de (a) FALKLAND , cet homme juste & vertueux ; voyez le divin TURENNE renversé sur la poussière ; voyez le sang de (b) SIDNEY cou-

Erreur d'imputer à la vertu ce qui n'est que faiblesse de la nature ou malheur de la fortune .

(b) Le Chevalier Philippe Sidney fut tué en 1586 , dans une petite action qui se passa près de Zutphen entre les Anglois & les Espagnols . Une grande vertu , un esprit brillant , une érudition polie , des mœurs douces , formoient son caractère . Je rapporterai les expressions mêmes de CAMDEN . *Ex Anglis pauci desiderati , sed qui instar plurimorum Sidneius . . . glande femur transjessus . . . magno sui desiderio bonis relicto , in flore ætatis expiravit . . . Cui Leicestrius avunculus in Angliam reverfus , exequias magno apparatu & militari ritu in templo S. Pauli Londini solvit , Jacobus rex Scotorum epitaphio parentavit ; utraque Academia lacrymas consecravat , &c. . . . Hec & ampliora vivi virtus , ingenium splendidissimum , eruditio politissima , moresque suavissimi meruerunt . Unes tradition populaire dit que les Polonois avoient jetté les*

106 EP. IV. ESSAI ON MAN.

*Was this their Virtue, or contempt of life?
 Say, was it virtue, more tho' Heav'n ne'er gave,
 Lamented DIGBY! sunk thee to the grave?
 Tell me, if virtue made the son expire, 105
 Why, full of days and honour, lives the fire?
 Why drew Marseille's good bishop purer breath,
 When nature sicken'd, and each gale was death?
 Or why so long (in life if long can be)
 Lent Heav'n a Parent to the poor and me? 110*

*WHAT makes all physical or moral ill?
 There deviates Nature, and here wanders will.
 God sends not ill; if rightly understood,
 Or partial ill is universal good,
 Or change admits, or Nature lets it fall; 115
 Short, and but rare, till man improv'd it all.
 We just as wisely might of Heav'n complain,
 That righteous Abel was destroy'd by Cain,
 As that the virtuous son is ill at ease,*
When

yeux sur lui pour la Couronne de Pologne; mais cette tradition est en quelque façon désavouée par l'auteur de sa Vie, & elle ne s'accorde point avec les circonstances des tems. On trouve cette Vie à la tête d'un ouvrage du Chevalier SIDNEY, intitulé l'*Arcadie*, qui est un roman fort estimé. C'est pour me servir des expressions d'un auteur Anglois, un *hocage de morale & de politique*.

(c) Je ne sçaurois mieux peindre les traits du caractère aimable & vertueux de feu M. Robert DIGBY, fils du Seigneur de ce nom, qu'en traduisant ce qu'en dit M. Pope dans une épitaphe qu'il lui a faite en vers. „

couler dans le champ de Mars : est-ce leur vertu qui en est la cause ? n'est-ce point leur mépris de la vie ? O jeune & cher (c) DIGBY, l'objet de nos regrets , est-ce ta vertu , (car les cieux n'en donnerent jamais davantage) qui t'a précipité dans le tombeau ? Si c'est la vertu qui fait expirer le fils , pourquoi donc le père vit-il comblé d'années & d'honneur ? Pourquoi le saint Evêque de Marseille respira-t-il un air pur, tandis que la nature languissoit , & que l'haleine des vents souffloit la mort ? Ou pourquoi le Ciel prolongeant des jours précieux pour les pauvres & pour moi , nous laisse-t-il une tendre (d) mere pendant un si long terme , si toutefois l'on peut apeller un long terme celui de la vie ?

QU'EST ce qui fait le mal physique, & qu'est ce qui fait le mal moral ? L'un, les écarts de la nature ; & l'autre, les égaremens de la volonté. DIEU n'envoie aucun mal ; si l'on en conçoit bien la nature, ou le mal particulier est un bien général, ou tout changement en est susceptible, il échape en quelque maniere à la
na-

„ Va , dit-il , bel exemple d'une jeunesse non corrom-
 „ pue, d'une habileté modeste, & d'une véracité paci-
 „ fique ; aussi peu ému dans les souffrances que modéré
 „ dans la joye, homme de bien sans éclat, & vraiment
 „ grand sans prétendre l'être ; fidele dans tes promesses,
 „ rempli de candeur ; toi, qui ne formas jamais de sou-
 „ haits que tu ne pusse les avouer, qui joignois aux
 „ mœurs les plus douces un esprit exempt d'affectation, ami
 „ de la paix & du genre humain ; Va, vis à jamais, &c.

(d) La mere de M. POPE vivoit encore lorsque ces Epitres parurent ; elle est morte en 1732, âgée de 93 ans. Elle étoit distinguée par sa piété & par son amour pour les pauvres.

When his lewd father gave the dire disease. 120
Think we, like some weak prince, th' eternal cause,
Prone for his fav' rites to reverse his laws?

SHALL burning Ætna, if a sage requires,
Forget to thunder, and recall her fires?
On air or sea new motions be imprest, 125
Oh blameless BETHEL! to relieve thy breast?
When the loose mountain trembles from on high,
Shall

(e) L'obscurité qui se trouve dans ce passage, vient moins de l'expression que du sujet même. J'entens que quoique DIEU n'ait rien créé qui ne fut bien, cependant ce qui a été créé, n'a été ni n'a pu être parfait & immuable. Il a donc été sujet aux *changemens*, & c'est par ces *changemens* qui sont nécessairement de l'essence de toute créature, que le mal est arrivé; il est en quelque façon échappé à la nature dans le cours des vicissitudes; l'Homme qui s'en est infecté, l'a augmenté & l'a rendu durable. C'est à tort qu'on voudroit rejeter sur l'auteur de la création le mal qui n'existoit point dans le tems de la création: il y a dans un tel sentiment autant d'impiété que d'inconsistance, puisqu'il tend à détruire l'existence même de cet Etre infiniment parfait. En général, toutes les difficultés que l'on peut faire sur l'origine du mal, partent d'un fol esprit de curiosité, d'inquiétude & de présomption, qui porte les Hommes à vouloir pénétrer des mystères impénétrables; & l'on doit moins s'efforcer de les résoudre, que travailler à guérir le vice du principe qui leur a donné naissance.

(f) M. BETHEL étoit un ami de M. POPE, homme d'une probité reconnue & d'une santé délicate. On le connoitra mieux par quelques traits des lettres de M. POPE, & ils serviroient en même tems à donner une

nature (e), & il fut rare & peu durable jusqu'à ce que l'Homme eut empiré tout. Que le juste Abel soit tué par Caïn, ou qu'un fils vertueux souffre les incommodités d'un sang corrompu que lui a transmis un pere débauché, il n'y a pas plus de sagesse à se plaindre des cieux au sujet de l'un qu'au sujet de l'autre. Doit-on croire que la cause éternelle, semblable à de foibles Princes, renversera ses loix pour quelques favoris?

Folie de
vouloir que
Dieu altere
les Loix gé-
nérales en fa-
veur d'un
particulier.

FAUT-IL que l'Etna brûlant, à la sommation du Philosophe oublie ses tonnerres & rappelle ses feux? Que des impressions nouvelles se fassent ressentir dans les airs ou sur les mers, pour aider à la respiration du vertueux (f) BETHEL?

Que

idée de son stile épistolaire. Il lui écrivoit le 12 Juillet 1723. „ Je vous assure bien sincèrement que tous les té-
„ moignages de votre bon cœur & de votre amitié me
„ sont infiniment agréables : Je sçais que vos offres &
„ vos assurances d'affection ne tiennent en rien de ce
„ trafic ordinaire de complimens & de protestations que
„ la plupart des gens prodiguent aux autres afin d'en re-
„ cevoir à leur tour ; & qui pour le moins est un com-
„ merce de vanité, si ce n'en est point un de fausseté .
„ J'ai le bonheur de n'avoir pas un besoin pressant des
„ bons offices que vous m'offrez, mais si j'en avois be-
„ soin, je ne m'estimerois pas malheureux de les re-
„ cevoir de votre main. Je vous fais en ceci un com-
„ pliment réel ; car j'aimerois mieux recevoir de la
„ plupart des gens une petite injure qu'un service . Je
„ connois votre humanité, & permettez-moi de vous di-
„ re que je vous aime & que je vous estime à cause de
„ cette vertu . C'est pour l'estime & l'amitié un fonde-
„ ment beaucoup plus solide, que toutes ces qualités dont
„ je vois que le monde est si fort épris . Généralement
„ on admire à tort, & généralement la plupart admirent
„ des choses qu'ils ne comprennent point, où dont il ne
„ peut leur resulter aucun bien . Peu de personnes sont
„ en état de trouver du plaisir ou de l'avantage dans

*Shall gravitation cease, if you go by?
Or some old temple, nodding to its fall,
For Chartres' head reserve the hanging wall?* 130

BUT.

„ un bel-esprit, faute de goût ; ou dans un sçavant ,
„ faute d'intelligence ; & ils ne peuvent en trouver que
„ beaucoup moins encore dans la qualité, la haute nais-
„ sance , ou la situation brillante de ceux pour qui ils
„ font profession d'estime, & qui se ressouviendront tou-
„ jours combien on leur est inférieur. Mais l'humanité
„ & les vertus de la société sont ce dont on a besoin
„ chaque jour, ce dont on a d'autant plus de besoin que
„ l'on vit le plus long-tems, & dont le besoin se fait
„ principalement reconnoître à l'heure de la mort, &c. „
„ Dans une autre lettre du 9 Août 1733. „ Je crains, lui
„ dit-il, qu'il n'y ait dans mon Essai sur l'Homme un
„ vers qui vous offense, & cependant je ne veux ni le
„ changer ni le retrancher . . . Je ne veux pas en vé-
„ rité me refuser le plus grand plaisir que je puisse rece-
„ voir, parce qu'une autre personne aura la modestie de
„ ne vouloir pas le partager. C'est tout ce qu'un pauvre
„ poète peut faire que de rendre témoignage à la vertu
„ qu'il ne sçauroit atteindre. D'ailleurs il y a dans ce
„ Siècle si peu de bons exemples, qu'on ne doit point
„ laisser échaper ceux que l'on peut rencontrer. Vous vo-
„ yez combien je suis intéressé, &c.

(g) Pour faire connoître CHARTRES, je donnerai
ici la traduction d'une note de M. POPE, que l'on trou-
ve dans un autre endroit de ses ouvrages où il parle de
ce fameux scélérat. „ François Chartres fut un homme
„ infame par toute sorte de vices. N'étant encore qu'
„ Enseigne, il fut chassé de son Régiment pour une filou-
„ terie. Il fut ensuite banni de Brusselles & chassé de
„ Gand pour d'autres actions semblables. Après avoir
„ fait cent friponneries au jeu, il se mit à prêter à grosse
„ usure & aux conditions les plus onéreuses, accumulant
„ intérêt sur intérêt, capital sur capital, & exigeant son
„ paiement avec une rigueur excessive la minute qu'il étoit
„ exigible : En un mot, il amassa des biens immenses

Que dans un tremblement de terre les montagnes ébranlées n'obéissent point aux déterminations de la gravité, parce que tu en serois accablé? Ou qu'un vieux temple prêt à s'écrouler suspende sa chute pour la réserver à (g) Chartres?

CE

„ par une attention continuelle à profiter des vices, du
„ besoin & de la folie des hommes. Il fit de sa demeure une de ces maisons dont le nom seul est infame. Il
„ fut condamné deux fois pour crime de viol, & pardonné; mais la dernière fois il lui en couta des sommes considérables. Il mourut en Ecosse en 1731, âgé
„ de 62 ans. A son enterrement la populace se mutina, son corps fut presque arraché du cercueil, & l'on jeta des chiens morts, &c. dans la fosse où il fut enterré. Le Docteur ARBUTHNOT a rendu justice à son caractère dans l'épigramme suivante.

„ Cy continue de pourrir le corps de François Chartres,
„ qui persista avec une constance inflexible, & l'uniformité
„ de vie la plus inimitable, en dépit de l'âge & des infirmités, dans la pratique de tous les vices humains, excepté la prodigalité & l'hipocrisie; son avarice insatiable l'ayant préservé de l'un, & son impudence sans égale de l'autre. Remarquable & singulier par la prudence constante & inaltérable de ses mœurs, il ne le fut pas moins par le succès avec lequel il accumula richesses sur richesses: sans commerce ou profession, sans maniment de deniers publics, sans avoir eu l'occasion de se laisser corrompre pour rendre aucun service, il acquit ou pour mieux dire, il se créa à lui-même une fortune digne d'un premier Ministre. Il fut la seule personne de son siècle qui pût tromper sans le masque de l'honneur, & conserver toute la bassesse de son origine avec dix mille livres sterling de rente. Ayant mille fois mérité le gibet pour les actions qu'il faisoit journellement, il y fut enfin condamné pour celle qu'il ne pouvoit plus faire. O lecteur indigné! ne pense pas que cet exemple soit inutile au genre humain. La Providence a conivé à ses desseins exécrables pour donner aux âges futurs une preuve éclatante, de combien peu de valeur les richesses les plus exorbitantes sont aux yeux de Dieu, puisqu'il en a comblé le plus indigne de tous les mortels.

112 EP. IV. ESSAY ON MAN.

BUT still this world (so fitted for the Knave)
 Contents us not. A better shall we have!
 A kingdom of the just then let it be :
 But first consider how those just agree .
 The good must merit God's peculiar care ; 135
 But who , but God , can tell us who they are ?
 One thinks on Calvin Heav'n's own spirit fell ;
 Another deems him instrument of hell ;
 If Calvin feel Heav'n's blessing , or its rod ,
 This cries there is , and that , there is no God. 140
 What shocks one part will edify the rest ,
 Nor with one system can they all be blest .
 The very best will variously incline ,
 And what rewards your virtue , punish mine .
 "Whatever IS, is RIGHT. „This world, 'tis true, 145
 Was made for Caesar—but for Titus too :
 And which more blest ? who chain'd his country , say,
 Or he , whose virtue sigh'd to lose a day ?

“ BUT sometimes Virtue starves, while Vice is fed.,
 What then ? is the reward of virtue , bread ? 150
 That , vice may merit , 'tis the price of toil :
 The knave deserves it , when he tills the soil ,
 The knave deserves it , when he tempts the main ,
 Where folly fights for kings , or dives for gain .
 The good man may be weak , be indolent ; 155
 Nor

“ Chartres avoit sept mille livres sterling de rente en
 “ terre, & cent mille livres sterling d'argent comptant.,”

CE Monde, si propre pour les scélérats, ne vous contente donc point : imaginons-en un meilleur. Supposons qu'il devienne un Royaume de justes ; mais voyons d'abord comment ces justes s'accorderont. Les Hommes de bien doivent mériter du Ciel un soin tout particulier ; mais qui autre que DIEU peut dire quels sont les Hommes de bien ? L'un pense que l'esprit céleste est descendu dans Calvin : un autre croit qu'il a été un instrument de l'enfer. Si Calvin partage le bonheur supreme, ou si le Ciel lui fait ressentir le poids de sa verge vengeresse, l'un crie qu'il y a un DIEU, & l'autre crie qu'il n'y en a point. Ce qui choque celui-ci, édifie celui-là ; un seul système ne peut rendre tous les Hommes heureux : les plus vertueux ont des inclinations différentes ; ce qui récompense votre vertu punit la mienne. TOUT CE QUI EST, EST BIEN. Il est vrai que ce monde a été fait pour César, mais il a aussi été fait pour Titus : & qui des deux fut le plus heureux ? celui qui enchaîna sa patrie, ou celui dont les vertus soupiroient de la perte d'un jour écoulé sans bienfaits ?

MAIS, direz-vous, la vertu meurt quelquefois de faim, tandis que le vice regorge de biens. Que s'ensuit-il ? le pain est-il la récompense de la vertu ? Le vice peut s'acquérir justement, c'est le prix du travail : le scélérat le mérite lorsqu'il laboure la terre ; il le mérite lorsqu'il affronte les mers, où la folie combat pour des tirans ou pour des richesses. L'Homme de bien

H

peut

C'est environ 160 mille livres tournois de rente, & deux millions 300 mille livres d'argent comptant.

114 EP. IV. ESSAY ON MAN.

Nor is his claim to Plenty, but Content.

But grant him Riches, your demand is o'er?

" No — shall the good want health, the good want
pow'r? „

Add health, and pow'r, and ev'ry earthly thing,

" Why bounded pow'r? why private? why no
King? „ 160

Nay, why external for internal giv'n?

Why is not Man a God, and Earth a Heav'n?

Who ask and reason thus, will scarce conceive,
God gives enough, while he has more to give:

Immense the pow'r, immense were the demand; 165

Say, at what part of nature will they stand?

WHAT nothing earthly gives, or can destroy,
The soul's calm sun-shine, and the heart-felt joy,
Is virtue's prize: a better would you fix?

Then give humility a coach and six, 170

Justice a conqu'ror's sword, or truth a gown,
Or public spirit, its great cure, a crown.

Weak, foolish Man! will Heav'n reward us there
With the same trash mad mortals wish for here?

The boy and man an individual makes, 175

Yet sigh'st thou now for apples and for cakes?

Go, like the Indian, in another life

Expect thy dog, thy bottle, and thy wife:

As well as dream such trifles are assign'd,

As toys and empires, for a god-like mind. 180

Rewards, that either would to virtue bring

No joy, or be destructive of the thing:

How oft by these at sixty are undone

The

peut être foible, indolent; mais il n'aspire point à l'opulence, il n'aspire qu'au contentement. Supposé cependant qu'il soit riche, vos demandes seront-elles finies? Non. "Faudra-t-il que l'Homme de bien manque de santé, que l'Homme de bien manque de pouvoir?" Donnez lui donc des richesses, de la puissance, tous les biens de la terre. *Vous voudrez encore quelque chose de plus.* "Pourquoi ce pouvoir est-il limité? Pourquoi est-il un particulier, n'est-il point un Roi?" Mais pourquoi vouloir ce qui est extérieur, plutôt que ce qui est intérieur? Pourquoi l'Homme n'est-il point un Dieu, & la Terre n'est-elle pas un Ciel? Qui demande & qui raisonne ainsi, concevra avec peine que Dieu donne assez lorsqu'il peut donner plus. Sa puissance étant immense, les demandes le seront aussi; dites, à quel degré dans la nature s'arrêteront-elles?

CE que rien sur la terre ne peut donner ni détruire, le calme de l'ame & la joye intérieure du cœur, c'est le prix de la vertu. En voudriez-vous fixer un meilleur, & donner à l'humilité un carosse à six chevaux? à la justice, l'épée du conquérant? à la vérité, tout l'apparat des docteurs? & à l'amour du bien public, ce qui d'ordinaire le détruit, une couronne? Foible & insensé mortel! prétends-tu, que le Ciel nous récompense là haut par les vains objets, que la folie humaine desire ici bas? autrefois enfant, maintenant homme, mais toujours le même, pourquoi ne pleures-tu pas pour une pomme, ou pour un gâteau? Va, & comme l'Indien, attends dans l'autre vie ton chien, ta bouteille, & ta femme. Ces petiteffes sont-elles plus semblables à un songe, que les occupations, ou les Empi-

Les biens extérieurs ne sont pas une vraie récompense. Ils sont souvent incompatibles avec la vertu, & souvent ils la détruisent.

116 EP. IV. ESSAI ON MAN.

The virtues of a Saint at twenty-one !

To whom can riches give repute , or trust , 185
 Content , or pleasure , but the good and just ?
 Judges and senates have been bought for gold ,
 Esteem and love were never to be sold .
 Oh fool ! to think , God hates the worthy mind ,
 The lover , and the love of human kind , 190
 Whose life is healthful , and whose conscience clear ,
 Because he wants a thousand pounds a year .

HONOUR and Shame from no condition rise :
 Act well your part , there all the honour lies .
 Fortune in men has some small diff'rence made , 195
 One flaunts in rags , one flutters in brocade :
 The cobbler apron'd , and the parson gown'd ,
 The frier hooded , and the monarch crown'd .
 " What differ more (you cry) than crown and cow ? ,
 I'll tell you , friend : a wise man and a fool . 200
 You'll find , if once the monarch acts the monk ,
 Or , cobbler-like , the parson will be drunk ,
 Worth makes the Man , and want of it , the Fellow ;
 The rest is all but leather or prunella .

STUCK

(b) L'Original porte qu'elles ont corrompu à soixante ans les vertus qu'on avoit admirées à l'age de vingt.

res , qu'on assigne à un esprit presque divin ? Ces récompenses ne plairoient point à la vertu , ou la détruiraient. Combien de fois ont-elles corrompu (b) dans un âge avancé les vertus que l'on avoit admirées dans la première fleur de la jeunesse.

EXAMINONS ; les richesses peuvent-elles donner à tout autre qu'à l'Homme juste , un contentement personnel & la confiance des autres ? Des Juges & des Parlemens ont été achetés avec de l'argent , mais l'estime & l'amour ne furent jamais à vendre. O quelle folie de croire qu'un Homme de bien qui aime le genre humain & qui en est aimé , dont la vie respire la santé , & dont la conscience est exemte de crimes & de reproches , soit haï de Dieu , parce que Dieu ne lui a pas donné mille guinées de rente !

Ils ne peuvent rendre heureux un Homme sans vertu. Preuves de détail. Richesses.

L'HONNEUR & la honte ne naissent point de notre condition. Faites-bien ce que vous devez faire ; c'est en quoi consiste l'honneur. La fortune a mis quelque petite différence entre les Hommes : l'un se quarre dans ses guenilles , & l'autre se démène dans ses brocards ; le Savetier dans son tablier de peau ; l'homme d'Eglise dans sa soutane ; le Moine avec son froc , & le Roi avec sa couronne. " Mais , vous écrierez-
" vous , y a-t-il rien qui diffère plus qu'une couronne & qu'un froc ? „ Oui , mon ami , l'Homme sage & l'Homme fou. Si une fois le Monarque agit en Moine , & que l'homme d'Eglise s'enivre en Savetier , vous trouverez que c'est le mérite qui fait l'Homme éminent , & le manque de mérite qui fait l'Homme vulgaire ; car au reste

Dignités.

H 3 que

un, qui est celui où suivant les loix d'Angleterre on entre en majorité.

STUCK o'er with titles, and hung round with
 strings, 205
 That thou may'st be by kings, or whores of kings.
 Boast the pure blood of an illustrious race,
 In quiet flow from Lucrece to Lucrece:
 But by your father's worth if your's you rate,
 Count me those only who were good and great. 210
 Go! if your ancient, but ignoble blood
 Has crept thro' scoundrels ever since the flood,
 Go! and pretend your family is young;
 Nor own, your fathers have been fools so long.
 What can ennoble sots, or slaves, or cowards? 215
 Alas! not all the blood of all the HOWARDS.

LOOK next on greatness; say where greatness lies.
 "Where, but among the Heroes and the Wise?"
 Heroes are much the same, the point's agreed,
 From Macedonia's madman to the Swede; 220
 The whole strange purpose of their lives, to find
 Or make, an enemy of all mankind:
 Not one looks backward, onward still he goes,
 Yet ne'er looks forward further than his nose.
 No less alike the Politick and Wise; 225
 All sly slow things, with circumspective eyes:
 Men in their loose unguarded hours they take,
 Not that themselves are wise, but others weak.

But

(i) Cette famille est très-illustre, par sa noblesse. On
 y compte six Pairs du Royaume; le Duc de Norfolk,
 & les Comtes de Suffolk, de Berkshire, de Carlisle, de
 Stafford, & d'Effingham. Le Duc de Norfolk est le pre-

que fait le tablier de l'un ou la soutane de l'autre ?

ETRE honoré de titres & décoré de cordons , est une distinction que l'on peut acquérir par la faveur des Rois ou par celle de leurs courtisanes . Ton sang vanté depuis mille ans ou environ , peut avoir coulé de Lucrece en Lucrece ; mais si c'est sur le mérite de tes peres que tu établis le tien , ne fais donc mention que de ceux qui furent grands Hommes & Hommes de bien . Que si ton sang ancien , mais ignoble , a coulé dans des cœurs lâches , fût-ce depuis le déluge ; va , prétens plutôt que ta famille est nouvelle ; & n'annonce point que tes peres ont été si long-tems sans mérite . Rien au monde peut-il ennoblir des fots , des esclaves ou des lâches ? Hélas ! non pas même tout le sang de tous les

Naissance .

(i) Howards .

EXAMINE ensuite la grandeur . Où se trouve-t-elle ? Tu me réponds ; " Parmi les héros & " les politiques . „ Les héros sont tous les mêmes , on en convient assez , depuis le fou de Macédoine jusqu'à celui de Suede . Le but extravagant de toute leur vie est de se trouver , ou de se faire ennemis du genre humain . Aucun d'eux ne retourne la tête sur ses pas ; ils vont toujours en avant , & néanmoins ils ne regardent jamais au delà du pas qu'ils font . Les politiques ne se ressemblent pas moins ; tous rusés , lents , & circonspects ils cherchent à saisir les

Grandeurs .

H 4 hom-

mier Duc d'Angleterre ; la dignité de Grand Maréchal , dont l'office est à peu près le même que celui de Connétable , est héréditaire dans ses descendants mâles .

But grant that those can conquer, these can cheat ;
 'Tis phrase absurd to call a villain Great : 230
 Who wickedly is wise, or madly brave ,
 Is but the more a fool, the more a knave .
 Who noble ends by noble means obtains ,
 Or failing, smiles in exile or in chains ,
 Like good AURELIUS let him reign, or bleed 235
 Like SOCRATES, that man is great indeed .

WHAT'S Fame? a fancy'd life in others breath,
 A thing beyond us, ev'n before our death .
 Just what you hear, you have, and what's unknown
 The same (my Lord) is Tully's, or your own . 240
 All that we feel of it, begins and ends
 In the small circle of our foes or friends ;
 To all beside as much an empty shade
 An EUGENE living, as a CÆSAR dead ;
 Alike or when, or where, they shone, or shine , 245
 Or on the Rubicon, or on the Rhine .
 A Wit's a feather, and a Chief a rod :
 An honest Man's the noblest work of God .
 Fame but from death a villain's name can save ,
 As justice tears his body from the grave ; 250
 When what 't' oblivion better were resign'd ,
 Is hung on high, to poison half mankind .
 All fame is foreign, but of true desert ;
 Plays round the head, but comes not to the heart :
 One self-approving hour whole years out-weighs 255
 Of stupid starers, and of loud buzzas ;
 And more true joy MARCELLUS exil'd feels ,
 Than CÆSAR with a Senate at his heels .

hommes dans des momens inconsiderés : ce n'est point habileté en eux , c'est foiblesse dans les autres . Mais en supposant même le succès , que le héros fasse des conquêtes & le politique de ses tromperies ; quelle absurdité de caractériser le crime par le nom de grandeur ! Leur prudence criminelle ou leur bravoure insensée , ne prouve que d'autant plus leur folie ou leur lâcheté . Celui qui obtient une noble fin par de nobles moyens , ou qui y succombant rit dans l'exil ou dans les fers , soit qu'il regne comme le sage ANTONIN ou qu'il meure comme SOCRATE , celui-là est vraiment grand .

QU'EST-CE que la renommée ? Cette vie imaginaire qui respire dans les autres . Objet au-delà de nous , qui l'est même avant nôtre mort . On ne jouit précisément que de ce que l'on entend . Ce qui est ignoré , soit qu'il s'agisse de vous , Milord , ou de Ciceron , c'est la même chose . Tout ce que la renommée nous fait sentir , naît & se termine dans le petit cercle de nos amis ou de nos ennemis : Pour tous les autres , ce qui vit ou ce qui ne vit plus , est également une ombre , soit EUGENE ou CESAR ; soit qu'il brille ou qu'il ait brillé , en tels tems , en tels lieux , sur le Rhin ou sur le Rubicon . Un bel-esprit n'est qu'une jolie bagatelle , & un Général est un fleau . L'Homme de bien est le plus noble ouvrage de DIEU . La renommée peut seulement soustraire à la mort le nom d'un scélérat , ainsi que la justice préserve son corps du tombeau ; ce qu'il eut mieux valu ensevelir dans l'oubli , se trouve exposé pour emposter les autres hommes . Toute réputation qui ne provient pas d'un vrai mérite , est étrangère : son encens porte à la tête , mais il ne pénètre pas au cœur .

Une

Renommée.

IN parts superior what advantage lies?
 Tell (for YOU can) what is it to be wise? 260
 'Tis but to know, how little can be known;
 To see all others faults, and feel our own;
 Condemn'd in business or in arts to drudge,
 Without a second, or without a judge:
 Truths would you teach, or save a sinking land? 265
 All fear, none aid you, and few understand.
 Painful prebeminence! yourself to view
 Above life's weakness, and its comforts too.

BRING then these blessings to a strict account;
 Make fair deductions; see to what they mount: 270
 How much of other each is sure, to cost;
 How each for other oft is wholly lost;
 How inconsistent greater goods with these;
 How sometimes life is risk'd, and always ease:
 Think, and if still the things thy envy call, 275
 Say, would'st thou be the Man to whom they fall?
 To sigh for ribbands if thou art so silly,
 Mark how they grace Lord UMBRA, or Sir BILLY.
 Is yellow dirt the passion of thy life?
 Look but on GRIPUS, or on GRIPUS' wife. 280
 If parts allure thee, think how BACON shin'd,
 The wisest, brightest, meanest of mankind:
 Or ravish'd with the whistling of a name,
 See CROMWELL, damn'd to everlasting fame!
 If all, united, thy ambition call, 285
 From ancient Story learn to scorn them all.

The-

Une heure d'approbation intérieure l'emporte sur des années d'acclamations d'une populace sottement éprise. MARCELLUS exilé ressentoit de plus véritables joyes, que CESAR suivi d'un Sénat adulateur.

QUELS avantages résultent des talens supérieurs ? Milord, dites-nous, car vous le pouvez, ce que c'est que d'être habile. C'est de connoître combien peu nous pouvons sçavoir, d'apercevoir toutes les fautes des autres, & de sentir les siennes propres. Condamné à débrouiller les affaires, ou à restaurer les arts, sans second ou sans Juge, voulez vous montrer des vérités, ou sauver un païs qui s'abîme ? Tout le monde craint, personne ne vous aide, & peu vous comprennent. O triste prééminence de se sentir au-dessus des foiblesses de la vie, & des consolations qu'elle offre !

Talens supérieurs.

QU'ON examine donc à fond tous ces différens avantages : toute compensation faite, qu'on voye quel en est le résultat : combien sûrement pour acquérir l'un on doit perdre de l'autre, s'il n'est totalement perdu : combien ils sont peu compatibles avec d'autres, bien plus essentiels ; combien on risque souvent la vie pour eux, & toéjours le repos. Examinez mûrement, & s'ils peuvent encore exciter votre envie, voyez à qui le hasard les donne ; voudriez-vous vous changer pour eux ? Si vous êtes assez simple que de soupirer pour un cordon, observez quelle grace il donne au Lord UMBRA & au Chevalier BILLY. Si l'or, cette boue jaune, fait la passion de votre vie, jetez seulement les yeux sur GRIPUS ou sur sa femme. Si les talens vous flatent, réfléchissez combien a brillé

Les Hommes sont malheureux avec la possession de tous ces biens.

*There, in the rich, the honour'd, fam'd, and great,
 See the false scale of happiness compleat!
 In hearts of Kings, or arms of Queens who lay,
 How happy those to ruin, these betray. 290
 Mark by what wretched steps their glory grows,
 From dirt and sea-weed as proud Venice rose.
 In each, how guilt and greatness equal ran,
 And all that rais'd the Hero, sunk the Man:
 Now Europe's laurels on their brows behold, 295
 But stain'd with blood, or ill exchange'd for gold:
 Then see them broke with tails, or sunk in ease,
 Or infamous for plunder'd provinces.
 Oh wealth ill-fated! which no act of fame
 E'er taught to shine, or sanctify'd from shame! 300
 What greater bliss attends their close of life?
 Some greedy minion, or imperious wife,
 The trophy'd arches, story'd halls invade,
 And haunt their slumbers in the pompous shade.
 Alas! not dazzled with their noon-tide ray, 305
 Compute the morn and evening to the day:
 The whole amount of that enormous fame,
 A tale, that blends their glory with their shame!*

KNOW

(k) Les ouvrages de François BACON feront à-ja-
 mais l'admiration de la postérité. Le vaste génie & la
 science profonde que l'on y découvre, m'ont quelquefois
 fait regretter qu'il n'eut point entrepris un traité de l'
 harmonie des sciences; car je ne crois pas que personne,
 sans excepter même ceux qui l'ont suivi, ait été plus
 capable d'un ouvrage qui exigeroit le plus haut degré de
 sagacité, de pénétration & de discernement, joint à un

(k) BACON, le plus habile, le plus éclairé, & le plus méprisable des hommes. Si vous êtes épris d'un nom fameux, voyez CROMWEL condamné à une renommée éternelle. Si l'union de tous ces prétendus biens excite votre ambition, lisez l'ancienne histoire, & aprenez d'elle à les mépriser tous. Voyez-y dans les hommes comblés de richesses, de dignités, de réputation & de grandeur, la fausseté de tous ces divers biens qui devoient les rendre parfaitement heureux. O, s'écrie-t-on, quel excès de bonheur, de regner dans le cœur d'un Roi, ou d'être admis entre les bras d'une Reine! *Quel bonheur, hélas! Voyez ces esprits ambitieux n'être parvenus à cette haute confiance, l'un que pour perdre son maître, & l'autre pour trahir sa maîtresse. Observez par quelles démarches indignes leur gloire s'augmente, semblable à la fière Venise qui s'élève d'un marais fangeux. Leur crime & leur grandeur avancent d'un pas égal, & ce qui produit leur héroïsme détruit l'humanité. On voit sur leur front les lauriers de l'Europe, mais ou teints de sang, ou ternis par l'avarice : cassés de travaux, plongés dans la mollesse, fameux par le pillage des provinces, ils vivent couverts d'infamie. O malheureuses richesses à qui nulle action généreuse n'a donné de l'éclat, & que nulle splendeur n'a préservées de la honte*

te

goût délicat & à une connoissance universelle. Ce grand homme étant Chancelier d'Angleterre fut accusé de s'être laissé corrompre dans l'administration de la justice ; on découvrit des bassesses infames qu'il avoua : il fut dépouillé de sa dignité, & déclaré incapable d'avoir place à l'avenir dans la chambre des Seigneurs, quoiqu'il eut été créé & qu'il continua d'être Baron de Verulam, & Vicomte de Saint-Alban.

KNOW then this truth (enough for man to know)
„ *VIRTUE* alone is Happiness below. „ 310
The only point where human bliss stands still ,
And tastes the good without the fall to ill ;
Where only merit constant pay receives ,
Is blest in what it takes , and what it gives ;
The joy unequal'd , if its end it gain , 315
And if it lose , attended with no pain ;
Without satiety , tho' E'er so blest'd ,
And but more relish'd as the more distress'd ;
The broadest mirth unfeeling folly wears ,
Less pleasing far than virtue's very tears : 320
Good , from each object , from each place acquir'd ,
For ever exercis'd , yet never tir'd ;
Never elated , while one man's oppress'd ;
Never dejected , while another's blest'd ;
And where no wants , no wishes can remain , 325
Since but to wish more virtue , is to gain .

te & de l'opprobre ! Quel est le bonheur qui termine enfin leur carrière ? Au milieu des ombres pompeuses qui les environnent , leur sommeil est troublé par le spectre de quelque mignon avide , ou d'une femme impérieuse qui envahit ces superbes arcades , monumens de leurs trophées , & ces vastes salons où la vanité a représenté l'histoire de leur vie . Hélas ! qu'on ne se laisse pas éblouir par l'éclat de leur midi ; qu'on le compare à l'obscurité de leur matin & de leur soir . Tout le résultat de leur grande renommée n'est qu'un songe , où leur gloire est confondue avec leur honte .

CONNOISSONS donc cette vérité , & la con-
noissance en suffit à l'Homme , qu'IL N'Y A
D'AUTRE BONHEUR ICI-BAS QUE LA VERTU ; le
seul point où la félicité humaine soit fixée , & qui
fasse goûter le bien sans le mélange du mal .

La vertu
seule consti-
tue un bon-
heur , dont
l'objet est u-
niversel & é-
ternel .

La VERTU seule donne au mérite de constans retours ; elle seule trouve un plaisir égal dans le bien qu'elle reçoit & dans celui qu'elle fait : la joye la plus sensible accompagne ses succès ; manque-t-elle de réussir , elle le voit sans chagrin : elle sçait se trouver au milieu de l'abondance sans satiété ; & c'est dans l'épreuve des revers que l'on en ressent la douceur avec le plus de complaisance . Les ris que la folie insensible fait éclater dans ses fausses joyes , sont beaucoup moins agréables que les pleurs mêmes de la vertu . Elle extrait du bien de tous les objets , en acquiert de tous les endroits ; elle s'exerce toujours , jamais n'est fatiguée ; elle n'est point enflée de la chute d'un autre homme , ni abatus de son élévation : elle n'a rien à désirer , tous ses souhaits sont accomplis , puisque par rapport à la VERTU , en souhaiter davantage , c'est l'obtenir .

C'EST

SEE the sole bliss Heav'n could on All bestow !
 Which who but feels can taste , but thinks can know :
 Yet poor with fortune , and with learning blind ,
 The bad must miss ; the good , untaught , will find ; 330
 Slave to no sect , who takes no private road ,
 But looks thro' Nature , up to Nature's GOD ;
 Pursues that Chain which links th' immense design ,
 Joins heav'n and earth , and mortal and divine ;
 Sees , that no being any bliss can know , 335
 But touches some above , and some below ;
 Learns , from this union of the rising Whole ,
 The first , last purpose of the human soul ;
 And knows , where Faith , Law , Morals , all began ,
 All end , in LOVE of GOD , and LOVE of MAN. 340

FOR him alone , Hope leads from goal to goal ,
 And opens still , and opens on his soul ;
 'Till lengthen'd on to Faith , and unconfin'd ,
 It pours the bliss that fills up all the mind .
 He sees , why Nature plants in Man alone 345
 Hope of known bliss , and faith in bliss unknown :
 (Nature , whose dictates to no other kind
 Are giv'n in vain , but what they seek they find)
 Wise is her present : she connects in this
 His greatest Virtue with his greatest Bliss ; 350
 At once his own bright prospect to be blest ,
 And strongest motive to assist the rest .

C'EST le seul bonheur que les Cieux puissent donner à tous . Qui peut penser , peut le connoître ; & qui peut sentir , peut le goûter . Et néanmoins pauvre quoique comblé de richesses , aveugle quoique rempli de sçavoir , le méchant ne sçauroit le trouver ; l'Homme de bien au contraire le trouve sans recherche . Il n'est esclave d'aucune secte , il ne suit point une route particuliere , mais il s'élève par l'inspection de la nature , au DIEU de la nature ; il n'abandonne jamais cette chaîne qui lie le grand système , qui joint le ciel & la terre , le mortel & le divin . Il voit que dans cette chaîne aucun être ne sçauroit être heureux , que ce bonheur n'en affecte quelques autres au-dessus , quelques autres au-dessous . Il apprend de l'union de ce grand tout le premier & le dernier but de l'ame humaine , & il connoît quel est le principe & quelle est la fin de la foi , des loix , & de la morale ; L'AMOUR DE DIEU & celui de L'HOMME .

LUI seul éprouve la douceur de l'espérance : elle le conduit d'un point à un autre , & dans ces progrès , se développant de plus en plus à son ame , elle s'unit enfin à la foi : alors sans d'autres bornes que l'infini , elle lui présente un bonheur qui l'absorbe tout entier . Il voit pourquoi la nature a donné à l'Homme seul l'espérance d'un bonheur connu , & de la foi pour un bonheur inconnu ; elle , qui n'a donné en vain aucune impression aux autres créatures , car ce qu'elles cherchent elles le trouvent . O sagesse admirable de ses distributions , qui par là unit dans l'Homme le plus grand bonheur à la plus grande vertu , lui présentant tout à la fois la brillante perspective de son propre bonheur ,

SELF-LOVE thus push'd to social, to divine,
 Gives thee to make thy neighbour's blessing thine.
 Is this too little for thy boundless heart? 355
 Extend it, let thy enemies have part:
 Grasp the whole worlds of reason, life, and sense,
 In one close system of benevolence:
 Happier as kinder, in what'er degree,
 And height of Bliss but height of CHARITY. 360

GOD loves from whole to parts: but human soul
 Must rise from individual to the Whole.
 Self-love but serves the virtuous mind to wake,
 As the small pebble stirs the peaceful lake;
 The centre mov'd, a circle strait succeeds, 365
 Another still, and still another spreads;
 Friend, parent, neighbour, first it will embrace;
 His country next; and next all human race;
 Wide and more wide, th' overflowings of the mind
 Take ev'ry creature in, of ev'ry kind; 370
 Earth smiles around, with boundless bounty blest,
 And Heav'n beholds its image in his breast.

COME then, my friend! my genius! come along;
 Oh master of the poet, and the song!
 And while the muse now stoops, or now ascends, 375
 To Man's low passions, or their glorious ends,
 Teach me, like thee, in various nature wise,
 To fall with dignity, with temper rise;

Form'd

& le plus puissant motif pour contribuer à celui des autres !

L'AMOUR propre ainsi allié avec l'amour social & l'amour de Dieu , nous fait trouver notre bonheur dans celui de notre prochain. Est-ce trop peu pour ton cœur généreusement illimité ? Donne-lui une plus vaste carrière , & étends ta générosité jusqu'à tes ennemis. Ne fais qu'un système de bienveillance , de tous les mondes , de tous les êtres raisonnables , de tous ceux qui ont vie & sentiment : d'autant plus heureux que tu seras plus généreux , le plus haut degré de bonheur n'étant que le plus haut degré de charité.

La perfection du bonheur consiste dans l'amour de Dieu & dans celui des autres hommes.

L'AMOUR de DIEU descend du tout aux parties ; mais celui de l'HOMME doit s'élever des individus au tout. L'amour propre ne sert qu'à réveiller l'âme vertueuse , ainsi qu'un petit caillou , qui , jetté dans une eau paisible , fait naître autour du centre qu'il a mis en mouvement , un petit cercle qui ensuite s'étend , devient plus grand & encore plus grand . Il embrassera d'abord parent , ami , voisin ; ensuite la patrie , & ensuite tout le genre humain : les épanchemens de l'âme s'étendant de plus en plus embrassent enfin tous les êtres de toute espèce . La terre rit de toutes parts , une bienveillance sans bornes produit un bonheur général ; & le ciel , dans le cœur de l'Homme généreux , contemple son image .

ALLONS donc , mon ami , mon génie : poursuivons , ô maître du Poëte & du Poëme ! Tandis que ma muse s'abaisse aux basses passions de l'Homme ou remonte à leurs fins glorieuses , que semblable à toi , profond dans la connoissance des variétés de la nature , je puisse tomber

132 EP. IV. ESSAY ON MAN.

Form'd by thy converse, happily to steer
 From grave to gay, from lively to severe ; 380
 Correct with spirit, eloquent with ease,
 Intent to reason, or polite to please.
 Oh ! while along the stream of time thy name
 Expanded flies, and gathers all its fame ;
 Say, shall my little bark attendant sail, 385
 Pursue the triumph, and partake the gale ?
 When statesmen, heroes, kings, in dust repose,
 Whose sons shall blush their fathers were thy foes,
 Shall then this verse to future age pretend
 Thou wert my guide, philosopher, and friend? 390
 That urg'd by thee, I turn'd the tuneful art
 From sounds to things, from fancy to the heart ;
 For Wit's false mirror held-up Nature's light ;
 Shew'd erring Pride, Whatever Is, is RIGHT ;
 That REASON, PASSION, answer ONE great
 AIM ; 395
 That true SELF-LOVE and SOCIAL are the SAME ;
 That VIRTUE only makes our BLISS below ;
 And all our Knowledge is, OURSELVES TO KNOW.

F I N I S.

avec dignité & m'élever avec modération : que formé par tes discours , j'apprenne à passer heureusement du grave à l'enjoué , du vif au léve-re ; à être exact avec feu , éloquent sans contrainte , à raisonner avec solidité ou plaire avec délicatesse . O tandis que ton nom vogue sur le cours du tems , recueillant à pleines voiles toute la renommée , ma petite barque pourra-t-elle suivre le triomphe , & partager le souffle favorable ? Lorsque les Hommes d'Etat , les Héros & les Rois reposeront dans la poussière , eux dont les fils rougiront que leurs peres ayent été tes ennemis , mes vers apprendront-ils à la posterité que tu fus mon guide , mon philosophe & mon ami ; qu'excité par toi , ma muse quitta les sons pour s'élever aux choses , & passa de l'imagination au cœur : qu'au lieu de l'éclat trompeur de l'esprit , elle fit briller la lumière de la nature , faisant voir à l'orgueil qui s'abuse , que tout ce qui est , est bien ; que la RAISON & la PASSION sont données pour une seule grande fin ; que le véritable amour propre & l'amour social sont le même : que LA VERTU SEULE FAIT ICI-BAS NOTRE BONHEUR , & que tout l'objet de notre connoissance est de nous connoître ?

F I N,

I PRINCIPJ
DELLA MORALE

O S I A

SAGGIO SOPRA L'UOMO

POEMA INGLESE

DI ALESSANDRO POPE

Tradotto in versi sciolti Italiani

DAL CAVALIERE

ANTON-FILIPPO ADAMI:

S

S
no
lo
L
M
fo
vi
Pe
de
de
un
no
Uon
ed
sua
deg
za
erre
sen
ni,
gua
le
va
crea
deg

S O M M A R I O

D E L L A

PRIMA EPISTOLA.

Spiegasi la natura, e lo stato dell' Uomo in generale, e per rapporto all' Universo. La ragione non può giudicare dell' Uomo, se non col considerarlo come destinato ad abitare questo Mondo visibile. L' ignoranza, in cui siamo del rapporto di questo Mondo con le altre parti, che compongono l' Universo, è la sorgente de' nostri lamenti contro la Provvidenza. Follia, ed ingiustizia di questi lamenti. Per conoscere la sapienza di Dio nella formazione dell' Uomo converrebbe comprendere tutta l' economia de i di lui disegni. Impossibilità in cui è lo spirito umano di penetrare tutta questa economia. Egli ciò non ostante conosce a bastanza, per vedere, che l' Uomo ha tutta la perfezione, che conviene al rango, ed al posto, che dee occupare tra gli enti creati. La sua presente felicità si fonda in parte sull' ignoranza degli avvenimenti futuri, ed in parte sulla speranza della felicità, che attende nell' avvenire. I suoi errori, e la sua miseria derivano da un orgoglio senza misura, che aspira a conoscenze, e a perfezioni, delle quali non è capace l' umanità. Egli si riguarda come l' oggetto finale della creazione, e vuole nel Mondo morale una perfezione, che non si trova nel Mondo fisico, e che non può darsi nelle cose create. Egli aspira nel tempo istesso alle perfezioni degli Angeli, e alle qualità de i bruti. Una maggior

gior finezza degli organi de i suoi sensi lo renderebbe miserabile. Nell' Universo visibile vi è un ordine , una gradazione di perfezioni tra le creature , onde risulta una subordinazione delle une alle altre , e di tutte all' Uomo . Gradazione di cognizione , d' istinto , di pensiero , di riflessione , e di ragione . La ragione dà all' Uomo la superiorità sopra tutti gli altri animali , e l' indennizza bene in tal forma delle qualità , che hanno al di sopra di lui . L' unione , la felicità , e la conservazione di tutte le creature , ed ancora dell' Universo , dipende dalla subordinazione , che regna tra loro , e tra tutte le parti , che formano l' Universo . Il menomo sconcerto in una sola delle sue parti partorirebbe seco la distruzione del tutto . Convien dunque concludere , che tutto ciò che è , è bene . Che l' Uomo è tanto perfetto , e tanto felice , quanto può esserlo , e che tanto in riguardo al suo stato presente , quanto al suo stato futuro , egli dee rassegnarsi intieramente agli ordini della Provvidenza .

EPISTOLA PRIMA.

Risvegliati Signore (a), e al volgo ignaro
 Lascia di un falso ben la vana speme:
 Togliti al fasto delle corti altere
 Troppo misero oggetto alle tue brame.
 Vuoi forse tra la folla andar confuso,
 Che de i Monarchi la fortuna adora?
 Ah vieni, alzati a volo; un fin più bello
 Volgansi a rintracciar le nostre cure,
 Un oggetto più degno, e più sublime;
 Questo l' Uomo farà: raro, stupendo
 Laberinto, in cui l'occhio effigiato
 D'un piano regular scorge il disegno;
 Campo fertile sì, ma insiem selvaggio,
 In cui con savie leggi a un tempo istesso
 E la rosa, ed il cardo hanno i natali;
 Qual nel darci la vita ebbero i Cieli
 Disegno; investighiamo, e l' Uomo impari

A co-

(a) Errico Sangiovanni Visconte di Bolingbroke già Segretario, e Ministro di Stato della Regina Anna. Si può veder l'Elogio di questo Signore nel fine dell'Epistola quarta. Egli è morto nell'anno 1752. in una sua Casa di Campagna vicino a Londra, in cui si era ritirato per attendere ai suoi studj, e coltivare in quiete i suoi Amici. Egli ebbe una gran mano nel congresso di Utrecht, e sotto il Regno di Giorgio I. fu obbligato a ritirarsi dalla Corte, essendo stato soggetto a varie altre peripezie. Non solo egli ebbe fama di gran Politico, ma eziandio di gran Letterato. La Libreria, che egli ha lasciato alla sua morte, si dice ascendere al valore di quarantamila lire sterline.

A conoscer se stesso entro i miei versi;
 Del suo cor tenebroso a i più profondi
 Aditi penetriamo, e con stupore,
 Fin nella sua miseria, altrui si sveli
 Quanto vi regni della sua grandezza.
 Un dell'ingegno, e di sua scienza altiero
 Niente crede d'ignoto a i lumi suoi;
 L'altro sprezzando questi illustri doni
 Par, che di sua ragione il pregio ignori:
 Entrambi io ricondurre al vero lume
 Voglio, e su quelle vie rette, e sicure,
 Che Natura segnò; l'Uomo in tal guisa
 Per me de i suoi doveri instrutto appieno,
 De i suoi voti indiscreti abbia roffore,
 E i suoi pregi, e i suoi vizj al fin comprenda;
 E sbandito l'error, tolte, e depresse
 Le capricciose idee, contro il fallace
 Ragionar de i mortali, in salvo poste,
 E vendicate restino, e difese
 Le sante Leggi del Fattore Eterno.

I. Se t'è in piacer di trarre in salvo il piede
 Fuor di quei scogli, ove l'orgoglio insano
 De i temerari ingegni urta, e si perde,
 Guardati d'inoltrar lo sguardo ardito
 Su i Mondi innumerabili, e lontani (b)
 Al tuo corto veder; volgiti a questo

Pre.

(b) Sembra, che alluda qui il nostro Autore al noto Sistema della pluralità de' Mondi dell'Huygenio, e del Fontenelle, e del quale si trova ancora menzione pressò gli Antichi, conforme di Eraclide, e de i Pittagorici ci attesta *Plutarco nel Lib. de' Placit. dei Filosof. Lib. 2. Cap. 13.* Egli dunque censura per temerarie tali ricerche, ed in ciò è conforme il di lui sentimento a quello d'un altro Autore della sua stessa Nazione, il quale si

espr.

EPISTOLA PRIMA.

141

Presente agli occhi tuoi: facile in esso
 Ti farà scoprirti il grande Iddio;
 Poichè della sua luce il chiaro, e vivo
 Raggio diffuso in ogni lato appare,
 In ogni lato spandesi, e balena,
 E giunge da ogni parte affai svelato
 A ferirti le languide pupille:
 Tu non puoi già spiar d'un guardo solo
 Quelle forze mottrici, il cui concerto,
 L'ordine, la fermezza, e la struttura
 Dell' Universo intier libra, e sostiene;
 Penetrar con qual alto magistero
 La suprema Potenza abbia disposto
 De i tortuosi vortici il Sistema;
 Scorrer le vie degli Astri, e delle Sfere

Al-

esprime nella maniera, che segue. „ Si farebbe meglio a
 „ lasciare stare cotesti Mondi per quel, che sono, giacchè
 „ Iddio non ha giudicato a proposito di favellarne, e li ha
 „ collocati oltre la nostra capacità „. Trattato dell' incer-
 tezza delle Scienze Cap. 8. Per altro farebbe da vederfi,
 se mettesse in conto di prendere un tuono sì serio contro
 costoro, giacchè è certo non aver essi preteso, che di
 produrre una Ipotesi mera. Si può vedere, come pensas-
 se su ciò il Galileo nel suo Sistema Cosmic. Dialog. I.

Io ho dubitato, se in questi versi vi si potesse ezian-
 dio nascondere sotto senso alquanto figurato la condanna
 di certe altre dispute Filosofiche, che in proposito del
 Mondo sogliono farsi, e che per verità terminano d'or-
 dinario con poco profitto, e del buon senso, e della
 morale. Intendo dire delle questioni, che si muovono
 sopra la perfezione, o imperfezione del Mondo attuale
 presente relativamente ad altri Mondi possibili; e sicco-
 me sono ben cognite a i Dotti tali controversie, non mi
 ci stenderò di vantaggio, ed aggiugnerò unicamente, che
 se Pope ha inteso parlare di queste, come d'uno scoglio
 pericoloso, in cui si corre rischio per troppa curiosità, e
 ardore d'ingegno, di far naufragio, non ha giudicato,
 che saggiamente.

Alzarti a vol tra quei lucenti globi,
 E la serie diversa, e la bellezza
 Di quegli enti mirare, ond'è ripieno,
 Onde sì vagamente il Ciel s'adorna;
 E intender tu vorrai gli alti misteri
 Di quella saggia economia profonda,
 Che il Mondo tutto a voglia sua compose?
 E che! forse il tuo spirito orgoglioso
 Tra i legami del corpo imprigionato
 Del consiglio divin trovoffi a parte?
 Non già l'imbelle tua destra mortale,
 Ma la divina onnipotente mano
 Fu, che ordì, che sostien quella catena,
 Di cui l'occulta forza i corpi attrae,
 E mentre che gli attrae, li regge, e guida.

II. Temerario mortal! la tua ragione
 Pace non ha, se a risaper non giugne
 Per qual cagion, per qual disegno ascoso
 Sì piccolo, sì fiacco, e sì ristretto
 Nelle tue viste ti formò Natura.
 Ma prima insegna a me, donde addiviene,
 Che più imperfetto ancor nato non sei;
 Dimmi, per qual cagion la quercia annosa,
 Che fin nel sen delle più eccelse nubi
 I superbi suoi rami inoltra, e stende,
 Umili piante alle radici intorno
 Sotto l'ombra materna accoglie, e nutre?
 I brillanti Satelliti di Giove
 Tu vedi; or dimmi, e perchè mai racchiusi
 Tra gli angusti confini a lor prescritti
 Grandezza egual non hanno a quel Pianeta,
 Che li guida nel corso, e li dirige?
 Se il grande Iddio tra i suoi decreti eterni,
 Un modello scegliendo il più perfetto,
 Volle un Mondo creare, in cui risplenda
 L'immenso suo potere, in cui cospiri

Tutto in ordine, e lega, anco tra quelle
Parti, che più tra lor disgiunte sono,
In cui senza lasciar vuoto tra loro
Quegli enti, ch'ei vi fè, crescendo a gradi
Fin presso all' infinito, egual misura
Serbin, qual lor convienli, in lor carriera;
Se ad empier questo tutto, opra stupenda
Dell' arbitrio divin, tra le diverse
Classi degli animali, un grado anch' esso
Vi dee l' Uomo occupar, permesso è solo
D' investigar, se il Ciel giusto a bastanza
Nel rango lo postò, che a lui conviene.
Nell' Uom, tal quale egli è, ciò che a te sembra
Un mal, diventa un ben, quando tu guardi
L' ordine universal: presume in vano
Distinguer, se una parte è posta a segno,
Chi non si volge a ciò, che il tutto esige.
Quando al fiero destrier non fia nascosa
La cagion, per cui l' Uom, che pria domollo,
A morder lo costringa il duro freno,
E a traverso del piano polveroso
Al corso a voglia sua tanto l' affretti,
O moderi l' ardor, che lo trasporta;
Quando che il pigro bue punto nel fianco
Dallo stimolo acuto, avrà contezza
A qual uso apra il solco in sul terreno,
O per qual bizzarria cinto di fiori,
D' offerte, e voti, in Memfi onor riceva;
La mente nostra allor resterà sgombra
Da quegli errori, onde mal scerne il vero,
Nè di opposti principj entro noi stessi
Vi farà più contrasto, e l' Uomo allora
Di conoscere a fondo avrà diritto,
Perchè agli affetti suoi serva, e comandi,
Debole tanto, e tanto grande insieme,
E perchè col suo cor sempre in battaglia

Or

Or si abbassi al di sotto di se stesso;
 E fino all' Ente sommo ora si estolla.
 Taccia dunque colui, che il Cielo accusa
 Su i difetti dell' Uom; provido il Cielo
 Lo fè qual esser dee, qual si conviene;
 Tutto ci mostra in lui l' alto sapere
 Del benefico Iddio, che lo produsse,
 Perchè fosse del Mondo abitatore:
 Un momento è il suo tempo, e un punto è quello
 Spazio, che ad esso ad occupar fu dato.
 Se in qualche Sfera esser dovrà perfetto,
 Che val, se in questa o in altra abbia tal pregio,
 Se presto o tardi un sì bel dono ei goda.
 L' Uom benchè da un sol dì felice appieno,
 Non è a quel disegual che da mill' anni
 E mille intiero il suo gioir misura.

III. Mosso da orgoglio infan, dentro le oscure
 Cifre dell' avvenir legger vorresti.
 Ma tu non sai, che in folta nube involti
 I libri del destino all' Uomo chiusi,
 Solo all' occhio di Dio restano aperti?
 Quel che a i bruti ei nasconde, all' Uom rivela,
 E ciò, che cela all' Uom, non tiene ascoso
 A i puri Spirti del beato Empiro.
 E chi potria quaggiù senza di queste
 Tenebre, che circondano i mortali,
 Trarre i suoi tristi giorni in lieta pace?
 Quell' innocente agnel, che al fin del giorno
 A perir condannò tua fame ingorda,
 Se avesse la ragion, che a te fa scorta,
 Se del corpo fatal fosse presago,
 Forse che in calma attenderia la morte?
 Fino al momento estremo ei sta scherzando
 Le fresche erbetto a pascolar su i prati
 Scevro d' ogni timor, d' ogni sospetto,
 In mezzo dell' orribile periglio,

E accarezza giulivo il braccio istesso,
Che di ferirlo in atto è già disteso;
Fortunata ignoranza, error felice,
Che al nostro inquieto cor vela il futuro;
Arcano che a se stesso Iddio riserva,
Perchè ciascuno il suo destino adempia.
Tutto in tal guisa è a quel poter soggetto,
Che su giuste bilance il tutto pesa,
Che d'un occhio tranquillo, e in calma vede
Il passero cader, perir l'Eroe,
Disfiorarsi in acqua passeggiere nubi,
O con orribil tuono i Cieli aprirsi,
A seconda del vento dolcemente
La rugiada piegare, o i Mondi intieri
Nel nulla antico ritornar sepolti.

Dunque l'audace vol moderi, e freni
Chi di soverchio in suo saper s'affida;
Non lungi è quel momento, in cui la Morte,
Quella cruda Tiranna universale,
I decreti del Cielo a noi palesa.

Mira l'Indian, che povero d'ingegno
Non fa con l'arte vantaggiar quei doni,
De' quali a lui fu prodiga Natura:
Se all'aere ei si rivolge, Iddio vi trova;
S'Eolo gli soffia intorno, Iddio vi sente:
Più in là de i sensi il suo saper non stende;
Con loro ei si governa, e in quegli oggetti,
Che sembran più vistosi, ivi si arresta;
Il Sole, e gli altri corpi luminosi,
Che il Cielo azzurro agli occhi suoi presenta,
Fan del conoscer suo tutta la sfera.
Intanto a raddolcir le noje amare
Del suo viver penoso, ei si figura
Un soggiorno più ameno, e più felice,
In cui spera, che a lui serbisi un tempo
Quel piacer, che la sorte or gli contende.

Di là da i monti, al guardo ultimo segno,
 Si finge un Cielo, ed una terra ignota,
 Che dal furor d' un vincitor Tiranno
 Lo porrà in salvo, e gli farà d' asilo;
 Quando che al mar si volge, ei si dipinge
 In mente allora un' Isola beata,
 In cui di se, del suo destin signore,
 Da un benefico Nume avrà ristoro,
 E discioglier vedrà le sue catene,
 Nè di larve importune avrà spavento,
 Che vengano a turbargli i suoi riposi:
 Nè in quei placidi lidi, e beni, e vita
 Vedrà più in preda all' armi de' Cristiani, (c)
 Quando da ingorda avidità sospinti
 Empion tutti di stragi, e di rapine
 I mondi ignoti al navigante antico.
 Quella fiamma celeste ei non sospirà,
 Che il puro cor de i Serafini amanti
 Nell' Eterna magion nutre, e divora;
 Ma d' esser contento, il giorno attende,
 Che gli apra il varco a una più dolce vita,
 E lo trasporti a quella patria in seno,
 Comune albergo a i miseri mortali.

IV.

(c) Non può negarsi, senza far torto alla verità, che i primi conquistatori di tutte quelle Regioni, le quali erano o niente, o poco cognite agli Europei prima del secolo decimoquinto, non vi abbiano esercitate nei principj del loro stabilimento delle crudeltà inaudite contro i doveri dell' Umanità, e molto più contro le massime, e la pura morale della Religione Cristiana. Tutte le relazioni più autentiche sono in questo concordi, come pure nell'assegnarne per cagione precipua una smoderata, e non mai sazia avarizia. Allude qui il nostro Autore a queste catastrofi nei versi sopra descritti.

IV. Or va tu, che più faggio effer presumi (d)
 Nelle tue vane idee, fingiti in tutto
 Qualche error, qualche neo, qualche difetto :
 L'ingiusta tua bilancia in mano prendi ;
 Contro la Provvidenza alza la voce ;
 Di, che ineguale Iddio ne i doni suoi
 Quà prodigo ti par, là troppo avaro ;
 Volgi, rovescia a tuo vantaggio solo

K 2

L' or-

(d) La presunzione d' un uomo , che non si arrenda alle regole stabilite dalla Provvidenza nel governo del Mondo , rimane eziandio più colpevole della semplicità di quei popoli grossolani ed inculti , che prendono per regola della loro morale e della loro credenza , la fallace scorta degli appetiti , e de i sensi . Benchè una semplicità tale possa giustamente appellarsi feroce e barbara , nientedimeno non può negarsi , che la mancanza totale d' ogni cultura non ne diminuisca alquanto il delitto , in confronto della indocilità criminale di quei falsi sapienti , che si abusano dei loro lumi , servendosi per combattere contro quella superior Provvidenza , che non ignorano . Questo è il sentimento del nostro Autore nel confronto , che egli fa quì dell' Indiano con questa razza di libertini di massima . Egli vuole , che la di lui imperizia medesima gli serva di rimprovero in certa maniera , comechè meno maliziosa della sua tracotanza . Non è egli forse bene di arroccarsi talvolta dell' inosservanza de' nostri doveri sull' esempio della condotta de' bruti , benchè non guidati dalla ragione ? Non vi è egli forse qualche bontà nella tranquillità , in cui il selvaggio rimane , non ostante l' infelice situazione , in cui si trova collocato dalla Natura ? E questa tranquillità , tal quale ella è , non merita forse , quando si paragona colla incontentabilità insociabile de i pretesi genj più culti , che con un altro insigne Poeta si esclami

„ L' American farouche dans sa simplicité
 „ Nous egale en courage, nous surpasse en bonté.

E' ben però vero, che non conviene stendere più del dovere il merito di questa semplicità.

L'ordine di Natura, e le costanti
 Sue leggi a genio tuo cangia e disponi:
 Arbitro d'ogni grazia, e d'ogni bene,
 Modera l'Univerſo a tuo talento:
 Accuſa il Ciel, ſe in grembo a te non verſa
 Tutti i ſuoi doni, e tutte in te non ſpende
 E le ſue tenerezze, e le ſue cure,
 E ſe alle doti, onde già ſei ricolmo,
 La miglior non aggiunge, e la più grande,
 Di renderti impaſſibile, e immortale.
 Siegui le oblique vie de i tuoi delirj;
 Fatti Dio del tuo Dio; ponti in ſua vece
 Sul trono, ov'Ei già ſiede, e ſenza tema
 Giudica ancor la ſua giuſtizia iſteſſa.
 Ecco fin dove ambizioſo orgoglio
 Fuor del dritto ſentier l'Uomo ſoſpinge:
 Nell'Univerſo aprì le porte il primo
 All'errore l'orgoglio; abbaccinati
 Dal ſuo falſo ſplendor gli Angeli iſteſſi
 Oſaròno eguagliarſi al lor Fattore;
 Sulle tracce ribelli anch'ei congiura
 L'Uomo ſuperbo; il ſingolar concerto,
 Che in vincolo coſtante il mondo ſtringe,
 Cangiar vorrebbe; e non è forſe queſto
 Tentar di farſi al Creatore eguale?
 V. S'io cerco a queſto altier, per qual cagione
 Di tante acceſe faci il Ciel riſplenda,
 Che ſul doppio Emiſfero e notte e giorno
 Intreccian danze, e regolati giri,
 E fan vaga compaſſa agli occhi altrui;
 O con qual arte e ſimmetria, diſpoſta
 Sopra i cardini ſuoi la Terra poſi
 Feconda tanto, e tanto bella inſieme:
 „ Io ſon, riſponde toſto il cieco orgoglio,
 „ Di tutti queſti doni io ſon l'oggetto:
 „ Veglia per me la provida Natura,

„ Nel-

„ Nelle viscere sue per me lavora ,
„ E sempre ricca genera e produce
„ Ciò. che più mi diletta, o mi satolla ;
„ La sua man liberale a mio profitto
„ Rende di dolci frutti, e ameni fiori
„ Fertili i campi, ed i giardini adorni ;
„ Fa, che spunti al mattin fresca la rosa ,
„ E sulla vite il grappolo maturi ;
„ I fulgidi metalli, ogni tesoro ,
„ Che nelle sue miniere il suolo asconde ,
„ Si riserbano a me ; quei venti istessi ,
„ Che destano nel mar guerre, e tempeste ,
„ Non soffian, che per trarmi in varj lidi ;
„ Quel Sol, che in suo cammin tanto sfavilla ,
„ Per me spande i suoi raggi, e la sua luce ;
„ Mia Reggia in fine è l' Universo intiero.

Ma quando una pesante aura maligna

Diffonde i suoi mortiferi vapori ,
E di funeste stragi empie la Terra ;
Quando i suoi cupi abissi aprendo il suolo ,
Gli abitatori, e le Cittadi ingoja ;
Quando il mar procelloso oltre il segnato
Confin s' estolle, e mugghia irato, e freme ,
E le vicine impaurite genti
Dentro i vortici suoi volve, e sommerge ;
Quando tutto è in rivolta, e par, che tutto
L' ordine si rovesci di Natura ,
Rispondi Uomo superbo, agisce forse
Ella solo per te? „ Sì, dice ancora
„ L' orgoglio: attenta alla sua prima legge
„ La causa universale, un mal leggiero
„ Permette allor per trarne un ben più grande ;
„ E se con rari, e passeggeri eventi
„ Dal suo solito corso si disvia ,
„ L' efimero sconcerto appunto serve
„ A renderlo più forte, e più sicuro.

„ Niente è quaggiù, ch' esser perfetto debba.
E che? Da questa Legge, onde mantienfi
La comune armonia, l' Uomo sottrarsi
Vorrà egli solo? e non è giusto forse,
Che ad ogni Ente creato egual si mostri?
Se a vicende multiplici soggetto
Tutto nell' Universo in varie guise
Si distrugge, si cangia, e si combatte;
Se l' infinita Sapienza eterna
Vuol, che quest' armonia sussista, e duri
Per mezzo del disordine nel Mondo;
E per qual mai ragion v' è chi pretenda,
Che l' Uomo sol dei suoi tiranni affetti
Scevro esser debba, o non ne senta il peso?
Che se per tante orribili procelle
L' ordine non si scioglie, e non vien meno,
V' è chi creder vorrà, che l' ordin pera,
Se esistono un Nerone, un Cromuello,
E tanti iniqui, e scellerati mostri?
Chi questi arcani al par di lui comprende,
Che i lampi accende, i flutti estolle, e desta
All' Oceano le procelle in seno?
E di Cesare in cuor l' avida versa
Ambizion feroce, e troppo audace
Rende il giovane Ammone, onde punita
Gema sotto di lor la razza umana.
Ah che un segreto ingiusto orgoglio solo
Può in mente altrui destare un tal pensiero!
E non può dunque Iddio far, che la colpa
Della Giustizia sua serva ai disegni?
Convien, ch' Uom saggio egual giudizio porti
E sul Fisico Mondo, e sul Morale;
Se il governo del primo equo rassembra,
Perchè spiace nell' altro, e si censura?
Giugner tant' oltre ingegno uman non puote;
Che queste arcane vie comprenda appieno;
E ben

E ben saggio è colui ; che le rispetta ,
E non si affida a un ragionar fallace ,
Per seguir quelle idee , ch' entro la mente
Un lusinghiero immaginar ci desta .

Tutto in profonda pace il Mondo intiero
Dovrebbe respirar , nè in cor dell' Uomo
Sorgerebbero , a fargli atroce guerra ,
Tante semenze ree , tante maligne
Ambiziose brame ; ed ei farebbe
Per legge di Natura , e senza pena ,
Del ben seguace , e di virtude amico :
Giammai di fosca nube il Ciel coperto
Involerebbe a noi la bella luce
Del gran Pianeta , che distingue l' ore ,
Nè impetuoso , e torbido Uracano
Tempeste mai sollevarebbe in Mare ,
Qual già sotto l' Impero di Saturno
Finsero i prischi Vati il Secol d' Oro .
Ma , oh folli , e corte idee ! la guerra eterna
Dei discordi Elementi è quella appunto ,
Che il Mondo accorda , e lo conserva insieme ;
E se d' ogni passion libero , e sgombro
L' Uomo traesse i giorni suoi , potrebbe
Quale insensibil tronco inanimato
Sussister forse ? ah che il pensarlo è vano !

VI. Ma oh quanto in ciò , ch' ei brama , erra e vaneggia !
Mesto è talor , perchè dei Spirti alati
Di Dio ministri ei non possiede i doni ,
Lor sorte invidia , e non è sazio e pago ,
Se anco di lor più grande ei non diviene :
Talor pone in non cale , e tien si a schivo
Di sua natia condizione i pregi ,
Lagnasi , perchè a lui manca l' irsuta
Veste dell' orso , e perchè il cervo snello
Nel corso non pareggia , e in forza il toro .
Insensato che sei ! credi tu forse ,

Che se quelle, che ai bruti il Ciel comparte
 Doti, a te non negasse, il tuo destino
 Saria migliore, il viver tuo più lieto,
 E tu meno imbecille, e più perfetto?
 Dei corpi lor la tessitura industrie,
 Benchè in ciascun di lor non sia l' istessa,
 Della saggia Natura affai dimostra
 La provida Bontà: Essa sù tutti
 A larga man suoi benefizj sparge,
 Ma con proporzione, e con misura,
 E di tutti un' egual cura si prende.
 Agile è più tra lor chi ha men di forza,
 E quel, che è più robusto, è men spedito. (e
 In simil guisa il Creatore adatta
 Al bisogno il soccorso, e con sì bella
 Legge del suo saper l' orme v' imprime;
 Quegli organi a lor diè, quella figura,
 Che al vario fine, onde prodotti sono,
 Lor convengano più: tutti han possanza
 D' adempierlo egualmente; egual vantaggio
 Hanno a tal uopo e il più piccolo insetto,
 E l' animal, che più schifoso appare.
 Felice è ognun di lor, nè invidia porta
 Alla fortuna altrui; sol dunque esente
 L' Uomo sarà dall' ordine comune,
 Onde ver sè d' ingiusto il Cielo accusi?
 Come? L' Uomo, che solo esser si vanta
 Ragionevole, e saggio, i giorni suoi
 Trarrà in angoscia, e spargerà lamenti,

Se

(e) E' un assioma riconosciuto da tutti gli Anatomici, dice l' Autore, che l' agilità degli animali diminuisce a proporzione della lor forza; come la lor forza al contrario aumenta a proporzione, che essi hanno meno di agilità.

Se tutto non ottien, quasi che fosse
Privo d'ogni conforto, e d'ogni bene?
Se tranquillo esser vuoi, vivi contento
Dei doni, che Natura a te dispensa,
Nè i superbi pensieri, e le inquiete
Tue smanie oltre un tal segno ardito spingi.
Se l'occhio nostro al microscopio eguale
Ingrandisse gli oggetti al par di quello,
Che gioverebbe a noi vista sì acuta?
Ah che saria ben corto il suo confine!
Gli ultimi filamenti, e le minute
Fibre veder potria del più meschino
Verme, che appena appena al guardo è noto;
Nè più goder potrebbe il luminoso
Spettacolo, che a lui mostrano i Cieli.
Maggior delicatezza abbiano i sensi;
Più fino il tatto sia; sempre tremante
L'Uomo a qualunque strepito leggiero
Tema avria d'incontrar morte, o perigli.
Con maggior forza, ed impeto maggiore
Urtino le invisibili faette
Degli atomi odorati entro il cervello;
Dei profumi più grati il violento
Alito al capo, e al cor faria di danno.
Sia più vivo l'udito, ecco che al suono
Più sordo ei non sarà, che nei lor giri
Fanno sull'alte vie le Sfere erranti;
Ma come in mezzo a quel fragor sì grande
Trovar potrà, qual già solea, diletto
Al mormorio dell'acque, al delicato
Romoreggiar dei Zeffiri soavi?
Abbian fine una volta i tuoi lamenti,
Mortal presuntuoso, il Cielo adora
In quei doni, che nega, e che concede,
Poichè sempre egualmente vi risplende
La Sapienza eterna, e la Bontade.

VII. Tra gli animali tutti ah! qual catena,
 Ordine, differenza, e gradazione!
 Dal più piccolo insetto fino all' Uomo,
 Che primo, e Re sopra degli altri pose,
 Qual di attributi disegual misura!
 La talpa, a cui son le pupille ingombre
 Da folte nubi, e tenebrofi veli,
 Della luce il riverbero non vede;
 Ma nulla v'è, che fugga al penetrante
 Guardo del Lince, e i corpi ancor più opachi
 Mostransi agli occhi suoi diafani, e chiari.
 Nell' orror della notte, allor che scorre [f]
 Leoneffa affamata le foreste,
 Scuopre la cerva impaurita al solo
 Strepito della fuga: il can diretto
 Dall' odorato in suo cammin non falla,
 E d' invisibil traccia i passi siegue
 Con giudizio sollecito, e sicuro.
 E chi comprender può, quale infinita
 Distanza, per la voce, e per l' udito,
 Tra i volatili paffi, e il muto gregge
 Dell' aquatico regno? L' ingegnoso
 Ragno si offervi in suo recinto oscuro;
 Quanto il suo tatto è vivo, e pronto, e certo!
 Su i tefi lacci suoi sempre vegliante,
 Par, che ciafcun dei fili abiti, e viva.
 Che non stupifci in rimirar, con quanta
 Arte maravigliosa fi arricchifce

L' ape

(f) Quando i Leoni dei deserti dell' Affrica vanno, dice l' Autore, nell' entrar della notte in cerca di preda nelle foreste, mandano fuori incontinente orribili raggi-ri, che spaventano le altre bestie, e fanno loro prender la fuga. I Leoni attenti al romore, che quelle fanno in fuggendo, le perseguitano, non già diretti dall' odorato, ma dall' udito,

L'ape su i nostri campi dei tesori,
Onde la primavera il suol riveste?
Dove discernimento ha mai sì fino,
Che dai sughi più infetti, e più letali
Sappia estrarne per noi doni di vita?
Inoltriamoci ancora: Ah qual fra tanti
Diversità d'istinto! Tu, che sembri
Da lume di ragione esser guidato,
Elefante, sì cognito per quella
Docilità, che in te ciascuno ammira,
Qual sopra il porco vil non hai vantaggio?
Uom forse v'è, che a misurare arrivi
Quanto l'istinto tuo, che sì vicino
Credesi alla ragion, n'è poi lontano?
Qual breve esser tra lor distanza appare!
Chi può veder quel vincolo segreto,
Che il pregevole dono di memoria
Al poter di riflettere congiunge?
O investigar quei limiti, che pose
Fra i sensi grossolani, e il pensier puro,
L'industrie man del Creator Divino?
Lo stesso istinto agli Animali tutti
Concedasi, e tra lor facciansi eguali
In forza, in attributi; ecco disciolto
Di quella dipendenza il forte nodo,
Ond'essi in pace, e in lega insieme stanno.
Disuniti, e discordi allor vedransi,
Ne più dell'Uomo tollerar l'impero.
Che val contro di voi l'astuzia loro?
E lor forza che val? Della ragione
L'armi a voi somministra il Cielo amico,
E in questo don, che sol per voi riserba,
Il mezzo non fallibile ripone,
Onde tutti rimanganvi soggetti.
VIII. Nelli spazj dell'aria, in terra, in mare,
La seconda Natura in moto sempre

Volgetevi a mirar: sempre indefessa,
O popola, o abbellisce il mondo intiero.
Scorrete, unite insiem gli Enti diversi;
Cominciate da Dio, da quel supremo
Ente, onde tutti gli altri hanno la vita.
Che infinita catena! che stupendo
Spettacolo! nel Ciel Spiriti puri,
Nella terra, nell'aria, in mezzo all'onde,
Uomini, pesci, uccelli abitatori,
E insetti numerosi in ogni lato
Invisibili quasi. Or via, rompete
Dell'eterna catena un solo anello;
Tutto sossopra va, tutto in rivolta
L'ordine, l'equilibrio, il bel concerto,
E nel Caos si perde, e si confonde.
Se dei Vortici, u' notano i Pianeti,
Ciascuno ha il proprio suo moto diverso,
Che una segreta Legge in esso imprime;
Se quinci avvien quell'ordine perfetto,
Che l'intera armonia forma, e sostiene
Dei Cieli luminosi; un sol Pianeta
Trapassi il suo confin, dal rimanente
Dei vortici disgiunto; ecco in cadendo
Trae seco tutti i differenti globi,
Onde l'union dell'Universo esiste:
La Terra allor dal centro suo rimossa
Nel Caos antico tornerà confusa;
L'un sull'altro ammassati i Soli, e gli Astri
Non faran più diretti, e sostenuti
Dagli altri a lor vicini: la Natura
Tra la confusione agonizzante
Di Dio fin presso allo stellato trono
Arrecherà disordine, e spavento.
Dunque fia d'uopo por tutto in tumulto
Sulla Terra, nei Cieli, a render pago
Dell'Uomo ambizioso il genio altiero?

IX. Se ogni membro ribelle alla sua legge
Si volesse sottrar nel corpo umano;
Se il piè veder volesse, o marciar l'occhio;
Se la man destinata alla fatica
Pretendesse del capo aver la sorte;
Se ricusasse in fine ognun di loro
Allo spirto obbedir, cui son soggetti;
Qual disordine? e che? forse non fora
L'istesso allor, che l'Uom contro il supremo
Ente, che dona agli altri e moto, e vita,
Si estolla audace, e con ingiusta brama
Tenti sortir dall'ordine prescritto?

Le differenti parti, onde componi
Questo vasto Universo, a fare un Tutto
Con sublime saper disposte sono.
Di questo Tutto il corpo è la Natura;
Iddio quello, che l'anima, e lo muove;
E se a l'occhio Ei si cela, i luminosi
Tratti del suo poter fanno alla mente
L'augusta sua presenza assai palese.
Nel far la Terra, e nel formare i Cieli,
Egli è del par possente, e glorioso;
Egli inesteso stendesi per tutto,
Ed indiviso penetra ogni parte;
L'invisibile Egli è stabil sostegno
E dei corpi, e dei spirti; agisce in Ezzo
Ogni Ente, il quale ha vita, e in Lui respira.
Senza che niente perda, Ei tutto dona;
Egli dispone, Egli opera, e produce,
Senza che la sua forza, e il suo potere
O s'alteri, o si stanchi, o venga meno;
Egli egualmente e sapiente, e grande,
Nel verme anco più vil, nell'elefante,
Nella formica, e nel leone appare,
Nell'umile bifolco, a cui ricopre
Ruvido manto le callose spalle,

Quan-

Quanto nel Serafin cinto di luce .

X. Del tuo soverchio ardir prendi rossore

Dunque, o Mortal ; coi tuoi profani accenti

Più non t' inoltra a dispregiare audace

Quelle, che Iddio nell' Universo pose,

Leggi, ond' ei si governa, e si mantiene .

Qual sogni imperfezione? un male al nostro

Corto veder ciò che par forse, ignota

Divien per noi del nostro ben cagione .

Torna nel tuo dovere, e al Ciel sommessò,

Del rango, ch' ei ti diè, vivi contento .

Animi la tua fe certa speranza,

Che in questo basso Mondo, o in altra Sfera,

Del tuo Dio nelle braccia un Padre avrai:

Che se ti arrendi al suo soave impero,

E il tuo cor, la tua mente a lui soggetti,

Sol puoi con questo mezzo esser felice .

Eguualmente Ei di te cura si prende,

E in quel fatal momento, in cui si chiude

Il tuo corso mortale, e in quell' istante,

In cui la prima volta il Sol tu vedi .

Non paventar sul tuo destino; Iddio (g)

Sul

(g) Un Filosofo ragionevole insieme e Cristiano, persuaso invincibilmente tanto dal lume della ragione, che da quello della Religione dell' esistenza reale di uno stato futuro dopo la vita presente, non può ispirare un vero coraggio contro il comun terrore della morte con sentimenti diversi da quelli del nostro Autore, che tendono unicamente a persuadere gli uomini di rimettersi in tutto e per tutto all' ordine stabilito dalla Provvidenza, confidando intieramente nella paterna amorevolezza del Creatore, di cui ciascuno ha tante particolari costanti ri-prove sopra se stesso.

Quei sapienti medesimi, che vantava il Paganesimo antico, ritraevano il fondamento maggiore della loro fortez-

Sul viver tuo, sul tuo morir presiede,
E alle pupille sue sempre sei caro.

Una

tezza in questo passo terribile dalla lusinga d'una interminabile felicità, a cui credevano destinato il loro spirito per sua natura, dopo d'esser disciolto da' legami del corpo. L'Entusiasmo di Catone presso a Lucano immerso tutto nel desiderio della vicina immortalità, è un indizio chiaro del fondamento, su cui stabilivano la loro fortezza. E' vero, che la loro Filosofia era in questa parte involta in molta illusione, figurandosi l'anima, come una particella della Divina sostanza, a cui andasse allora a riunirsi; ma, che che sia di ciò, resta chiaro, che colla fiducia di una immortalità fortunata dileguavano li spaventi dell'ora estrema, i quali pensavano non dover aver luogo, che ne' reprobì, e scellerati, giacchè s'immaginavano non potervi giugner questi ultimi senza prima soffrire varj e diversi tormenti, o nei nuovi corpi da riassumere, o altrove. La mancanza della rivelazione non poteva a meno di non gettargli in molta oscurità, e fallacia su questo articolo, come su molti altri. A noi tocca di appropriarci unicamente quei barlumi di buono, che in loro ritrovansi. Certamente che molto più ridicoli comparivano su tale argomento li Stoici, volendo dedurre tutta la forza d'un simil coraggio dai fonti della loro imperturbabilità. Seneca arriva ad essere veramente noioso in questa materia nel suo Trattato della brevità della Vita. Ci vuol altro, che idee chimeriche di magnanimità, e di destino, per distruggere quell'amore, che naturalmente abbiamo alla vita.

Sò altresì, che i principj del Signor Pope, presi generalmente senza gli schiarimenti convenevoli, potrebbero parer favorevoli anco a quella cieca confidenza, anzi piuttosto temerità, che non è lontana dai perniciosi Sistemi dei noti Deisti. Egli però va molto lungi da questo segno, mentre ha già magistralmente in avanti fissati dei Canoni di Morale incorrotta, coi quali vuole, che l'Uomo si governi, mentre che vive. Dopo di ciò la fiducia, che insinua, non è che legittima, e la sola, che può insinuare un Filosofo, senza pregiudizio delle altre verità Dommatiche, dalle quali prescinde. Possono adattarsi al caso di questa sensata fiducia i versi, che da al-

tre

Una cieca possanza casuale
 Non è già la Natura : un' arte fina
 Ell' è , nascosta all' ignoranza umana .
 Quello che Caso pare , è di un disegno
 L' effetto , o la cagion , benchè al tuo sguardo
 Il principio , e la fin restin celati .
 Quello che più ti offende , e ti commuove ,
 Forma un perfetto accordo , il quale avanza
 Del tuo finito intendimento i segni .
 Qualunque appar disordine , e sconcerto ,
 E' un ordine real ; qualunque male
 Privato in bene universal ridonda .
 A dispetto dei sensi , e dell' inganno ,
 Che nella mente tua da lor proviene ,
 D' uopo è , che tu concluda in questa guisa ,
 Che in tutta la Natura è tutto buono .

FINE DELLA PRIMA EPISTOLA.

SOM.

tro celebre Poeta Francese , cioè dal Sig. Gresset nella sua Commedia intitolata *Il Sidney*, Att. III. Sc. I. sono stati posti in bocca del suo Ipocondriaco , che crede d' aver bevuto il veleno .

- „ *Le Juge , qui m' attend dans cette nuit obscure ,*
- „ *Est le Pere , & l' Ami de toute la nature ;*
- „ *Rempli de sa bonté mon esprit immortel*
- „ *Va tomber sans fremir dans son sein paternel .*

SOMMARIO

D E L L A

SECONDA EPISTOLA.

Della natura , e dello stato dell' Uomo considerato come Individuo , e relativamente a se stesso . Egli non è fatto per investigare le più profonde qualità della natura di Dio , ma per studiare sopra di se . L' Uomo è un misto di grandezza , e di bassezza , di lume , e di oscurità , di perfezioni , e d' imperfezioni , di forza , e di debolezza . Quanto egli sia limitato nelle sue cognizioni . Due principj delle nostre azioni , l' Amor proprio , e la Ragione . Tutti due sono necessarj egualmente , e benchè diversissimi , tendono allo scopo medesimo . L' Uomo non può esser felice , se non in quanta sa accordargli tra loro , e con tenergli dentro i loro giusti confini . Le passioni sono modificazioni dell' Amor proprio . Sono di una grande utilità all' Uomo in particolare , ed alla società in generale . Non si tratta di distruggere le passioni , ma di governarle , e di correggere le une col mezzo delle altre . Della passion dominante : Essa è necessaria per fare entrare gli Uomini nelle differenti vedute , che la Provvidenza ha sopra di loro , e per dare una maggior forza alle loro virtù , ed alle loro buone qualità . Misto di vizj , e di virtù nella nostra natura , che confinano tra loro . La distinzione de i loro limiti è ciò non ostante certa , ed evidente . Qual è l' ufizio della Ragione . Quanto il vizio sia odioso per se stesso , e quanto facilmente gli Uomini vi si lascia-

no condurre . La Provvidenza si serve nientedimeno de i vizj , delle passioni , e delle imperfezioni dell' Uomo , per l' adempimento de i suoi disegni , e per lo ben generale della società . La Sapienza Divina è quella , che distribuisce a i differenti ordini del Genere Umano alcune debolezze , che possono chiamarsi felici , in quanto che da loro resulta la loro dipendenza , la loro unione , e la loro forza . Da ciò diviene , che vi sono delle passioni proprie a qualunque età , a qualunque stato , a qualunque carattere . Così la Sapienza di Dio spicca fino nelle imperfezioni dell' Uomo .



EPISTOLA SECONDA.

I. **M**ortal, frena il tuo volo ; omai desisti
 Di scandagliare il pelago profondo
 Della Divina Immensità ; rivolgi
 Tutti sopra te solo i tuoi pensieri ,
 E fin dentro al tuo cor con lor discendi ;
 Lo studio all'Uom più proprio è l' Uomo stesso .
 Qual misto in lui maraviglioso , e strano !
 Qual mai di luce , e tenebre composto !
 Qual piccolezza a maestà congiunta !
 Per dubitar da Scettico di tutto ,
 Egli ha troppo di lume , e di ragione ;
 Per munirsi di Stoica fortezza ,
 Di Virtù nel cammino è troppo frate .
 Nasce ei forse al travaglio destinato ?
 Forse un ozio tranquillo è il suo destino ?
 Or dell'ingegno suo gonfio , ed altero ,
 D'esser si crede un Nume , a cui non manchi
 Ogni pregio , e potere ; or sotto il peso
 Del suo corpo gemendo afflitto , e lasso ,
 Pensa aver sorte in tutto ai bruti eguale .
 Fin dal momento , in cui comincia appena
 Le prime a respirare aure di vita ,
 Già verso della tomba i passi muove .
 La sua stessa Ragione altro non pare
 Quasi , che un bel delirio . Ei non l'ascolta ?
 Ecco che tutto a lui si rende oscuro :
 Troppo di lei si fida ? ecco che nulla
 Sembra certo , e sicuro ai lumi suoi :
 Caos di passioni , e pensier vani
 Alternamenté accolti , e rigettati ,
 Porta l'animo involto in guerra eterna ;
 Instabile , leggiero , vacillante ,

Or folle, or saggio, e colla mente volto
Sempre a nuovi disegni, e nuove brame;
Pien di coraggio, e di fiacchezza insieme,
Cade, s'alza, e ricade ogni momento;
Ei può solo scoprire il vero ascolto,
E di errore in error passa, e s'immerge;
Nato su tutto a dominar, di tutto
Il bersaglio riman: senza cagione
O si affligge, o si allegra, e col suo core
Sempre in discordia, egli è nel tempo istesso
La vergogna, e l'onor della Natura.

Or di tue doti, e di te stesso fiero
Vanne, audace Mortale; a tuo talento
L'Universo misura, e qual più brami,
Legge prescrivi all'Oceano istesso;
Quale ei debba serbar regola poni,
Quando i flutti distende, o li ritira;
Fissa il peso dell'aria; ordina i giri
Degli Astri, e de i Pianeti; entro l'oscura
Caligine de i tempi il guardo spingi;
E fin del Sole alle fiammanti ruote
Sopra l'eccelse vie segna il cammino;
Va, con Platon fino all'Empiro ascendi,
Nella sorgente sua cercando il vero;
E l'ardire congiunto alla follia,
Della Divinità nel sen t'immergi;
Ebro d'un cieco orgoglio, a quel supremo
Autor del tutto insegnamenti porgi;
E di ben governare apprenda l'arte
Dal tuo saper la Sapienza istessa.

Ma dove, ah dove il tuo capriccio infano
Fuor di sentier ti trae! torna deluso
Nel tuo nulla a celarti, e più sagace
Del lungo traviar vergogna prendi.
De' puri Spiriti il penetrante ingegno
Il corto nostro intendimento mira
Con occhio di pietà; quello che tanto

In noi dasta stupor, Newton l'illustre,
 Il gran Newton, non è forse per loro,
 Che quanto sembra astuta scimmia a noi.
 E ben! tu, che su i Cieli osi la vista
 Inoltrare, e d'intendere di quelli
 L'ordine, e l'estensione ti figuri,
 Sai tu forse regnar sopra te stesso?
 Sai forse del tuo cor reggere il freno?
 La mente tua, che tanto si affatica
 Per saper tutto, e limite non scorge,
 Colle sue smanie a qual certezza è giunta?
 Si può forse vantare, che a te discopra
 Il tuo vero principio, e la tua fine?
 Serva solida scienza a te di guida,
 Ma di orgogliosi abbigliamenti scevra.
 Questi di rintracciar forse t'aggrada?
 Ceca presunzion, fregi affettati,
 Lusso erudito, e le soverchie inette
 Cure, e gli sforzi vani, onde più d'uno
 Del suo spirito esaltar s'affanna i pregi;
 Tutto dei rigettar quello, che i nostri
 Vizj han ridotto in arte: indietro lascia
 Dallo stesso saper le diramate
 Inutili dottrine, e volgi in mente
 Quanto scarfe sien quelle, onde profitto
 Trar or si possa, o nell'età futura.
 II. Due potenze sull'Uomo hanno l'impero:
 Una lo muove, e l'altra lo conduce.
 Dall'Amor di se stesso il desio nasce,
 Onde ei fugge il dolor, siegue il diletto;
 La Ragion lo ritiene, e lo dirige,
 Ed il soverchio ardor delle passioni,
 Onde agitato egli è, modera, e frena.
 L'una e l'altra d'accordo a noi fan scorta,
 Per torci al male, e per guidarci al bene.
 Di se stesso l'Amor resti sbandito,
 Questo mobile resti allontanato;

Ecco che in uno sterile riposo
 L' Uomo si giacerà : della Ragione
 Il raggio a lui si tolga ; ogni suo sforzo
 Inutile rimane ; eccol condurfi
 Senza regola , agir senza disegno ;
 Simile a pianta nel terreno fitta ,
 Che vegeta , germoglia , e secca pere ;
 O ad ignita Meteora vagante ,
 Che da se presto si distrugge , e muore .
 Di se stesso l' Amore in moto sempre
 Anco il cor sempre muove , e desta , e sprona .
 La Ragion tutto pensa : essa confronta ,
 E riflette , e delibera , e risolve ;
 La Ragion cieca ad un lontano oggetto
 Da un ben futuro debolmente è tocca ;
 Dal piacere l' Amore di se stesso
 Tratto , lo brama , e di goderlo anela ;
 Mentrechè l' una esamina , e combina ,
 L' altro già si determina , già vuole ;
 Poichè tardo è il giudizio della mente
 In paragon de i moti di Natura :
 Quella nei passi è timida , e prudente ;
 Di questo il volo è rapido , e focoso ;
 Ma per temprare in lui l' ardor soverchio ,
 La Ragione lo affale , e lo combatte
 Con la riflessione , e con il tempo
 L' uso , l' esperienza , e la fatica .
 Che un Scolastico vano , e petulante ,
 Nel suo confuso (a) ragionare involto ;

Lun.

(a) Sarebbe assurdo il supporre , che il nostro Autore
 con l' espressioni contenute nel verso antecedente , e in
 quelli che sieguono , avesse avuto in animo di morde-
 re gli Professori delle Scuole , quelli in particolare , che
 trat-

Lungi dal rintracciarlo, il vero asconda;
 Che con ragioni equivoche, e sottili,
 O con verbosi inutili argomenti
 Divider tutto fino all' infinito,

L 4

Tut.

trattano gli Argomenti Teologici, è che comunemente *Scolastici* sogliono appellarsi. Egli altro non ha quì inteso di censurare, che l' inutile ed oscuro metodo, che adoperano alcuni trà loro, presumendo potersi adeguatamente spiegare i più astrusi, e sublimi misterj, e le morali Dottrine, col mezzo dei Sillogismi del Peripato, cagionando in tal guisa, che i leggitori si trovino involti in folte tenebre, ad onta delle sottigliezze inconcludentissime dei Maestri.

Per altro l' invettiva del nostro Autore sembra quasi che inopportuna nel secolo presente. Il Grimaldi, che con ragione si scagliò su questo articolo contro l' Aletino, vedrebbe con piacere qual felice rivoluzione anco nelle Cattedre delle Comunità Religiose sia seguita per questa parte. Il Cartesio vedrebbe ampiamente rimunerate le sue fatiche, e Bacone in aumentò i suoi progetti.

Mentrechè però noi possiamo al presente esultare con fondamento in ritrovandoci in mezzo di tanta luce, rimane da osservare, che non dee indistintamente condannarsi la *Metafisica* (giacchè di questa si ragiona nella *Poesia*) degli *Scolastici*. Convien valutarla fino ad un certo segno, e servirsene con certi limiti, schiarendo opportunamente, e con maggior precisione le ragioni medesime, delle quali essi si servono. Il Tommaso, il Wolfio, l' Eneccio tengono questa strada, nè cessano dall' adoperare gli argomenti stessi, che si leggono in S. Tommaso, e nel Gaetano, ed altri, e di farsi forti con la loro autorità; ma lo fanno con miglior gusto, forza, ordine, e lume, che quelli non fecero,

Quali nozioni gli acutissimi vecchi Spagnuoli non somministrarono eglino al Grozio? Quali plagj fatti sugli Autori di quella Nazione non si scuoprono in Locke? E' giusto, che si condannino i pregiudizj derivati dagli Arabi, ma non conviene, che degeneri il nostro buon senso in disprezzo, ed ingratitudine di alcuni dei nostri maggiori, ai quali molto dobbiamo.

Tutto cercando analizzar con arte,
 Separi quel, che dee restarsi unito:
 Questo in fine che vale? a i suoi clamori
 Abbandoniam lo sterile vantaggio
 Di comparir soverchiamente oscuro;
 Luce maggiore il nostro dir rischiari,
 Onde svelato altrui si mostri il vero.

A far l'Uomo felice unir conviene
 L'Amor di se colla Ragione in lega:
 Che tendano fa d'uopo al fine istesso
 Coll'istessa prontezza, e forza eguale;
 Ambo il dolore ad evitar son tratti,
 Ambo verso il piacer Natura inclina:
 Ma il primo impetuoso appena è tocco
 Del piacer dall'aspetto lusinghiero,
 Che già dietro vi è perfo, e già divora
 Delle sue smanie il desiato oggetto;
 La Ragon lo distingue, e gusta, quanto
 Prudenza chiede, e con maestra mano,
 Senza guastare il fiore, il miel ne coglie.
 L'Uomo ripor tutto lo studio debbe,
 S'ei vuol condur tranquillo i giorni suoi,
 Nel separare dal piacer dannoso
 Il piacer virtuoso, ed innocente.

III. Delle passioni in noi qual è l'effetto?
 Che son mai, chi le desta? altro non sono,
 Che l'Amor di se stesso intento sempre
 A fuggir ciò, che aborre, e ciò, che brama,
 Di rintracciar famelico, ed ansioso;
 Di un ben falso, o real l'oggetto impresso
 Nella mente le sveglia, e ponle in moto.
 Quando (b) che senza danno, e senza offesa

Degl'

(b) Che le Passioni sian modificazioni diverse (per
 dir così) dell'Amor proprio , è superfluo di provarlo ,
 o di

Degl' interessi altrui ristrette sono
A soddisfar li nostri, allor Ragione

Le

o di controverterlo. Che l' Amor proprio tenda alla ricerca di ciò, che piace, ed alla fuga di ciò, che duole, basta esser Uomo per restarne convinto. Togliere quest' Amore proprio dall' Uomo, pretendere, che sia esente dalle passioni, è l' istesso, che volerlo impassibile, ed insensibile, nè altro è in sostanza, che un sostituire ipoteticamente alla di lui natura un ente fittizio.

Pope coi Filosofi illuminati tiene una strada migliore: insegna a far buon uso delle passioni, non si ostina a snidarle. Egli pone, che allora è lecito soddisfarle, quando giovano a se, e non pregiudicano ad altri. Sarebbe malignità il credere, che egli intendesse di autorizzare con questi detti anco le soddisfazioni criminali. Anzi che a ben riflettere, i suoi principj escludono radicalmente una tale supposizione. Non può mai dirsi, che giovi a se chi si lascia strascinare a dare sfogo alle passioni colpevoli. La pena o morale, o fisica siegue di presso allo sfogo, comprendendosi in primo luogo sotto la categoria delle pene morali il rimorso della sinderesi.

La limitazione, che Pope aggiunge nel contentare le proprie passioni in forma, che non rechino pregiudizio al terzo, è anch' essa di un' estrema importanza. Quali vantaggi non ritrarrebbe mai la società, quando che gli Uomini si contenessero sul piede delle regole poste dal nostro Autore?

In fine egli si avvanza a dipingere con brevità, ma con forza, il carattere dei veri Eroi. Non sono i conquistatori, o i prepotenti, quelli, che all' uso del maggior numero dei Poeti egli prende a esaltare. A Pope Filosofo, anco quando preme le vie di Parnaso, non si presentano in veduta di Eroi, che i Benefattori non interessati, e magnanimi. Egli tanto più li conosce grandi, e lodevoli, quanto che li trova volti a procurare del bene agli altri con scapito proprio. Un pensare così sublime, e che è tanto conforme alle massime del Cristianesimo, fa indubitamente molto onore al nostro Poeta. Volesse il Cielo, che queste Teoriche gli acquistassero molti seguaci.

Le adotta, e si affatica unitamente
Con loro a sovvenir le urgenze nostre;
E quando a maggior volo alzando il core,
Fan, che un Mortale, anzi un Eroe posponga
A quei degli altri i suoi vantaggi istessi;
A i lor trasporti allor Ragione applaude,
E di Virtù col glorioso nome
Quegli sforzi magnanimi corona.

Coi folli suoi chimerici pensieri

Lo Stoico, che insensibile si crede,
A renderli impassibile lavori.

La sua falsa virtù dentro al suo core
Priva d'azion si giacerà sepolta

Senza ardor, senza lena, e senza vita:

Più forte è il nostro spirto, e più conviene,

Ch'ei s'agiti; egli muore nel riposo,

E nell'azione il viver suo consiste.

Dalle passioni in movimento è posta

L'anima; e trae da lor, da lor riceve

Forza, ed attività; nè pel tumulto

Di quelle o si trattiene, o si spaventa;

E l'utile tempesta ad essa giova.

Tutta la vita è mar; de i nostri affetti

L'instabile ondeggiare ogni momento

Ci sconvolge, ci assal: della Ragione

Il don, che il Ciel ci diè, tra le procelle

A noi serve di bussola, e di guida,

E a traverso de i scogli perigliosi

Può sol salvarci il lume suo Divino;

Ma degli affetti i venti impetuosi

Son necessarj in Ocean sì vasto.

Dio stesso, il Grande Iddio, quando che mostra

Altrui far vuol del suo potere immenso,

Esce fuor del profondo suo riposo,

E sull'ali de i venti il mar passeggia.

Speme, amore, desire, e gioja sono

Es.

Effetti del piacer, che li produce.
 Timor, sospetto, odio, tristezza, figli
 Son del dolor, che nel suo sen li nutre.
 Tutte queste passioni unite insieme
 A far beato l'Uom son destinate:
 Dalla discordia lor si forma il nodo,
 Che lo spirito col corpo in lega stringe;
 Por regola, e confine alle passioni,
 Sedar di quelle l'impeto, e il bollore,
 Far, che non pieghin mai verso gli estremi,
 Esser lo scopo dee d'Uomo prudente:
 Questa è l'arte, onde il cor rimanga in calma,
 Senza che si avvili, e si distrugga;
 Questo è ciò, che Dio chiede, e la Natura.
 Tratto verso il piacere il nostro spirito
 O lo possiede, o coll'idea lo gusta,
 O tutto in ritenerlo si affatica,
 O nel futuro a procacciarne agogna.
 Di questi affetti l'esca lusinghiera
 Tanto ha sul cor d'impero, e di possanza,
 Quanto che son li spiriti vitali
 Sparsi nel corpo numerosi, e forti.
 E da questa sorgente entro di noi
 La Passion Dominante origin prende,
 Sempre repressa, e vincitrice sempre;
 E qual già dell'Ebreo Legislatore
 Il serpe vincitor contro gl'incanti
 Dell'Egizio Tiranno alzò la fronte,
 E strage fe degli emoli smentiti;
 Così ogni altra passione ella soggetta,
 E quante ch'esse son fiere, e ribelli,
 Le divora, le abbatte, e tutte in fine
 In se le riunisce, e le trasmuta.
 L'Uomo a morir comincia, allorchè nasce,
 Poichè fin dalla cuna ei porta seco
 Quel principio fatal, che lentamente

Verso la Tomba i passi suoi declina ;
 Nel corso de' suoi dì questa maligna
 Semenza distruttrice ogni momento
 Col suo sangue si meschia , e si confonde ,
 Finchè vi cresca , e prenda in fin vigore ;
 Così quella Passion , che sopra tutte
 In noi dee prevaler , sul nostro spirto
 Stende , e dilata il suo sovrano impero ;
 Gl' influssi suoi malefici in segreto
 Ella in noi spande , ella del cor regina
 I moti ne governa , ed ogni brama
 In ciò , ch' ella desia , cangia , e converte .
 Li sforzi suoi la fantasia seconda ,
 L' abito ciascun giorno l' alimenta ,
 E più forte la rende , e più temuta .
 Nè la mente , o il consiglio argin le fanno ,
 Anzi attizzan piuttosto i suoi furori :
 Benchè nemica , la Ragione stessa
 Non s' oppon , non l' arresta , anzi l' adula ,
 E in segreto l' infiamma , e l' avvalora ;
 Qual coi suoi raggi il Sol , quando percuote
 I fughi già corrotti , non li sana ,
 Ma li fa più maligni , e più nocivi .
 Qualunque in fin fia la Passion Regnante ,
 Spesso della Ragione anco trionfa .
 Orgogliosa Ragon , de i tuoi diritti
 Ah quanto mal l' autorità sostieni !
 Imbecille Sovrana , osi tu forse
 A noi prescriver Leggi ? esposta sempre
 Di qualche favorito alla mercede
 Lasci di nostra forte a lui la cura .
 Qual è dunque il poter , di cui ti vanti ?
 Qual de i tuoi duri insegnamenti il frutto ?
 Tu vuoi , che accorto i lusinghieri incanti
 Di un piacer seduttore il cor paventi :
 Ma qual ci dai , per non cader , difesa ?

Qua.

Quali per foggioarlo armi ci porgi?
Tu fu i nostri difetti, e i nostri mali
A riflettere a forza ci costringi:
Ma che può contro loro il tuo soccorso?
Tu di acerbi rimproveri ci opprimi
Per più miseri farci, e non migliori.
Quel lume, che presenti agli occhi nostri,
Di tormento ci serve, e non di guida;
Tu le nostre follie copri, e difendi,
E di virtù col nome il vizio onori;
In fin divien da te, che in cor sovente
A un difetto leggier segue un peggiore:
L'arte in tal guisa i perigliosi umori
Cacciando in altra via, fa, che succeda.
La crudel gotta a men penoso male;
E della crise il Medico invanito
Crede di sollevarci, e più ci aggrava.
Dunque alle Leggi eterne di Natura
L'Uomo si arrenda umil, nè il piè rimova
Dal sentier, che gli addita; ogni altro fora
Più scabroso, più incerto, e men sicuro.
Non spetta alla Ration di trarci in porto
Senza contrasto alcun: tralle procelle
Difenderci, animarci è la sua cura;
Qual prudente maestro incaricato
Di erudirci, a noi diella il Cielo amico,
E con discreto impero i gusti nostri
Dee moderar, non svelleargli dal seno.
Della Passione in noi Dominatrice
Si serve il Cielo a compiere i disegni
Dalla Divina Sapienza orditi,
E vuole, acciò rimangano adempiti
Gli augusti investigabili Decreti,
Che ad oggetti diversi ogni Uom si volga,
E stabilmente in lor si tenga, e possi;
Ond'è, ch'ella con forza imperiosa

Le picciole passioni abbatte, e doma,
 E giugne sempre al suo prefisso fine ;
 E chi tenta fermarla in sua carriera,
 Precipita i suoi passi, e non l'arresta .
 Facciasi, che di gloria accesa brama,
 Che di ricchezze infaziabil sete,
 Che l'amor della scienza, o del riposo
 Signoreggino un cor ; corre ciascuno
 Verso quel ben, che più l'alletta, e muove ;
 E sacrifica a lui la sua fortuna,
 La sua fama del pari, e la sua vita .
 Nel suo ritiro un Solitario ascoso
 Viva tranquillo in un modesto oblio :
 De i perigli affamato, e de i cimenti
 Ponga un Eroe nell'armi il suo contento ;
 Si pasca il Saggio in ozio studioso ;
 Goda agitarli il trafficante ingordo :
 Ciascun verso lo scopo, a cui rimira,
 Trova Ragione a favorirlo intenta :
 L'Artefice Supremo, al cui volere
 Tutto dal niente esci, che il ben fa (c) trarne
 Dal

(c) Degli attributi Divini il meno a noi incomprendibile, dice un acuto pensatore Francese, è quello della Bontà. Noi siamo di ogn' intorno circondati dalle maraviglie perenni della provvida Onnipotenza dell' Ente Supremo; talchè stolto sarebbe il dire di non vederle. Pure vi è anco in mezzo a questi prodigi di beneficenze assai manifesti qualche cosa, che noi non appieno intendiamo, e che vuole la nostra sommissione. Con una tal sommissione, o sia docilità d'intelletto, si adora la condotta del sapientissimo Autore senza troppo scrutinarla, o temerariamente combatterla.

Ecco ciò, che a noi resta a prima vista inintelligibile. Vi è nell' Universo il male fisico, e morale permesso da Dio, il quale senza dubbio potea fare un

Mon-

Dal sen del male istesso, in uso pone
 Questo, che abbiamo in cor, tiranno affetto,
 On-

Mondo, che ne fosse esente del tutto. Reca intanto stupore il sapere, come gli Uomini, ed anco dotti, in vece di confessare la propria ignoranza, si fiano anzi gettati in braccio di errori stravagantissimi.

Gli Epicurei facendo riflessione al male fisico, e morale suddetto, relegavano la Divinità nell'Empireo, o per dir meglio la toglievano affatto di mezzo. Li Manichei davano in un altro assurdo egualmente empio, e ridicolo. Li due Principi, che essi ponevano, sono troppo noti agli Eruditi, perchè io debba stendermi a farne parole.

Era facile di tranquillizzare lo spirito su questo punto, quando avessero (torno a ripeterlo) preso il partito di scuoterè la irragionevole pretensione, che si possa tutto intendere dall'Uomo. Socrate zelante partigiano della Provvidenza non ad altro mirava con quel famoso suo detto *quæ supra nos, non ad nos*, che a richiamare i Filosofi dalle loro ardite ricerche. Tennero tanto esso, quanto altri Sapiienti anco un'altra strada. Dall'irregolarità delle cose umane, dalla sproporzione tra i delitti, e i gastighi, tra le ricompense, e le azioni lodevoli in questa vita, ne trassero un fortissimo argomento per istabilire il Domma delle pene, e dei premi dell'altra; Domma, che già la tradizione stessa autenticava per vero.

In oltre non mancarono molti tra i Saggi dell'Antichità, li quali insegnassero, che l'Ente Supremo trae il bene dal male istesso, ravvisando prudentemente non darsi fenomeno buono, o cattivo, dannoso, o giovevole, che non tendesse alla perfezione dell'universale. A questa verità incontrastabile allude quì il nostro Autore, e brevissimamente egli dà un'idea di tutto il piano del suo Poema tanto impugnato, e tanto poco inteso. Non vi è più nè disordine, nè male assoluto, qualora in relazione del Tutto diventa bene. Come questo siegua, il dimostrarlo non è affare di una brevissima annotazione. Nel Poema, che io traduco, vi sono ottimi lumi sparsi da per tutto per restarne convin-

Onde non più volubile, e leggiero
Ei si fiffi, e si volga a degne imprese.
Non è forse passion madre sovente
Della virtù più bella, e men dubbiosa?
Qual di pianta selvaggia, a cui s'innesti
Un rampollo gentil, spunta dal seno
Di dolci frutti un arbore fecondo.
Quante volte l'amor, l'odio, l'orgoglio,
Di gloriose gesta origin furo?
Il difetto di zelo; e di valore
Talor l'ira supplisce, e non di rado
Dall'avarizia la prudenza nasce.
Da pigrizia, che temprà i caldi umori,
Trae modestia i natali, e dall'invidia
La nobil gara, ed il coraggio istesso.
Evvi forse virtù tanto sublime,
Che talor l'alterigia, e la vergogna
Non possano ispirar dell' Uomo in seno?
Tra'l vizio, e la virtù lo spazio è breve;
L' Uomo sempre tra lor pende, e vacilla;
Ra.

vinti, e capaci di atterrare tutti i cavilli degli empj, e tra questi di Baile, che ha avuto l'impudenza di non oscuramente sostenere in più luoghi le follie degli antichi increduli sulla questione di cui si tratta.

Che il male s'introducesse nel Mondo dopo il peccato Originale, la Religione ce lo dimostra irrefragabilmente. Pope ragionando da Filosofo unicamente, non s'interna ad esaminare ora il tutto indicato. Non è però, che mai abbia avanzata proposizione, che repugni alla Fede. Che Iddio tragga il bene dal male, e che il tutto sia buono, sono proposizioni, le quali non vanno a negare le conseguenze della caduta di Adamo, ma ad esaltare la Bontà, e Sapienza del Creatore. Si vedrà in altro luogo, che il nostro Autore espressamente discende a mostrar l'origine della depravazione dell' Uomo coerentemente alle sacre pagine, derivandola dalla colpa dei nostri Progenitori.

Ragion, se a lei si attien, fa col suo peso:
 Che a quella inclini, e il male in ben converte,
 Se Neron la seguita, simile a Tito
 Divenia la delizia de i mortali:

L' alacre ingegno unito al core audace,
 Che con orrore in Catilina io vedo,
 M' incanta in Decio, in Curzio m' innamora,
 E di me stesso fuor quasi mi tiene,
 Quando all' orribil salto ei s' abbandona.

L' istessa ambizion salva gl' Imperj,
 E li pone in scompiglio, ed in ruina;
 Fa, che il buono, ed il reo con pari ardire
 Affrontino la morte; in coraggioso
 Guerriero cangia un debole soldato,
 E in Cittadino perfido, e ribelle
 Il più forte Campion, l' Eroe più grande.

IV. E chi dunque avrà lena, arte, e potenza,
 Se Iddio non è, che ci sostenga, e guidi,
 Di scioglièr quel confuso orrido misto
 Di ragion, di follia, di ben, di male,
 Ch' entro di noi si alligna, e ci fa guerra?
 Ei, che la notte separò dal giorno,
 La luce dalle tenebre divise,
 Ei può sol rinnovar questi portenti.
 Qual de i lumi, e dell' ombre il bel concerto
 Sparso con maestria sopra la tela
 Da industriosa dipintrice mano,
 Meschia il chiaro allo scuro in guisa tale,
 E con tanto sapere insiem confonde,
 Che l' occhio tra i molteplici colori
 I confini di lor più non ravvisa;
 Così celando in noi quei veri segni,
 Onde l' uno dall' altra si distingue,
 Il vizio, e la virtù son sì vicini,
 Che l' occhio in van può rintracciar quel punto,
 In cui questo comincia, e quella ha fine.

M

Ma

Ma benchè tra di lor sembrin confusi;
Alcun dirà, che niun di loro esiste?
Il bianco, e il nero uniscansi tra loro,
E sul lavoro fian con arte sparsi;
Lasciandoti ingannar dalle apparenze,
Oserai sostener ch'ivi non sono?
Se l'ingegno si sposa a tal chimera,
Il cor l'impon silenzio, e vi ripugna.

V. Appena agli occhi nostri ei si presenta,
Qual odioso mostro il vizio appare.
Ma questo primo orror col tempo scema,
E la sua vista ci sconvolge meno;
Indi sedotto il cor con lui fa lega:
L'Uomo allora del vizio a suo talento
Fissa i confini, e dal capriccio retto,
Non più dalla Ragion, biasima, e loda;
Nè mai volto a se stesso, in se non vede
Quegli eccessi, che in altri egli condanna;
Così sotto la Zona Boreale
Degli Aquiloni impetuosi in faccia
Il Lappon si fortifica, e s'indura;
Nè riputando d'essere infelice,
Un più rigido Ciel si finge altrove.
Di rado avvien, che alcun spinga all'estremo
Il vizio, o la virtù; nel cor diviso
Soglion del pari esercitar l'Impero.
Qual vi è tanto malvagio, in cui non splenda
Di onore, o di bontà qualche barlume?
Quel saggio, che tra i lacci amor ritiene,
Non ha forse vergogna di se stesso?
L'Uomo non è, che in parte o tristo, o buono:
Tra i varj affetti l'animo agitato
Tra'l vizio, e la virtù muovesi in giro,
E dall'odio all'amor passa a vicenda.

O fia

O sia stolto, o sia saggio (d), ogni Uomo àgisce
In vista del suo comodo privato,

M 2

E

(d) La proposizione del nostro Autore è rettificissima. L'agire in vista del proprio bene è conseguenza dell'esser Uomo. Non vi è altra differenza su ciò tra i saggi, ed i reprobì, che questi son sedotti da un falso bene, a cui tendono, dove che gli altri hanno in mira unicamente il vero, e reale; che gli uni sono strascinati dalla concupiscibile a soddisfare le passioni, ed i sensi, e gli altri trovano il loro piacere nelle azioni giuste, e nella virtù; che la ragione, e la legge (quella scritta nel cuor degli Uomini dalla Natura) è scorta ai primi nel ricercare il loro utile, ed ai secondi serve di guida il nudo vantaggio separato da qualunque considerazione al proprio dovere. S. Agostino si fa l'obiezione = In qual forma possa dirsi, che i Santi, nel subire le austerità, e sovente il Martirio, agissero in vista del proprio bene =. Non è difficile a sciogliersi un tale obietto. Il bene eterno dell'altra vita era l'oggetto, che gli sosteneva in quei penosi riscontri, dunque agivano in vista del proprio comodo. Buon per essi, che un tale oggetto non era punto chimerico, come lo era per la maggior parte quello di tanti superbi Filosofi, che reputandosi possessori della sapienza, e della impassibilità (mentre se ne trovavano infinitamente lontani) facevano loro delizia la solitudine, le astinenze, e gli stenti, attirandosi per tali imposture la venerazione dei semplici, scopo anch'essa dei loro artifizj.

Parrebbe, che se ad ogni azione si dà per fine il privato comodo, convenisse anco dire non darsi al Mondo, virtù morale. La ragione di questo obietto si è, poichè escluso il proprio interesse, niuno vorrebbe esser probò.

La distinzione fatta di sopra fra 'l bene onesto, ed il pravo, fra la ragione, ed il capriccio scioglie pienamente questa difficoltà.

Con una tal distinzione si risponde ancora alle cavilazioni di alcuni, che hanno preteso sbandir dalle società la virtù civile, la quale altro non esser pretendono, che un commercio dell'amor proprio. Non negherò, che

E senza che vi pensi, a passi eguali
 Al bene universal tende ciascuno;
 Della malizia istessa in questa guisa
 Fa, che servan gli sforzi a sì gran fine.
 Della Natura l' Arbitro Supremo,
 Le più orribili trame, e più maligne,
 Il capriccio, l' errore, la follia,
 I difetti del core, e della mente.

A tal uopo in ciascuno Iddio ripose
 Qualche pregevol debolezza, e volle,
 Che fosse posta in opra al gran disegno:
 Il rossor di piegare alle lusinghe
 Di un sedulo amator, nella Donzella
 Della sua pudicizia è la difesa:
 Di Donna in petto una virtù severa,
 Che altrui sembrar quasi potrebbe orgoglio,
 Di un' adultera vampa estingue il foco:
 Un temerario ardir forma gli Eroi:
 Talor dell' arti è padre un genio vano;
 E s' egli è più segreto, e delicato,
 Il cor solleva a più sublime volo;
 Da un lucro vil, che gli animi volgari
 Innamora e seduce, lo remove,
 E lo desta, e lo volge a degne imprese.
 Con profondo saper l' Eterna cura

Di

che in così definendola essi non colgan nel segno, ma sempre si ricade nelli principj medesimi, cioè esser questo quell' amor proprio ragionevole, e buono, dal quale sono gli Uomini spinti a ricercare i vantaggi permessi, e legittimi, e ad astenersi dagli abusivi, che le società istesse regge, e mantiene, ed in vigore del quale ebbero le medesime cominciamento. Che importa, che la giustizia presa in questo senso altro non sia, che un timor d' ingiustizia, se questo timore è l' anima della Polizia ben regolata, che senza d' esso non potrebbe sussistere?

Di Quel, che tutto regge, e tutto muove,
 I nostri falli in tal maniera adopra
 All'ordine del Tutto, e all'ornamento,
 Onde sia bello, e sia felice il mondo.

VI. Gli Uomini uno scambievole soccorso
 Si debbono tra lor; poichè ciascuno
 Da se stesso impotente è per Natura
 Dei suoi dì, dei suoi beni alla difesa;
 Il Ciel vuol, che l'un l'altro aita porga,
 Sian Padri, o Figli, o sian Padroni, o Servi:
 Disuniti, son deboli, e infelici,
 Ma son forti, e felici uniti insieme.
 Così ogni Uom dal bisogno ammaestrato,
 O spinto da fiacchezza, o da passione,
 In vantaggio degli altri si affatica;
 E mentre che ansioso il suo procura,
 Del bene universal più stringe il nodo:
 Indi il tenero Amore, indi la vera
 Amicizia deriva, e quel segreto
 Piacer, che dolce a noi rende la vita;
 Indi anco avvien, che nell'età cadente,
 Quando l'Uomo si accosta al passo estremo,
 Senza pena abbandona ogni diletto,
 Di cui fu già famelico, ed ansioso;
 Nè più trovando in essi i vezzi usati,
 Si fa onor d'una Legge inevitabile,
 E la vicina morte in pace attende,
 Mirandola qual fin di sua carriera,
 Senza ribrezzo aver, senza spavento,
 O sia decrepitezza, o sia ragione,
 Qual chi stanco del Mar sospira il porto.
 Ma fin che non arrivi un tal momento,
 L'errore, quel Tiranno dei Mortali,
 A voglia sua la fantasia governa,
 E per conforto a noi d'ogni sciagura
 Porge dei falsi beni, e non dei veri.

Finchè noi respiriam l'aure vitali,
La propria opinione adulatrice,
Sempre ingegnosa a toglierci di noja,
Coi raggi suoi le belle Nubi indora,
Che ci versano in sen dei dolci inganni;
E dei suoi gusti, e di sua scienza pago
Ciascuno ha per se stesso un occhio amico.

Rivolgendo volumi polverosi

Di e notte, il dotto in suo ritiro oscuro
Crede d'invidia degno il suo destino;
E l'ignorante, che fatica aborre,
Trova un vero piacer nel suo riposo;
Il ricco lo ripon nei suoi tesori
Mirando l'avvenir queto, e tranquillo;
E del Provido Nume a la paterna
Cura affidato l'umile mendico
Ad onta della forte ingiuriosa
Nella sua povertà vive contento.
Vedi il cieco danzar: forse ei si lagna,
Che al giorno i lumi suoi sempre son chiusi?
Vedi il zoppo cantar: forse ei si attrista,
Perchè ai passi il suo piè spedito è meno?
Ogni misero è Re, se il vin lo scalda;
Ogn' insensato è pago di se stesso:
Sogna il Chimico l'oro, e non si avvede
De i suoi fantasmi, e dietro a lor si perde:
E tra i suoi Carmi, e delle Muse in seno,
Il Poeta è felice, o sel figura
Anco allor, che cantando egli deplora
L'aspro rigor del suo destin crudele.
Vedi tu quel Fanciullo? alle soavi
Leggi della Natura obbediente
Di un trastullo si appaga, e più non brama;
Un niente lo trasporta. Eccolo adulto:
Giochi più serii, e inutili egualmente,
Forman le sue delizie, e le sue cure.

In più matura età dell'oro ha sete,
 Dei gradi eccelsi, e degli equestri fregi.
 Sotto il peso degli anni in fine ei geme,
 Volto e ai libri devoti, e alle preghiere;
 E i giorni alterna in questo vario giro,
 Fin che l'occhio poi chiude, e in questa guisa
 Della mortale miserabil vita

La cangiante Commedia al termin viene.

Per tutto, dove manca un ben reale,
 Forse che la speranza non succede?
 Non è l'ambizione, che sovente
 Del buon senso supplisce ogni difetto?
 Se Ragion col suo lume dalla mente
 Ci dilegua un'amabile chimera,
 Se un fallace piacer dal cor ci svelle,
 Un altro in luogo suo tosto rinasce.
 Vi è forse forte mai cotanto cruda,
 Che non renda men grave il tempo, e l'uso?
 Senza ristoro alcun sotto l'incarco
 Un Uom di gravi angosce oppresso gema;
 Colle lusinghe sue verrà l'orgoglio,
 Quel gran consolator d'ogni mortale,
 A mitigare i suoi tormenti atroci.
 Ha ogni tempo, ogni età la sua passione,
 Che per sedurci il cor ci attende al varco:
 Compagna indivisibile, e fedele
 La lusinghiera (e) facile speranza

M 4

Non

(e) Non si può intendere senza maraviglia, come alcuni abbiano tenuta per sospetta in fatto di Religione la Filosofia di Pope nel Poema da me tradotto; mentre questo grand'Uomo dà continue riprove nei sentimenti ivi sparsi della credenza più sana. Può egli mai spacciarsi per male intenzionato chi si avvanza a piantare per consolazione dell'Uomo la speranza dell'altra vi-

Non si divide mai dal nostro lato ;
E ci sostiene ancor nell' ora estrema .
Di quel bene , che il Cielo a noi riserba ,
Non ci offre , è ver , che una confusa imago ;
Ma questo grato oggetto agli occhi nostri
Sempre si aggira intorno , e il cor possiede ,
E ci rallegra anco nei dì più neri .
Il nostro spirito inquieto ed ineguale ,
Chiuso dentro il confin di sua prigione ,
In un dolce avvenir si stende , e posa ;
E così del piacer gode in effetto ,
Che di goder solo in futuro attende .
Ah riconosci umil , che tutto è dono
Della provida man del tuo Signore ,
Di quel Dio , che ti fe , che ti sostiene ,
E ciò , che male , e ciò , che ben tu chiami ,
E quel , che ti diletta , e che ti spiace ,
Che i nostri stessi vizj , i nostri errori ,
Il fasto vano , e l' alterigia nostra ,
Giovano alla fermezza di quel nodo ,
Che in amistà socievole ci stringe .

Quell'

vita ? chi fa terminare tutti i desiderj degli Enti ragionevoli nell' immortalità , e che vuole questo appetito non già derivato dai pregiudizj , ma posto loro in cuore dalla Natura ?

La Religione rivelata ci assicura , che noi non siamo , che viatori su questa terra . Far vedere , che naturalmente ancora noi siamo diretti a desiderare uno stato durevole ed immortale , una felicità compita , non mai trovata da veruno nel mondo , questo è l' unico metodo di combinare il Vangelo con la Filosofia , ed a questo tende quì il nostro Autore . Socrate , Platone , e molti altri Maestri dell' Antichità gli avevano già fatta strada nel piantare sul fondamento di una tal verità il Dogma di una vita avvenire contro i sofismi dei Libertini .

Quell' Amor, che ciascuno ha per se stesso,
 Forse da sì bel fonte anch'ei non viene?
 L' Uomo da quei bisogni (f), ond'egli è cinto,
 A preveder sagacemente apprende,
 A misurare, a consolar gli altrui.
 Dunque del Ciel gli alti consigli adora,
 E la profonda Intelligenza ammira
 Fin nella tua follia, nei tuoi difetti.

FINE DELLA SECONDA EPISTOLA.

SOM.

(f) *Non ignava mali miseris succurrere discit*

Questo fu un bel detto di un antico Poeta, per significare quel movimento naturale di compassione, che noi sentiamo all'aspetto delle miserie degli altri, e per impulso del quale passiamo a soccorrerle. Tanto ha inteso qui esprimere il nostro Autore. Nè è assurdo, che egli ripeta l'origine dei doveri dall'amor proprio nostro medesimo. Imperciocchè considerando i principj generali della Morale, in quanto si appartiene alla società, non vi è dubbio, che i bisogni reciproci formano quel nodo, che la mantiene; e ne viene per conseguenza, che questi esiggano parimente un soccorso scambievolmente. Vi è certamente anco un amor proprio cieco, ed irragionevole, che ci remove da questa bella legge naturale di dilezione, e di fratellanza. Obbes, e qualche altro Fanatico prendendo a disonorare scopertamente la Natura umana coi soli principj della corruttela, e delle passioni, l'hanno fatta indelebilmente viziosa, e hanno considerato lo stato naturale dell' Uomo uno stato di guerra, ed attribuito l'origine di tutte le società particolari Civili al solo timore, ed alla necessità di difesa. I migliori Filosofi di tutti i tempi hanno riprovato altamente massime sì perniciose. La Ragione fece presto conoscere agli Uomini, che disuniti non potevano lungamente sussistere. Questo fu un fargli evidentemente conoscere, che la Natura gli aveva creati per la Società, e ciò è contraddittorio collo stato di guerra.

SOMMARIO

D E L L A

TERZA EPISTOLA.

Si spiega la natura , e lo stato dell' Uomo relativamente alla Società . La causa universale non agisce se non che per un fine , ma con differenti leggi . L' Universo intiero è un sistema di società . Nulla vi è , che sia fatto intieramente per se stesso , o intieramente per gli altri . E' una insopportabile vanità dell' Uomo di riferire tutto a se stesso . La Natura ha travagliato per la felicità degli animali più grossolani , come per quella dell' Uomo . Qualunque Ente animato possiede tanta cognizione , quanta gli bisogna per giugnere al fine , che gli è proprio . Dell' Istinto , e della Ragione . L' uno , o l' altra producono la felicità di qualunque individuo . L' Istinto tra i bruti gli porta ad unirsi , e forma tra loro le società . Egli le comincia tra gli Uomini , ma la Ragione le perfeziona , e le unisce più strettamente . Descrizione del primo stato del Mondo . La Ragione instruita dall' Istinto inventa le arti . Origine delle Società Politiche . Il primo governo fu quello de' Patriarchi . L' Amore è il principio della vera Religione , e del buon Governo . Il Timore lo è della Superstizione , e della Tirannia . Origine , e carattere dell' Idolatria . L' Amor proprio illumina gli Uomini su i loro interessi . La Religione riassume i suoi primitivi diritti sopra lo spirito degli Uomini . Le differenti forme di governo , che gli stabiliscono , hanno
per

er oggetto il ben pubblico . L' Amor proprio , per contrario che sembri a prima vista al ben della società , ne diviene il legame , e l' appoggio .



EPISTOLA TERZA:

TU, che finor dal tuo capriccio retto,
 Senza consiglio errasti, e senza guida,
 Del lungo traviar vergogna prendi,
 E sul dritto sentiero il piè riponi.
 Sappi, che Iddio, benchè per vie diverse,
 Tutto sempre dirige al fine istesso,
 Senza partirsi mai dai suoi disegni.
 In mezzo al brio di gioventù focosa,
 Tral fasto insan di un' opulenza altiera,
 Tra lieti eventi, o tra sciagure involto,
 Il ver, ch' io t' ho svelato, in mente accogli.

I. Volgiti al mondo. Il Saggio in lui ravvisa
 Di Società la più perfetta imago.
 Quei vincoli di amor, quei nodi osserva
 Orditi a riunir gli Enti tra loro.
 Vedi, a quel primo moto, a quell' impulso
 Che la pigra materia in se riceve,
 Dal Caos la luce sprigionata spandersi,
 Correr gli atomi a volo ad abbracciarsi,
 Attrarsi, unirsi, ed intrecciarsi insieme.
 Ecco che l' Universo è già formato;
 Ecco che Iddio nella Natura infonde
 Un principio di vita in ogni parte.
 Da quel soffio divin gli Enti animati
 Tendono tutti a non diverso fine,
 E senza uscir dall' ordine prescritto
 Pel bene universal ciascun s' adopra.
 Quei della vegetabile famiglia
 Servono d' alimento a quei, che il Cielo
 Volle crear partecipi di senso;
 E questi, allor che morte li discioglie,

A render vanno nutrimento ai primi.
 Nulla v'è di durevole; a vicenda
 Ciascuno esce dal niente, e vi ritorna,
 E quindi riede a riveder la luce.
 Nulla d' indipendente in tante parti
 Tu rintracciar potrai; rapporto al Tutto
 Ha qualunque di lor; le unisce insieme
 Coll' istessa infrangibile catena
 La (a) Suprema del tutto Alma motrice,
 Le dispon, le difende, e le sostiene;
 L' Uom reca ai Bruti l' opportuna aita;
 E i Bruti all' Uomo necessarj sono.
 Tutto porge soccorso, e ne riceve;
 Il debole dal forte ha il suo sollievo,
 E questo anch' ei dall' altro al par l' attende.
 L' ordine, l' armonia così richiede;
 Nè può l' occhio mortal spiar tant' oltre,

Ove

(a) „ — *Caelum ac terras camposque liquentes &c.*
 „ *Spiritus intus alit, totamque infusa per artus*
 „ *Mens agitat molem &c.* Virg. Aen. VI. v. 675.

In bocca dei Pagani questo sentimento era relativo al Sistema, che essi tenevano dell' anima del mondo, e dell' emanazione. Iddio, a loro credere, era ipostaticamente unito con la materia, talchè bene gli si conveniva l' espressione di Virgilio menzionata di sopra. Si serve Pope di una tale espressione più sanamente, e con un senso Cristiano. Egli non ha quì altro inteso di dire, se non che Iddio a suo piacimento ed arbitrio, e con quelle inalterabili regole di disposizione, e di moto, che al Tutto ha date, con la sua infinita Sapienza tutto dispone, tutto regola, e tutto dirige come Sovrano Padrone dell' Universo, e prima e suprema cagione. S. Paolo disse in questo medesimo senso: *In ipso movemur, & sumus*; Tertulliano: *Totum id quod sumus, & in quo sumus, habet Deum Testimonium*. Son superflue infinita altre Autorità sacre, e profane, che quì si potrebbero addurre.

Ove questa catena infin si chiuda.
Qual follia ti seduce Uomo superbo?
E creder puoi, che l' Universo intiero
Fatto sia sol per te? che per nutrirti
Solo, ed ornarti, e porgerti diletto,
Prodiga fu di tante maraviglie
L' Onnipotente creatrice mano?
S' Ella per la tua mensa il pingue agnello
In mezzo ai prati, o la lattante prole
Della damma, o del cervo alleva, e nutre;
Anco a lor, come a te, prodiga porge
Eguali doni a sostener la vita,
Mentre appunto per lor quei prati stessi
Veste di fresche e tenerelle erbette.
Pensi, che sol per te, per tuo diletto
D' armoniosa melodia sonora
L' aria d' intorno il rosignol riempia?
Ei seconda l' amabile trasporto
Dell' ardor, che lo stimola, e lo move,
E spiega in quelle note il suo contento.
Quel superbo corsier, che obbediente
Della tua voce al magistero usato
Marcia fastoso sotto un ricco arnese,
Dei pregi suoi, di sua bellezza altiero,
Che da Natura tien, divide teco
L' orgoglio degli arredi, ond' è sì adorno.
Credi, che unicamente in tuo profitto
Fertile il suol di tanta messe abbondi?
Prima che la tua man ne colga il frutto,
Preda divien degli affamati augelli,
Che senza tema godono dei doni,
Che il Ciel dall' alto invia per lor ristoro.
Forse che per te solo il Sole indora
Le bionde spighe alla stagione estiva?
Al bue per premio delle sue fatiche
La tua man ne dispensa una porzione:

Ma

Ma quanti altri animali contumaci
Alle tue leggi, e non soffrendo il giogo,
Senza fatica alcuna, e senza pena
Vivono in libertà tra le foreste,
E reggendosi in tutto a lor talento,
Nutronsi a tuo dispetto dei proventi,
Che produce il terren, che tu coltivi!
La Natura sollecita e vegliante
Su i bisogni d'ognun dei figli suoi,
Stende su tutti il suo materno affetto,
La provvidenza sua, le sue premure.
Col setoloso manto, che Natura
All' orfo già fornì per sua difesa
Contro il rigido verno, al fine istesso
Armasi il Re nella stagion più cruda.
Mentre l' Uomo s'immagina, che tutto
Esista in prò di lui, che l' Ente solo
Ei sia da Dio diletto; In mio ristoro
Mirate quanto l' Uomo s'affatica!
(Dice un vile animal pasciuto ad arte,
Onde pingue divenga): ah! per me solo
E' fatto l' Uomo. Penetrar non puote,
Che l' Uom lo custodisce, e l'alimenta,
Per divorarlo un dì: ma l' Uomo istesso
Forse egualmente ei non delira, allora
Che in beneficio suo pensa prodotto
Quanto il mondo racchiude; e non ravvisa,
Che dal Tutto qual parte anch'ei dipende,
Onde al Tutto soggetto anch'ei rimane?
Agli Enti irragionevoli nasconde
Iddio per sua bontà l'ultimo fine.
L' Uom sa, che morir dee, ma nella mente
Qualor la tetra immagine si desta,
Di una beata eternità la speme,
In cui l'anima allor tutta s'immerge,
Della funesta idea scema l'orrore;

E con questa lusinga, in cui si pasce,
 Ei calma le sue smanie, e si consola;
 Quel giorno, in cui morrà, (b) sempre lontano
 Si finge nel pensier, poichè coperto
 Tra l'ombre del futuro a lui si cela;
 Così benchè tremendo, e certo insieme,
 Invisibile quasi a lui rimane;
 Sempre si appressa, è ver, ma sempre ascolo
 Par, che mai si avvicini. E chi non scorge
 N Del

(b) Il Signor Pope non avanza quì veruna proposizione, che non sia affatto ragionevole. Egli ha premesso saper l'Uomo con sicurezza di dover una volta morire. Questa scienza è quella, che debbe influire nella condotta della sua vita. Il presagio funesto, che egli si andasse continuamente facendo di una morte vicina, non servirebbe, che a renderlo pusillanime, e soverchiamente cupo, ed inquieto. Dunque le distrazioni, che egli si procura su tale articolo, contribuiscono alla sua felicità, contribuendo eziandio alla riescita di molte azioni in vantaggio pubblico, che sarebbero incompatibili coll'oppressione, alla quale rimarrebbe soggetto nella meditazione patetica del suo prossimo fine. Nel resto è stato osservato da alcuni, che essendo naturale all'Uomo il desiderio di esistere, pochi son quelli, che non procurino di sminuirsi l'orrore di una morte anco inevitabilmente vicina con questi svagamenti di fantasia, per rimuoverla dalla contemplazione di un oggetto, che non saprebbero sostenere senza ribrezzo. Molti fatti eziandio in tal genere alquanto straordinari, attribuiti all'Eroismo, esaminati che siano filosoficamente, non sono che distrazioni alquanto ben maneggiate. Chi ha saputo leggere, chi giuocare, chi saltare, chi sol'zarsi nell'ore, che precedevano una morte sicura. L'amor proprio in quella estremità non trovò altro lenitivo, per consolare quei miserabili: e quanto che è perdonabile questo sforzo di distrazione agli Eroi della Gentilità, altrettanto è detestabile nel seno della vera Religione.

Del Cielo il don? Senza un sì dolce inganno
Il solo Ente pensante con ragione,
Nel ravvisar, che tutti i passi suoi
Lo guidano alla tomba, un sol momento
Forse ei potrebbe respirare in pace,
E veder senza orrore il suo destino?

II. Quel, che agli Enti presiede, Ente Supremo,
O l'Instinto li guidi, o la Ragione,
Con paterna amorevole premura,
Quanto ciascun di lor perfetto rese,
Volle con sorte egual render felice.
Un impulso, una legge a tutti diede,
Che verso un scopo tal li trae con forza,
Ed a compier li porta il lor destino,
O per caso ciò segua, o con disegno.
Se diretti dal Ciel nel proprio Instinto
Trovano i Bruti una sicura scorta,
Ch'altro debbon bramar? Vorresti forse
Che gl'istruisse un abile maestro?
Un servo esperto all'Uomo è la Ragione,
Ma servo freddo, indocile, codardo;
E talor ci convien nel maggior uopo
Forzar la sua lentezza a darci aita;
L'Instinto agisce sempre, anima, sprona,
E senza invito alcun sempre è presente:
Di non mai deviare, ed al prefisso
Scopo di pervenir sempre sicuro;
Mentre che la Ragione all'Uom fa scorta
Con troppo lungo giro, o troppo breve:
Dalla stessa Natura al ben rivolto,
Che sublime Ragion ricerca in vano.
La Ragion ci soccorre in qualche istante,
E l'Instinto non manca in tempo alcuno:
Egli sempre sollecito, e fedele
Tende senza esitar verso la meta,

Segnata a lui dalla Cagion suprema;
 Ma libera Ration, d'un tanto dono
 Orgogliosa si abusa, al Ciel si oppone,
 Nè si riman nell'ordine prescritto.
 In van della Ration tu vanti il dono:
 Preferir dunque debbesi (c) all'Instinto?

N 2

Qual

(c) Non convien pensare, che il nostro Autore abbia quì avuto in animo di preferire la Ragione all'Instinto, e neppure di equiparare tra loro queste facoltà in termini generali, ed assoluti. L'Instinto non dirige i Bruti, che ad operazioni meccaniche, o sia per la conservazione del loro individuo, o in beneficio degli altri, e ve li dirige in maniera, che essi non possono non adempire quel tanto, a che si trovano invincibilmente determinati. Da queste premesse ne siegue, che essi non agiscono con libertà, nè con cognizione intima del come agiscono, o con quali principj, o a qual fine; ne siegue parimente, che non possono produrre atti capaci di merito, e di demerito, nè aver conoscenza dei doveri morali. Tutto questo è proprio dei soli Enti ragionevoli. Qual confronto adunque dopo di ciò tra l'Instinto, e la Ragione? L'abuso della Ragione è quello, che ha quì il nostro Autore in veduta: nè vi è dubbio, che siccome l'Instinto opera con regolarità, e con sicurezza; così quando che la Ragione esce fuori di strada, e si allontana dalla rettitudine, e dall'onestà, resti in paragone di quello non solo meno stimabile, ma disprezzabile affatto. Tutte due queste facoltà sono state agli Enti delle rispettive Classi distribuite, acciò servissero a rendergli fortunati. L'Instinto procura sempre ai Bruti questo vantaggio; ma la Ragione comechè diretta dall'Uomo, il quale sovente l'adopera per fortificare i suoi pregiudizj, così non è rado, che si rivolga in di lui danno, e discapito. Da queste pochissime osservazioni mi sembra posto assai in chiaro il senso genuino, e sanissimo dell'espressioni contenute nei versi sopra allegati. Vi furono tra gli Antichi alcuni Fanatici, li quali si lamentarono indistintamente della pretesa sproporzione usata dalla Natura tra noi, ed i bruti. Vi fu
 ezian-

Qual confronto tra loro? Iddio governa
 L'Instinto; e la Ragion retta è dall' Uomo.
 Qual lume è quello mai, che senza inganno
 Agli animali a rintracciare apprende
 Il pascolo opportun? che loro insegna
 A scegliere il rimedio accortamente,
 E schivare il veleno, a cangiar clima,
 Quando che la stagion si cangia anch' essa?
 A presagire i venti, e le tempeste,
 A resistere all' urto impetuoso
 Dei flutti, che flagellano le sponde,
 Per ben comune a faticare insieme,
 A rimaner tranquilli in mezzo all' acque?
 Chi è, che mostra al ragno industrioso
 A formar con tant' arte il suo lavoro,
 Tesser con tanta maestria le tele
 Senza compasso, regola, e misura?
 Mòivre (d) forse pon ne' piani suoi
 Coi varj Geomerriçi strumenti
 Più di proporzione, ordin maggiore?
 Chi alla prudente Grù segna il cammino,
 Chi l' addestra a cercarsi un nuovo asilo,
 Quando il verno sovrasta, in terra ignota?
 Chi presiede al consiglio, in cui deciso

Re.

eziandio il libro, che nel 1729. si stampò in Amburgo
 sulla preferenza da darsi, secondo esso, ai Brutì per
 questa parte; ma questi sono tutti delirj assai stravagan-
 ti. L' Autore del detto Trattato è il Rotario fino dai
 tempi di Carlo V.

(d) Il Signor di Mòivre era Francese di origine, e
 cognitissimo in Inghilterra non meno, che in Francia
 per la sua profonda cognizione dell' Algebra, e della
 Matematica. Egli era molto stimato dal famosissimo
 Newton.

Resta il giorno, e del giorno anco il momento
Della partenza, e del ritorno insieme?

III. Il benefico Iddio volle, che ogni Ente

Il mezzo avesse in se d'esser felice:

Ma il bene universal fu il grande oggetto,

Ch'egli immutabilmente ebbe per fine

Nel trar dal nulla le create cose;

Onde dagli scambievoli bisogni

Convienfi che l'origine primiera

Della comun felicità derivi;

Benchè tanto diffimili tra loro

D'indole, d'attributi, di struttura

Del Mondo i numerosi abitatori

Con tal ordin si stanno in bella pace;

Indi Natura in lui desta, e produce

Coll'ardor suo vivifico, e fecondo

Quello spirto, che l'anima, e mantiene;

Tutto di questo ardor sente la forza,

Dilatasi egualmente in ogni parte,

E le tracce d'amore in tutto imprime.

Gli uomini, i bruti s'amano tra loro;

Poscia sempre facendosi più forte,

Dell'un sesso per l'altro il fuoco nasce,

Che unendoli, di due ne forma un solo.

Da questo amore un altro ne deriva:

Mentre il sangue trasfondon nella prole,

S'amano in lei qual parte di se stessi.

Mossa da questo stimolo soave

Degl'istessi volatili la turba

E delle belve, o timide, o feroci,

Ai pargoletti, ed inesperti figli

Con studiosa cura aita porge;

La madre affettuosa gli alimenta,

E veglia il genitore in lor difesa.

Divengon grandi in fine? eccoli tosto

Ammaestrati, ed agili a bastanza
 Correre al par folleciri, e festosi
 Ad abitar l'aria, le selve, i campi.
 L'Instinto quì si arresta; e ignoti a quelli
 Restano ancora, ond'ebbero la vita,
 Qual non più visto popolo straniero;
 Nè bisognosi di paterna cura
 Essendo allor, disciogliesi quel nodo,
 Che dolcemente pria gli univa insieme.
 Ma (e) la debole tempra, e le sciagure

De.

(e) Niuno ha mai fatto una descrizione tanto riflessiva, e così giudiziosamente connessa, e precisa della Provvidenza Divina nel governo universale delle cose Sullunari, quanto quella, che fa quì il Signor Pope dal principio di questa terza Epistola fino alla fine di tutto questo Paragrafo, in cui più particolarmente ragiona degli Uomini. La giunta delle osservazioni tutte sue proprie su questo importantissimo articolo fa chiaramente conoscere l'elevatezza del suo genio, e la profondità della sua dottrina. Or vadano gli empj a dire d'Iddio: *Nubes latibulum ejus, & nostra non considerat.*

Nè si obietti, che in questa guisa non vi sarebbe più da supporre disordine alcuno nel Mondo, lo che assolutamente detto darebbe ansa all'incredulità per un altro lato; no, egli non ha voluto dir tanto. Se già asserì, che

——— Il fragile composto
 Della guasta Natura al mal c'inclina,

e se ci suppone in uno stato attuale di necessità, e d'impotenza, e ci fa bisognosi di un soccorso scambievolmente, dunque ammette non esser noi in un naturale equilibrio, per determinarsi alla virtù, o al vizio, nè in uno stato di felicità intrinsecamente inerente in noi stessi. Chi osserva l'ordine, che egli tiene, quando ragiona dei soli fenomeni Fisici dell'Universo, o degli Enti parziali, vi troverà questi stessi principj, che meglio risulteranno dalla seguente annotazione.

Degli Uomini infelici, un'imbecille
Infanzia, una vecchiezza egra, e cadente,
I vincoli, onde son tra lor congiunti,
Le indigenze multiplici, e comuni
Del reciproco affetto son fomento,
Ond' essi s'interessano a vicenda,
E a vicenda sostengono tra loro,
Finchè il legame rendono più forte
L'esperienza, il tempo, e la Ragione.
Se da una parte il fragile composto
Della guasta Natura al mal c'inclina,
Dall'altra la Ragione al ben ci move;
L'utile dal riflesso avvalorato
Fa, che dal sen delle passioni istesse
Tragga virtù più bella i suoi natali;
Se l'indigenza al beneficio è sprone,
Da questo gratitudine proviene;
E in tal guisa all'affetto naturale
Benevolenza aggiungesi più pura;
Queste soavi tenere premure
Entro del cor tenacemente impresse
Dai padri si propagano nei figli;
E questi sono accostumati appena
A tanto bella, e necessaria legge,
Che i genitori alla vecchiezza giunti
Vengono a chieder lor fiacchi, e languenti
Quell'istesso amorevole soccorso,
Ch'essi lor diero già nei più verdi anni;
Memore il figlio allor di quella erade
Sin dentro all'avvenire il guardo spinge,
Consola il padre, e quel ristor gli porge,
Che decrepito anch'egli un giorno attende.
Così il ben, che si ottiene, o che si spera,
Ci tiene avvinti in armonia concorde,
E quindi ancor con ordine stupendo

L'universal felicità resulta,
 Che per tante cagioni, e sì diverse,
 Con dolce forza a procurar fiam tratti.
 IV. Pensate (f) voi, che l'Uom formato appena,
 Di

(f) Le stravaganze, che si leggono in alcuni degli Autori Pagani sopra il primitivo stato degli Uomini, e le quali hanno dato luogo a varj delirj degli Epicurei più moderni, non furono mai del gusto dei buoni Filosofi; come che fondate sopra sogni, e non sopra la verità. Il Signor Pope parimente fa qui a lungo un ben circostanziato dettaglio di quei remotissimi tempi, e non solo non aderisce ai pensamenti di Lucrezio, di Orazio, ed altri spacciatori di favole; ma s'uniforma a quanto insegnano le Sacre Carte, e su la caduta del primo Uomo, e su i mali di vario genere, che indi ne provennero nel medesimo, e successivamente in tutto il Genere Umano, facendoci eziandio con una narrazione elegante, e veridica ravvisare distintamente, qual fosse lo stato del Mondo d'allora, prima, e dopo quella grand' Epoca. E' vero, che egli conduce il filo di questa sua descrizione con frammischiarvi dell'invenzione, e degli episodj, servendosi in ciò di una libertà, che non dee nei Poeti redarguirsi, purchè non ecceda; ma qualunque ornamento, che egli vi aggiunga, egli non si scosta mai dalle tracce, che dee premere un Autore giudizioso, e insieme Cattolico.

Egli comincia dalla depravazione della Natura per la perdita fatta dell'Innocenza. Passa poi a descriverci il Governo dei Patriarchi. Le Società Civili non erano ancora formate; ma si manteneva il Genere Umano diviso in particolari Famiglie colle Leggi generali della Società, della Natura, e della Ragione; e questa economia politica di Famiglia fu poi il modello dei Governi regolati Civili, e delle Monarchie particolarmente. Certamente che vi erano ancora gli scellerati, ed i prepotenti, quali appunto nelle Sacre Carte ci si dipingono i discendenti di Caino, i Giganti, e quelli, che son ivi appellati figli degli Uomini, ed i superbi edifi-

Di man della Natura appena uscito,
 A caso errasse, e senza legge, o freno?
 Dio stesso in quella prima età felice
 Dell'opra sua sollecito, e geloso,
 D'erudirlo avea cura, e ad altri il peso

Non

catori della Torre di Babel . Ognuno conosce quanto bene abbia qui saputo il nostro Autore collegare l'irrefragabili verità dell'Istoria Sacra con tutto quello, che di più probabile, e di più verisimile si trova su questi Articoli anco nell'Istoria Profana.

Che diversità di pensare è mai questa, che si ammira qui nel nostro Scrittore, da quella di coloro, che insulsamente asserivano, che la Terra era la madre comune di tutti gli Uomini, in quella guisa appunto, che dei vegetabili, e dei minerali . I Poeti particolarmente ne avevano aggiunte a quella Ipotesi delle altre di lor capriccio non meno stravaganti, ed insostenibili . I primi Uomini a senso loro non erano, che una mandra di pecore muta, e schifosa, che contendevano continuamente coi pugni, e coi calci tra loro, per giugnere al possedimento di qualche bene, a cui tutti in comune aspiravano . Non vi era verun principio, da cui fossero guidati, di onestà, e di giustizia . I matrimonj non erano altro, che un concubito vago, e si formavano, e si scioglievano, conforme l'appetito era o sazio, o famelico .

Posti tali principj, che appena converrebbero agli Ottentotti, ed agli Irochesi, non era difficile il trarne tutte quelle conseguenze, che essi poi ne deducevano sull'imperfezione dello stato della Natura, e sulla fondazione dei Governi Civili, quali negli ultimi tempi hanno servito di modello ad Obbes, al Bayle, ed a Locke, nelle censure fatte da loro sulla Natura, ai Dotti ben rote, confondendo l'abuso, e l'abito pravo coi dettami della Ragione, e della Legge Naturale, nè facendo veruna distinzione tra alcuni casi, e costumi particolari, ed il generale degli Enti ragionevoli . Al Bayle fa gran specie il caso di un Uomo educato tra gli orsi;

Non fidava, che a se del suo destino;
 Colla sua luce Ei gli schiaria la mente,
 E oneste voglie Ei gli destava in core;
 Di se stesso l'Amor dell' Uomo in petto
 Regnava, è ver, ma di virtude amico,
 Obbediente, docile, e tranquillo,
 D'innocente scambievole diletto
 Non guasta ancora, e limpida sorgente.
 Di sua nativa semplice bellezza
 Nobil mostra Natura agli occhi altrui
 Allor facea nel giovinetto Mondo,
 Nè prendeva dall'arti alcun risalto,
 Che fur poscia dagli Uomini inventate,
 E dell'industria, e dell'orgoglio figlie;
 D'intelligenza gli Uomini coi bruti
 Delle foreste sempre verdegianti
 Riposavano all'ombra unitamente,
 Giorni traendo placidi, e sicuri;
 Nè si vedeano infanguinar le mani,
 Per salvarsi dal freddo, o dalla fame;
 Senza cultura fertile il terreno,
 Senza il tagliente vomero, secondo
 Porgeva a tutti il nutrimento istesso,
 L'istesso letto, e niun di questi doni
 Con sudor si comprava, e con fatica,
 Ingrati nomi a quel buon tempo ignoti.

Gli

orsi; al Locke di esservi delle Nazioni, che non hanno
 idea alcuna di un Dio; al Tommasio un Uomo sordo
 e muto a nativitate. Si risponde ai due primi, che o
 quei fatti non son veri (v. Lafiteau *Voyage*) o era-
 no quei tali Uomini eberi affatto, ed insalvaticchiti.
 Circa poi ai muti e sordi, sono essi ragionevoli quanto
 tutti gli altri della lor specie, conforme l'esperienza c'
 insegna.

Gli Uomini, e gli animali in bel concerto
 Riunendo le voci differenti

Si attruppavano insieme nelle selve ,
 Cantando al lor Fattore Inni di lode.

Queste selve servivano di Tempio ,
 Nè un disumano , e sanguinario culto
 Ardia di profanar gli augusti riti .

Nelle viscere ascolo della terra

L'oro non risplendea sopra gli Altari ;

Ma senza ambizione , e senza pompa

L'irreprensibil Sacerdote allora

Facea degno d' onor la sua virtude .

Tutto in fin da Sovrano il Ciel reggea ,

Stendea per tutto il suo paterno affetto ;

L'Uomo regnava anch' ei sulla Natura ,

Non per distrugger l' ordine , e la pace ,

Ma perchè più traessero di forza

Sotto il suo dolce , e regolato impero .

Oh come presto a rei disegni volto

L' Uom cangiando di genio , e di costumi

Degenerò dagli avoli primieri ;

Mosse la guerra ai deboli animali ,

Or carnesfice lor per suo diletto ,

Or per faziar di lor sua fame ingorda ;

Al raggio di Ragione i lumi chiuse ,

Non udì più la voce di Natura ,

Non paventò più il sangue , e le rapine ,

Ostacoli leggieri al suo coraggio ,

Coraggio tal , che diventò furore ;

Crudele agli animali , ingiusto ai suoi

Colla bella innocenza a un tempo istesso

Tutti perdè quei preziosi beni ,

Onde l'avea ricolmo il suo Signore .

Quest' orgoglio tirannico ben tosto

Ebbe la pena sua , la sua mercede ;

Una

Una folla di mali, e di sciagure,
 Un torrente epidemico, e maligno
 Di mortifere febbri, e di dolori,
 Dal sangue fuor degli animali uccisi
 Si videro sortir; nell' Uom trasfuso
 Questo sangue stranier coi suoi cocenti
 Stimoli impetuosi, in sen gli accrebbe
 Un furioso ardor nelle passioni;
 Talchè dei suoi rimorsi ad onta ancora
 Per lunga età già nei delitti involto
 Trovò l' Uomo nell' Uomo un fier nemico;
 L'ordin turbossi, l'armonia fu sciolta,
 E guerra, e servitù vennero al Mondo.
 Si commosse Natura a tant' orrore,
 E proruppe sdegnata in questi accenti:
 „ Vanne, o Mortal, del tuo delitto in pena,
 „ Vanne, gli disse, e quei rimedj apprendi,
 „ Che la tua debolezza ora richiede,
 „ Dai più vili animali; i boschi scorri:
 „ Ti mostrerà la turba alata i frutti,
 „ Che spuntan su i virgulti, e nell'Instinto
 „ Dei bruti imparerai, come tu debba
 „ Curarti allor, che un reo malor ti opprime;
 „ D'inclemente stagion contro l'insulto
 „ Se vorrai rintracciar scampo, e difesa,
 „ Ti converrà imitar l'ape ingegnosa,
 „ Quando si cela delle rupi in seno;
 „ Nel lavoro dei campi ammaestrato
 „ Dalla talpa farai, dai vermi istrutto
 „ Nel tesser diverrai franco, e perito.
 „ Vedi il Nautilio (g), e con quant'arte guida
 „ La

(g) Il Nautilio è un piccolo pesce, che Oppiano al lib. primo descrive in questa maniera: Egli rivolta il suo

„ La sua gondola errante in mezzo ai flutti
 „ Dell' immenso Oceàn, senza il foccorso
 „ Di nocchiero, di bussola, e di remi,
 „ Onde diretto sia nel suo cammino;
 „ Egli a solcar dell' umido Elemento
 „ T' insegnerà l' instabile pianura,
 „ E a guidarti sicur tra i venti, e l' onde;
 „ Quà sagaci animali, entro le cupe
 „ Viscere della terra alzan cittadi,
 „ Con non fallaci stabili misure,
 „ Là sopra i rami instabili, piantando
 „ I nidi lor, dai procellosi nemi
 „ Pongono in salvo la diletta prole.
 „ Qualunque sia l' economia di quelle
 „ Società, che han tra lor, le vedrai sempre
 „ Conformi a quanto il lor bisogno esige;
 „ E quindi apprenderei, ma troppo tardi,
 „ Quelle leggi, onde possono egualmente
 „ I Vassalli, ed i Regi esser felici.
 „ Di una saggia Repubblica il modello
 „ La Formica presenta agli occhi tuoi;
 „ Quella della Monarchia (b) l' Ape ingegnosa:
 „ Con-

suo nicchio, che rassomiglia al corpo d' una nave, e nuota sopra la superficie del mare; egli leva in aria due delle sue zampe, che gli servono in luogo d' antenne; tra queste due vi è una membrana, che egli distende in forma di vela, e si serve delle altre sue due zampe, come di due remi. Si osserva comunemente questo pesce nel Mediterraneo.

(b) Hanno preteso alcuni di farci riguardare le società delle Api come il modello del perfetto Governo Monarchico, figurandoci, che essendo sempre condotte da un capo, e da un Re, non travagliano mai alle loro differenti operazioni, nelle quali si occupano, che in esse.

„ Confronta il genio loro , il lor governo :
 „ L' una al pubblico ben sempre rivolta
 „ Pei suoi fatica , e per se stessa insieme ,
 „ E sà con arte , e senno unire in lega
 „ L' ordine , e l' Anarchia ; l' altra è soggetta
 „ All' Impero di un Re ; ma non per questo
 „ O men libera vive , o men contenta ;
 „ Di sua cara celletta ascosa in seno ,
 „ Si gode di quel ben , che quivi aduna .
 „ Dunque per tuo profitto entro la mente
 „ Queste leggi immutabili t' imprimi ,
 „ Leggi , che il loro stato , e i lor diritti
 „ D' ogni sciagura pongono a coperto ,
 „ Leggi , che di Natura hanno l' impronta ,
 „ E il Giel rende durevoli , ed eterne .
 „ In van per contener gli Uomini in freno ,
 „ La tua rampante , e frivola Ragione
 „ Tenterà di ammassar decreti incerti ;
 „ Contro i delitti in van , contro la frode
 „ La Giustizia armerà la destra ultrice :
 „ Tu vedrai trionfare impunemente
 „ La malizia dei rei sotto il suo nome ,
 „ Dal ricco oppresso gemere il mendico

„ Vit.

esecuzione degli ordini del medesimo ; si vanta parimen-
 te la loro ammirabile subordinazione . Ciò non ostante
 tutto ciò , che noi ne sappiamo di certo , si è , che ef-
 fe faticano in comune con molta industria a differenti
 lavori . Il loro Re è divenuto una Regina , ed in segui-
 to più Regine , o mogli , che noi sappiamo essere prodi-
 giosamente feconde ; ma assolutamente noi non sappia-
 mo , se esse diano degli ordini a tanti operai , e non vi
 è cosa , che ci conduca a pensarlo , non ostante tutto
 ciò , che ne ha riferito il più grande dei Poeti Latini .
Reamur premisit Memoire pour servir a l' Histoire des In-
sectes Vol. I.

„ Vittima delle inutili tue leggi,
„ E di tua troppo debole difesa.
„ Benchè da tanti mali attorno cinto,
„ Privo di scorta, e regola sicura,
„ Vanne, o Mortal, le creature tutte
„ A far soggette al tuo temuto impero.
„ Quindi avverrà di lustri in breve giro,
„ Che tutto a se traendo il più sagace
„ Sopra gli eguali suoi regni, e sovrasti,
„ E lor serva di guida, e di sostegno;
„ Che i lor costumi indocili, e selvaggi
„ Sappia addolcir, mostrando ad essi i pregi
„ Delle bell'arti, ed i vantaggi insieme
„ Dei benefizj suoi, di sua bontade;
„ E avverrà pure in fin, che per mercede
„ Dai popoli ricolmi dei suoi doni
„ Si rispetti qual Re, qual Dio si tema.

V. La Natura dell'Uom con questi accenti
L'industria risvegliò, d'ozio lo trasse,
E gli calmò nel sen le furie antiche.
Sursero immantinente in ogni parte
Le novelle Città, gli uomini insieme
In società si unirono, e la forma
Di uno Stato nascente ai suoi vicini
Servì tosto d'esempio, e di disegno;
E ogni dì tutti due crescendo a gara
Alleanza tra lor strinsero anch'essi,
O dall'amor, oppur da tema spinti.
L'uno racchiude l'utile, e l'amenò;
Il Sol vi rende più fecondo il suolo;
L'altro è bagnato di perenni rivi,
Nelle sue valli abbondano gli armenti;
Tratto ciascun da questi dolci incanti
Contro il vicino adoprar vuol la forza;
Ma la Ragion togliendo agli occhi il velo

Gli

Gli odiosi trasporti in bando pone;
Ciò che a rapir correvano con l'armi
Ottengon senza sangue in piena pace;
Un commercio con regola fissato
Questi beni tra lor rende comuni;
L'interesse così pago, e sedato
Con vincolo più forte, e più costante,
Ciascun col suo vicino allor fa lega.
In quel buon tempo, in quei beati giorni,
Quando la buona Fe, quando Natura
Erano le sovrane uniche Leggi,
Quando il corè esprimendosi senz' arte
Discopriva l'amor, ma schiettamente,
E scevro di vergogna, e di finzione;
In quei giorni invidiabili, e felici
La reciproca unione, e la verace
Amicizia regnavano nel Mondo,
Traendo a se degli Uomini l'affetto
Con soavi invincibili attrattive.
E i Regni, e le Città da questi fonti
Traffer la loro origine primiera.
Arbitro di se stesso, e indipendente
L' Uomo ignorava ancora in quella etade
Quel temuto poter, che in man di un solo
Una suprema autorità ripone:
Ma necessario un tal poter divenne
Quasi che tosto; un Re cercossi allora,
Un Re, che fosse men Padron, che Padre.
Un generoso intrepido mortale
Distinto per valore, e per bontade,
Della comun felicità non meno
Che del pubblico amor facea l'oggetto;
Le doti di lui brillavano, che ai Figli
Rispettabili fanno i Genitori;
Egli sopra di tutti avea l'impero,

Ei dava leggi; e in questa guisa il Padre
Del popolo senz'armi, senza forza,
Senz'arte usar, ne divenia Signore.

VI. Finchè questo fatal tempo non giunse,
Solo ogni Patriarca era di tutti
Padre, Monarca, e Sacerdote insieme,
Arbitro dello Stato ancor nascente,
Che prendea ciascun di forma più bella
Sotto il paterno suo placido freno:
Dei popoli soggetti, e rispettosi
Ei facea la delizia, e le speranze,
Che dopo Iddio, dopo il Fattor Supremo,
Non cercavan fuor di esso altro sostegno,
Altro duce, altra guida, altro ristoro;
Leggi i suoi sguardi, oracoli i suoi detti
Erano a lor; nè con ardir protervo
Tentavan mai d'opporli ai suoi voleri.
Al bepe universale ei sempre volto,
Prima a segnare i solchi in sul terreno,
Onde trarre alimento; indi le varie
Arti, onde meglio sostener la vita,
E domar gli Elementi, onde raccorre
E diletto, e vantaggio, ad essi apprese;
A fazar la lor fame al suol proffesi
Dell'aria se cader gli abitatori,
E dal fondo del mar trasse il notante
Gregge sua preda in su l'asciutta arena.
Sotto il peso degli anni oppresso in fine
Ei di vita mancò; quello, che i voti
Qual Deità riscosse, allor qual Uomo
Dei popoli in tributo ottenne il pianto;
Questi da gratitudine sospinti
Di lui l'effigie a conservar fur volti;
E quindi con sagace avvedimento
Della Natura imitatrice industrie

L' arte della Pittura origin prese .
I Nipoti sorpresi alla perenne
Fama passata in lor di quelli Eroi ,
Che per dritto di sangue in più remoto
Tempo sopra degli Avi ebber l' impero ,
Stupidi , e rispettosi un cieco culto
A render lor quai Numi eran già pronti ,
E pronti ad erger lor Tempj ed Altari ;
Ma fatti accorti poi dalla Ragione ,
D' esser creati anch' essi , e Terra , e Cielo ,
Da un tal principio ammaestrati furo
(Di età in età negli Uomini trasfuso)
A distinguer dall' opra il suo Fattore ,
Ma un sol senza compagno , e senza eguale ;
Poichè il porne più d' un distrugger fora
Con insana follia l' Ente primiero .
Pria che lo spirto ai lumi suoi ribelle ,
Di questo eterno ver passasse i segni ,
L' Uom dei doni del Ciel godea tranquillo ,
Senza che mai da lusinghiero inganno
Fosse la sua Ragion vinta , e sedotta ,
O sconvolto , e turbato il suo riposo ;
Sotto la dolce immagine di Padre
Iddio sempre vedea , non di Tiranno
Atroce , inesorabile , severo ;
L' Amor dei suoi doveri era la Legge ,
L' Amor segnava i passi alla sua Fede ;
Indistinti nel Mondo erano allora
Dritto Divino , e dritto di Natura ;
E il secondo , in cui l' altro era compreso ,
Alla mente d' ognun con raggio amico
Scopria senza periglio , e senza tema
Del sentier di virtù l' erto cammino .
Dell' Uomo allor servil spavento in petto
Timido nol facea sul suo Signore ,

Altro in lui non scorgea, che il Sommo Bene ;
 Le due possenti regole motrici
 Santa Religion, ragion di Stato
 Ambe da un sol principio eran dirette :
 Lor scopo essendo unir nel nostro petto,
 L' Amor dovuto alla Cagion Suprema,
 A quello, onde in socievole alleanza
 Gli Uomini amar si debbono tra loro.
 Qual (i) fu mai tanto crudo empio mortale,
 O 2 Che

(i) Oltre del Despotismo parla in questi versi Pope dell'Idolatria, e della Superstizione, che egli crede essere conseguenze del medesimo, e della Tirannia. Per verità questa di lui opinione sembra soffrire qualche difficoltà, mentre non saprebbe rendersi ragione su questo piede, in qual forma gli Uomini si portassero ad adorare gli Astri, le Piante, od altri Enti inanimati, o sivero gl' inventori delle Arti, e gli Eroi, conforme tutti gli Storici, ed i Mitologi fanno testimonianza. Sarebbe parimente molto difficile il connettere col Despotismo tanti Riti superstiziosi affatto disparati dai fini del medesimo; nè si potrebbe comprendere come nelle Repubbliche, e nei Paesi amantissimi della Libertà, e dell' Indipendenza, la Superstizione abbia avuto credito, e corso. Verisimilmente egli ha avuto in animo di limitarsi a dipingere quella parte d' Idolatria, e di Superstizione, che era rivolta alla adorazione dei più potenti, o fossero in vita, o dopo la morte. Non può ancora negarsi, che la Superstizione presa in istretto senso si dice essere un abuso di Religione, che ce la fa considerare, come una tirannia, e come un giogo. Questa era la significazione, che davano a questo vocabolo i Greci col termine: *Deisidaimonia*; ed a questo allude Lucrezio, allora che dice

Horribili super adpectu mortalibus instans.

Aderendo pertanto a queste nozioni, non si pena ad inten-

Che ad animi servili apprese il primo,
 Che in vantaggio d'un sol dalla Natura
 Tutti prodotti fur, contro il comune
 Ordine, e l'armonia, che in ogni lato
 Il Creator providamente infuse;
 Barbara, e mostruosa opinione,
 Che violare ardisce il bel concerto,
 E la prima, che il Ciel scrisse, e ripose
 D'ogni vivente in sen Legge d'Amore.
 Tu sei, che il Mondo intier turbi, e confondi,
 Tu i diritti più sacri urti, e rovesci,
 Tu i legittimi Re sbalzi dal soglio,
 E dei Tiranni sei Madre, e Signora.
 Da furor cieco all'ingiustizia unito
 Tra la confusione, e tra l'orrore
 Nacque la Tirannia; furse ben tosto
 Seco, a render men dubbio, e più sicuro
 Il Piratico suo nascente Impero,
 La Superstizion, che truce, e gonfia
 Di fanatico zelo, sotto l'ombra
 Dell'ingiusta dispotica possanza
 Nata appena che fu, crebbe, e si stese.
 Ella gli avidi e rei conquistatori
 Cangiò, vilmente adulatrice, in Numi,
 E costrinse a piegar sotto l'indegno
 Giogo la fronte i Popoli delusi;
 Con più folli chimere ella sedusse

Quel-

tendere, come sotto l'ombra del Despotismo acquistasse
 seguaci, e si dilatasse. Era utile alle mire dei Tiranni
 quella soverchia, e timida credulità. Talvolta si erano
 serviti di questo artificio gl'istessi Principi moderati, e
 Legislatori più saggi, per tenere in freno la moltitudine;
 se è vero ciò, che riferiscono Cicerone, e Plutarco,
 e particolarmente Polibio.

Quelli infelici allor; deboli, ingiuste,
 Sognate Deità costrusse ad arte,
 Violente, crudeli, capricciose,
 Ai Tiranni nei vizj in tutto eguali,
 E complici con lor dei lor delitti.

L'Amor di se non ebbe allor più freno;
 Tutto egli invase allor; giusto, od ingiusto
 Tutto fece fervire ai suoi voleri;
 Rese gli eguali al suo poter soggetti;
 A genio suo fuor di ragion produsse
 Dei fantastici dritti in suo favore;
 Beni, onori, piaceri a se rivolse,
 E credè tutto buon, lecito tutto,
 Per faziar le sue voglie, i suoi piaceri.
 Ma questo (k) Amor di se cagione in fine

O 3

Di.

(k) „ *Utilitas justì prope mater, & aequi.*

in questa forma si espresse Orazio. Egli disse pure, che
 la Natura

„ *Justo nequit secernere iniquum,*

ed altrove

„ *Jura inventa metu injusti fateare necesse est.*

Tutto questo porterebbe a concludere per conseguenza ,
 che gli Uomini nella formazione delle Leggi positive
 non avessero avuto altro in veduta , che il loro comodo.
 L'utile, di cui qui parla il nostro Poeta, è quell'
 utile universale , il quale in sostanza non è altro , che
 l'utile della Ragione, che si discopre con la scorta della
 Legge primitiva della Natura. Ciò differisce molto dal
 pensamento dell' altro; poichè egli è certo , che se gli
 Uomini avessero avuto in considerazione quello, che qui
 a loro tornava in conto, non sarebbero state promulgate

Diviene, onde ciascun fatto più accorto
 Non trapassi il confin dei suoi doveri.
 Se quell' oggetto, a cui con lena aspiro,
 Gli altri indiviso aver tentan del pari,
 In van pasco di un ben le mie speranze,
 Cui cercan di goder cento rivali.
 Potran forse i miei prieghi, i miei sospiri
 Dai congiurati lor sforzi gelosi
 D'ogni periglio fuor trarmi in sicuro?
 Se lor manchi la forza, adopreranno
 Un astuzia colpevole, e maligna,
 Per tormi il mio con frode, o con rapina.
 Da ciò provien, ch'io soffro senza pena
 Per desio di sottrarmi a tanti mali;
 Che della Legge (1) il fren per mio vantaggio
 Al.

te tante ottime Leggi, nelle quali in vantaggio pubblico l'Amor proprio ha sofferte considerabili perdite dei suoi diritti, nè si sarebbero, fino in principio dello stabilimento dei Governi Civili, presi tanti provvedimenti di ospitalità, di moderazione, e di pace, come è ben noto. Questa sorte di utilità, che è coerente all'ordine della Natura medesima, è, che fa sussistere le Società. Di dove appresero essi a conoscerla prima di unirsi insieme, se non che nella convenienza di questo stato socievole mostrato loro dalla Ragione, e dalla Natura? Nella seguente Annotazione si doverà ritornare su questo.

(1) L'origine delle Leggi è un punto assai interessante. Si può dire, che trovato questo coi retti principj, si arriva eziandio a scoprire il fonte della fana morale, e dell'onestà. Imperciocchè se è vero, come Cicerone, e con esso pensarono anco tutti gli altri migliori Filosofi, che le Leggi derivino dai dettami della Ragione, e della Natura; ecco che vi è in noi questa regola, e questo lume, che ci porta al bene, e ci ritira dal male;

Alla mia libertà faccia ritegno.
Reciproco in tal guisa è quel profitto,
Che deriva da lei; ciascun cospira
Quel bene a conservar, che ciascun brama,
Che con misura poi, come di tutti
Ai bisogni si dee, ciascuno ottiene.
Si viddero in tal guisa i Regi stessi
Dall' util tratti, alla virtù soggetti

O 4

Pie.

le; ecco che non fuffiste quello, che Obbes avanza, non effervi nella Natura quefta facoltà, che ci faccia ravvifare il giufto, e l'ingiufto, conforme Orazio, e tanti altri Epicurei avevano parimente prima di lui immaginato empiaemente, facendo dipendere i vizj, e le virtù dalle Leggi pofitive medefime, che gli Uomini fi fon fatte ful modello folo del vantaggio, e dell' utile.

Il noftro Autore aderifce qui molto giudiziosamente, come ha fatto parimente in altri luoghi della fua Opera, al fentimento dei Giureconfulti, e dei Sapienti, il fuffragio dei quali vien riputato irrefragabile in ciò, non oftante i cavilli dei libertini. Egli diftrugge eziandio un altro errore perniciofiffimo, che è quello dell' effere ftato il Timore la cagione delle Società particolari Civili, ed il pretefo ftato di guerra negli Uomini dalla Natura diretti. Imperciocchè fe è vero a di lui fenfo, che quefte unioni fi formarono per la perfuafione di Uomini di gran genio, i quali rappresentarono alla moltitudine erratica gli pregiudizj della fua difunione; dunque non fi affociarono a cagione del folo Timore, ma convinti dei comodi della alleanza più regolata, e più ftretta, la quale averebbero indubitatamente abortita, fe fuffifteffero le chimere di chi fi figura il Genere Umano impaftato naturalmente di mifantropia, e di falvatichhezza. Si trovano certamente tali Uomini tra alcuni dei Selvaggi; ma non fanno una regola generale. Alcuni Governi parimente, e Società Civili poffono avere avuto il loro fondamento nella difefa reciproca in parte; ma non può efcluderfi la reciproca benevolenza congiuntamente.

Piegare sotto di lei l'altera fronte,
Moderar del poter l' avida brama,
Nè su la forza stabilir l' Impero,
Ma su le dolci, e placide maniere,
E sull' orme del giusto, e di Ragione:
Per questa via l' Amor di se rivolse,
Con socievol commercio, ed ingegnoso,
In vantaggio comune il ben privato,
E gli Uomini tra lor vissèro in pace.

Allora il Ciel con provido consiglio
Fè nel Mondo fiorir de i Genj illustri
Filosofi, Oratori, egregj Vati;
Gli uni del bene universal gelosi,
Gli altri con non men saggio avvedimento
Ossequiosi alla Cagion Suprema,
Quella Fè rintracciaro, e quei costumi,
Ch' ebber gli Avoli lor dalla Natura;
Scorti dal suo splendor drizzaro i passi
Per quelle vie, ch' ella segnò primiere,
Nè incauti altrove a divagar fur volti;
L' opra del Creator, l' Ordine antico
Nel Mondo adulto ricondur tentaro,
E se tant' oltre il lor valor non giunse,
Dell' immagine in vece ebber possanza
D' abbozzarne le traccie, e la figura.
Debbonfi alla lor cura, e a i lor consigli
Quelle Leggi prudenti, e salutari,
Che con proporzion fissan la norma
De i doveri de i sudditi, e de i Regi;
Senza rigor soverchio, e senza troppa
Indulgenza. a regnar questi erudiro,
E ad onta ancor dell' inegual reparto,
E dei beni, e dei gradi, in forte nodo
Di amicizia durevole e concorde
Tra lor piccoli, e grandi uniro insieme.

Mi-

Mirasi oppresso un sol? tosto in segreto
Mosso da non fallibili rapporti
Prende parte ciascun nel suo destino.
Da un sconcerto apparente in questa guisa
Nascer si vide un'armonia verace;
E il contrasto scambievole ed eterno
Quella concordia unisona produsse,
Ond' ebber le Provincie, e i Regni infine
Stabil, tranquillo, e regolato Impero.
Tale dell' Universo è il bel concerto,
In cui con lega, e con premura alterna,
Differenti cagioni combinate
Verso uno scopo sol, fanno, che tutto
Del gran Fabro Divin serva a i disegni.
Senza poter sottrarsi alle sue Leggi,
Del Cielo Abitatori, Uomini, Brutti,
Servi, Padroni, Re, Sudditi, Schiavi,
Tutti per varie vie diretti sono
Con veloce carriera al segno istesso,
E al fine universal tendon con lena.
Con vano studio a specular s' interni
Altri a suo genio pur, qual sia migliore
Tra i Governi; la forma abbia, ch'ei vuole;
Sarà sempre il più giusto, il più perfetto,
E quel di cui l' invariabil scopo
Nella comun felicità s'aggira.
Che gli zelanti falsi, ed indiscreti,
Dal lor fallace immaginar sedotti
Della Religione ciecamente
Parlino pure: a questo primo oggetto,
Che l' infinita Sapienza Eterna
Si propose per fine universale,
Tutto ciò che repugna, o che si oppone;
Impresso in fronte a chiare note il segno

For.

Porta della menzogna, e dell' errore.
 Quella (m) Reiligon, che il core emenda,
 Che un vero, e stabil bene all' Uom procura,
 Da Dio deriva, e meritar può sola

L' umil

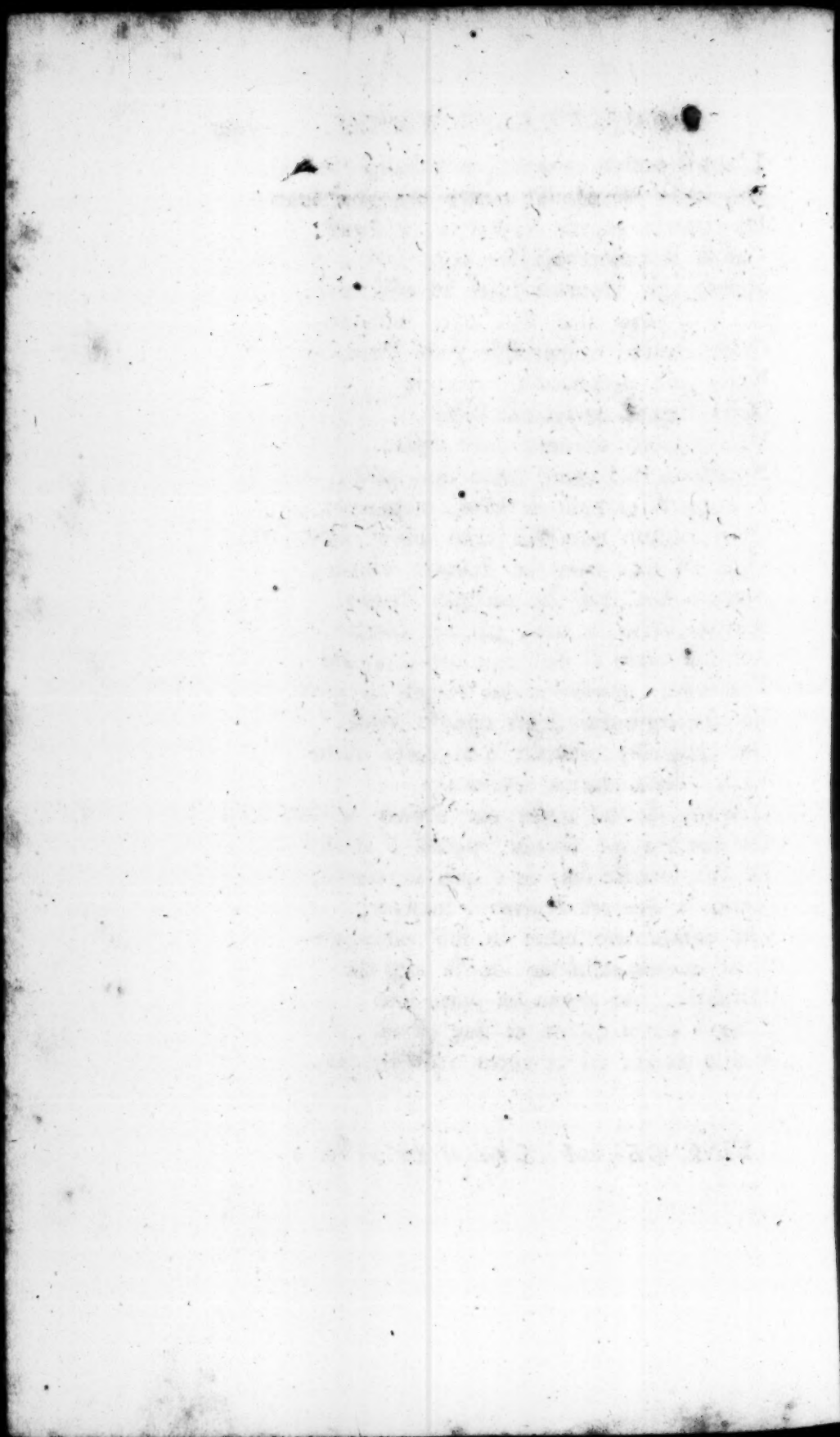
(m) L' emendazione del core, e la vera felicità vanno congiuntamente ; e questi beni gli procura all' Uomo unicamente la Religione Cristiana, di cui però solo può dirsi con verità : *Olli Caelestis origo*. Questi due estremi vanno anzi talmente uniti tra loro, che ottenendosi il primo, ne viene il secondo per conseguenza. Dall' esperienza istessa siamo assicurati, che volendo godere in terra tra le vicende, alle quali rimane esposta la nostra mortal condizione, calma e riposo, conviene allontanarsi dai vizj, e moderar le passioni.

Non può negarsi, che la felicità non sia stato l' oggetto, a cui prima della propagazione del Vangelo mirarono parimente gli Autori delle Sette Filosofiche ; ed è assai celebre la scissura, che vi era tra loro su l' articolo del Sommo Bene, sapendosi da Varrone, che andavano divisi in più di cento differenti opinioni. Si può però asserir francamente, che tutti errassero, benchè per strade diverse. Aristippo, e gli suoi seguaci proponendo per vero bene le voluttà carnali, e dei sensi, vale a dire promovendo, ed autorizzando la corruttela del core, potevano eglino giungere giammai a fare ottenere questo bel fine? Tra gli altri Filosofi è certo, che alcuni insegnavano la Virtù sola aver facoltà di render l' Uomo tranquillo, pago, e contento; ma con quanti pregiudizj non era ella intralciata questa bella dottrina? Oltre di ciò difettavano stranamente, non ponendo la Virtù come mezzo, ma come termine e fine della vera, e perfetta felicità. Il Vangelo ha tolti tutti questi inganni magistralmente, ed ha riposte tutte le cose nell' ordine. La Virtù animata dalla Grazia ci costituisce, a tenore delle sue massime, in quella quiete interiore, che si può avere in mezzo a tante calamità fisiche, e morali introdotte dal peccato nel Mondo, e nel resto ci riserva al godimento dei veri beni nella fruizione eterna d' Iddio dopo la vita presente.

L'umil nostro rispetto, e i nostri voti.
 Nel basso Mondo al nostro orgoglio sono
 Di contesa cagion Speranza, e Fede:
 Carità le amorevoli sue cure
 Stende agli Uomini tutti ad essa tari.
 Qual fa d'uopo alla Vite aver sostegno,
 Onde cresca, e germogli; all' Uom del pari
 Nelle non mensurabili vicende
 Della fugace perigliosa Vita
 Di reciproco amore, e di difesa
 Necessaria è l'aita, onde non pera,
 E acquisti ciascun di forza maggiore.
 Qual soglion quei del Ciel Globi fiammanti,
 Quei di luce non sua Pianeti adorni,
 Mentre sull' Affi lor costanti vanno
 Sempre verso la via, cui fur diretti,
 Attratti verso il Sol con forza eguale,
 Torcendo, intorno a lui rotarsi in giro,
 Nè pel contrasto degli opposti moti
 Dal progredir restarsi, o il corso usato
 Variar della sferica carriera;
 L' Uomo in tal guisa pur dentro al suo seno
 Da due tra lor diversi impulsi è spinto,
 Di cui mentre ver se l'uno lo move,
 Verso la Società l'altro l'inclina;
 Che combinano uniti in suo vantaggio,
 E di quella armonia son la cagione
 Mirabile, che regna in ogni lato,
 E ogni parte dirige al fine istesso,
 E alle parti, ed al tutto util diviene.

FINE DELLA TERZA EPISTOLA.

SOM.



SOMMARIO

D E L L A

QUARTA EPISTOLA.

SI spiega la Natura , e lo stato dell' Uomo relativamente alla Felicità . Che cosa è ella questa Felicità ? Ella è stata mal definita dai Filosofi . Tutti gli Uomini generalmente vi aspirano , e tutti possono pervenirvi . Iddio governa con Leggi generali , e non con Leggi particolari . Egli vuole che la Felicità sia eguale . Ad effetto che sia tale , ella dee trovarsi nella società , giacchè qualunque particolare Felicità dipende dalla generale . L'ordine , la pace ed il bene della Società richiedono , che gli beni esteriori siano divisi inegualmente tra gli Uomini . Dunque la Felicità non può consistere in questa sorte di beni . Non ostanti queste inegualità la Provvidenza col mezzo del Timore , o della Speranza fa rendere tutti gli Uomini egualmente felici . In che consiste la Felicità dell' Uomo considerato come individuo . Fino a qual punto la sua Felicità sia compatibile con quella dell' Universo . E' cosa ingiusta l'imputare alla Virtù quelle calamità , che altro non sono , che una conseguenza delle Leggi generali della Natura . Quanto sia irragionevole il pretendere , che Iddio cangi l'ordine delle Leggi generali in favore di alcuni particolari . Noi non possiamo conoscere qui basso , quali siano precisamente le persone dabbene , ma tali quali si siano esse , il tutto ben ponderato , debbono essere le più felici . I beni este-

esteriori non sono una vera ricompensa. Essi sono spesso incompatibili colla *Virtù*, e spesso ancor la distruggono. Essi non possono rendere un Uomo felice senza *Virtù*. Provasi coll' esame a capo per capo delle ricchezze, delle dignità, della nobiltà, della grandezza, della fama, e de' talenti superiori. Gli Uomini sono infelici anco col possesso di tutti questi beni. La *Virtù* sola costituisce una *Felicità*, l'oggetto della quale è universale ed eterno. La perfezione della *Felicità* consiste nell'Amore di Dio, e nell'Amore degli Uomini. Ricapitolazione dei principj contenuti nelle quattro *Epistole*.



EPISTOLA QUARTA.

Bella (a) Felicità; tu sei di ogni Ente,
 Che respira quaggiù, mobile, e fine;
 Qual

(a) Lo scopo, che in tutto questo Poema si è prefisso il dottissimo nostro Autore, è stato unicamente quello di assicurare, per quanto fosse possibile, agli Uomini tra le travagliose vicende, e fluttuanti inegualità della vita umana, una Felicità costante, e durevole. Egli a questo oggetto ha procurato nelle antecedenti lettere, e procura ancora nella presente di convincerlo sulla realtà di una Provvidenza superiore invisibile, che con economia, e magistero ammirabile dirige tutto alla perfezion del Totale, servendosi degl' istessi apparenti disordini per questo altissimo fine. In questa maniera non solo egli garantisce la Provvidenza dalle calunnie degli empj, ma anima l' Uomo a travagliare al bene universale della società, facendogli chiaramente conoscere di consistere in questo principalmente la sua istessa privata Felicità. Rimaneva ciò non ostante da sciogliere ancor qualche dubbio, cioè a distruggere alcune false idee, che sopra questa Felicità medesima sogliono farsi gli Uomini per ordinario, riponendola la maggior parte nell' affluenza dei beni della fortuna, e nella soddisfazione dei sensi. In questa quarta Epistola pertanto egli impiega tutta la forza del suo estro Filosofico per estirpare radicalmente questa opinione ingannevole, rampollo funesto della malignante Natura, e della corruttela del cuore umano. Maraviglioso è l' osservare, qualmente nel tempo istesso, che egli combatte l' impudenza dei Cinici, e degli Epicurei, si scontra ancora del pari dai delirj di quell' Eroismo fantastico, che per lo più guasta le più belle massime degli Stoici, e rende la di loro Filosofia impraticabile. I principj del nostro Autore son pochi, semplici, e chiari, e si riducono in sostanza ad insinuare all' Uomo

di

Qual nome io potrò darti, onde ciascuno
Ti ricerchi, ti siegua, e ti ravvisi?

Tran.

di viver contento nello stato, in cui Dio l'ha posto, a trovare un solido piacere nella Virtù, di cui gli rappresenta l'utile, e la bellezza, ed a giovare al suo Prossimo, ponendogli in vista con ragioni invincibili, che egli può essere unicamente fortunato con questi mezzi, e che nei loro contrarij consiste la vera calamità di qualunque mortale, benchè ricolmo di sostanze, ed eziandio collocato sul Trono.

E' vero, che queste Teoriche luminose si trovano ben maneggiate anco da molti Scrittori di Etica antichi, e moderni, ma da niuno forse con tanta eleganza, e solidità: ed è certo, che se le medesime non arrivano a porre l'Uomo nell'immediato cammino della Virtù, della Religione, e delle verità soprannaturali, almeno efficacemente ve lo dispongono. S. Agostino ragionando dei Beni eterni da godersi dai giusti nell'altra vita, non fa farne un ritratto più al vivo espressivo, che con dipingerci la bella calma di un Uomo giusto sopra la Terra, e dell'amabilità, che fa sempre il carattere della Virtù in questo Mondo, anco in mezzo delle più atroci disavventure. Non può negarsi, che questa Felicità viatoria è, cid non ostante, molto imperfetta, ma in fine è quella, che noi possiamo aver quaggiù, poichè, come riflette egregiamente il Sig. Pascale nelle sue Lettere, ci mostra quello, che noi eravamo avanti la nostra degradazione pel peccato originale, e quello, a cui noi compitamente nell'altra vita possiamo un dì pervenire. E' da vedersi su questo proposito il magistrale libro del Padre Sarasa Gesuita Spagnolo, che ha per titolo: *De arte semper gaudendi*, in cui tutti i principj quì inseriti sono lumeggiati più stesamente, ed in particolare quel sempre vero, e celebre Assioma:

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa,

al quale tutti gli altri costitutivi della Felicità presente terrena si riportano, come ad articolo primario, e fondamentale.

Tranquillità, piacer, pace, dolcezza,
 Un non so che ti dirò in fin di grato,
 Di pregevol, che ogni Uom dentro al suo cuore
 Con perenne desio chiama, e sospira.
 Tu sei, la cui speranza adulatrice
 Porge lena, e ristoro a i petti umani
 Contro i colpi di morte, e del destino;
 Fisso, e cangiante oggetto, a cui son usi
 Rivolgersi a vicenda, e faggi, e stolti
 Con formarne ciascun quella confusa
 Immagine, che a lui sembra più vera.
 Tu sempre a noi vicina, in quel momento
 Ch' altri crede fermarti, allor t' involi;
 Pianta, che avesti origine nei Cieli,
 Se qui posta tra noi da man Divina
 Degni di possederti anco i Mortali
 Tu credi, addita loro in qual Regione
 Debbanti rintracciar, sotto qual Clima.
 Forse tra l' Opulenza adulatrice
 D' una Corte con brio siedi fastosa?
 Dalle di gemme, e d' or ricche miniere
 Forse sortisti ad abitare il Mondo?
 Forse sul margin di scoprirti è d' uopo
 Del chiaro Fiume, che il Permezzo irriga,
 Tra quel saper, che inebria la focosa
 Immaginante fantasia dei Vati?
 O all' ombra degli allori, onde la fama
 Fregiar promette il crin d' Eroi guerrieri?
 Qual è il Regno felice, ov' hai la cuna,
 O quello in cui di comparir paventi?
 Ah che qualor la nostra industria è vana,
 Onde tra noi Felicità germogli,
 L' arte accusar si dee, non il terreno;
 Il più orribil soggiorno, il più giocondo
 Posson del pari a lei servir d' asilo;

O giammai non si gusta, e non si vède,
O si trova egualmente in ogni lato.
L'oro quel seduttore onnipotente
Non ha sopra di lei forza, ed impero;
Virtù l'attrae, del merto si compiace;
E se le spalle volge disdegnosa
Dei Regi alle pompose altere Corti,
Nel tuo soggiorno, Amico, ella si cела
Per godervi in amabile ritiro
Il suo stabil ricetto, il suo riposo.
Famosi Spirti, voi, che di natura
I segreti spiante, e cui rischiara
Filosofia la non sedotta mente,
Insegnatemi voi, per qual cammino
Della Felicità s'approdi al porto;
Ma nei vostri volumi io più m'interno,
Altro scoprir non so, che incerti sogni,
E speciose immaginarie sole;
L'un vuol, che in altrui prò spenda la vita,
L'altro, che in un disutile riposo
Io tragga i giorni miei lieto e tranquillo:
Mi risponde alcun d'effi in senso oscuro,
Che val Felicità l'esser contento.
Chi si fa eguale ai Brutì, e nel travaglio
Della Felicità colloca il fine;
Chi un fantasma si crea della Virtude;
Da un'estrema indolenza entrambi illusi,
O dubitar di tutto, o ciecamente
Prestar son usi a tutto intiera fede.
Taluno intiera nel piacer la pone,
In cui vuol ch'Uom s'ingolfi a suo capriccio;
Severo un altro ogni desio condanna,
Vuol torre ogni passion benchè leggiera;
E trar la vita d'ogni brama esente
Chiama viver con pace, e con diletto.

Oh

Oh vane idee d'immaginar fallace!
 Onde mal si comprende un don sì bello,
 E seguendo l'error si lascia il vero.
 Altri sù tutto a dubitar son usi,
 E con profuntuoso altero ingegno
 Sdegnano in cerca andar d'un bene incerto,
 Che in niun lato tra noi, pensan, s'annidi.

Di queste folli ingannatrici guide
 Fugga ciascun le perigliose traccie:
 Meglio è con fermo piè drizzare i passi
 Dietro a quell'orme, che segnò Natura.
 Ogni condizione, ogni talento
 Esser ponno felici; a questo oggetto
 Ciascun, sol che lei siegua, ove l'inclina,
 Soavemente è tratto; erra lontano
 Da questo fin, chi ver gli estremi è volto.
 Quei che dritto pensar, bontà di cuore
 Vantar può tra i suoi pregi, entro se stesso
 Compita già Felicità possiede.
 Del Ciel si lagna ognun; stolto l'accusa,
 Che nega ad un con ingiustizia avara
 Ciò, che ad altri dispensa a larga mano.
 Se diè a tutti Ragion, col ricco dono
 Volle tutti non men render felici.

L'universal vantaggio è sempre il primo
 Scopo, onde agisce la Cagion Suprema;
 Oggetto un sol non è delle sue cure,
 Nè un sol, ma tutti vuol paghi e beati,
 E nel reparto dei diversi Beni
 A un tal principio stabilmente mira.

Ma se il ben dei mortali (odo taluno
 Dirmi) è l'oggetto dei Decreti Eterni,
 Per qual cagion nei doni suoi si scerne
 Tanta fra tutti disegual misura,
 Nè arride a tutti egual la sorte amica?

L' Ordin, quell' immutabile e supremo
Delle Leggi del Cielo Autor primiero,
L' Ordin vuol, che talan per senno splenda,
Questo per grado, e quello per ricchezza,
Ed altri infin per scienza, arte, ed ingegno,
Benchè più d' un di lor nei suoi natali
Sembrasse affatto d' ogni pregio ignudo:
Ma chi a fondo conosce, in che si debba
Ripor l' esser felice, e non si affida
All' inganno dei sensi, assai ravvisa,
Che senza ancora il fragile sostegno
Di questi spesso all' Uom beni dannosi
A quel bramato fin giugner si puote.
La provida Bontà regolatrice
Del Sovrano Motor spande su tutti
Eguamente il suo amor, le sue premure,
E appunto vuol delle sue grazie in questa
Sproporzion mirabile, e sagace,
Che la comun Felicità si fondi;
Quindi è, che dai scambievoli soccorsi,
Onde a vicenda bisognosi siamo,
Con costante armonia vuol che dipenda;
Talchè mentre ciascun da questa ascolta
Forza tratto è a giovar solo a se stesso,
L' universale utilità procura.
Quel, che nella Natura agisce, e regna,
Misto prodigioso in ogni lato,
La guerra degl' instabili Elementi,
Delle Stagioni il variar perenne
Non giovan forse all' Universo intiero?
L' apparenza ingannevole di tante
Condizioni differenti, alcuna
Nel vero ben diversità non pone,
Che sempre è in se l' istesso, e non si cangia,
O del più gran Monarca in cor risieda,

O al-

O alberghi in sen del suddito più vile.
 Quando col soffio animatore infuse
 Iddio nel nostro frat, spirto vitale,
 Il fonte, onde il ben sgorga, anco vi pose;
 E sebben di Fortuna i varj doni
 Divider volle, a fin che in tutti eguali
 Non fosser di odj, e di contrasti eterni
 Aspre cagioni, Ei ne lasciò con retta
 Legge a tutti in comun la massa intiera.
 Se ad esser fortunato aspirar puote
 Ciascun, se a tutti un tal favor concede
 Il Ciel con giusta scelta, e con misura,
 Dunque follia non fora andare in traccia
 Di stabil pace in quei tesori, al caso
 Non a virtù, nè a probità dovuti?

L'instabile Fortuna i suoi seguaci
 Delle sue grazie a suo talento onora;
 Se ai lor voti ella è facile, o ribelle,
 O felici gli chiama il volgo ignaro,
 O miseri gli crede: ah noi più saggi
 Abbandoniamo queste idee fallaci,
 E là miriamo, ove l'Eterna cura
 Con più giusta bilancia egual destino
 Serba ad ogni Mortal; timore in petto
 Oh quante volte nei lor dì più belli
 Quei falsi avventurosi agita, e preme,
 Mentre una speme dolce, e lusinghiera
 Versa agli altri nel sen calma, e ristoro.
 Gl'infauti, o lieti eventi, onde la vita
 Quaggiù involta esser dee, non fan la vera
 Sorgente della gioja, o del dolore;
 Ma del futur la tema, e la speranza
 Le non intese sono, e le veraci
 O del gioire, o del penar cagioni.
 Ah quale è il vostro vergognoso errore,

Vil schiatta della Terra, Uomini infani,
 Che fino al Ciel portar la guerra osate!
 Sù via; monti ammassando sopra monti,
 Dei Giganti gli stolidi disegni
 Si rinnovin da voi; ma del Supremo
 Braccio Immortal le vindici saette
 Confonder ben sapranno in un momento
 Gli sforzi rei del vostro orgoglio audace,
 E le fumanti rovesciate rupi
 Serviranno di tomba ruinosa
 Alle vostre impotenti ire deluse.

Uopo è saper, che tra i diversi beni,
 Onde Natura a noi l'uso procura;
 O arrechin quel, che i sensi, o quel più puro
 Diletto, che la mente inebria, e il seno:
 Sol di Felicità portan l'impronta
 La sanità, la pace, e il ben che resta
 Necessario alla vita; oh quanti affanni
 Scanza colui, quante moleste cure,
 Che desia sol ciò, che Natura esige;
 Quello, che in tutto a sobrietà s'attiene,
 Ne ritrae per mercè sane, e robuste
 Membra, e val questo all' Uomo ogni tesoro:
 E tu calma del cor, figlia del Cielo,
 Oh qual tu sei d'ogni contento in Terra
 Pegno sicuro, prezioso, e caro.
 Tanto ai buoni, che a' rei spesso Fortuna
 Prodiga ciecamente è de' suoi doni;
 Ma in van di possederli alcun si vanta.
 Chi di lor non è degno, in lor non trova
 Quel verace piacer, che l'Alma appaga.
 Di due rivali, ognun dei quali agogni
 Al possesso di onori, e di ricchezze,
 L'un da Virtù, l'altro dal Vizio scorto,
 Si confrontin le sedule premure;

Chi

Chi è di lor, che in maggior rischio è posto?
 Si contempi Virtù, fatta bersaglio
 Dei colpi ingiuriosi di Fortuna,
 Mirisi il Vizio dei piaceri in seno
 Trionfante regnare a suo talento;
 Qual più degno è di onor tra questi oggetti?
 In qual tra lor Felicitade alberga?
 Ah che i beni, e i piacer dannosi, e vani
 Che adulan bassamente il folle orgoglio
 Del Vizio fortunato, accortamente
 Virtù rifugge, e con disprezzo abborre,
 Con disprezzo, che ad animi gentili
 Nobil fierrezza saggiamente inspira,
 E questo abborrimento amaro rende
 Al reprobò felice ogni contento,
 Cui tenta pervenir con mezzi indegni,
 Poichè ottener non può quel, che più brama,
 Quell' omaggio, che a lui negano i buoni.

Oh funeste follie, vane chimere
 D'insensati Mortali! ah che mal noti
 Vi son del Grande Iddio gli alti Decreti
 Di Provvidenza, e di Bontà ripieni.
 Voi contate Virtù qual dono infausto,
 Mentre al Vizio vi sembra in ogni impresa
 Risponda sempre un esito felice.
 Chi si riman tranquillo entro i confini
 Prescritti a lui dal Ciel con giusta legge,
 E in retta norma tien la mente, e il core,
 Preme sicur la dritta via, che guida
 Della beata amabil Pace al Regno.

Rivolgiti a mirare il gran Turena
 Di sua nobil carriera in mezzo al corso
 Da un bronzo fulminante a terra fleso:
 Vedi l'emulo suo, l'emulo degno
 Quel di equità, di senno, e di valore

Berwick ripien dentro l'avello accolto;
 Sidney, (b) e Falkland (c) invitti, e coraggiosi
 In mezzo dei più orribili perigli

Tut.

(b) Filippo Sidney viene annoverato fra i più grandi Uomini di Lettere, di Guerra, e di Stato, che abbia prodotti l'Inghilterra. Egli compose nella sua giovanezza un Romanzo intitolato: *L'Arcadia*, Opera, che vien riguardata dagl'Inglese come la migliore, che essi abbiano in questo genere. Egli tradusse una parte del Trattato della Religion Cristiana di Filippo di Mornay, e fece altri libri. La gran riputazione, che egli si era acquistata nella sua Ambasciata presso l'Imperatore, e nei Paesi Bassi, dove comandava una parte delle Truppe, che la Regina Elisabetta aveva inviate al soccorso degli Olandesi, impegnò li Pollacchi a gettar gli occhi sopra di lui per la Corona di Pollonia, ma la Regina non volle permettergli di accomodarsi ai lor desiderj. Ella lo nominò Governatore di Flessinga, e di Ramkens. Egli morì con grandissimi sentimenti di pietà, di una ferita, che ricevè alla battaglia di Zutphen contro gli Spagnuoli.

(c) Il Visconte di Falkland era Segretario di Stato del Re Carlo Primo. Egli non aveva, che trent'anni, allora che fu ucciso alla battaglia di Newbury contro gli Ribelli. Egli conservò sempre alla Corte, ed in mezzo dei più grandi impieghi una probità, ed un senno, degni dei primi tempi. Non si potè mai ottener da lui, nè che ricompensasse gli Esploratori, nè che aprisse le lettere, che venivano, delle persone sospette di avere delle corrispondenze dannose allo Stato, nè in generale, che egli si accomodasse ad alcuno di quegli artifizj, che la debolezza, o la malvagità degli Uomini rendono necessarj a quegli, che governano. Egli era versato nella conoscenza degli Autori Greci, e Latini, tanto sacri, che profani. Egli morì, dice Clarendon, con quella innocenza di costumi, che si conserva nei teneri anni, e con tutte le conoscenze, e le virtù, che non sono d'ordinario il frutto, che di una lunga vecchiezza. *Clarendon Istor. della Ribell. part. 2. vol. 3.*

Tutti aspersi di sangue, oggetti amari
 Resi del giusto universal dolore.
 Parla, forse Virtù fu, che recise
 Innanzi tempo i memorandi giorni
 Di questi illustri, e gloriosi Eroi?
 O quel non fu magnanimo coraggio,
 Con cui sen giro ad affrontar la morte?
 Digby tu (*d*), fu cui fur tutti rivolti
 Della tua Patria i voti, ed i sospiri,
 Forse Virtù con colpo acerbo, e crudo
 Fu, che in mezzo al cammino a noi ti tolse?
 Ah perchè mai di tanti pregi adorno,
 Qual giovin fior, di sul terren ti svelse?
 Se Virtù recò al figlio il colpo estremo,
 Dond'è, che il Padre serba in vita ancora
 Carco d'onori, e già più d'anni grave?
 E allorchè di mortiferi vapori
 Aere infetto full'ali attorno ai campi
 Di Marsiglia portava orrida morte,
 Per qual ragion sempre ai suoi dardi esposto
 Pastor (*e*), che coraggioso ogni periglio
 Sprezza, recando al caro gregge aita,
 Con franco piè tra'l folto orror passeggia
 Degli esangui suoi figli, e degli estinti,
 Nè vien tratto con loro entro la tomba?
 E il giusto Cielo in fin, che meta angusta
 Prescrisse al viver nostro, il qual pur anco
 Abbre-

(*d*) Questo era figlio del Milord di questo nome, che viveva ancora al tempo, che il Signor Pope diede il suo Poema alla luce, e che era in una gran confidenza e stima, benchè senza cariche, e impieghi alla Corte.

(*e*) Errico Savèrio di Belsunce vescovo di Marsiglia eletto nel 1709.

Abbreviar per tante vie veggiamo ,
 Perchè prodigo a me dei suoi favori ,
 Che a tanti altri infelici al par dispensa ,
 Mi (f) riferba una Madre omai cadente ,
 Tenero oggetto delle mie premure ?
 Ciò , cui son usi i Sapiienti il nome
 Dar di fisico male , o di morale ,
 Che cosa è mai ? qual sotto a questi nomi
 S' asconde al Volgo incognito mistero ?
 Il primo è ciò , che appar di repugnante
 Alle solite leggi di Natura ;
 L' altro un funesto e reo traviamiento
 Di nostra volontà sempre cangiante .
 L' Onnipotente Iddio per sua Natura
 Sommo Infinito Ben , del Male autore
 Esser non può : quando dal sen del nulla
 Con profondo mirabil magistero
 Trar l' Universo intiero Ei si compiacque ,
 Volle gli Enti dotati di ragione
 Render d' arbitrio , e libertà forniti ,
 Onde fosse l' oprar di scelta effetto ,
 E non legge di forza , e di destino .
 L' Uomo nel male un' esca ingannatrice

Scor.

(f) La Madre di Pope viveva ancora , quando com-
 parvero le sue Epistole . Ella è morta nel 1733. nell'
 età di 93. anni . Ella era distinta per la sua pietà , e
 pel suo amore verso i poveri . Egli ne ragiona più a
 lungo in una lettera in versi , indirizzata al celebre
 Dottore Arbuthnot ; Opera tanto più curiosa , quanto
 che contiene un' Apologia degli Scritti , e della Persona
 dell' Autore , e vi si leggono ancora dei grandi attestati
 di rispetto per la memoria di suo Padre , che era di
 una Famiglia Nobile originaria della Contea di Oxford,
 e morì nel 1715. all' età di 75. anni .

Scorge, e l'accoglie avidamente in seno,
 Che per lungo uso al fin diviene adulto,
 E acquista ciascun di forza maggiore.
 Allorchè un innocente pargoletto,
 Le prime in respirando aure di vita,
 Qualche ascoso malor preme, e consuma,
 Del genitor voluttuoso amaro
 Frutto, col sangue entro di lui trasfuso,
 Vi è chi del tristo evento il Ciel condanni?
 Oh immaginar fallace! il Ciel s'accusi
 Dunque del par, se il giusto Abelle pere.
 Forse udir si potria stoltezza eguale?
 No no: vano è pensar, che il Fabro Eterno,
 Quale imbecille e timido Sovrano,
 A vostro genio muti il corso Eterno
 Delle sue prime inviolate Leggi,
 O abbandoni allo stolido capriccio
 Di qualche suo volubil favorito
 Del Mondo intier l'armonico sistema.
 Che! per pietà d'un Saggio (g) sventurato
 L'ignivomo Vesuvio entro del seno
 Dovrà i folgori suoi tener racchiusi?
 Bethel, (b) qualora nel gelato Inverno
 Mal difender ti puoi da' suoi rigori,
 Dun-

(g) L'Autore fa qui senza dubbio allusione all'infelice fine di Plinio il Seniore. - Questo celebre Naturalista avendo voluto esaminare troppo da vicino la famosa eruzione del Monte Vesuvio, che accadde l'anno 79. di Gesù Cristo, si trovò ad un tratto involuppato in un vortice di ceneri, e di vapori sulfurei, che lo soffocarono.

(b) Questi era un Gentiluomo particolare, che viveva a Londra con una gran fama di probità, e di virtù. Pope ne fa altrove menzione con lode nelle sue Epistole Morali.

Dunque per premio il Ciel di tua virtude
 Dovrà fissare il variante giro
 Delle ad arte mutabili stagioni?
 Sospender rupe vacillante, e smossa
 Dovrà nell'aere, sol perchè tu puoi
 Sotto il suo peso rimanere infranto?
 E quella annullerà stabil, che in tutto
 Legge di moto, o di tendenza Ei pose?
 Dovrà di un Tempio antico, e ruinoso
 Dunque i sostegni deboli, e crollanti
 Render più forti, e fermi in un momento?
 E allor che gonfio d'impudente orgoglio
 Chartres (i) vi è sotto, far, che si scateni,
 E in cadendo l'infranga, e schiacci, e preme!
 Che se nei vostri non discreti voti
 Dannar vi piace un Mondo, in cui talora

Tri.

(i) Francesco Chartres è forse stato il solo Uomo, che abbia trovato il segreto d'ingannare sicuramente, senza adoperare giammai la maschera della virtù, e dell'onore. A riserva della prodigalità, e dell'ipocrisia, e gli si era renduto infame con ogni sorte di vizj. Essendo nelle Armate di Fiandra, egli fu cacciato dal suo Reggimento, ed in seguito bandito ancora da Bruxelles, e da Gand, a motivo di differenti furti. Dopo avere colle sue scaltre maniere guadagnato considerabilmente al giuoco, egli si pose a prestare con grossa usura, che esigeva con un rigore eccessivo, e della sua Casa ne fece uno di quei luoghi, dei quali il nome solo rimane infame. In fine con un'attenzione continua, che egli ebbe a profittare dei vizj, dei beni, e delle follie degli Uomini, egli acquistò dei beni immensi per un privato. Egli morì in Scozia nel 1731. all'età di 62. anni. La corruzione dei suoi costumi l'aveva renduto sì odioso, che al suo funerale il popolo si ammutinò, pose in pezzi la sua bara, e tentò di gettare il suo corpo in luogo, dove fosse pascolo delle bestie. *Pope Epist. Moral. 2.*

Trionfano i delitti; or via le tracce
 Per poco io seguir voglio della vostra
 Fantasia delirante; or bene, in tutto
 Più concerto si ponga, ordin maggiore:
 Si formi un Regno, in cui tutti sian Giusti;
 Ma fuor del grande Iddio, fuor del Supremo
 Scrutatore dei cori, a chi palese
 Esser potrà con non fallibil lume,
 Quai sian quei Giusti, che di unir vi aggrada?
 Talun vede in Calvino (k) in terra sceso
 Un messaggio del Ciel, l'altro non trova
 In lui, che un mostro, che sortì d'Averno,
 E come tal l'aborre, e lo detesta;
 Ciò, che crede una Setta, e tien per vero,
 Qual Domma ingannator l'altra rigetta.
 Dalle prevenzioni affascinate
 Le nostre menti han di formar costume
 Sopra gli oggetti istessi idee diverse:
 Quindi traggon principio i nostri errori.
 Quel, che a me piace, a te sarà tormento,
 E il guiderdon di mia virtù, tua pena;
 Non pensan tutti i Saggi al modo istesso.
 Dunque una sola via tutti felici
 Render non può; ma se ciascun presume
 Di seguirne a suo genio una distinta,
 O quanto allor l'universal concerto
 Dovremmo rimirar turbato, e involto

Tra

(k) Non dee fare maraviglia alcuna, se quando Pope parla delle Sette diverse di Religione, asserisce aver ciascuno i suoi fondamenti, pei quali crede vera la propria, e falsa quella, che professano gli altri. Egli quì altro non fa, che parlare istoricamente, e addurre un tal fatto per mostrare la diversità dei giudizj degli Uomini, quando non consultano altri che se stessi.

Tra la confusione, al cui confronto
Quella, che or vi è quaggiù, sarà minore.
Qualmente il Gran Fattor dispose il Tutto,
Tutto locato è ben: l'ordin del Mondo
Della ineshausta Creatrice mente
Mostra il sapere immenso; e in ogni lato
Orme imprime di se, profonde e chiare.
Se a Cesare Tiranno, e usurpatore
Fù sulla Terra il dominar concesso,
Tito, il buon Tito d'ogni pregio ornato
Non ebbe forse anch' ei fortuna eguale?
Ma chi di lor fu più d'invidia degno,
Chi trasse di più belli, e più felici?
Quel, che con genio altiero in ceppi pose
La pria temuta libertà Latina,
O quel, di cui non era il genio pago,
Se non fea ciascun di qualche felice?
Sterili elogi la Virtù riscote,
Dirà taluno, e si riman negletta
Sovente in sen di una miseria oscura,
Mentre la colpa in alto attrae fastosa
I voti della Turba adulatrice,
E di delizie, e di tesori abbonda;
Che! farà l'opulenza alla Virtude
Unicamente la mercè dovuta?
Ma se prezzo esser dee della fatica,
E si ottien con vigilie, e con sudori,
Debbon dunque fruirne anco i malvagi?
Sel mertan pur, quando scorrendo i mari
Tra i vortici palesi, e i scogli ascosi
Van la morte affrontando ogni momento;
Mentre il Saggio indolente indegno vede
Di sue premure un periglioso bene,
E lo guata con sprezzo, e con orrore:
S'ei si trova contento, appien s'appaga,

Nè van più oltre i suoi modesti voti;
Forse farà felice, allorchè abbondi
Più di sostanze? immaginarlo è vano.
Questo premio trarrà di sua bontade,
Se vive in calma, e di malori esente,
E in questi oggetti il suo desio contiene.
Nè già limite io pongo ai doni suoi:
Io vo, che regni, e del suo cor la pace
Non soggiaccia a vicende, o manchi, o ceda
Dei falli beni al capriccioso impero.
Pon forse ai dritti suoi limite, e freno,
Quand'ei sazia li sguardi di quei tesori,
Che al di fuor fan comparsa in tante parti
Della brillante, e fertile Natura?
Ma poichè sì vi aggrada, ei sia qual Nume,
E il suolo a lui più ricco, e più fecondo
Offra la pompa, ed il piacer dei Cieli:
Eccolo delirante, ed ansioso
Tender di voglia in voglia all' infinito:
Eccolo che inquieto, e mai satollo,
Ove giugner non può, giugnere aspira,
Nè può giammai del core empier il voto,
Cercando in vano in ciò, ch'ei non possiede,
In ciò, che è fuor di lui, d'esser felice.
Calma soave, di cor puro effetto,
Delizia di costante alma pacata,
Felicità, che il Mondo intier non dona,
Solido ben, che non soggiace all'urto
Di contraria Fortuna, o a forza umana,
Ecco l' illustre, e degna ricompensa,
Che Virtù porge a chi la siegue, e cole.
Vorrà forse talun, che in cocchio aurato,
Su cui la vanità brilli fastosa
Da superbi destrieri in giro tratta
L'innocenza modesta anch'essa sieda?

Che

Che la vigile Astrea dei nostri dritti
Per conservarci il godimento intiero,
Qual dei Conquistatori è il fier costume,
Di colpevole acciar la destra armata
Faccia tutto soggetto al nostro impero?
Vorrà, che in ricco ammanto altrui si mostri
La nuda verità, che sol si pregia
Pompa far di schiettezza, e di candore?
Che prenda in man lo scettro, e da tiranno
Su i popoli sovraffi il generoso
Amor, che della Patria alla difesa
Accende il sen dei più famosi Eroi?
Tropo insensato e debole Mortale!
Vuoi che lassù per ricompensa eterna
Quei piacer vani a te dispensi il Cielo,
Delle umane follie scopo sul suolo?
Pria fanciullo, or provetto, ma lo stesso
Sempre, perchè non piangi allor che ansioso
Sei d'un pomo, o di un cibo in quella prima
Età sì grato? Or via l'Indiano
Imita, che nell'altra vita attende
Il suo cane, il suo vino, e la sua sposa;
Uno spirto immortal quasi divino
Sazieran questi frivoli dilette,
Questi sognati immaginari ben?
Di questi doni assai comprende il danno
La sagace Virtù; quindi gli evita,
O in segreto si duol, qualora stretta
Vien di portarne il vergognoso peso.
Rado è forse, che un Uom nei suoi verdi anni
Piè di maturo senno, alla vecchiezza
Da Fortuna corrotto, il lustro antico
In ozio vile, e tra i delitti oscuri?
Che val ricchezza, e quel, che tanto alletta
Gl'irrequieti ambiziosi ingegni,

Genio di dominar? l'amor, la stima
 Ottengan pur degli animi delusi
 Del volgo ignaro, e a più sublimi oggetti
 Noi più saggi volghiam le nostre cure.
 Talora all'ingiustizia, ed alla frode
 Un intiero Senato i voti vende:
 Ma tutti in fin con liberi suffragj
 Rendono omaggio alla Virtù sincero.
 Volgetevi a mirar quell' Uom felice,
 Cui rinfranca Virtù, di cui governa
 Senno la mente, ed innocenza il core:
 Oggetto a' suoi non v'è di lui più caro;
 Creder potrà talun, che del celeste
 Odio bersaglio sia Mortal sì degno,
 Sol perchè nol ricolma di tesori
 La prodiga Fortuna, e di frugale
 Condizione non trapassa i segni?
 Stan vergogna, ed onore in man dell' Uomo,
 Nè pendon dall' arbitrio di Fortuna,
 O da quel, che a lui dier, posto i natali.
 Con profondo consiglio il Cielo a tutti
 Gli comparte diversi, e l' Uom si rende
 Degno d'onore allor, che di sua sorte
 Vive contento, e i suoi doveri adempie.
 Se talun fiffi i lumi al solo esterno,
 Sembra, che la Fortuna si compiaccia
 Nel distinguer tra lor tutti i Mortali;
 L'un sotto un ricco arnese a noi fa pompa
 Dell'orgoglio, che ha in sen; l'altro l'asconde
 Sotto una veste lacera, ed umile:
 Della ruvida tela, onde si cinge
 L'Artista, attorno va gonfio e fastoso,
 E del suo lungo Manto il Prete altiero;
 Con portamento maestoso, e grave
 Di sua Cocolla il Monaco s'abbiglia,

E dei Monarchi le superbe fronti
 Di gemmate Corone il fregio adorna.
 Ma che! dirà talun; porre in confronto
 La Cocolla, e il Diadema? è vero, opposte
 Queste Divise son: ma se vi offende
 Il mio parlar, d'uopo è saper, ch' io conto
 Per più tra lor difforni, e repugnanti
 Il Vizio, e la Virtù, l'Uom stolto, e il saggio;
 Fuor di questa, che separa e distingue
 I buoni, e i rei, diversità verace,
 Tutti io novero, e pongo in rango eguale.
 Se imitator dell' Artigian più vile,
 Al par di lui nell' ebrietà s' involva
 Sacro Ministro; se indolente, e pigro,
 Qual solitario (1) imbellè ed ozioso,
 Un Monarca i suoi dì tragga sul Trono,
 E privo di fermezza e di valore
 Nelle imprese si scorga e nei consigli;
 Nè il Re, nè il Sacerdote allor distinti
 Van dalla folla del rampante volgo:
 Basso artefice, e degno di disprezzo,
 A chi dritto discerne, il primo appare;
 L' altro del Chiostro ignavo abitatore;
 Il merto sol sopra la schiera estolle.
 Del comun dei viventi il più meschino
 Grado, o il più luminoso, e più sublime,
 Son la scórza dell' Uom, non l' Uomo istesso.

Sen.

(1) Qui non parla il nostro Autore in disprezzo del Monachismo, ma unicamente vuol far ravvisare, quanto sarebbe impropria la condotta di un Principe, il quale non portasse sul Trono, che le virtù proprie solo dei Chiostri, e dei Professori della vita solitaria ed ascetica.

Senza ragion taluno; e senza scelta
 Dai Monarchi si vanta esser disceso;
 Dunque del sangue insuperbir ti vuoi
 Degli Avi generosi? e bene: io voglio
 Che da un' illustre origine trascorra
 Di Lucrezio (m) in Lucrezio in te trasfuso;
 Ma non vantarmi i Titoli fastosi.
 Se far pompa tu vuoi senza rossore
 Della gloria, che in te da lor deriva,
 Convien, che per Virtude a me gli additi
 Famosi e chiari, e di tal lustro adorni,
 Degni in fine di aver pei fatti egregj
 • Nell' Istoria i lor Nomi eterna vita;
 Che se involti nei vizj, o neghittosi
 Visser, meglio farà, che oblio gli copra,
 Nè recar ponno a te fama e splendore.
 In van di nobil schiatta il ceppo avito,
 E la fulgida serie dei Maggiori
 Dai tempi del Naufragio Universale
 Con folle orgoglio a misurare ascendi;
 Quel nome, che macchiar con opere indegne,
 Di onore in vece, se tu dritto miri,
 Trasfonde nei Nipoti infamia e scorno;
 Di basso, e ignobil cuor le vergognose
 Tracce, benchè al di fuor ricche e pompose,
 Nulla vi è, che ricopra o che cancelli;
 E benchè per lungo ordine remoto
 fosser dal primo dei Talbotti (n) usciti,

• Q 2

Agli

(m) Si conosce da questo verso, e dai seguenti, che al Signor Pope erano assai famigliari le Poesie di Despreaux.

(n) Questo è il cognome di una delle maggiori Case d' Inghilterra, da cui sono usciti i Signori di Grafton, dipoi Conti di Shrewsbury.

Agli sciocchi e ai codardi ingiustamente
Prodigo io mai farò del mio rispetto,
Ch'è unicamente alla Virtù tributo.

La vera e non spregevole grandezza

Or con più cura a rintracciar passiamo.

E donde è mai, ch'essa l'origin prende?

Politici profondi ed ingegnosi,

Conquistatori impavidi e veloci,

L' Universo sorpreso a voi concede

Tra gli Eroi, che rispetta, i primi onori;

Ma per discernere noi tra 'l falso, e il vero

Con men fallibil regola, Ragione

Scorgaci nel cammin: Dei più famosi

Guerrieri ella ci scopre un genio istesso,

E con l'istessa impronta altrui gli nota;

A contar da quel primo furioso

Sitibondo di sangue e di rapine,

Cui del sonoro titolo di Grande

Non fu la Grecia al secol prisco avara,

Fino a quel Re dei lidi Boreali,

Di cui fu il fier coraggio impetuoso

Eguale, che agli altri, a lui fatale.

Sempre un Eroe di trionfare anela,

Nè si stanca giammai dei suoi Trofei,

Finchè un popol riman, che vinca e domi;

Giammai fu i passi suoi volge la fronte,

Per tornar sulle vie, che prima scorre;

Di conquista in conquista avido vola,

E senza dare altrui, nè a sè respiro,

Bagna di sangue i suoi funesti allori.

Pinsi il Conquistator; qual sia mostrarvi

Il Politico or debbo: un Uomo è questo

Circospetto, che pone ogni sua cura

I segreti a spiar dei nostri cuori

Con studiati e con maligni giri,

Senzachè agli occhi nostri ei mai si sveli ;
 Ei si fa forte in fin sul nostro inganno .
 Che ! Noi darem di sapienza il nome
 Ad un' arte che fonda unicamente
 Sull' altrui debolezza il suo sostegno ?
 Ma io voglio in fin , che con felice evento
 Ciascun d' essi là giunga , u' sempre aspira ;
 Che ci soggetti l' un con forza aperta ,
 E l' altro con l' astuzia ci deluda :
 Forse l' arte perversa , e l' omicida
 Valore esser potranno a senso vostro
 Della gloria sorgenti e dell' onore ?
 No no ; quei , che Virtù prende per guida ,
 Che gradi eccelsi ottien , ma non li merca ,
 Nè in cerca d' essi avidamente corre ;
 Quei , che stassi imperterrito e costante
 O nell' esilio , oppur tra le catene ;
 Quei , che stabil fermezza ed equa mente
 Conserva tra i rovesci di fortuna ,
 O sia , che per mercè di sua Virtude
 Reso della sua Patria oggetto amato ,
 Qual già il saggio Antonino , alla rabbiosa
 Invidia l' armi in fin tolga di mano ,
 O sia che , qual già Socrate , dannato
 A ingiusta morte , impavido rimiri
 Approssimarli a lui l' ora fatale :
 Questo questo a ragione io Grande nomo ,
 E degno è questo , che ciascun l' ammiri .
 Quella vita immortal , che il nostro orgoglio
 Desia , che renda eterni i nostri nomi ,
 Che siam usi a comprar con tanti stenti ;
 Non è , che illusione vana e fugace ,
 Vistosa , ma ingannevole chimera ,
 Ombra e fantasma in fin di corpo privo ,
 Che non debbe d'Uom saggio attrarre i voti .

Se della Gloria il faticoso calle
 Premer vi piace, il tempo è, allorchè il Cielo
 Vi serba in vita ancor; dopo la morte
 Un tal conforto inutile rimane;
 E il curar quella fama e quella vita,
 Che restar può di voi dentro l'Istoria,
 E' una sterile e bassa compiacenza
 Di un frivolo complesso di remote
 Lodi, che allora udir più non si ponno.
 Qualora il fato, Amico, ai vostri giorni
 Ponendo fin, di nostre brame ad onta,
 Per sempre vi torrà del dì la luce,
 Che potrà a voi giovar dei Sapienti
 Il suffragio prezzabile e pesante,
 Tra voi diviso e l'Orator Romano?
 Forse del romor dolce e lusinghiero,
 Cui suol darli quaggiù nome di Fama,
 Han l'ombre degli estinti alcun diletto?
 Piacer vi è sol per noi, qualora intorno
 Ci ravvisiamo i grati Amici, paghi
 Del nostro oprar, dei benefizj nostri;
 O che miriamo gl'invidi rivali,
 Di nostra in van felicità gelosi,
 Far maggior col lor duol la nostra calma.
 La folla degli stupidi Mortali
 Senza distinzione cole ed ammira
 Cesar, che più non vive, Eugenio il Grande
 Pieno di vita ancor, cinto d'allori;
 Il primo allor, che con ardir ribelle
 Varca del Rubicon (o) l'onda vietata;

L'al.

(o) Il Rubicone, oggidì chiamato il Pisatello, scorre
 nella Romagna. Egli è celebre nell'Istoria, perchè
 Ce-

L'altro, che con intrepido valore
 In faccia dei nemici il Ren trapassa;
 Ecco in fine qual è quella mercede,
 Che il più fermo coraggio ottien sovente
 Dalla Fama; confuso coi delitti
 Al par di quei le lodi sue riscuote.
 Forse i doni d'ingegno han più vantaggio?
 Ah! che il premio fugace e passeggero
 Di una frondosa sterile corona,
 O di un plauso, che presto e nasce e muore,
 Spesso son del saper la ricompensa
 Al par, che di forza e di valore.
 Un Uom veracemente e dotto e saggio
 Della Divina Onnipotente mano
 E' la più bella e nobile fattura,
 Ed è quel sol, di cui l'illustre nome
 Tra gli encomj non finti a lui dovuti
 Degno sia di passar con lustro eterno
 Di età in età nei Posterì remoti.
 Di quel diletto interior, che nasce
 Dalla Virtù, che l'innocenza dona,
 Chi sa qual sia la ricompensa intiera?
 Forse che più pregevole e toccante
 Non è di assai, che i raddoppiati gridi
 Equivoci di un popolo adunato,
 Onde sovente un Uom tanto si estolle?
 Qual fora il tuo contento, allorchè noto
 Ti fosse, che un applauso menzognero
 Di un incenso impostor ti porga il fumo,

Q 4

Se

Cesare ivi si dichiarò apertamente contro Pompeo, ed alzò lo Stendardo della Guerra Civile, conducendo le sue Legioni al di là di questo fiume, che era il confine del suo Governo nelle Gallie.

Se smentisce il tuo cor quelle fastose
Lodi, e coi suoi rimorsi irrequieti
In segreto ti accusa e ti condanna?
Oh quanto di Marcello (p) esule ancora
Più verace è la gioja e più perfetta
Di quella, ond'è ricolmo il suo Tiranno,
Che gli diè bando, benchè al suo volere
Questo rimiri in mezzo a i suoi Trofeì
Il Senato ed il popolo soggetti!
Anco i funesti e scellerati Autori
Di un nero tradimento, di un atroce
Parricidio l'Istoria a noi rammenta,
E quai nomi son noti al par dei loro?
Ma quai più in odio ed in disprezzo sono?
Voi, cui fornì di raro ingegno il Cielo,
Apprendetemi, Amico, in qual profitto
Dell'Uom ridondi un sì vantato dono,
Qual vantaggio ei ne trae? Chiaro comprende,
Che più egli sa, più da saper gli resta.
L'ingegno, è vero, a noi serve di guida,
Per farci accorti su gli altrui difetti,
E intanto a noi più chiari i nostri svela,
E ammaestrati allor da questo lume,
Scoprendoli soffriam pena maggiore.
Se i posti luminosi occupa un raro
Sperto, del pari ei ne sostiene il peso,
E oppresso notte e dì sotto vi geme;
Se tratto dall'amor de i studj ameni

Del

(p) Egli era stato mandato in esilio ad Atene dopo la disfatta di Pompeo, di cui egli aveva seguite le parti; ma Cesare lo richiamò alle preghiere del Senato; e fu in questa occasione, che Cicerone pronunziò quella famosa Orazione: *Pro Marcello*.

Del Sacro Monte delle Aonie Suore
 Nutre desio di formontar le cime,
 Qual speme ha di trovarvi equo e discreto
 Giudice, onde vi ottenga il grado e il loco,
 Che a lui convien? Più stima e fama acquista,
 Più esposto dei malevoli rivali
 In preda alle rabbiose arti rimane.
 Vorrà forse animando il suo valore
 Con miglior zelo e con ardir prù bello,
 Della Patria, cui mira esser vicini
 A sovrastare orribili perigli,
 Prevenir le sciagure e la ruina?
 Lungi che alcun gli sforzi suoi secondi,
 Talun lo biasma, ed altri al più lo teme,
 E niun l'incoraggisce e l'avvalora.
 Oh falso ben, Felicità funesta,
 Oh non invidiabil preferenza,
 Che l'ingegno e il saper danno ai Mortali:
 Saggi a bastanza, onde i diletti vani
 Sprezzin dal cieco Mondo ambiti a gara,
 E dalla nera invidia a un tempo privi
 Di quei, ch'offre Ragione ai suoi seguaci.
 Scorriam con il pensier tra i varj oggetti,
 V' tendon senza triegua i nostri voti,
 E che i nostri disegni hanno per fine;
 Al giusto ognun di lor da noi si pesi,
 Per scerner senza fallo il ben verace,
 Che da ciascun di loro all'Uom deriva;
 Sovente ad un piacer l'altro succede
 In guisa tal, che l'un l'altro distrugge,
 E nè questo, nè quello allor si gode.
 Gli precedon l'affanno e la fatica,
 E gli sieguon la noja ed il dolore.
 Oh con qual caro prezzo, oh con qual pena
 Di lor dolcezza è di goder concesso,
 Oh di quante è mischiata angosce amare!

Se dal falso splendore, onde son cinti
 Questi doni ingannevoli, i tuoi lumi
 Restan dunque sedotti ed abbagliati;
 Almen più saggio a contemplar ti volgi,
 Quai sian quelli, cui suol con larga mano
 Versar la sorte in sen questi tesori.
 Che! Vorresti cangiare il tuo riposo
 Con quella gioja folle e passeggera,
 Che all'anime volgari una ridente
 Instabile Fortuna in petto inspira?
 Se il vano onor di serica divisa
 Felicità ti sembra, e il tuo fastoso
 Genio di questo segno ornarsi anela,
 Mira s'ei maggior lustro e fama accresce
 A Sanders, e a tanti altri più distinti
 Per Virtù, che pei frivoli ornamenti,
 Per la schiatta, pel sangue, e pei natali.
 Forse l'oro l'oggetto è di tue brame?
 Volgiti a Lisa, e al misero suo Sposo.
 Tra i Dotti di brillar di scienza adorno,
 Quale ingegno Divin, mania ti prende?
 Rammentati Bacon, (q) quel genio illustre,
Quell'

(q) Francesco Bacone Barone di Verulamio, Visconte di S. Albano, e Gran Cancelliere d'Inghilterra, fu ancora più illustre per l'estensione del suo sapere, che pel lustro delle Dignità, delle quali fu rivestito. Egli aveva trovato l'arte di congiungere ciò, che la Teologia, la Giurisprudenza, e la Filosofia hanno di più profondo e di più astratto, con ciò, che la conoscenza dell'Istoria, della Poesia, e delle belle Lettere hanno di più gradevole e di più istruttivo. La sua debolezza e la sua estrema liberalità furono le cagioni della disgraziata sua vita. Egli si vide ridotto a una sì gran miseria, che poco avanti della sua morte egli scrisse a Gia-
co-

Quell' Uomo sì profondo, e sì sublime,
 Quel, che nei scritti suoi sì grande appare,
 Reso in senile età pel suo contegno
 Oggetto di dispreggio agli occhi altrui.
 Brami, che il nome tuo ciascun rammenti?
 Pensa, che quel di Cromvello ancora
 Vivrà immortal; ma unito ai suoi delitti
 Desterà maraviglia ed odio insieme
 In ogni lido, in ogni età remota.
 Se in fin di questi differenti beni
 Nel fulgido complesso e lusinghiero
 Espressa agli occhi tuoi s'offre l' imago
 Di quel maggior, che rende un Uom felice;
 I reconditi fasti e le vetuste
 Istorie a genio tuo leggi e trascorri
 Le più recenti ancor: svelato il vero
 Ti fia palese, e ti trarran d'inganno.
 Quivi il Dotto vedrai, l' Uomo di Stato,
 Il ricco, il grande, i prodi Eroi guerrieri,
 Dalla corta ingannevole apparenza
 Di lor falsa beltà vinti e sedotti,
 Lagnarsi poi, che ne restar delusi,
 Traendone in mercè danni e martori.
 Che un Cortigian con artificio indegno
 Del suo Signor gli affetti e il cor governi,
 Felice il credi allor, che con la frode
 Giunse a quell' alto grado luminoso
 Di cui degno non è? la sua grandezza
 Istessa a lui diviene il suo tormento;

Poi.

como Primo per chiedergli qualche sovvenimento, per
 timore, diceva egli „ che dopo non aver desiderato di
 „ vivere, che per istudiare, io non sia obbligato di studia-
 „ re per vivere. „

Poichè sul basso e vergognoso appoggio
Dell'inganno si regge e si sostiene.
Tal di mezzo alle torbide lagune
La superba Venezia alzar la fronte
Mirasi là dell'Adria in sul confine,
Donna e Reina di famoso Impero.
Quei chiari Eroi, che più la fama onora,
Rivolgiti a mirar; vedi, che ad onta
Dei gloriosi fregi, onde son cinti,
Scorron velocemente in ogni lato
Le lor colpe e i lor nomi a passo eguale?
Il Volgo in van di un titolo fastoso
Gli orna, e gli ammira con stupor. Sovente
Ciò che forma l'Eroe, l'Uomo degrada:
Tra lo splendor delle guerriere imprese
Gli vedrai trionfanti e baldanzosi
Ornarli il crin di non sinceri allori,
Poichè mercede son di ardir crudele,
E di traffico vil prezzo talora.
Miragli in fin snervati dai travagli,
O tral lusso perduti o tra i piaceri,
O consunti dai tabidi malori;
Più non si scorge in lor, che un tristo avanzo
Di colpevoli illustri; e nel recinto
Chiusi dei loro alberghi signorili,
Traggono con disprezzo in ozio vile
Quanto d'ignobil vita a lor rimane.
Morte in fin dei lor giorni il corso chiude?
Una femmina vana ed orgogliosa,
Un Erede anelante a quei tesori,
Che son frutti di stragi e di rapine,
Dell'ultimo, che lor fato sovrasta,
Mosttran svelato un perfido contento;
E in vece di recar qualche ristoro
Alle angoscie, onde allora oppressi sono,
Con.

Congiuran con la sorte unitamente,
 Onde più grave a lor ne resti il peso.
 Ah! quella gloria efimera e fugace,
 Che gli circonda in mezzo del cammino,
 A sedurti non giunga; ai tuoi pensieri
 Il termine rammenta, e quel, cui sono
 Volti a gran passi, tenebroso occaso,
 Che nel mancar dei giorni inquieti e brevi,
 E gl'involve e gli asconde in tetro orrore.
 E qual memoria in fin di tanto grido
 Restar potrà? romor confuso, incerto,
 Inutil fumo, a divulgar del pari
 Pronto i pregi ed i falli, onde a vicenda
 Si distruggon tra loro, e in breve giro
 Il tanto ambito onor svanisce e pere.
 Imbecille Mortal sappi, ed in questa
 Dottrina il tuo saper tutto si chiuda;
 Sappi, che in van Felicitade in terra
 Cerchi, se del tuo spirto e del tuo cuore
 Virtù non regge il freno; ella può sola
 Rintracciarla, e immutabile la rende
 E perfetta ed eterna; ella trionfa
 Dell'instabil Fortuna, e al tempo istesso
 In sicuro ci pon dei colpi suoi;
 Ella, senza adular la nostra mente
 Con speme lusinghevole e fallace,
 Rende a ciascun il guiderdon, che merta;
 O porga beneficio, o ne riceva,
 Sempre ha un egual piacer, sempre è contenta;
 E benchè afflitta, desolata e sola,
 Gusta sempre in segreto e gioja e pace,
 Beni in mezzo ai diletti al Vizio ignoti,
 Ai diletti, che accendono le brame,
 Ma non le rendon mai fatolle e paghe.

Dal

Dal più funesto e spaventoso oggetto,
 Dal soggiorno più inospito e selvaggio
 Ritrae sempre Virtù qualche profitto;
 Senza stancarsi mai, sempre si adopra,
 E imperterrita sempre e vigilante
 Gli eventi o tristi o lieti in calma attende;
 Se oppressi gemer vede i suoi rivali,
 O talor dai delitti in alto spinti,
 Di un occhio istesso nel diverso stato
 Rimira il loro orgoglio e le lor pene.
 Del Ciel sempre alle leggi obbediente,
 Nè mai volta a formar progetti vani,
 Le inutili da sè voglie remove,
 O non le accoglie o le soffoga in seno;
 Onde quanto desia senza contrasto,
 Appena il concepì, tosto l'ottiene.
 Qual finor la dipinfi, è la verace
 Felicità, della Virtù mercede,
 Dono del Ciel, che la paterna cura
 Dell' Infinita Sapienza Eterna
 Dispensa su la Terra a tutti eguale,
 Conforto all' alme imbelli, ai genj alteri,
 E di un eterno placido riposo
 Sicuro al cuor dell' Uom pegno soave.
 Tenta il malvagio in van tra i suoi tesori
 Rintracciar questo ben, che a lui s' invola;
 Indarno col saper giungervi aspira,
 In mezzo all' opulenza bisognofo,
 Cieco in sua scienza al par del volgo ignaro;
 Più che in cerca ei ne va, più si dilegua,
 Mentre ai buoni egli s' offre da se stesso,
 Senza che costi lor stenti e sudori.
 Di un Uomo saggio e di Virtude amico
 Le oneste voglie, i puri affetti e il core

Com.

(r) Quì è, dove Pope dà l'ultimo tocco maestro ad effetto di animare gli Uomini nella strada della Virtù con la fiducia di riportarne in mercede una solida e verace Felicità. E siccome tutte le ragioni da lui addotte fin ora non avrebbero il vantaggio della dimostrazione senza l'unione delle verità della Religione (come altrove pure fu a bastanza provato); così egli ha giudicato bene di esporre in iscorcio le conseguenze del profitto, che ci recano per tal conto i lumi superiori della Rivelazione, e che si ritraggono dalle Virtù soprannaturali chiamate Teologali comunemente. Il suo raziocinio è non solo pio ed istruttivo, ma categorico e concludente.

Si potrebbe obiettare, che anco gli empj fanno talvolta vedere dell' ilarità al di fuori ed in vita ed in morte: Se noi penetraffimo nel fondo dei loro cuori (diceva Seneca) troveremmo una scena molto diversa. Nè vale, che se i vizj si son cangiati già in abito, la tranquillità può essere universale; imperciocchè o non mai si giunge a quest' estremo, o vi si giunge dopo aver sofferta una tempesta lunga e terribile, o quella calma è unicamente effetto d' indolenza e di naturale; le quali diverse situazioni son sempre infelici ed ambigue, considerando anco il solo stato della vita presente. E' incredibile poi quanto divengano miserabili e dure, relativamente allo stato futuro, di cui non vi è Spirito forte, che possa intieramente spogliare l'immaginativa, mentre viva in Paesi, nei quali questa credenza, oltre all' essere appoggiata sugli Oracoli del Cielo, s' imprime nell' animo fin dai primi anni, e si beve, farei per dire, col latte. *Non se terret Cerberus?* così diceva un antico Poeta Filosofo; ed è certo, che lo diceva ironicamente e per ischerzo, giacchè la sua Irreligione è troppo nota; ma si ritrae bene dal suo Epifonema, che egli ammetteva anco tra i Pagani la comune disseminazione di una Immortalità o misera o avventurosa; nel qual caso il suo detto non rimane più applicabile per derisione.

Il noto S. Euremont esaltava molto la franchezza, e l' ilarità dell' infame Petronio al letto di morte; ma in-

con

Col suo lume immortal regge, e consola :
 Ell'è, che lo rinfranca, e lo avvalora
 Fino a quel lieto giorno, in cui la Fede
 Di puro immenso inestinguibil foco
 Lo riempia, l'inondi, e lo tramuti;
 Giorno, in cui del suo Dio l'Alma ripiena,
 Di un eterno piacer, quanto verace!
 Ebra tripudierà fuori di tema,
 Che soggiaccia a vicende il suo destino.
 Natura in terra i nostri affetti inclina
 Verso un caduco ben, che agli occhi nostri
 Nei varj oggetti il basso suol disvela;

Ma

contrapposto di questa pretesa fortezza io desidero, che i dotti e prudenti Lettori osservino su tal proposito la bella e sensata risposta, che si legge nello Spettatore al Discorso 17. che per servire alla brevità io tralascio, contentandomi di riportare solo alcune parole, che egli dice sul coraggio tranquillo e Cristiano del famoso Tommaso Moro, che sono assai edificanti. „ Mori per un „ Articolo della sua Religione, e viene onorato come un „ Martire. Quella innocente allegrezza, che in tempo „ di sua vita gli aveva acquistato una reputazione sì grande, l'accompagnò fino agli estremi; portò sul palco l'istesso buono umore, che di ordinario aveva alla sua „ mensa; e quando pose il capo sotto alla mannaja, dette „ delle prove di quella contentezza, che aveva mostrata „ con gli Amici in tutto il tempo del viver suo. La sua „ morte ben corrispose con la sua vita; non vi fu cosa, „ che mostrasse rammarico, o affettazione. Non credè, „ che la maniera, con la quale la sua testa doveva separarsi dal restante del corpo, fosse una circostanza, che „ dovesse cangiare la situazione del suo spirito; e fissò „ nella speranza di una gloriosa Immortalità credè, „ che il più piccolo grado di un eccessivo dolore dovesse essere scacciato da un accidente, che non aveva in se niente di capace di abatterlo o d'intimorirlo. „

Ma la Fe, degli oracoli del Cielo
Non soggetti ad error gli eterni Arcani
Mentre che a noi discopre, altri più belli
E più grandi ne addita e più sicuri,
Benchè l'occhio mortal nella sublime
Region non s'inoltri, o a vista umana
Restin pria di quel di chiusi ed ignoti.
Dai sensi i Bruti nell'oprar guidati
Bramano ciò che a lor quaggiù conviene;
Ma l'Uom, cui diè d'intelligenza il dono
Provido il Ciel, nell'avvenir si stende,
E la speme al bel vol l'alza e rincora.
Finchè intanto non giunga il gran momento,
La Natura, e la Fede alla Virtude
Coi vezzi del piacer volgon gli affetti
Del suo cor combattuto; il tortuoso
Cammin, cui prende, abbandonar gli fanno,
Estinguon nel suo sen delle passioni
L'ardore impetuoso; e mentre al bene
Soavemente in questa guisa è tratto,
Fan, ch'anco in quel degli altri il suo ritrovi.
Socievole diviene con tal arte
Di se stesso l'Amore, e il Ciel l'approva;
L'Uom diretto da lui, dolce, cortese,
Benefico si rende, e mentre è volto
Ad amar se, gli affetti suoi comparte
A quei, che a lui son per Natura eguali;
Che! forse ancor più oltre stender brami
Il nobil volo? e ben Su i tuoi nemici
Con più illustre e magnanimo trasporto
Spandi la tua bontà, le tue premure,
Su quelli del tuo Dio guida i tuoi passi,
Di quell'Ente primier, che a pro dell'Uomo
Ai benefizj suoi non pon confine.

Il tuo tenero cuor di ogni pensante
Ente, di ogni mortal, qual non divisa
Parte fosse da te, sposi il destino.
Del Mondo i numerosi abitatori
Non sian per te, che una famiglia sola,
Da un vincolo comune uniti in lega,
E con nodi fraterni avvinti insieme.
L' Amor di noi dentro del nostro petto
Con non mai quieto impetuoso ardore
Alla Virtù lo spirto infiamma e muove;
E quale, allor che piomba in mezzo alle acque,
Sasso, vi forma cerchi diseguali,
Che crescendo per gradi, di altri mille
Che succedono poi, son la cagione,
Sempre in proporzion della distanza;
Del par l' Amor di se vigile, attivo
Ha tal forza sul cor, ch' ei si dilata
Con l'amor su i Congiunti e su gli Amici,
Su i Servi e su la Patria dopo loro,
E in fin su tutta la Progenie umana,
A cui qual Cittadin dell' Universo
Crede dover per legge e per istinto,
O la sua tenerezza, o le sue cure;
Questi seguendo un Uom primieri impulsi,
Un Uom, che saggio sia, l' orme ne imprime
Ben tosto in ogni lato, e più diviene
Benefico, socievole, cortese,
S' accorge esser più pago, e più felice,
Più s' accresce il suo gaudio e più s' affina;
E se in fin quell' ardor fassi più puro,
E in carità trasformasi, s' estolle
Allor sopra se stesso, e là perviene
Scorto e retto dal Cielo, ove risiede
Della Felicità l' ultima meta.

Tu (/) mio Genio , mio Nume , Arbitro e Duce,
 Tu che l'estro sostieni , infiammi e muovi ,
 R 2 Men-

(1) Il nostro insigne Autore, che indirizzò il suo nobilissimo Poema a Milord Bolingbroke, lo chiude ora con fare una nuova e spiritosa allocuzione al medesimo Personaggio, trattenendosi più estesamente in un Panegirico assai giudizioso e ben circostanziato delle sue lodi. Nella prima annotazione della prima Epistola si disse già qualche cosa sopra questo soggetto. Ma essendoci ora capitato alle mani l'Elogio di questo Signore, che sotto l'Articolo delle Novelle Letterarie di Londra del dì 6. Luglio 1752. si trova inserito nel Giornale dei Letterati di Firenze del suddetto anno, non sarà disdicevole il trascriverlo qui per intero, ad effetto di supplire alle poche notizie, che già si accennarono: „ La „ Repubblica Letteraria ha perduto un gran Mecenate nella morte di Milord Bolingbroke. La vita politica non „ meno, che l'erudizione di questo Signore erano note in „ Europa. Ma non so quanto sia noto il pregio della sua „ Biblioteca. Potrei dirvi, che Milord Bolingbroke ha „ speso nel formarla 43. mila lire sterline. Un prezzo „ così grande necessita ognuno a formare di questa Biblioteca una vasta e magnifica idea. Ma ciò non basta. „ Convien osservare, che la raccolta venduta da Tommaso Osborne nostro celebre Libraro in Londra, che le „ più scelte Opere, che ritrovavansi nelle Librerie di Gisberto Opten-Noorth, e di Cornelio van Bynkershoek, „ e che un prodigioso numero di MSS. eccellenti raccolti „ dall'Italia, e da altri paesi sono passati in questa Biblioteca. Ragionando dei Libri stampati più rari, ho „ osservato, che vi sono il Razionale del Durando, creduto falsamente da alcuni il primo Libro stampato da „ Giovanni Fast e Pietro Scheiffer, la Bibbia di Magonza del 1465. il Catholicon di Gio: de Janua del 1465. il Cicerone de Officiis dello stesso anno, ed altri moltissimi „ delle prime e più rare Edizioni. „ Ciascun conosce dal riferito fin qui, che non senza ragione decanta Pope l'erudita munificenza, gli ajuti, ed il buon gusto di questo Personaggio.

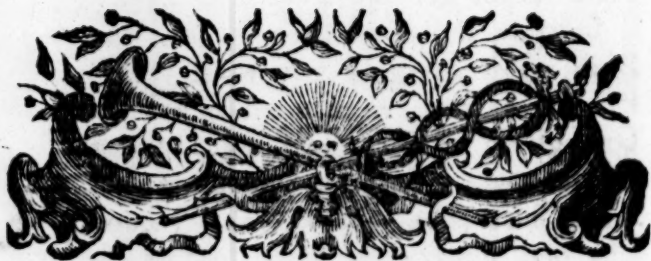
Mentre io tesso il poetico lavoro,
Col tuo favor magnanimo seconda
Quel sagra ardor, che mi destasti in petto,
Quel trasporto, che mi agita e mi sprona,
E il pensier, che vagando a suo talento
Or si estolle, or si abbassa, e rade il suolo,
Reggi nel vario vol di sua carriera.
Apprenda l' Uomo al fine in questi carmi
L' eccello suo destin, la sua grandezza;
Ma di sue debolezze instrutto al pari
Dentro il confin si tenga a lui prescritto.
Sì sì: dei detti tuoi saggi e veraci
Io confido sull' orme, altrui far noti
Questi Arcani sublimi in mille guise,
Sempre al soggetto egual sciogliendo il canto,
Umil senz' onta, e senza fasto altiero.
Ah desse il Cielo a me quella perenne
Dell' or serio, or vivace, or dolce, or grave
Ingegnoso tuo stil, vena feconda!
Ond' io scansando i penetranti strali
Di un dir, che il cuor con troppa forza affale,
Non fossi altrui nel ragionar molesto,
Ma giovevole a un tempo, e giusto, e grato.
Sperar forse posso io, che quando il chiaro
Tuo nome, illustre Amico, omai riscossi
Gli applausi nostri, i nostri omaggi, e i voti,
Passerà rispettoso e glorioso
Poscia di età in età, di lido in lido,
Posso io sperar, che il fragil mio naviglio
Accompagni da lungi i tuoi Trofei?
Che a parte io teco sia di quel sincero
Suffragio universale, onde il tuo nome
Sull' ali della Fama andrà veloce
Del nostro basso Mondo i quattro lati
Tra quelli degli Eroi scorrendo a volo?

Ver.

Verrà verrà quel tempo, io nol dispero,
 In cui Regi e Ministri entro la tomba
 Tratti dall'implacabile Tiranna,
 Che o sian umili, o grandi, a niun perdona:
 I figli ed i nipoti avran rossore
 Nel risaper, che i padri loro un giorno
 Ti furo avversi, e di tue glorie, e della
 Tua virtù si mostrar tristi e gelosi.
 Da questi istessi miei carmi sapranno,
 Che tua mercè, del Popolo profano
 Dalla folla distinto, alle sublimi
 Cime di Pindo andai per calle ignoto;
 Che di Filosofia nei più segreti
 Aditi penetrai; che di mia vita
 Fosti tu sol nei casi avversi e lieti
 Il sostegno e l'onor che reso audace
 E di nobil coraggio armato il seno
 Pel tuo favore, io non ambj nel canto
 Una gloria volgar, quel dolce suono,
 Che incanta i sensi, a modulare intento,
 Senza curar che resti avvinto il cuore;
 Che osai sprezzar le sterili pitture,
 Benchè al di fuor vivaci e luminose,
 E al solido mi attenni ed al verace,
 Sgombrando dalle menti dei Mortali
 Il fosco dell'inganno, onde sovente
 Avvien, che il saggio ancora errì e deliri;
 Che di uno orgoglio insan togliendo il velo
 All'impostura, io lor svelai, che Tutto
 Nel Mondo intier, nella Natura è Buono;
 Che le Passioni a traviar sì pronte
 Porgono alla Ragion fedele aita;
 Che l'Amor di se stesso al fondo è degno
 Anch'ei di stima, e rende l'Uom Felice,
 Se Socievol lo fa; che in vano aspira

Talun fruir quaggiù calma perfetta,
Se Virtù non è icipo ai voti suoi,
E che in fine il conoscere se stesso
Esser dee di un Mortal l' arte suprema .

FINE DELLA QUARTA EPISTOLA.



RIFLESSIONI

SULLA RELIGIONE E SULLA MORALE

CONTENUTE IN UN

O D E

RESPONSIVA AD UNA LETTERA POETICA ANONIMA

INDIRIZZATA AD URANIA

SCRITTA NELL' IDIOMA FRANCESE.

0

4

I

II

OL

E'

fi

giv

(

ha

mi

del

O D E

SULLA RELIGIONE.

- I. **S**pirto illuminator, Spirto che sgombri
 Col tuo lume Divin quella profonda
 Caligine di errori,
 Che la mente dell'Uom preme e circonda ;
 Spirto che in ogni petto incendio desti
 Di sacro ardor, quando col tuo l'investi,
 Tu (a) vuoi (sento che m'agita il tuo foco)
 Tu vuoi, che cruda guerra agli Empj io muova,
 E dell'antico (b) sognator d'Atene
 Gli orgogliosi seguaci abbatta e dorni
 Con questi carmi a faettar converfi;
 Ecco io mi offro all'impresa, ecco io ti sieguo;
 Sì sì, gli audaci morderanno il suolo,
 E fin degli Empj i nomi
 Vo', che in preda all'oblio restin dispersi.
- II. Le maltemperate (c) corde

Tu

(a) Tale è ancora l'Entusiasmo proemiale dell'Autore Oltramontano: *Tu pretends*.

(b) Dice l'Autore Francese: *Evigè en Lucrece nouveau*. E' chiaro pertanto con quale spirito ei parli, e che non si vergogna di spacciarsi per Epicureo, benchè vada tergiversando in progresso.

(c) Tutta la Poesia, che si prende ad impugnare, non ha altro scopo, che di accreditare i principi perniciosissimi del Deismo col pretesto dei lumi della Ragione, e della Legge della Natura. Si dee pertanto far vedere in
 que-

Tu che con man sacrilega percuoti,
Qual mi vanti Ration? qual santa e pura
Religion, che in ogni cor trasfusa
La provida Natura?

Forse Iddio non parlò? forse veraci
Testimoni non son di quegli accenti
Gli Oracoli, i Trionfi, ed i Portenti?
Mira il Sinai fumar; da quelle cime,
Odi, è Iddio che ragiona; i suoi Decreti
Invariabili, Eterni,
Leggi in quel marmo incisi; or via presumi
Dunque la perigliosa
Scorta seguir dei tuoi dubbiosi lumi,
Quando del Creator la voce intendi,
E di sua bocca il suo volere apprendi?

III. Odilo (*d*) là nell' Idumea disceso,
Odilo; Ei già non fonda
Su i studiati giri
Di una corta Ration, nè sull' incerta
Vacillante Natura, o sul sostegno
Di un' impostura accorta
La sua Legge, il suo Tempio, ed il suo Regno:
Incognite, sublimi, luminose

La

questa Risposta, quanto siano frivoli questi appoggi, su i quali si fonda. Quando Iddio si è degnato di rivelarci quello, che si dee credere ed eseguire, è inutile il ricorrere alla Ragione ed alla Natura. Ecco la risposta invincibile a tutti gli cavilli degl' increduli; ed i Miracoli, e le Profezie ci assicurano la verità della detta rivelazione.

(*a*) Siegue a considerarsi la Divinità manifesta della Dottrina, e dei Misterj rivelati e promulgati da Dio medesimo nella sua venuta nel Mondo, ed incogniti a tutti i Savj del Paganesimo, e fiancheggiati dai suoi stupendi Prodigj.

La creatrice lingua insegna e svela
 Alla orgogliosa Sapienza umana,
 Al Peripato, a Stoa, dottrine ascosse;
 Egli adombrati pria confusamente
 Da Profetiche penne
 Adorabili arcani apre e rivela:
 Secoli d'oro ad abbellir la Terra,
 Secoli fortunati
 Di virtù, d'innocenza Ei riconduce;
 Imprime in ogni parte orme di vita,
 Spande in ogni sentier tracce di luce;
 Non (e) Artefice vile,
 Qual negli empj tuoi carmi a me s'addita,
 Ma il folgore deposto
 Punitor dei malvagi,
 L'immensa Maestà posta in non cale,
 Cinto della mortal fragile spoglia,
 Sotto povero e rozzo abbigliamento,
 Ad erudire intento
 Negli atti ancor dell' esercizio umile.
 IV. Ma (f) già l'espiator dei nostri falli
 Sacrificio compito,
 Ecco che al Cielo glorioso ascende;
 S'indorano le nubi al suo passaggio;
 Fugge dei Genj rei vinta e smarrita
 L'insidiatrice folla al suo cospetto;
 La Maestà riveste,

E

(e) Questi versi si oppongono ad alcune empie espressioni, che si leggono nell'Urania sulla Persona del Salvatore: *vil ouvrier -- le vabot a la main -- fils d'un Charpentier*.

(f) Il beneficio ineffabile della Redenzione, e la gloriosa Ascensione al Cielo del Salvatore fanno il soggetto di questa strofa.

E distrugge e cancella in ogni lato
 Le di colpa e di pena orme funeste,
 Nè (g) le antiche, qual sogni, ire riprende.
 V. Ira (b) Egli mai non ebbe; Egli è di pace
 L'inesausto tesoro; Ei la sorgente
 D'interminabil ben; premj o condanni,
 Sempre in calma riman; giusto d'essenza,
 Ma incapace d'odiar; l'incirconciso
 Affiro, l'Idumeo, l'Egizio, il Greco,
 Tutti son figli suoi, cari egualmente,
 Tutti brama salvar. Di Adamo il fallo
 Tutti contaminò? fu pur promesso
 Il rimedio a ciascun; della Ragione
 Fonte, non la distrugge,
 Ma l'innalza e sostien; della Natura
 Autor ne scifra i dritti,
 Non ne toglie il vigor; differra a tutti

La

(g) Aveva ampiamente detto il Poeta Francese, che Cristo riprese nel salire al Cielo, *son couroux*; nella nota seguente si scifrerà la ragione della sua iniqua assertiva.

(b) In molti luoghi ora apertamente, ora di nascosto fa sentire l'Autore impugnato, dove vadano a terminare le sue riflessioni. Egli vorrebbe in sostanza una Legge universale fondata sulla Ragione e sulla Natura. Questo fu osservato già sopra, ma per giungere a dare un pretesto specioso a questa strana sua Ipotesi, pone in una veduta odiosa la credenza Cattolica sopra il peccato originale, e la sorte eterna di quelli, che nascono fuori del seno della Chiesa. Qui pertanto si combattono i di lui errori disseminati in tutta la Poesia passo per passo, e s'espone compendiosamente tutta la Dottrina Ortodossa su questi articoli, e su quelli che sono correlativi ai medesimi. Questa Dottrina non è, che lume e consolazione per chi si studia di ben discernersela e combinarla.

(7)
 strofa
 sopra
 niare
 ment
 (al
 dei d
 pito
 che t
 tà, c
 ingan
 ancora
 sofism
 che ra
 che so
 Arcan
 catezz

La celeste Sion; non è sua colpa,
Se tutti non elegge, in ogni clima
Se non giunge il suo ver; dei suoi Giudizj
Son profonde le vie, ma sempre rette,
Di Sapienza sempre
E colme di Bontà; l'ancora è questa,
Cui si dee l'Uom costante
Tra i suoi dubbj tener; quelli rigetta
Che lo lascian primier; quelli punisce
Cui non si dee pietà, gli empj, gl' ingrati,
Gl' increduli, i ribelli.
Paventane superbo a te non lice
Più oltre investigar; vi è nel suo Tempio
Di sua Dottrina il sacro
Deposito fedel; fuor di quest' arca
Il naufragio è sicuro;
Non è Virtù, che giovi,
Perchè manca la Fe; se'l disse, è certo,
Poichè (i) fallir non puote,

Nè

(i) Ancorchè alcune delle proposizioni avanzate nella strofa sopra posta, colle quali si risponde all' Incredulo sopra quei Dogmi infallibili, che egli si sforza di calunniare, sembrino a prima vista non appagare adeguatamente la nostra corta capacità, e vi rimangano ancora (al nostro modo di giudicare) delle incongruenze e dei dubbj da doverli dileguare dall'intelletto per lo compito di lui schiarimento; nientedimeno egli è certo, che tosto che si darà per soluzione a qualunque difficoltà, che Iddio è quegli che parla, e che Ei non si può ingannare, nè ingannarci; tosto che si abbraccerà quest' ancora sacra nelle nostre perplessità, sparirà qualunque sofisma, implicanza, e contraddizione. Può essere ancora, che talvolta le sottili distinzioni delle scuole Teologiche, che sogliono adoperare i Maestri per l'intelligenza degli Arcani della Religione non arrivino a soddisfare la delicatezza di molti, che o non le gustano, o non le inten-

Nè trarci nell'error; tutti i suoi detti

In.

tendono. Si conceda; ma posto il gran principio d'esser noi stati assicurati da Dio medesimo di una verità, è superfluo ed empio il cercar più in là, ed il titubar di vantaggio. Il maggior vizio dei Libertini è, che affidati unicamente nella loro presuntuosa ragione decidono senza esame, e senza premettere la infallibilità dei Divini Oracoli, nè altri Veri ammetter vogliono, che quegli i quali giudicano alla loro maniera di pensare conformi. *Maximum hoc vitium est* (dicea Francesco Bacione di questi spiriti intolleranti e impazienti di voler combinare in materie così importanti) *dubitandi impatientia, & decidendi festinatio*. Iddio ci ha voluto condurre con la Ragione, ma nel tempo medesimo colla soggezione e la Fede; conviene non dividere questi estremi, che van congiunti. Il notissimo Pomponazio, a motivo di non connettere adeguatamente le dette proposizioni, cadde nell'assurdo di sostenere esservi dei Veri Teologici, che filosoficamente son falsi. A che altro tende l'impudente Pirronismo del Bayle? Non è molto vantaggioso alla Religione quello, che hanno in costume talvolta di fare altri Autori, benchè Ortodossi, quando vogliono rispondere agli Empj su questi dubbj, con deprimere affatto e ridurre alla condizione de' Brutti la Ragione umana.

L'Uezio al pensamento di molti gravi Scrittori urta in questo scoglio nel suo Trattato, *Della debolezza dello Spirito*, se pure è suo parto, come il Sig. Muratori ha dubitato, ma che per la non poca uniformità coll'altro *de concord. Rat. & Fid.* si rende chiaro d'esser suo. In Pascale ed in Niccole parimente si trova troppo spesso, e troppo vivamente malmenata questa Ragione. Non vi è cosa più conforme alla verità, che di concedere la realtà e sicurezza dei lumi della Ragione, ad effetto di non cadere in un altro assurdo, di cui i miscredenti possono trar profitto; ma dentro quei confini restringendola, nei quali essa dee tenerfi, e facendone vedere gli abbagli e le origini dei medesimi, quando non è retta dalla Grazia e dalla Rivelazione in tutto ciò, che riguarda la Religione e i costumi. Tutto questo gradatamente e con miglior lume si farà vedere in altre strofe consecutive.

Invariabili son, santi, veraci.

In questi immensi abissi

So, che ti perdi....e ben....dunque diffida

Del tuo corto veder, l'adora, e taci.

VI. Onnipotente (k) Creator del tutto,

Che con mirabil magistero ed arte,

Dell' Universo intiero

Il concerto governi, animi i moti;

Del tuo provido amore ah! s'io ravviso

Orme sì luminose in ogni parte,

Ah! ch'io m'affido a te.... di tue promesse,

Degli Oracoli tuoi dentro gli arcani,

No, di spiar non tento;

Osi pur l'Empio sol tra i dubbj (l) suoi

Questo vietato all' Uom, questo profondo

Pelago scandagliare a suo talento;

Opra degna è di lui, che (m) rispettoso

Del suo Signor adorator si finge,

E nei sozzi (n) Pagodi e nei Delubri

Dell' Arabo Ladrone, alla sua fede

Norma ed all'opre a rintracciar si spinge:

Di lui, che ai paludosi

Gorghi d'egra ragion, di senno frale,

D'im-

(k) Si v'è ora a manifestare più in dettaglio la malignità dell' Avversario.

(l) Dopo aver egli esposti di passaggio alcuni dei fondamenti della credibilità della Religione Cristiana, quasi pentito, non teme di dare in un Pirronismo abbominabile.

(m) In mezzo a tanti delirj egli afferma d'essere del suo Dio *respectueux adorateur*. Per verità questo è un rispetto molto sfacciato.

(n) Egli siegue a scoprirsi di più, perchè il Bonzo modesto, ed il Dervis virtuoso (così s'esprime) sono quegli Eroi, che egli vuol piantare nel Cielo.

D' imperfetta Natura ,
 A diffetarsi avidamente corre ;
 E dell' umor vital , della Divina
 Onda salubre il refrigerio aborre .
 VII. Ma (o) qual stupor , che tanta
 All' incredulo Vate audacia ispiri
 Quell' estro reo , che il temerario volo
 Regge dei suoi fanatici delirj ,
 Se al fin (p) , deposto il simulare antico ,
 Co i menzogneri accenti
 Di una non dubbia infedeltà si vanta ,
 E velati d' amor , ma d' odio pieni
 Dal reo labbro sprigiona
 Sensi di parricida , e di nemico ?
 Qual serpe , che strisciandosi orgoglioso
 Sull' erbofo terreno in faccia al Sole ,
 Suol variar colori ,
 Mentre coi tortuosi incerti giri
 Con gli occhi fiammeggianti ,
 E col sibilo ingrato e minaccioso

At.

(o) Non si può mai stupire a bastanza sull' enormi contraddizioni , nelle quali cadono gli Empj , quando si sforzano di sostenere il partito della menzogna . Se si accumuleranno tutte le riferite di sopra , si verrà affai in chiaro di ciò ; ma è bene esporne in veduta delle più patenti ed irreligiose .

(p) Così è ; egli si smaschera affatto . Ecco i suoi genuini sentimenti . *Je ne suis pas Cbreftien* . Ma a chi indirizza egli questa sua apostrofe ? A Dio medesimo . E perchè ? Uditelo . *Je ne suis pas Cbreftien , mais c'eft pour s'aimer mieux* . Gran cosa , che egli non abbia mai detto apertamente , che era Deista , e che in sostanza ce l'abbia poi fatto intendere per tanti lati . La sua Setta ha per verità di che gloriarsi in tali ragioni , ed in tali sostenitori .

Atterrisce gli Armenti ed i Pastori.
 VIII. E' ver, (q) che in noi sicure
 Tracce segnò di non fallibil Vero
 L'Artefice supremo; onde ciascuno
 Per sentier breve e retto
 Fosse in segreto a ben oprar diretto:
 Questa Ei Virtù dentro di noi ripose,
 Quando col soffio animatore impresso
 Nella creta pesante, onde compose
 Il nostro fral, le sue sembianze istesse.
 Nasce da questo fonte
 Ogni nostro dover; quindi siam tratti
 A ravvisar del tutto

S

L'Ar-

(q) Ad effetto di non lasciare agli increduli sutterfugio veruno sulle loro pretese obiezioni, tratte dalla Ragione e dalla Legge della Natura, convien passare ad altre osservazioni, oltre le antecedenti. Non si dee negare, che Iddio ci abbia fatti ragionevoli, e ci abbia data la Legge Naturale per regola delle nostre azioni. Si dee mostrare bensì la debolezza dell' Uomo con tutti questi doni, senza l'ajuto della Grazia e la scorta della Rivelazione. Nella Poesia pertanto si esaminano, quali sian i veri principj fondamentali del Diritto della Natura, che la Ragione c' insegna. La Legge di Gesù Cristo, considerandola per tutti i lati, richiama sempre a questi Principj, ma congiungendovi i mezzi opportuni per determinar gli Uomini a porli in pratica, che sono la Grazia, ed i premj e pene dell'altra vita. Gli increduli, che hanno sempre in bocca la Legge della Natura, sono i primi a distruggerla; poichè limitando di quà il corso delle ricompense e dei castighi, tolgono agli Uomini gli stimoli più efficaci per movergli all'esecuzione di questa Legge. Si possono vedere su ciò le note del Barbeirac al secondo Libro di Puffendorfio nell'Opera de I. N. & G. ed il Giudizio anonimo (ma che è del Leibnizio) sull'Opera del detto Puffendorfio de Off. H. & Civ. ec.

L' Arbitro e la Cagion ; quindi nel petto
 Sentiam verso di lui , verso noi stessi ,
 Verso i simili a noi teneri moti
 Sorger di puro affetto ;
 E le Uom di lui ben usi ,
 E' già saggio a bastanza ; e questa sola
 Scienza potria render d'Eroi fecondo ,
 E in bel nodo di pace unire il Mondo ;
 Non vi è lido sì inospito e selvaggio ,
 In cui questo non scenda
 Di benefica luce amico raggio :
 L' American feroce ,
 Il nudo Peguano ,
 Il gelido Lappon portano anch' essi
 Della regolatrice
 Legge i dettami entro del seno impressi .
 IX. Ma pur (r) con tanti doni
 Siam soggetti ad erar : volle in tal guisa

Quei

(r) La costituzione di Enti limitati , e la fiacchezza della Natura a motivo del peccato originale fanno il soggetto di questi versi. Quando si fa riflessione a queste due qualità inseparabili dall' Uomo , e particolarmente alla corruttela del di lui core , che proviene dal peccato di Adamo , non vi è più che maravigliarsi della necessità della Rivelazione e della Grazia . Egli è certo , che ancor tra gli Antichi vi era qualche confusa tradizione circa il peccato originale . E' celebre in ciò il vaso di Pandora ; Platone ne ha delle tracce prese (com' egli dice) dagli Orientali . Cicerone si lamentava di questa corruttela della Natura , che inclina al peggio . Si può vedere l' Uezio nel suo Libro *De concord. Rat. & Fid.* ed il Rameay nella Dissertazione in fondo ai suoi Viaggi di Ciro . Certissimo è poi , che molti di essi ne conoscevano , e ne confessavano i dannosi effetti , come l' Eneccio ha provato nella sua Filosofia Morale nel fine .

Quei, che l'esser ci diede,
 Che fossimo egualmente
 E liberi in oprando,
 E capaci di pena e di mercede;
 Quindi mista sovente
 Coi sagaci consigli
 Progenie seduttrice
 Di colpevoli idee pullula in mente,
 Che passan poscia a dare assalto al cuore,
 E raddoppiano unite il lor furore,
 E nel duro conflitto
 In noi non vi è tanto valor, che basti
 Da vincer quegl'inganni e quei contrasti;
 Poichè guaste propagini imbecilli
 Siam d'infetta radice; ai figli questa
 Il comun dei Viventi antico Padre
 Di mali e d'impotenza
 Lasciò peccando eredità funesta:
 Sì, noi soffriam dei suoi trascorsi il danno,
 E costa il suo delitto il nostro affanno;
 Qual chi fin dalle fasce
 Col Genitor già servo
 Ha comun la catena, e servo nasce.
 Or di Natura e di Ration n' esalta
 Il magistero e la possanza; ah folle
 Chi fonda tutta in lor la sua fortezza,
 E crede esser Virtù la sua fiacchezza!
 X. Della (s) Ration l'Impero

S 2

Oh

(s) Si potrebbe fare qualche fondamento sopra l'uma-
 na Ragione, e lasciarle in abbandono tutta la nostra
 condotta morale, se non ce ne fossero tanto noti gli ab-
 bagli, i quali si toccarono leggermente in altra strofa,
 e qui si registrano distintamente nei versi sopra descritti.
 L' istef-

Oh quanto fu sconvolto,
 Ristretto, indebolito, e quasi estinto
 Dopo il fallo primier; nei Bruti istessi
 Con più d'accorgimento e più di lena
 Nelle varie indigenze
 Sollecito e fedele opra l'Instinto.
 Dei suoi diritti antichi
 Questa Sovrana imbelle
 Dopo quel dì funesto
 Oh quanto mal l'autorità sostiene!
 Se spesso al par dei sensi è al Ver ribelle,
 Se rintuzzar dei contumaci affetti
 Il nocevole ardir medita appena,
 Tosto il vigor rallenta,
 Indi con quegli in amistà si stringe,
 Al fin lascia sedursi, e gli fomenta;
 Se a riflettere a forza ci costringe
 Sulle nostre sciagure e i nostri errori,
 Per più miseri farci e non migliori;
 Se di un atomo solo all'urto frale,
 Che il concerto vital turba o sospende,
 Ella soffre del par le sue vicende;
 Se in tante opinioni erra divisa,

Se

L'istesso vale circa i perniciosi effetti del peccato originale, dei quali avendo in noi stessi una testimonianza sì convincente, pare stoltezza di non arrendervisi; potendosi ritrarre anco da ciò unicamente una prova dimostrativa fortissima della verità della Rivelazione, e della necessità dell'Ajuto superiore. Egli è certo, che gli antichi Sapianti, dei quali antecedentemente trattossi, desideravano in qualche maniera di esser dalla Divinità illuminati in questo contrasto, in cui si trovavano; e gli strani assurdi, nei quali essi precipitavano per mancanza di questo lume, si porranno altrove sotto gli occhi dei nostri Lettori nel progresso della Poesia.

Se di tanti fenomeni, di tanti
 Allo sguardo, alla man palesi affetti,
 Più le ascosse cagioni avida indaga,
 E più resta delusa, e men s'appaga;
 Se non ha tanto lume
 Per distinguere appien, quando sia retta
 Da Virtù nei consigli, o da costume;
 Se instabile, leggiera,
 Cade, s'alza, ricade ogni momento,
 Fuor di calma non men nei veri mali,
 Che tra quegli che forma il suo spavento.
 Dei Settemviri Argivi il saggio stuolo,
 I Licurghi, i Soloni, e tanti e tanti,
 Che il Mondo ammirator mostri d'ingegno
 Chiamar suole e di scienza e di ragione,
 Forse vantar mi vuoi?
 Ah che sotto un esterno luminoso,
 Di un' accorta Ragion sotto i velami,
 Sotto la scorza di un Saper fastoso,
 Più grandi ancor, che d'umil Genio in seno;
 Si annidano sovente
 I difetti del cuore e della mente.
 Questa è quella Ragion, su cui disegni,
 Che l'Uom con fiero passo,
 Senza che Iddio lo regga e lo rinfranchi,
 Le vie del Cielo a misurar s'impegni?
 XI. Specchiati (†) in ogni età, scorri ogni lido,

S
3
In

(†) Per restar ben convinti delle verità enunciate quì avanti, basta dare un'occhiata al Mondo Pagano abbandonato nelle sue vie, e prima della promulgazione del Vangelo. Quì se ne fa il ritratto in iscorcio, cominciando dalle mostruosità dell'Idolatria dei tempi più remoti alla discesa in Terra del Redentore. Il determina-

In cui giammai non giunse
 Affai svelato il suono
 Dei decreti del Ciel; vedi qual folta
 Di orribili menzogne
 Notte ricopre il suol; vedi tra mille
 Colpe e follie l'Umana razza involta;
 Ah l'Uomo in vano in sua Ragion s'affida,
 Se l'Infinita Sapienza Eterna
 Coi detti suoi, col suo favor nol guida.
 E che? forse io mel fingo? e donde avviene,
 Che gli Astri rilucenti, e la temuta
 Del Bosco Dodoneo quercia ramosa,
 E gli umili virgulti e i fiumi e gli antri,
 Il Memfitico Bove,
 Anubi latrator, Dagon nuotante,
 Il cornifero Ammon, Venere impura,
 Lo sfacciato Priapo, han dai divoti
 Popoli affascinati
 Vittime, Simulacri, Incensi, e Voti?
 Siegue ciascun di sua Ragione il lume,
 E crede in ciò che giova, o in ciò che teme,
 O in ciò che lo diletta, ascoso un Nume.
 XII. Al sacrilego (u) culto
 Un torrente epidemico congiunto

Di

re la precisa Epoca dell' Idolatria non è disegno nostro
 in questa piccola opera. Il più probabile è, che ella sia
 antediluviana; ma qui si abbracciano in confuso tutti
 quei tempi, nei quali ebbe corso. Un' Ode non permet-
 teva di più.

(u) La Morale non fu punto migliore. Si procura di
 dipingere vivamente, ma senza alterazione della veri-
 tà, qual era lo stato del Mondo d'allora. Si conclude
 con la patetica descrizione del Diluvio Univerfale, cioè
 del castigo orribile, che si meritavano gli Uomini colle
 loro sceleratezze.

Di sozze reità, d'odj, di frodi,
 D'incestuosi nodi
 Ecco che il Mondo inonda appena adulto;
 Ecco già nate a funestar la Terra
 L'arti desolatrici
 Di servitù, di guerra;
 Sorgono (*) le Città in ogni lato
 Figlie più, che di affetto,
 Di timor, d'impotenza, e di sospetto,
 E l'Uom dell'Uom nemico
 Col suo stesso rival per sua salvezza
 Si stringe in lega, e finge un volto amico;
 Ahimè: già fino al Cielo il fumo ascende
 Dei mal profusi incensi,
 Già dei delitti atroci
 Fino al Regno di pace
 Il funesto rumor s'inoltra e stende;
 Ah!.... Chi vi è, che trattien l'ira pesante
 Del Punitor Divin? di sue vendette
 Chi sà, che sopra gli Empj

S 4

Ei

(*) Non si pretende quì di aderire all'opinione stravagante di Obbes, il quale pone, che il solo timore unifese gli Uomini nelle Società particolari Civili. Quanto si è quì avanzato, non è, che per relazione alla cosrutela della maggior parte degli Uomini d'allora: il che non fa, come egli pretende, un carattere universale della Natura, quasi che non dettasse mai ad essi legge veruna di mutua affezione e di sociabilità, e che molte unioni politiche non si debbano attribuire a queste cagioni. Se ciò non fosse stato, non si sarebbero stabilite tante ottime Leggi fondate sull'equità e sulla reciproca benevolenza; anzi che verisimilmente gli Uomini (insocievoli per Natura) non si sarebbero mai uniti insieme. Ma questo è un argomento già amplamente esaurito dai migliori Giurpubblicisti; e nell'Annotazioni al Pope già sull'istesso si sono fatte molte riflessioni.

Ei non rinnovi i giorni?
 Quando tutta sembrò già la Natura
 Tra la confusione agonizzante;
 Quando gli Abissi orribili e profondi
 La Voce Onnipotente
 Dell'acque aprì, che ruinoso uscìro
 A ricoprire il suolo,
 E ogni Animal restò di vita privo
 Nei flutti del disteso in ogni lato
 Procelloso elemento;
 Pria qualche dì reggendosi mal vivo
 Tra i vortici, la fame, e lo spavento.
 XIII. Nè (z) del Caldeo, del Medo
 Immaginar ti dei, che men profano
 Nei secoli più belli, o rozzo meno
 Fosse lo scaltro Greco,
 Il vincitor Romano.
 Volgiti ad Amatunta, a Pafò, a Delo,

Gi.

(z) I Greci, i Romani, tutti quei Popoli, che ebbero riputazione d' illuminati e di culti, caddero nelle medesime abominazioni, e talvolta maggiori d' intelletto e di cuore. L' Istorie ce ne sono abbastanza garantanti. Fa stupore, che i Greci ed i Romani ad onta di tanta cultura d'ingegno cadessero in tante stravaganze e dissolutezze. *Che ho io da fare in Roma.* (diceva Giovenale) *io non so cercare la mia fortuna coll' esame delle viscere degli Animali, io non so mentire.* Cicerone si sentiva stranamente scosso a quei barbari spettacoli dei Gladiatori; procurava rinfrancarsi con supporre, che fossero stati instituiti per ispirare coraggio alla Gioventù. Molto più vi è da maravigliarsi in considerando il prodigioso numero delle più stravaganti Deità Peregrine adottate dalla superstizione dei Romani; ma dalla lettura degli Autori Filosofi, che scrissero delle cose di Roma, si ritrae, quanto vi avessero parte la Politica, l' Interesse, e l' Adulazione.

Gira i tuoi lumi al Campidoglio intorno ;
Vedrai di quante infami
Deità mostruose
Gli stolti adoratori empiono il Cielo ;
Vedrai tra le fumanti
Viscere appiè dell' Ara i rei Ministri
Le forti investigare ; e bri e baccanti
Sul Tripode gli udrai dentro il futuro
Spinger lo sguardo , e presagir gli eventi
Alle credule Genti
Con senso o troppo accorto o troppo oscuro .
Nè dagl' iniqui e scellerati Riti
L'opre son già diverse :
Lo fanno il Circo , il Foro e quelle Arene
Di tanto orror , di tanto sangue asperse ,
E quei Teatri , e quelle
Alle Lede , ai Batilli amiche scene .
Tempo distruggitor d' ogni memoria
Deh perchè ancor rispetti
Gli avanzi rovinosi
Dei spettacoli crudi o vergognosi ,
Mentre i Trofei della vetusta Gloria
Degni d' eterna vita
Col dente edace a divorar t' affretti ?
XIV. Ma (y) vi è fra tanti errori ,

Vi

(y) E' vano l'immaginarsi, che almeno i Filosofi nei loro scritti, tanto in riguardo dell'opinioni speculative, quanto per quello che alla Morale appartiene, fossero esenti dalla corruttela e depravazione comune. Qualche barlume di verità, che traluce nelle loro Opere, vien guasto da un'infinità di follie; e di tutto ciò si crede d'averne data una sufficiente idea nei versi di questa strofa. In tutte l' Istorie Filosofiche, e particolarmente nel-

Vi è chi mi segna a dito
 Il Portico e il Liceo , vi è chi mi vanta ,
 Che un popolo di Saggi
 Dotte carte vergando ivi è fiorito .
 Ah ! questi al Volgo lassa
 Ad ammirar bei nomi ,
 Nè ti curar di lor , ma guarda e passa ;
 Che resterai deluso ,
 Se da fonti sì incerte i lumi traggi .
 Nel Mondo intier chi pone un Spirto infuso ,
 Chi una Sostanza , donde ogn' altra emana ,
 Chi una Fiamma , che scorre in ogni lato ,
 Chi due Prime Cagioni produttrici
 Di effetti repugnanti (oh dell' umana
 Sapienza delirj luminosi ,
 Quando in te stessa ti ravvolgi e posi !)
 Chi un fantastico Nume ,
 Nume stupido , inerme ,
 Che mentre dai Mortali impauriti
 Inni , offerte , e preghiere al Suol riceve ,
 Immerso in un profondo ozio beato
 Sulle Menze Celesti ambrosia beve ;
 E l' inerte (a) Materia , e non pensante ,

Tutti

nella celebre assai moderna del Signor Brucker si potrà leggere amplamente riferito quanto qui si espone in compendio , e vi sono in tal proposito due famosi Sonetti più volte impressi ; uno è del Signor Abate Antonio Conti , l' altro di Monsignore Enea Silvio Piccolomini , chiarissimi Letterati e Filosofi , che hanno parimente esposti assai bene in ristretto i tratti qui poeticamente coloriti .

(a) Egli è certo , che niuno dei Filosofi Antichi conobbe la creazione della materia dal niente , o almeno esplicitamente niuno ci lasciò documento tale , che com-
 bi-

Tutti posero eterna, e niun conobbe,
Che creata ella fosse e derivante;
E alcun tant' oltre errò, tanto sconvolse
L'ordine di Natura,
Che al Mondo istesso il suo principio tolse.
Nè creder già, che alcun dei Vati almeno
Tra i mistici velami il vero asconda;
Vi troverai non meno
Di tenebre e di errori
Tra canore follie notte profonda:
Nè i rigidi costumi alcun m' estolla
Dell' ozioso Socratico drappello;

Se

bini su questo esattamente colle Verità rivelate. Si può anco dire, che per la maggior parte non avessero circa allo Spirito quell' idea precisa, che ce ne dà la Religione Cristiana, e che i Metafisici moderni c' insegnano. Niente di meno io non ho dubitato d' asserire, che i suddetti Pagani Filosofi considerassero la materia per non pensante; imperciocchè dovendosi intendere sotto questo vocabolo l' Universo visibile, e soggetto alle mutazioni e vicende, in cui si ritrova, egli è certo, che per virtù propria non supponevano la materia componente il medesimo capace nè di moto, nè di pensiero; e da ciò era, che ponevano Iddio operante nella medesima, ed ipostaticamente a quella congiunto. Questo veniva chiaramente a fare la distinzione delle due sostanze, materiale, ed immateriale, che che sia, le anco in questa seconda Sostanza vi considerassero alcuni qualche mistura di parti. Gli Epicurei erano tra gli Antichi gli schietti Materialisti. L' Anima del Mondo degli Stoici era anch' essa materiale; ma egli è certo, che anco gli Stoici ammettevano Iddio, che facevano un Ente Supremo distinto dalla materia Mondiale. Non si ha qui in animo di caricare i nostri Leggitori d' allegazioni in prova dell' aperte verità, e si rimettono all' Opera del *Buddeo de Atheismo & Superstitione*, e a molt' altre consimili.

Se a quei mentiti Eroi tolgo l'orgoglio (b),
 D'ogni bontà, d'ogni virtù gli spoglio.
 Questo a Catone il suo morir fa bello;
 Questo il Cinico fardido e sprezzante
 Tranquillo fa nella prigione errante;
 Questo di Atene al Martire Pagano,
 Quando alle labbra la Cicuta accosta,
 Nel momento fatal regge la mano.
 XV. Vaste (c) Contrade, voi, voi Lidi ignoti
 Al navigante antico,

Di.

(b) Prima d'abbandonar questa nota sopra gli antichi Filosofi, dirò, che a me non è ignoto qualmente Scrittori accreditatissimi, particolarmente in questi ultimi tempi si sono ingegnati di esaltare fino alle stelle lo Stoicismo Pagano, e di mostrare la sua convenienza con la Morale civile, e con la pubblica tranquillità. Pare che da ciò possa indursene, che il mio raziocinio non sia ben fondato; ma quì si tratta di massime concernenti la Religione, non la Società; e quando che questa ancora voglia precisamente considerarsi, io non credo, che molto giovamento potessero recare al pubblico, o valutarfi per molto solide e virtuose le loro più belle e più austere dottrine, mentre ne spargevano tant'altre piene d'orgoglio e di corruttela. Vero è ciò non ostante, che i migliori tra i Cesari e tra i molti altri che furono alla testa dei pubblici affari, seguivano la dottrina e le massime degli Stoici: ma in quei primi Cristiani, dei quali Plinio ci lasciò nelle sue Lettere a Trajano quel tanto sincero e vantaggioso ritratto, avvegnacchè poco istruiti per avventura delle Scienze del secolo, si ravvisano i veri Eroi, che è vano l'andare in cerca nel Poetico. Quando la Grazia forma dei perfetti Cristiani, fa degli ottimi Cittadini, stringendo sempre più quella scambievole fratellanza, che è l'anima d'ogni Società.

(c) Questa allocuzione indirizzata ai Popoli delle nuove scoperte si fa quì, per essersi parimente servito l'Au-

Ditemi voi, se almen celate in seno
Un Popolo men folle e delirante,
O più Religioso e più pudico;
Tra i nudi abitatori
Di quelle spiagge a libertade amiche,
Vuoti di fasto al par quanto d'ingegno,
Forse, chi sa, vi signoreggia ancora
Della non guasta e semplice Natura,
Di bella pace, e di Saturno il Regno;
Ah che in van mi lusingo!... Ah ch' io vaneggio!
Tra la turba vagante in quei romiti
Cavernosi tuguri
Sotto l'ispida pelle altro non veggio,
Che ree voglie, ozio vile, odio ferino,
Che sciolti da ogni fren talami impuri,
Folle Culto, empia Fe, cruenti Riti;
Talchè in quei Lidi appena

Un

tore dell' Urania di un'altra simile a loro diretta, colla quale mostra ironicamente d'interessarsi nel lor cattivo destino, a motivo di essere eglino nati in tali Religioni, che gli conducono necessariamente alla perdizione. Da quello, che quì si fa vedere del loro culto e degli loro costumi (per la maggior parte), si vedrà quanto siano inescusabili, anco considerando i lumi della Ragione e i doveri della Natura, e quanto poco questi soli servano ad essi per la loro condotta, concludendosi, che se conoscono qualche virtù, questo è, quando l'utile vi si unisce. E' vero, che il Locke ha spinto un poco troppo avanti il suo raziocinio su i Selvaggi, credendogli affatto privi della Ragione, o almeno di ogni nozione di Legge Naturale. Non si vuol quì dir questo. Si prende l'Universale, e ciò a motivo del mal uso, che fanno dei loro lumi dati loro dalla Natura. Nel resto il Locke sbaglia anco in fatto, come ha mostrato il Lafiteau, e altri, ed in queste Poesie si è già altrove combattuto il suo sistema.

Un debole barlume

Di un' utile Virtù splende e balena.

XVI. Or che più mi vuoi dir? vuoi che (d) ramingo
Teco ad altri sentieri inoltri il piede,
E d' inferma Ragon, da Dio non retta,
Siegua a spiar gl' instabili configli,
Le capricciose vie, gli oscuri lumi,
Volga le spalle al vero, e a lor m' appigli?
Oh te deluso!... oh per quai torti calli
Dagl' indocili tuoi vani pensieri,
Quai sfrenati destrieri,
Guidar ti lasci, e non ne senti affanno,
Nè mente poni al precipizio estremo,
Nè all' ime dirupate orride valli,
Ai lacrimosi e tristi
Laghi del cupo e non sognato Averno
In Poetiche fole,
Dove gli audaci a strascinar ti vanno!

XVII.

(d) Da tutte le già poste premesse la conseguenza viene da se stessa immediatamente, ed è di necessità, che lo Spirito trovandosi poco soddisfatto di tutte le strade, che ha fin quì scorse della sola Ragione e della Legge della Natura, si getti in quella della Rivelazione per trovare la Verità. La minaccia, che quì si fa a questo Incredulo, non è lanciata a caso e poeticamente; viene anch' essa per legittima conseguenza, come pena inevitabile di aver chiuso gli occhi alla Verità in mezzo di tanta luce, ed è quì inserita per contrapposto ai principj dei Deisti, che tendono in somma ad abolire tutte l' impressioni d' una vita futura, a dispetto dei loro veri interessi, come osservarono già Arnobio, ed in progresso Pascale, Arnaldo, e l' istesso Jurieu Protestante.

XVII. No non (e) creder, che inulto
 Lasci il vindice Dio di tua baldanza
 Il temerario insulto.
 Ti dirò, se nol sai, quanti nemici
 Quella, che spregi gloriosa Insegna,
 Quella Croce domò; sappi che in vano
 Surser da cento lati a farle guerra
 Congiurati ai suoi danni
 Forti del par, che rei, mille Tiranni;
 Più le fur contro tese
 Insidiose trame,
 Più la sua gloria, il suo poter difese;
 Più l'empietà fe strage
 Dei difensori suoi,
 Più le crebbero i figli, e più gli Eroi;
 Più furibondo incontro a lei si mosse
 Il regnator d'Averno,
 Più fur vani i suoi sforzi e fur delusi,
 Nè rimase altro a lui, che la sua pena,
 Un disutile sdegno e un odio eterno.

XVIII.

(e) Si è stimato a proposito di esporre in un Epilogo vivace insieme e veridico tutti i Trionfi della Religione Cristiana. Questo compendio accompagnato da qualche sorte di energia, può imprimere, come è di dovere, un'immagine assai penetrante e durevole della di lei Divinità incontestabile. Si è qui collocato eziandio, per ribattere un'espressione maligna del nostro Avversario, quando parlando di Gesù Cristo, dice *que l'Europe révère*. Dalla lettura dei versi di questa strofa si conoscerà più l'impudenza d'una tal restrittiva. Il Grozio, e l'Abbadie nei loro noti Trattati si sono bene serviti di questa prova in dimostrazione della verità della Religione, e più di tutti è da vedersi il P. Bouffier, e l'Autore Francese ultimamente tradotto dal Sig. Canonico Guerrieri in Piacenza con le belle annesse Dissertazioni.

XVIII. Al fin qual vincitor d' ogni contrasto,
Turbine Aquilonare,
O qual, cui tutto cede,
Torrente impetuoso
Ogn' argine frapposto, ogni riparo
Ruppe, abbattè, disperse;
E sempre minacciata, e sempre invitta
Trionfante e Reina in ogni lato,
Anco nel cor de' suoi nemici istessi,
Con sollecito piè la via s'aperse;
E quando in altra Età l' Antenna Ibera
Gli sconosciuti Mari, e la ferace
Di gemme e d' oro Occidental riviera
Investigando corse,
Ella fin là coi suoi trofei trascorse;
Talchè se in quattro lati il Suol tu parti,
In ciascun v'è, chi questo
Vessillo Onnipotente umile adora,
Mentre dei falsi Dei gli avanzi rosi,
Genio rintracciator d'opre vetuste,
Dell' Artefice amico,
E sprezzator del Nume,
Tra le ruine curioso esplora.
Nè con la forza a trionfar s'accinse,
Nè con l'esca ingannevole e gradita
Di un amico piacer, qual fe l'astuto
Odrisio espilator, ma con la scorta
D'incorrotta Virtù dal Ciel discesa,
Ma con quella soave amabil Legge,
Che all' umano saper pareva stoltezza,
Che tu schernir non temi, il Mondo vinse;
Che sotto il suo Divin placido Impero
In breve giro scosse
Delle vecchie follie l'error primiero.

XIX.

XIX. E oh qual (f) Legge, oh qual fonte, oh qual celeste
 D'ogni bontà, d'ogni virtù tesoro!
 Agli Umili, ai Potenti,
 A ogni Sesso, a ogni Etade, in ogni Clima,
 Scorta, sostegno, e luce,
 Allo spirto, alle membra, al cor ristoro.
 Teneri, obbedienti, ossequiosi,
 Innocenti, sinceri, ed indivisi,
 Ella è, che sola insegna,
 Al Creatore, a Quello,
 Onde siam ciò che siamo,
 A tributar gli affetti,
 Scoprendoci non meno,
 Com' Ei di sua natura è giusto e buono;
 Da colpevole man gli offerti doni,
 Le inutili sembianze
 D'un' esterna pietà d'alma macchiata
 Col donatore aborra, odj, e rigetti:
 In socievole nodo
 Di leale amistà gli amanti figli
 Tutti ferra tra lor; pietosa Madre
 Tutti gli accoglie al sen; li chiama a parte
 T Tut-

(f) Non è un debole argomento, per rigettare tutte le cavillazioni dei Miscredenti, il dare in breve un' idea convincente e reale della sublimità della Morale Evangelica; e questo è ciò che si adempie in questa strofa, limitandosi principalmente ai cardini della Legge, cioè all' amore di Dio e del Prossimo, e facendo vedere la grandezza di tutti questi doveri insegnatici dalla Religione superiormente a tutto ciò, che la Natura possa svelarci. Si ribattono nel tempo istesso alcune escite temerarie del Poeta Oltramontano, che ce la vuol far passare per odiosa, e che ardisce avanzare, che Iddio gradisce le virtù, e non i Sacrifizj, e che non può essere onorato da alcuno.

Tutti dei beni suoi; vuol, che a vicenda
 Si soccorrano insiem, che l'un nell'altro
 Ami, rispetti, ammiri,
 Non la condizione e la natura,
 Ma i bei fregi di erede e di redento,
 Immutabili sempre in ogni stato;
 E la Regale impronta
 Della comune in tutti
 Scolpita in petto immagine del Padre,
 E il bel vincolo vuol, che in ogni lido
 Si stenda anco lontano
 Sull' Infedele istesso, e sul profano;
 E nel Regno d'amor, di pace amico,
 Abbian tutti un sol core, un'alma sola,
 E rimangano ignoti e vergognosi
 I nomi (g) di vendetta e di nemico.
 Della gran Legge in questo
 Doppio Amor si racchiude
 Quanto ha di più sublime; al pari ancora
 Tutto è Divin, tutto è perfetto il resto:
 Nè sterili precetti
 Ella ci detta sol; forze e coraggio
 Ci porge ad eseguir; dei mali Eterni

Agli

(g) Se il nostro Scrittore malignante avesse attentamente letti e ponderati i due bei versi, che sulla Morale Evangelica, particolarmente per ciò, che appartiene alla fratellanza, che viene prescritta dalla medesima in riguardo di tutti i professori del Cristianesimo, inserì nella sua Zaira il Sig. di Voltaire, del quale Autore egli verisimilmente averà una piena notizia, non l'avrebbe caratterizzata per *dura & odiosa*, come in più luoghi della sua Poesia. Ecco i versi sopraccennati.

*Ce loy, qui de la Terre ecartant les miseres
 Des Mortels attendris fait un Peuple des freres*

Agli Empj minacciati
 Col terror salutare
 Ci ritrae dal cadere; e se pur costa
 Il pugar qualch' affanno,
 Il vincer qualche pena: un premio al fine
 Di perenne piacer, d' immensa gloria,
 Che di vita migliore in sen ci attende,
 La Battaglia corona e la Vittoria,
 XX. Di Palestina (b) un tempo
 Sulle fertili spiagge,
 Di questi dì felici,
 Di Legge così bella, Alba foriera
 Si mirò balenar tra quegli allora
 Popoli a Dio fedeli, al Cielo amici;
 In quel Tempio, in quell' Arca, in quei Profeti,
 In quei Portenti numerosi, (i) in quelle
 Segnalate Vittorie, in quei finitieri
 Illibati costumi, in quella Fede
 Inviolata e pura,
 Da superstizion libera e sciolta
 Abbozzato in figura era il disegno
 Dell' immenso splendor del nuovo Regno:

T 2

E

(b) Ciascun sa, che tutta la Religione Giudaica non era, che una figura della nuova Legge. Tanto si accenna in questa strofa coerentemente a quanto si è detto nelle due precedenti.

(i) Si è ancora fatta questa descrizione ad effetto di contrapporla al falso ritratto della Nazione Giudaica fatto dall' Avversario senza distinzione nè di persone, nè di tempi, colla sua solita irreligiosità e confusione. *Rampant sous l' esclavage*: ecco le parole colle quali ardisce caratterizzarla. Ah che Iddio d' Israele sapeva ben' anco far trionfare il suo Popolo, quando i suoi delitti non meritavano la servitù in punizione; nè questo punto d' Istoria ha necessità di prova.

E noi, noi fortunati
 Più d'Abram, più d'Isacco, e di quei tanti,
 Che attesero, ma in vano, i dì beati,
 Cui di veder non fu permesso allora
 L'adempimento intiero
 Dell'Opra ancor non maturata in Cielo;
 Già da secoli, oh . . . quanti!
 La rimiriam compita;
 Veggiam sciolti gli Enimmi, e rotto il velo.
 Del Benefizio illustre,
 Del già di Grazia dilatato Impero,
 Della nuova alleanza
 Tu sol non prezzi il dono,
 E sull'instabil base
 Fondi di tua Ragion la tua speranza?
 Che? tu sol mi rammenti
 Israel disleale,
 Privo di libertà, vile, e spregiato,
 E le sue glorie invidioso taci?
 Ah! nei disastri suoi, nel suo delitto
 Perchè non leggi ancora
 Espressa la tua pena e il tuo reato?
 XXI. A contemplare or meco
 Vieni il Teatro immenso, e la struttura
 Mirabile e sublime,
 Che l'Universo intiero,
 Che agli sguardi dei Saggi offre Natura:
 Vedrai, che tutto obbediente adempie
 L'ordine a lui dal suo Fattor prescritto,
 E rimprovera audace il tuo delitto;
 Quindi nel tempo istesso
 Meglio potrai dall'opre
 L'Artefice scoprir; quella vegliante
 Semplice, universal, perfetta, e sola
 Prima Cagion, che il tuo Lucrezio ignora,

E ch'io nei Carmi tuoi, figli di cieco
Democritico orgoglio,
Comprendo assai, che non conosci ancora.

XXII. Vedi (k) nei Vuoti in infinito estensi

Al cenno Onnipotente
Soli brillar di viva luce accensi;
Non s'urtano tra lor; vaganti a caso
Non van; non sulle Volte luminose
Immobilmente appesi
Son d'un solido Ciel; dentro i segnati
Spazj quasi librandosi sull'ali,
Restan sull'alte vie fermi e sospesi,
Forse per recar lume a Mondi ignoti,
Se finger lice in quell'immenso Vano
Altri Mondi, altre Terre, altri Mortali;
E benchè a noi si mostrin vacillanti
Nei limiti prescritti,
Non però son men fissi, e men costanti:

T 3

No,

(k) Non dee recare stupore, se dovendosi qui enumerare le maraviglie visibili della Natura, e per conseguenza entrare ancor nel dettaglio delle sue Leggi meccaniche, questo si faecia coi principj del Sistema Newtoniano; imperciocchè non si è posto niente, che non sia intieramente conciliabile coi Dogmi della Chiesa, e colle Verità rivelate. E' vero che questo Sistema suppone il moto della Terra, il che apparirà ancora dal contesto dei versi delle susseguenti Strofe, e che oltre a ciò si è dubitativamente qui riportata l'opinione della pluralità dei Mondi; ma tutte queste licenze debbono essere considerate come prodotti d'immaginativa poetica, e di semplici ipotesi. Si farebbero eziandio affatto omesse, se non avesse potuto ciò recare dell'imperfezione all'intelligenza delle Teorie espresse, e dalle quali tutte congiuntamente non si pretende in fine altro, che di trarne dell'ammirazione maggiore in contemplando tante grand'opere dell'Onnipotenza Divina.

No, non temer; niun d'essi sprigionato
 Dal lungo suo riposo
 Con più libero vol solcando a nuoto
 Il sen dell'ampio Vuoto,
 Tenta di valicar novo sentiero,
 O disciorre, o turbar l'ordin primiero;
 Mentre l'un l'altro attrae, nasce il concerto,
 Onde ciascun nel suo confin si tiene,
 E si regge a vicenda e si sostiene.

XXIII. Siegui, e gli altri portentosi in ogni lato
 Della sublime Regione indaga.

Agli erranti Pianeti
 Da instigatrice lena innanzi spinti
 In dritta sempre e libera carriera,
 E dal Sol, che gli attragge e gli colora,
 Per calle obliqua a circuir costretti,
 Or solleciti, or pigri, or lenti meno,
 Entro il confin della prefissa Sfera,
 Mira qual doppia opposta arcana (1) Legge

Con

(1) Certamente che non si potrebbe mai giugnere a renderli intelligibile l'Armonia, e i Teoremi dei moti Celesti, senza spiegare con precisione le due differenti forze, che vi concorrono, e che sembra essere state caratterizzate con bastevol chiarezza in quei versi: *Qual nella fionda suol ec.* Potrà chi legge confrontare da se medesimo, se corrispondano a quanto ne scrive nelle sue Annotazioni al Nevvton, Samuello Clarck in queste brevi parole: *Eodem modo, quo lapis in funda circumactus, dum motu suo projectili a centro recedere conatur, funiculo autem continue retrahitur, ne avolet, circulum describit.* A maraviglia espressa si trova parimente questa similitudine in un Sonetto del Sig. Marchese Antonio Lomellino, di cui servirà qui trascrivere la terzina, che fa al caso nostro, e che non può mai a bastanza lodarsi

Qual

Con simetria maravigliosa e rara,
 Nell'Orbite ineguali il corso regge;
 Qual nella Fionda suol per l'Aer vano
 Lo scelto sasso, che scagliar destina,
 Mentre per dritta via volo spedito
 Prender vorrebbe ardito,
 Tener nel Cerchio, e ritirar la mano.
 E con non diseguale arte stupenda
 L'argentea Luna anch'essa
 Dalle due combinate stimolanti
 Cagioni, esser vedrai mossa e diretta;
 Poichè mentre l'impresfa
 Virtù la preme, e la trasporta innanti,
 La Terra, men del Sol da lei remota,
 Dal foco dell'Ellisse a se l'affretta,
 E quindi avvien, che in tortuoso e breve
 Sentier guidata, intorno a noi si rota;

T 4

E

*Qual sasso nella fionda allorchè gira,
 Perchè fu spinto in dritta linea innanti,
 E perchè al braccio movitore ei mira.*

Questo Sonetto è accompagnato da altri tredici, che questo dottissimo Cavaliere, uno dei più insigni Matematici del nostro tempo fece, per spiegare tutte le Teorie dei corpi Celesti secondo il Sistema Newtoniano, e più volte hanno già veduto la pubblica luce con gran decoro del nome Italiano. Nel rimanente nulla può esser più atto a far ravvisare i prodigi dell'Onnipotenza, quanto il dare un'occhiata riflessiva *ad ea, que supra nos*. Ottimamente il Sig. Voltaire

*Que ces objets sont beaux, que notre Ame epurée
 Vole a ces veritez dont elle est éclairée;
 Oui dans le sein des Dieux loin de ce corps mortel
 L'esprit semble écouter la voix de l'Eternel.*

E con pari armonia gli altri minori
 Globi tentano sempre escir di segno,
 E sempre attratti son verso i maggiori;
 Talchè mentre tra 'l duplice conflitto
 Alternamente combattuti stanno,
 Non rimangono immoti e neghittosi,
 Non corron l' alte vie liberi e sciolti,
 Non s'immergono a piombo in sen dei primi,
 Ma l' impulso di quei, che a se gli han volti,
 Nel dall' opposte forze a lor prescritto
 Ellittico cammin seguendo vanno;
 E coi suoi raggi il portator del giorno,
 Che tien sovrano impero
 Su i Mondi gravitanti,
 Attratto anch'ei da tanti,
 Nè svelto mai dal limite primiero
 Coi raggi suoi, con quel perenne e vivo
 Splendore immenso, onde quei primi investe,
 I secondi di luce orna e riveste.
 Quei minacciosi istessi Astri criniti,
 Che più di rado miri,
 Che recano terrore al Volgo ignaro,
 Non erran senza freno, e men ristretti
 Vagano, è ver, ma in regolati giri.
 Poichè (m) l'urto movente eccede il peso,
Quin-

(m) La ragione per cui le Comete abbiano una direzione alquanto differente dagli altri Pianeti, progredendo più rettamente, ed in un' Ellisse molto più lunga, si troverà assai bene espressa nelle seguenti poche parole del CLARCK: *Quod si autem motus projectilis jam nimium multum excefferit vim gravitatis, Ellipsis, in quo Planeta feretur, enormiter excentrica, valdeque longa fiet; atque hujusmodi Planeta appellatur Cometes.* Si è procurato al possibile nei due versi contrassegnati esporla ancor qui con ogni chiarezza, seppure non ci è andato fallito il disegno, per essersi in tanto poco ristretti.

Quindi corso han più retto e più disteso.
 Nè già stupir ti dei, che regni in tutti,
 O sian Pianeti, o Soli,
 Anco nel variar tanta costanza;
 Più resterei sorpreso
 Nel risaper, che le motrici rote
 Son del concerto intier, non varie e molte,
 Ma semplici, ma poche,
 (Oh del Fabbro Divin virtù possente!)
 E facili a scoprir *Mole e Distanza*.
 Forse, qual suol dei Vati
 L'immaginante turba, in questi Carmi
 Fo ingiuria al Vero? ah nò!... Quel genio illustre,
 Che in riva del Tamigi ebbe la cuna,
 Tutti già di Natura i più nascosi
 Aditi penetrò; squarciò quel velo,
 Ond'eran prima involti i suoi Misteri;
 E l'occhio ammaestrato or senza tema
 L'interminabil pelago misura
 Degli azzurri sentieri,
 E tra quei vasti e rilucenti Globi
 Senza rischio d'errar passeggia in Cielo.
 XXIV. Or l'Aere sottoposto
 Con le pupille attonite trascorri.
 Forse in tanto splendore, onde sovente
 Dei malvagi a terror tutto fiammeggia,
 Forse in tanti Fenomeni stupendi,
 Forse nelle volubili Stagioni
 Reduci sempre e variate ad arte,
 Quivi Iddio non si scopre e non lampeggia?
 Quel disordine istesso,
 Che ne turba il seren, poscia è secondo
 Di benefici influssi,
 Di ubertose raccolte,
 Di Provvidenza è figlio,

E da senno deriva e da consiglio.
 XXV. Ma i prodigj perenni e luminosi
 Della non stanca mai destra Divina
 Più oltre ancor se ravvisar tu brami,
 Gli sguardi al Suol declina:
 Vedi al suon degli accenti
 Del Provido Motore, a quell' impulso,
 Che la Materia inerte
 Dal suo voler riceve,
 Correr gli atomi a volo ad abbracciarfi,
 Attrarsi, unirsi, ed intrecciarfi insieme;
 Onde oggi è organizzato in mille forme
 Ciò, che Massa indigesta era ed informe.
 Di Plastica Virtù gli sforzi ignoti
 L'Ateo, quanto che vuol, finge e rammenti;
 Io so, che son da Dio questi portenti.
 Con maestria sublime
 A formar di Natura i bei lavori,
 Già modellati prima eternamente
 Nell' ineshausta Creatrice mente,
 Ei le di varia mole,
 Le non di peso e di figura eguali,
 Le tra se somiglianti
 Dei diversi Elementi
 Parti accoppia, modifica, dispone,
 In mille gruppi, in mille guise annoda,
 Che misce in un producono i tesori
 Di specie differenti,
 Onde è fecondo il suol d'ogni Regione;
 E i multipli innesti
 Servono ad eseguir le prime istesse
 Leggi, (chi'l crederia?) dal grande Autore
 O di forza, o di moto in tutto impresse.
 Oh inimitabil Sapienza eterna!
 Oh fallaci e fantastiche speranze,

Del

Del Chimico sagace e bisognofo!
Allorchè suda indarno, indarno aspira
Dei composti più belli
Spiar le fibre e l'artificio ascoso,
E ricopiar le fulgide sembianze;
Nè in fin ritrae dal temerario vanto
Altra mercè, che rintracciar con pena,
Che l'ingegno dell'Uom non giunge a tanto.
XXVI. Forse (n) dubiti ancora, ancor travedi?
Penf

(n) Possiamo noi dubitare, in veggendo tante opere maravigliose, che per ogni parte l'Universo ci presenta d'avanti agli occhi, d'una Provvidenza superiore vegliante e regolatrice? Questi erano i sentimenti, coi quali s'esprimeva Cicerone circa all'influenza della Divinità nel regolamento dell'Universo. Egli è indubitato, che in Socrate appresso Platone, ed in molti altri dei Filosofi antichi, benchè privi del lume della Rivelazione, vi si leggono dell'espressioni eziandio più luminose e sublimi. In vano si ostinavano nel garrire contro i più illustri Filosofi su questo punto gli Epicurei con voler tutto ridurre al Meccanismo della materia ed al Caso, fondandosi eziandio sopra i disordini Fisici e Morali, che si scorgono nella Natura, e sul non potere essi ravvisare per tal motivo chiaramente gli effetti di questa Provvidenza Divina. Cicerone più che ogn'altro non sapeva darsi pace, come gli Materialisti attribuissero agli Atomi, e al Caso opere tanto stupende, quando che egli, e con molta ragione credeva non poter formarsi da quella casuale combinazione di parti, neppure il più miserabile e rusticano edificio. Socrate rispondeva al suo Antagonista, che se egli non sapeva ravvisare questa Provvidenza, diveniva ciò più dalla pravità del suo cuore, che dalla cecità della mente; e che neppure l'Anima era visibile, benchè regolasse ella sola tutta l'Economia Fisica e Morale dell'Uomo. Considerati attentamente da un Uomo ragionevole i prodigi, che si osservano nello spettacolo dell'Universo, è facile il far pas-

Pensi forse, che allor che Borea freme
 Dissipator delle più dense nubi,
 Cui s' oppongono in van nel suo passaggio
 I nerboruti faggi, i lunghi abeti;
 O il tremolante feno
 Dell' Onda increspa un Zefiro soave,
 Che susurrando dolcemente spira,
 E con scherzo innocente l' odorosa
 Chioma dei vaghi Anemoli dipinti,
 Delle Viole scompigliando gira;
 O la fiamma racchiusa entro le cupe
 Viscere del Terren l' agita e scote;
 O di efimera luce sfolgoranti
 Strisciansi attorno a noi Fochi vaganti,

Opra

passaggio (congiuntavi l' idea della Giustizia , attributo
 inseparabile dall' Ente Supremo) il far , dico , passaggio
 alla Provvidenza Morale , ed in questa Vita e nell' altra .
 Tanto facevano essi ponendo delle Deità inferiori ve-
 glianti su gli Uomini , e destinate ad ispirare loro dei
 sentimenti di Virtù e di Onestà . E' vero , che lo sten-
 dere con precisione gli effetti della Provvidenza con una
 Giustizia , o mercede distributiva in un' altra Vita futu-
 ra , non era presso di tutti egualmente uniforme , nè e-
 senté da sogni e da ipotesi . Imperciocchè per una par-
 te si trovavano involti in un pelago di stravaganze , am-
 massate su questi grandi Articoli per intorbidare la tra-
 dizione comune , dalle fantasie de' Poeti , e fatte più
 grandi dai loro proprj delirj , di molti dei quali si è ra-
 gionato alla strofa X. , e dall' altra non trovavano decisi-
 ve dimostrazioni nella Ragione e nella Natura , per
 sondarvi con certezza l' insegnamento di uno stato futuro ,
 o di premio o di pena . Non potevano pertanto , che
 brancolare fra queste tenebre . Quindi ne avveniva , che
 di tali verità avessero dell' opinioni tratte dalla detta
 Ragione , ma non degli Oracoli scritti , provenienti da una
 Rivelazione Divina , e quindi ancora che trionfassero da
 per tutto l' Accademia e lo Scetticismo .

Opra del Caso sia? No: tutto è retto
E con proporzione e con disegno;
Nulla vi è, che non segua il suo destino,
E l'istessa immutabile Cagione
Fertile sempre in maraviglie nuove,
Senza cangiarsi mai, cangia l'effetto.
No, non si desta mai fragor tremendo,
O mormorio leggiero,
Se dell' Intier dall'armonia discorda,
Se Iddio nol vuol col suo possente impero;
E se pur di Natura oltre l'usato
Corso talora il suo poter distende,
Lo sorpassa in quell'opra e non l'offende.

XXVII. Di tant'opere eccelse,
Di un'armonia sì bella
Tutto a spiare il corso,
Pria che tu lasci il Suolo,
Al Regno vegetabile discendi.
Quando s'impoverisce, o si riveste,
D'una Divina economia profonda,
Delle cure del Ciel l'ordine apprendi.
In van Stagion gelata,
O crucciofo Aquilone
Agli umili virgulti, alle ramosse
Querce lacera il crine, i frutti toglie;
Con corso inviolato
Al variar dell'Anno
Nelle tenere piante, e nell'annose
Torna l'onor delle perdute spoglie;
E full'inferme aride braccia ignude,
Col primiero vigore
I delicati frutti

Torna di nuovo a presagire il fiore:
XXVIII. Che se la Terra intiera ormai trascorsa;
All'Ondosa pianura
Volger vorrai le ciglia,

Vi scorgerai guizzar paga e contenta,
 Nè mai con salto ardito
 Dell'umido confin passare i segni
 Del Popolo Marino
 La notante famiglia;
 E l'istesso Ocean dentro al suo letto,
 Senza fortirne ad allagar la Terra,
 Al comando Divin fremer ristretto;
 Tutta in fin la Natura obbediente,
 Il Ciel, l'Aere, la Terra, il Mare istesso,
 Ogn'animale o timido o feroce
 Benchè di senno privo Ah tutto, tutto
 Del Magistero Eterno
 Compie gli alti disegni, ode la voce;
 Tu sol con reo consiglio,
 Imitator della Titania prole,
 Baldanzoso ti opponi al tuo Signore,
 E fin presso alle foglie luminose
 Dei Penetrali Eterni
 Porti la Guerra oltre le vie del Sole?
 Tu sol, tu sol, che di Ragion ti vanti,
 Forse non sai, che per terror degli Empj
 La dotta Antichità l'ire impotenti,
 E la caduta e le ruine finse
 Di quei feroci e stolidi Giganti?
 XXIX. Ma già che l'Estro affaticato e stanco
 Non scopre altri sentieri, ove ti guidi
 Il presagio a ritrar di tue sventure,
 A farti accorto di tue ree chimere,
 Esamina il tuo cor (o); quei novi osserva

Af.

(o) Si chiama l'incredulo per fine al suo Tribunale medesimo, cioè quello della sua sinderesi. Sarà molto peggio per lui, o per chi sposi le sue follie, se arrivino a segno di non più risentire in mezzo alle loro empietà le agitazioni della coscienza, benchè ciò di rado succeda.

Affannosi tumulti,
Che ti desta nel sen; saprai, s'io mento,
Ti accorgerai da lor, che a tuo dispetto
Violatore audace
Di tua Religione, il tuo supplizio
Già cominci a provar nel tuo spavento.



LE PROVE DIMOSTRATIVE

D E L L A V E R I T A'

DELLA RELIGIONE CRISTIANA

D E D O T T E

DAI LUMI DELLA RAGIONE

**ED ESPOSTE POETICAMENTE COL METODO
E COLLE DOTTRINE DEI METAFISI-
CI E DEGLI SCRITTORI DI MAG-
GIOR GRIDO.**

CANTEMUS DOMINO GLORIOSE.

SONETTO PROEMIALE.

I.

IO, quell'io, che temprai Lira profana,
E sudai sull' inutile lavoro,
E per desio di fama e corta e vana
Ambii cingermi il crin di un falso alloro:

Ahimè! qual ne avrò mai gloria e decoro
Presso la sconosciuta Età lontana,
Se or che io son, son già ignoto anco all'infana
Turba volgar del Popolo Canoro?

Seguiam dunque altra via, che oblio non teme;
Tu, onde sono, onde spirano i Viventi,
Sarai l'oggetto illustre alla mia speme.

Eccò che io sacro a te gli ultimi accenti,
Che a quei dell' Universo unisco insieme,
Per cantar le tue lodi e i tuoi portenti.

SONETTO II.

TEmpo fu, ch'io non era: or chi disvela
 Donde l'essere io tragga al mio pensiero?
 Cerco al Padre l'arcano; ei mi rivela,
 Anch'io da un altro il traffi a me primiero.
 Così per quante età stenda la tela,
 Non scioglie una tal via l'arduo mistero,
 Finchè quel primo (a) Tronco a me si cela,
 Da cui cominciar dee l'ordine intiero.
 In un mi fermo al fin: forse (b) ei dal seno,
 Qual già di Cadmo la dentata prole,
 Spuntò d'incolto o di gentil terreno?
 Forse gli Atomi, il Caso, il Moto, il Sole?
 Ah!... senza un Dio (c) l'immaginar vien meno
 Tra Sistemi, tra dubbj, e tra parole.

(a) Plat. ec. M. de Chatelet Fific. lib. pr., Abbadie de la Ver. de la Relig. Chrest. Pless. du Mornai, Buffier, Grozio, Clem. Alexandrin. &c. sopra lo stesso argomento. (b) Virgil. Æneid. lib. 6., Orazio Sat. 3. v. 39., Tacit. presso il Cluver. Antiq. Germanic. ec. (c) Locke saggio sull'intendimento ec., Bentley, Leibnizio, Cartesio, Malebranche, Clarke, Cudworth System. intellectual., Fenelon., Derham, Tournemine &c. Tutti questi hanno egregiamente trattato il grande argomento dell'Esistenza di Dio, e tra le altre colorito assai bene la prova enunciata primordialmente in questo Sonetto.

Di fatto la conclusione, che si pone in fine della Poesia, non è che solida e ben fondata. Gli Enti successivi, e che si propagano per generazione, doveranno sempre imbarazzare molto gl'increduli. Il supporre una gradazione in infinito di effetti e di cagioni, repugna al buon senso. Fare un'altra supposizione, cioè di una Materia pensante, che abbia cominciato a modificarsi in tal guisa, ed in un certo dato tempo senza concorso di prima Cagione estrinseca, involve altri assurdi non meno gravi, e da non potersi capire. Il Mondo Eterno, tal quale egli è, salverebbe qualcuno di questi assurdi, ma in fine sarebbe ammetterne uno maggiore. Tutte le ipotesi però si dileguano affatto colla dimostrazione della contingenza della Materia istessa, e ciò si proverà nel secondo Sonetto.

*La medesima Verità innegabilmente confermata dalla
dimostrazione della contingenza della Materia.*

SONETTO III.

Bella, perfetta, armonica struttura;
Opra di magistero alto e superno,
Avanti agli occhi miei spiega Natura;
Nè l'Autor, ch'io vi ammiro, io vi discerno.
D'increata Materia, e Moto eterno
Vi è chi tutto mi vanta esser fattura;
Ma inerte (a) ell'è, senz'alcun pregio interno,
Nè prende o cangia a voglia sua figura.
Se altri dunque la muove, orna, e dispone,
Com'esser può quella, che l'empio crede
Per se vigente universal cagione?
Democritici (b) indottri, alla mia Fede
Cessate d'insultar; la mia Ragione
Delle vostre follie troppo s'avvede.

(a) Locke Saggio ec., Keplero, Wolfio Theolog. natur., e gli altri Autori citati alla let. (c) del Sonetto antecedente. (b) Presso il Buddeo nell'Istoria dell'Ateismo e della Superstizione posson vederli i sentimenti degli Antichi in questo proposito, come pure nelle Storie Filosofiche, ed in Uezio nella Concordia della Fede e della Ragione. Benchè molti degli antichi Saggi credessero la coeternità della Materia coll'altro Principio, pure non riconoscevano la Materia per semovente e pensante, a riserva degli Epicurei antesignani di Spinoza, Tolando, Obbes, Vannini ec. Alcuni hanno ancora sostenuto, che i Filosofi antichi credessero la Materia un'eterna produzione di Dio. Vedi Rameay nella Mitologia degli Antichi, Murator. Forz. dell'Intendimento umano, e Wolfio più precisamente di tutti sopra la nozione della spiritualità degli Antichi, e modernamente il Moniglia in difesa dei Padri contro il Beaufobre, Trattato contro i Materialisti, e l'Annotazione 14. all'Ode qui unita.

Si dimostra l'Idio Ente perfettissimo e spirituale, ed i suoi attributi dalla contingenza della materia suddetta.

SONETTO IV.

OR se in niun de' composti Enti risiede
Virtù in se, per cui sia; dunque un (a) più vero
Semplice (b) vi è, da cui ciascun procede
Perfetto, unico, eterno Ente primiero.
Dunque (c) senza confin, puro, e sincero
In se accoglie ogni ben, che altri possiede,
Di se riempie l' Universo intiero,
E ogni spazio, e ogni luogo insieme eccede;
Dunque dal suo voler tutto dipende,
Tutto muove, dispone, ordina, e regge
Nè (d) soggiace a destin, tempo, o vicende;
Dunque (e) ei fa tutto, e in se lo vede e legge,
Nè mai compreso appien tutto comprende,
E in saper tutto, a tutto è causa e legge.

(a) Più vero, ente ex se, qui est: Exod. &c. (b) Semplice: Wolf. Logic. & in Ontolog., Cleric. in Philosoph. Ration. &c. (c) Senza confin: Wolf. e Cleric. dove sopra. (d) Nè soggiace: Vedi i detti Filosofi, e Boezio ec. (e) In se lo vede e legge. Tutti i migliori Teologi combinano coi Filosofi su tale Articolo, e spiegano diffusamente il Domma Cattolico della Scienza Divina. Vedi S. Agostino ec. dove si riprovano gli errori di Cicerone e dei Pagani. Non farà male di consultare su gli attributi Divini anco i più insigni Trattatisti Scolastici, come S. Tommaso, il Gaetano, il Suarez ec. imperciocchè è un pregiudizio il supporre, che essi non contengano cosa alcuna di buono e pregevole. In mezzo a molte loro oscurità inintelligibili vi è ancora dell'acutezza d'ingegno, e del raziocinio Metafisico molto stringente; ed in questi argomenti non altro si può adoperare, quando si prescinda dalla Rivelazione. Il Wolfio e il Leibnizio non gli rigettano, ed il Grozio si protesta loro molto tenuto.

L'Immortalità dell' Anima si ritrae dalla sua immaterialità; e questa si prova particolarmente dalla sua indipendenza, concludendo contro del Locke con quelle istesse prove, che egli adduce sulle diverse funzioni dell' Anima suddetta.

SONETTO V.

IO penso (a), e il mio pensar stesso comprendo;
 Ne quì mi fermo ancor: di nome io vesto
 Le diverse (b) maniere (*), onde io m' intendo;
 E le idee, che in me formo, ad altri attesto.
 So ben che delle (c) idee le tracce io prendo
 Dai sensi, onde alle specie adito appresto;
 Ma se io penso (d) e ragiono, oltre mi stendo,
 Nè su gli oggetti, o all' impression mi arresto.
 Io le idee mi dispongo (e), io le combino,
 Separo, astrao (f), distinguo, e colla mente
 Sopra tutto (g) il Finito ergo il cammino.
 Un libero principio intelligente,
 Che non prende dai sensi il suo destino,
 Puro spirito esser dee di parti esente.

(a) V. le Riflessioni Filosofiche sull' immortalità dell' Anima di M. Reimbac. Amsterdam 1745. lib. prim. §. 24. , Abbadie, Wolf. Psycholog., Locke Saggio, e precisamente nell' Estratto lib. 2. cap. 9. (b) Locke Saggio cap. 1., e segg. lib. 3. (c) Id. lib. 2. cap. 9. contro Malebranche e Cartesio ec. (d) Id. lib. 2. cap. 9. (e) Id. lib. 2. cap. 11. (f) Id. cap. 10. Vedi gli Autori citati alla let. (c) del secondo Sonetto, e sopra tutti quello citato quì alla let. (a) contro alcuni dubbj del Locke, del Voltaire, e del moderno libro intitolato l' Istoria dell' Anima ec. Gli Antichi hanno pensato sull' Anima nel modo istesso, benchè non col metodo di prove così preciso e dimostrativo dei moderni. Vedi la nota 27. all' Ode ec. (g) Per le idee, che non si acquistano, che colla pura e semplice riflessione, tra le quali cadono in primo luogo il Tempo e l' Infinito, vedi Soria nell' Opera, che ha per titolo. *La Filosofia direttrice della Ragione* ec.

[*] Origine dei Vocaboli secondo i Filosofi.

*La Provvidenza risulta in primo luogo dall'Economia
Fisica maravigliosa dell' Universo.*

SONETTO VI.

L'Empio sognava un dì: Forse un (a) eterna
Mente, che con profondo alto consiglio
Degli Uomini il destin regge (b) e governa,
Non è, che un mio timor nel mio (c) periglio;

Che se Nume pur vi è, l'ordine (d) alterna
Ei delle Sfere, e a noi non (e) volge il ciglio,
Nè la tranquilla sua pace superna
Delle nostre follie turba il bisbiglio.

Qual error! non veder (f) le luminose
Orme di Provvidenza in ogni lato,
Che in tante opre stupende Iddio ripose,

E finger, che indolente e difarmato
Qual Sovrano imbecille, Ei si nasconde
Immerso in un profondo ozio beato.

(a) Cicer. Academic. pr. (b) Virgil. Æneid. lib. pr.
(c) Lucrez. lib. pr. (d) Plin. lib. 3. cap. 7. (e) Id. ivi
&c. (f) Cicer. Tusc. quæst. 1. 14. de Divin. 2. 72.,
de Nat. Deor. 2. 28. Pope Ep. pr. del Saggio sull' Uo-
mo. Su gli antichi assertori della Provvidenza vedi
Stobeo, e Plutarco *de Ira Numinis* presso Lattanzio, e
Arnobio *de fera Numinis vindicta*. Per richiamare gli
Uomini alla considerazione di Dio collo spettacolo della
Natura vedi Derham dell' Esistenza di Dio ec. e il libro
che ha per titolo lo Spettacolo della Natura ec. Alcuni
Filosofi Pagani deformavano la Provvidenza colle stra-
vaganze del Fato, se pure non intendevano per il Fato
la volontà istessa di Dio, come fu opinione di più d'uno
dei Santi Padri.

*Obiezioni e risposte, colle quali si prova, che non
convien misurare la Provvidenza con fini pri-
vati e particolari, nè ristringerla nel solo
corso di questa vita.*

SONETTO VII.

MA se il querulo (a) Mondo, e le terrene
Sorti un provido Nume in cura prende,
Perchè su i rei (b) quel fulmine trattiene,
Che stride a vuoto, oppur sul giusto scende?

Ah! che nei (c) fini suoi tutto comprende
Quel, che del Mondo intier volge le scene,
E sull' ampia (d) famiglia il guardo stende,
Nel versar dal suo grembo e premj e pene.

Del vasto Impero all' armonia perfetta
Tropo sconvien, che dopo l' opra ognora
Segua la ricompensa, o la vendetta;

Ed Ei, che al tutto (e) veglia e tutto esplora,
Anco per via, che sembra all'Uom men retta,
Giusto a ciascuno il suo destin lavora.

(a) *Marmoreo Licinius tumulo jacet, & Cato parvo, Pompejus nullo: quis putet esse Deos?* Questo era il linguaggio degli Epicurei, come si ritrae da Varrone ec. (b) Ottav. appresso Minuz. Felic., col quale concorda Lucrez. &c. (c) Pope Saggio sull'Uomo Ep. pr. & seqq. *Ad prudentem Gubernatorem pertinet negligere aliquem defectum bonitatis in parte, ut faciat augmentum bonitatis in toto*, Aristot. Politic. seguito da tutti i Moralisti e Giuspubblicisti (d) Tertulliano contro Marc. lib. 2. cap. 2. Salv. de Gubern. lib. 3. (e) *Non dubitandum est esse justum, etiam quando fuit, quod hominibus videtur injustum.* S. Agost. lib. sentent. sent. 300. &c.

Altre riflessioni sopra la Provvidenza , che è assai manifesta nei grandi avvenimenti .

SONETTO VIII.

R Egge Iddio l' Universo (a), e le profonde
Tracce del suo sapere in tutto imprime;
Nè all' umana Ragion sempre s' asconde
Il lavoro ammirabile e sublime.

Quel giro di vicende (b) assai l' esprime ,
In cui tanta di se parte diffonde ;
Quando i più forti in un momento opprime ,
E le più vaste idee turba e confonde ;

Quando in mezzo ai Trofei segna il confine
Al Medo , al Perso , al Greco , e l' ali arresta
Sul più bel volo all' Aquile Latine ,

E fonda nuovi Imperi (c) , e nuove appresta
Scene , su quelle istesse ampie ruine .
Opra del caso , o di consiglio è questa ?

(a) Vedi gli Autori citati alla let. (f) del Sonetto 6.
Cicerone parlando della credenza dei Saggi più rinomati di ogni età in riguardo della prima Causa, si esprime; *Quem Deum appellant, omniumque rerum, quæ sunt ei subjectæ, quasi prudentiam quamdam procurantem celestia maxime, deinde in terris ea, quæ pertinent ad homines*, (b) Socrat. appresso Senofon. lib. prim. edit. Basil.
(c) Rollin. *Riflession. sopra le Monarchie antiche nella sua Istoria*, Bossuet *Prefazione all' Istoria universale ec.*

*La Legge di Natura contro Orazio , e i di lui
seguaci antichi e moderni.*

SONETTO IX.

TAccia taccia per me (a) l'Ateo Romano,
Infrequente cultor dei sacri Altari,
Torni a quel, ch'ei sbandì, Volgo profano ,
Se toglie all' Uomo i pregi suoi più rari .

Non è il giusto, qual finse, utile arcano,
Che l'Uom dall'uso a venerare impari ;
Svela i suoi raggi (b) all'intelletto umano
Benefica Natura aperti e chiari .

Che se timor d'ingiuria (c) e di rapina
Fu, che i saggi a dettar Leggi condusse,
Pria vi fu quell'eterna, alta e Divina

Legge (d), che all'opre oneste il Mondo instrusse
Anco allor, che vestia pelle ferina ,
E gli Avi erranti in società ridusse .

(a) *Epicuri de grege Porcum* : Orazio di se stesso così afferma, e nelle sue Poesie ne porta per vero dire molte prove assai manifeste. (b) Cicerone in tutti i Libri delle Leggi, ed altrove, Platon. lib. 3. de Rep., Puffend. e Groz. nelle note Opere, dove i Comentatori. (c) Lucrez. lib. 5. Oraz. dove sopra, Proper. lib. 4. eleg. 5. (d) Cicer. lib. 1. Rettoric. Ottimamente il moderno Autore dello Spirito delle Leggi: *Le Leggi Civili altro non sono, che quelle della Natura applicate ai casi particolari*. Oltre i doveri della società, come la legge naturale ci mostra ancora il Domma di una vita futura, fu già superiormente indicato nelle annotazioni all'Ode, ed al Poema di Pope.

SONETTO X.

O Tu, che ignote Leggi in pietra incidi,
 Che dal Tonante (a) Iddio scese (b) dipingi,
 Forse al credulo (c) Volgo accorto fingi
 Folgori e Nume, e in cor di lui ti ridi?
 Ma se il Mare (d) a un tuo cenno in due dividi,
 Che sul nemico rovinoso spingi,
 E i domati Giganti (e) in ferri stringi,
 Ah! d'uopo è pur, che qualche Dio ti guidi;
 D'uopo è pur, ch'Ei dettasse i gravi accenti,
 Poichè ti regge quella invitta mano
 Arbitra di vittorie e di portenti,
 Poichè l'impenetrabile (f) e lontano
 Ordin ti scopre dei futuri eventi.
 Ah!... ch'io resisto a tanti segni in vano.

(a) Exod. 19. 18. (b) Queste insulse obiezioni dei Pagani possono vedersi in Giuseppe contr. Appion. lib. 2. & 12., Groz. lib. pr. della ver. della Rel. Crist. (c) Sulla calunnia di credulità data agli Ebrei vedi Oraz., Gioven., Tacit., Marzial., Petron. ec. ed in Fleury Costum. degl'Israel. tom. pr. (d) Per altro il merito delle Leggi di Mosè, e la di lui veracità, e i di lui prodigi non erano ignoti ai Gentili. Vedi Tacit., Strabon., Diodor. di Sicilia presso il detto Grozio, e presso l'Uezio Demonstr. Evangel. ed il Calmet in Exod. ec. (e) Oraz. lib. 2. Carmin. dice elegantemente le istesse cose di Bacco: *Tu flectis amnes, tu Mare Barbarum &c.* Che il Bacco de' Gentili fosse il Mosè degli Ebrei, ma guasto e transfigurato, vedi gli Autori accennati alla let. antecedente, e Kipping. nelle antichità Romane nel trattato delli Dei sopra Bacco. (f) Exod. 7. 2., Deuter. 18. 18. Vedi gli Autori, che si citeranno al seguente Sonetto alle Leggi Mosaiche, e specialmente Spenser. e Selden, ec.

*Obiezioni e risposte, colle quali si prova la verità anco-
ra di tutta la Religione Giudaica.*

SONETTO XI.

E Pur tenta talun, fatto più audace,
Col tempo ⁴ e non col ver regger sua Fede:
Chi fa, dic'ei, se illese ai figli diede
Le vetuste memorie il Tempo edace?

O se sciolto dai lacci Esdra sagace,
Reduce alla paterna antica Sede,
Dell' arso Regno in faccia al rozzo crede
Stese in servil linguaggio opra verace?

No no: l' Eterno (a) Iddio quei sacri fonti
Ci serbò puri (b), e l' Idolatra istesso
Gli confuse e mischiò tra i suoi racconti;

E più di un segno (c), e di un vestigio impresso
Del naufragio comun serbano i monti, (*)
Che in quei volumi Eterni io leggo espresso.

(a) Sull' autenticità, verità, e genuinità dei Codici Ebraici ved. Giusep. contr. Appion., Origen., Tertulian., S. Clem. Aless., S. Girol. Eusebio nelle note Opere, e Prideaux Ist. dei Giudei, Lamy Appar. Bibl., i Critici Sacri, e Calmet sopra il Pentateuco, Esdra ec. dove risponde alle obiezioni suddette, ed altre solidamente. Concorda Morin. esercit. Bibliche, Sisto Senese, Grozio, Abbadie, Buffier ec. (b) Euseb. Preparaz. Evangel., Uezio al detto argomento, Calmet in varj luoghi delle sue Dissertazioni, dove possono vedersi tutte le opportune autorità sopra questo vasto argomento. (c) Muratori nel libro, che ha per titolo: *La forza dell' Intendimento umano in fin.*, Constantin. della ve-
ri-

rità del Diluvio universale, Tenzelio, Langio sul detto argomento. Ved. ancora Woodward, Burnet, Whiston, Voss. sopra questo argomento; ma questi ultimi Autori sono assai sistematici, e non conciliabili colla narrazione Mosaica ec. E' però vero, che non tutti spiegano le produzioni marine su i monti come una riprova del Diluvio universale. Alcuni gli hanno creduti effetti del trasporto di qualche turbine; ma vi repugna la collocazione a strati, e l'inviscerazione, ed altro ec. Altri ricorrono a diverse ipotesi più inverisimili.

(*) I Testacei su i monti, indizio del Diluvio universale.



ve
65
23
ro
Co
pra
5.
fue
Ag
26.
Ecc
sep
len

La Legge di Gesù Cristo.

SONETTO XII.

SCorro per ogni età: l'Egizio (a), il Siro
Di mostruosi Dei popola il Cielo;
E il gregge e l'erbe idolatrare ammiro
Con devota follia, barbaro zelo.

Passo al Greco, al Romano: e a Paso, e a Delo
Offre stolidi turba i voti in giro;
E dai Numi lascivi a Mitra, e a Belo
Togliersi il vecchio culto io vi rimiro.

In mezzo a tanti errori (b) io leggo scritto,
Che verrà nuova legge, e ai lunghi affanni
Dei Popoli sedotti il fin prescritto;

Che in van le faran (c) fronte Armi e Tiranni;
Che un Dio solo (d) avrà il Tebro, avrà l'Egitto:
Tutto avvien tra (e) i portent, e temo (f) inganni? (*)

(a) Virgil. *Æneid.* lib. 8., Tibull. lib. 1. eleg. 8., Giovenal., Tibullo di Priapo eleg. 4., e altrove. (b) Is. 65. 17.: 44. 3.: 45. 33., (c) Daniel. 2. 24., Is. 49. 22. 23., Jer. 46. 28., Lattanz. lib. 5. *Instit.* cap. 11., Baron. all' ann. 225., S. Ciprian. *Epistol.* ad Mart. & *Confess.*, Tertull. in *Apolog.* (d) Id. num. 5. dove sopra, e si può aggiungere Is. 69. 19. & seqq., Malach. 5. 50., Calmet. *Dissert.* dei Caratteri del Messia, Bosluet *Pref.* in *Psalms*, Balto verità delle Profezie, S. Agost. *Serm.* 67. (e) Joel. 2. 28., Is. 44. 3., Matth. 8. 26., Giuseppe. lib. 18. *antiq.* c. 4., Euseb. lib. 1. *Istor. Eccles.*, Arnoldo nel noto *Opus.* sopra il passo di Giuseppe, Uez. *Demonstrat. Evang.* propos. 3. art. 11., Tilleman. not. 40., Groz., Selden., Ludovic. Cappell. in Da-

Daniel. ec. (f) A maggior dilucidazione dell' argomento vedi il Fabbricio nel suo libro, che ha per titolo: *Delectus Argumentorum, & Syllabus Scriptorum, qui veritatem Religionis Christiane lucubrationibus suis asseruerunt*. In oltre può consultarsi l' egregio libro trasportato ultimamente dal Francese nell' idioma Italiano dal Sign. Canonico Guerreri in Piacenza sulle Prove dimostrative della verità della Religione Cristiana, intorno al merito, e sostanza del quale è da leggerfi quanto con profondità e dottrina ne scrive in più d' uno dei suoi volumi il chiarissimo Autore della Storia Letteraria d'Italia. Anco le Note poste in piè di quell' Opera dal Traduttore son dotte e istruttive.

(*) *Domine, si error est, quem credimus, a te decepti sumus*. Riccard. de S. Vittor. &c.

I L F I N E.

IL TEMPIO DELLA FAMA

POEMA INGLESE

DI ALESSANDRO POPE

TRADOTTO NELL'IDIOMA ITALIANO.

E Ra quella stagione, in cui discende
 Già disciolta la neve in seno al prato,
 E quivi riproduce erbetto e fiori,
 E sbocciando i germogli in lieta pompa,
 Salutan la ridente Primavera, 5
 E 'l terreno riaprendosi riceve
 De' benefici rai gl' influssi amici;
 Mentr' io del ristorante sonno in grembo
 Tutt' immerso giacea, nè mesta cura,
 O dolce amor più ricettava in petto, 10
 Sul bel mattino, in cui più puri sogni
 Spandon l' ali dorate all' Uomo intorno,
 Folta confusione d' idee diverse
 Si varia scena alla mia mente offrìo.
 E Cieli e Terra e Mare a me dintorno 15
 Parea d' avere, e quanto esiste e vive,
 Tutto schierato innanzi agli occhi m' era;
 Stava in aria sospeso il terreo Globo,
 In cui forgono i monti, e intorno a cui
 Stendesi d' Anfitrite il curvo seno; 20
 Quà nude rocche e inospiti deserti,
 Là superbe città, verdi foreste,
 Quì pini a gonfie vele i vaghi sguardi
 A se van richiamando, e là si mira
 E di alberi e di tempj un vario misto; 25
 Ora lucido il Sol del Mondo rende
 La scena luminosa; or della notte
 Tal fugace prospetto in sen si asconde.
 Mentr' io gli occhi pascea di sì gran vista,
 Vien l' orecchio a ferir suono indistinto, 30
 Come tuon, che ruggisce da lontano,

O come flutto tempestoso , allora
 Che le ricurve spiagge irato batte .
 Allor alzai lo sguardo , e rigogliosa
 Fabbrica vidi , la cui cima andava 35
 Tra le nubi a celarsi , e la sua base
 Era di ghiaccio un elevato monte ;
 Rapido inaccessibile sentiero
 Là conduceva , e la mirabil rocca
 Splendere si vedea qual Pario marmo , 40
 E da lungi pareva solido sasso ;
 Dintorno scritti avea nomi diversi ,
 Dal tempo edace in maggior parte offesi ;
 Pur ampiamente nell'età passate
 Ne fu sparfa la fama , ed i Poeti 45
 L' eternità lor prometteano un giorno .
 Non pochi nomi , la cui fama è nuova ,
 A me parve , che fosser quivi incisi :
 Volli il guardo di nuovo , e quei non vidi .
 Di Critici scors' io stuolo ben folto 50
 A scancellare gli altrui nomi intento ,
 Ed a fissarvi il loro a gran fatica ;
 Ma scompariva il loro nome istesso
 Rapidamente poi , siccome i primi .
 La rocca non soffria delle tempeste 55
 L' ingiurie sol , ma pur d' Apollo i rai ,
 Se risplendean vicini , eran di danno ;
 Poichè gli estremi ognor la Fama abborre :
 Decade per l' invidia , e per gran lode .
 Parte d' essa però , nè di Ciel soffre 60
 Oltraggio , nè la può fondere il caldo ,
 Nè distrugger la può tempesta irata :
 Come cristal fedele allo scarpello ,
 Ch' ottima incision giammai non perde .
 I nomi , ch' ivi leggonfi scolpiti , 65
 Acquistan forza , come passan gli anni ,
 E qua-

E quali risuonaro al primo istante
 Quei nomi eccelsi , tai faranno ognora ,
 Nè soffriranno cangiamento o fine ,
 Anzi più chiaro lume acquisteranno . 70
 Sì della Zembla le sublimi rocche ,
 Che son opra del ghiaccio , ergon all'etra
 Le cime , e spargon sempre un vivo lume :
 Per gl'immenfi suoi spazj il Sol s'aggira ,
 E rispettosò quelle rocche illustra , 75
 Senza che i raggi suoi l'offendan mai :
 Ivi balena il Ciel , ma fallo in vano :
 Novelle nevi sulle nevi antiche
 S'aggiungon sempre , e par che il Ciel s'appoggi
 Sulle montagne lucide , sì fermo , 80
 Come l' antica età finse d' Atlante .
 Su queste fondamenta il Tempio altero
 Della Fama vid' io : Mole stupenda ,
 E da mano mortal già non eretta !
 Quanto mai rimirò Roma superba , 85
 Grecia ingegnosa , e Babilonia antica ,
 A questa ceder debbe : in quattro lati
 Ella è divisa , ed ogni lato mostra
 Varia struttura , ma di grazia uguale .
 Quattro porte di bronzo , a cui sostegno 90
 Fanno eccelse colonne , e quinci e quindi
 Salutan della Mole i quattro aspetti .
 Adornavan le mura intorno intorno
 I Duci dell' età men rischiarate ,
 O gli Uomini famosi in arti ed armi , 95
 Ch' ereffero cittadi , e dalle selve
 Traffer le genti ad albergar nel piano .
 Stavan gli Eroi scolpiti in chiari marmi
 In atto di parlar , se agli occhi credi ;
 Ed eran pensierosi ivi scolpiti 100
 Varj Legislatori . All' occidente

126 IL TEMPIO DELLA FAMA.

Frontispizio magnifico si vede
 Sopra Doriche candide colonne :
 E' d' antica figura l' architrave ,
 Che alle colonne fea nobil corona , 105
 Ed in rozz' oro la scultura è fatta .
 Quivi è cinto Teseo d' irsute spoglie ,
 E 'l gran Perseo terribile per quello ,
 Che Minerva gli diè , possente scudo .
 Il grande Alcide (a) affaticato e lasso 110
 S' appoggia sulla clava nerboruta ,
 E de' giardini Esperj tien le spoglie .
 In atto di cantare il Tracio Vate
 Scolpito vi si mira , e varie piante
 Movendosi al grato suon del canto suo , 115
 Lo ferrano dintorno , e gli fan ombra .
 Anfione suona , ed al suonar divino
 Cresce a un istante la città di Tebe ,
 E l' eco di Citero in dolce modo
 A quel suono divin par che risponda , 120
 E in muro si trasforma un mezzo monte .
 Le Piramidi crescer vi si mira ,
 Si gonfiano le Cupole , e si piega
 In ampj giri ogni arco tortuoso ,
 Si alzan le torri , qual vapor che ascende , 125
 E si sollevan le colonne al Cielo .
 Quell' altro aspetto , che rimira il Sole ,
 Quand' esce fuori dell' Eoa marina ,
 Tutt' ornato è di lucidi diamanti ,
 E d' oro barbarefco . Ivi sta Nino 130
 Che degli Affirj dilatò la fama ;
 E 'l

(a) Questa figura d'Ercole è qui descritta giusta la posizione della famosa statua de' Farnesi.

E 'l fondator (a) del Persiano nome
 Co' suoi Magi regali in lunghe vesti:
 La sua Magica verga Zoroastro (b)
 Scuote, e stanno i Caldei con veste bianca, 135
 Ed i Bracmani riveriti ognora
 Nella profondità di opache selve.
 Questi fermar la Luna, e spiritali
 Ombre chiamaro alle notturne feste,
 Che soglion far tra solitarie valli, 140
 In cui del Sol va mal sicuro il raggio:
 Immaginarie fabbriche formarò
 Dintorno a lor, ed obbligar gli spettri
 Lievi, com'aria, a svolazzargli innanzi,
 E ben sapean quanto valor si chiude 145
 Ne' Magici Suggelli, e Talismani,
 Ed attendeano il Novilunio ad arte.
 Sublime e solo il gran Confucio (c) stava
 L'arte a insegnar di regger la vita.
 A quella parte poi, dove Austro impera, 150
 Eran d'Egitto (d) i Sacerdoti antichi,
 Che misurar la Terra, e le stellate
 Sfere delinearo a parte a parte,
 E dell'anno Lunar trovarò il giro.

X 4

Se.

(a) *Ciro fu il fondatore della Monarchia Persiana, come Nino fu dell'Assira.*

(b) *Zoroastro fu il Capo de' Magi, e de' Caldei. Costoro impiegarono tutti i loro studj nella Magia, e nell'Astrologia, la quale era in una certa maniera quasi tutta la letteratura degli antichi Asiani.*

(c) *Abbiamo appena qualche notizia di verun altro Filosofo Morale, eccetto Confucio, il gran Legislatore de' Cinesi, il quale visse circa 2000. anni fa.*

(d) *La letteratura degli antichi Preti d'Egitto consisteva per la maggior parte nella Geometria, e nell'Astronomia. Essi anche conservavano la Storia della loro Nazione.*

Sesostri quì vid' io sull' alto carro, (a) 155
 Cui di destrieri in vece, i fogggiogati
 Monarchi erano astretti, e l' asta e l' arco
 Reggeva insieme, e ricopria le membra,
 Che a gigante ha simil, di scheggie d' oro.
 Eran fra quelle statue gli Obelischi, 160
 E si vedevan l' istoriate mura
 Tutte di geroglifici adornate.
 Di Gotica struttura era la parte
 Che a Borea guarda, e gli ornamenti suoi
 La barbara superbia fean vedere. 165
 Alti Colossi ivi s'ergeano, adorni
 Di gran trofei, e Runica scrittura
 Dintorno a loro si leggea scolpita.
 Là Zamolxi (b) sedea rivolto al Cielo,
 E Odin (c) che danza, e tripudiando more. 170
 Su di acciajo rozzissime colonne
 Eran di Sciti Eroi l' effigie orrende,
 Tutte di sangue atrocemente asperse:
 Preti (d) e Poeti, a cui le corde amiche

Suo

(a) Il loro più grande Eroe fu Sesostri, le cui azioni e conquiste si possono veder diffusamente in Diodoro Sicolo. La positura della sua Statua in questi versi corrisponde alla descrizione che ce ne fa Erodoto.

(b) Zamolxi fu il discepolo di Pitagora, che insegnò agli Sciti l' immortalità dell' anima.

(c) Odino fu un gran Legislatore, ed Eroe de' Goti: questi, essi dicono, che essendo soggetto a convulsioni, persuase ai suoi seguaci, che durante quel tempo, che era fuor di se, egli era ispirato; dalle quali ispirazioni tirava le sue leggi. Si crede, che sia stato l' inventore de' caratteri Runici, o siano gli antichi Gotici.

(d) Druidi e Bardi. I Preti ed i Poeti questi erano di quei Popoli così celebri per le loro selvaggie virtù, il cui barbaro eroismo facea lor credere un disonore, morire nel loro proprio letto; perciò si davano una morte volontaria e violenta, avendo in prospetto una vita ventura e la gloria lor risultante dalle canzoni de' Poeti in lode delle loro azioni.

IL TEMPIO DELLA FAMA. 129

Suonavan dolce un tempo, or dissonanti: 175
E moribondi giovanetti, i quali
Davan col lor morir materia a' carmi.
Questi, e mille altri ancor di fama oscura,
Cui le favole diero eterno il nome,
Del Tempio ornavan l'esteriore aspetto. 180
Simile ad un cristallo il muro egli era,
E simile al cristallo anche di effetto,
Che color varj su gli oggetti spande,
E quai di loro ne ingrandisce, e quali
In numero maggior ci fa vedere; 185
Misteriosi emblemi il muro avea,
Che così cresce Romanzesca Fama.
Il Tempio trema, e le suonanti porte
Si spalancan repente; e vidi allora
E l'ampie volte, e i vasti ed aurei tetti 190
Da infinite colonne sostenuti,
Con fogliami di sempre verde alloro
Adorne intorno, e coll'augel di Giove
In su le cime, e tutte le alte mura
Eran terso berillo e trasparente. 195
Son d'oro i fregi, e d'oro i capitelli:
Come s'adorna il Ciel di vaghe Stelle,
Così di gioje egli è quel tetto adorno:
Lampadi eterne stanno in fila appese.
Sul limitar di ciascun'ampia porta 200
Gli Storici attendeano in bianca veste,
E sopra le lor sedie si rimira
L'immagine del Tempo in tristo aspetto
Con falce rovesciata, ed ali avvinte.
Entro stavan gli Eroi, che acquistar gloria 205
Per atre stragi in sanguinosi campi.
Carico di trofei su nobil trono
Alto seder mirai quell'Uom famoso (a),

X 5

Che

(a) Alessandro.

Che tutti soggiogò, fuor che se stesso :
 Calpestava col piè Scettri e Tiare (a) , 210
 E avea di corna la sua testa cinta ,
 Vantando genitor di Libia il Nume .
 Cesare eravi ancor , che risplendea
 D' ambo i gran pregi di Minerva altera :
 Cesare , che imperava all' Universo , 215
 E di se stesso ancor l' impero avea ,
 Invitto e glorioso in ogni stato ,
 Dalla Patria che oppresse , odiato appena .
 Innanzi a tutti poi splendean coloro ,
 Che non pugnaro a conquistar gl' imperi , 220
 Ma la Patria salvar col proprio sangue .
 Stavan più in alto il grande Epaminonda ,
 Timoleone (b) , che il fratello uccise ,
 Scipione , che salvò l' Orbe Romano ,
 Grande al par ne' trionfi , e nell' esiglio ; 225
 Il saggio Aurelio , cui concesse il Cielo
 A gran poter somma virtute unita ,
 Di se medesimo giudice severo ,
 E protettore della progenie umana .
 Gli Eroi , che soffrir molto , in sì gran luogo 230
 Contenti vanno de' secondi onori :
 Quei fur di fama men sonora e rea ,
 E dell' alma virtù taciti amanti .
 Su gli altri rilucea Socrate , a cui
 A ragion dieffi il nome di Divino : 235
 V'è

(a) La Tiara era una Corona particolare ai Principi d' Asia . Il suo desiderio d' esser creduto figlio di Giove Ammone fece , che egli portasse le corna di quel Dio , e che facesse rappresentar l' istesso sopra le monete , che batteva , il che fu continuato da varj suoi successori .

(b) Timoleone avea salvato la vita di suo fratello Timofane nella battaglia tra gli Argivi e i Corinti ; ma dopo l' ammazzò , quando questi volle farsi Tiranno , preferendo il suo dovere verso la Patria a tutte le obbligazioni del sangue .

V'era Aristide (a) ancor, che, perchè Giusto,
 Sperimentò pur troppo Atene ingrata :
 Fu grande sempre, e di giustizia amico ,
 Ma grande più, quando egli di sua mano
 Incise il nome suo nella Conchiglia , 240
 Onde l'ingiusto esilio aver dovea ;
 E' quivi Focion, che sangue gronda ,
 Ed Agi, fra Spartani illustre nome ;
 Ivi è Caton, che riaprire accenna
 Quelle, ch' egli si aprì nobili piaghe ; 245
 Bruto si vede , che col Genio suo (b)
 Si perverso e fatal più non s' incontra .
 Nel centro s'ergon poi del sacro Coro
 Sei colonne dell'altre assai più eccelse ,
 Che sono intorno a quella propria nicchia, 250
 Ov' è la Fama, ed hanno il primo onore,
 Su la prima colonna Omero stava ,
 E su di questa un nobil trono avea
 Di terro incorruttibile adamante :
 Dell'alma Poesia famoso il Padre 255
 D'abiti sacri è cinto , e la sua barba
 Così canuta, che pareva d'argento ,
 Gentilmente ondeggiava in su del petto :
 Ancorchè cieco, rassembrava ardito,
 Vecchio pareva, ma non dagli anni oppresso; 260
 L'atra guerra di Troja ivi è scolpita,

X 6

Ti.

(a) Aristide fu per la sua grande integrità distinto col nome di Giusto: quando i suoi Cittadini lo vollero esiliare col bando dell'Ostracismo, essendo ivi il costume per ogni uomo di scrivere il nome della persona destinata all'esilio in una conchiglia d'ostrica; un Contadino, che non sapea scrivere, venne da Aristide, acciocchè lo facesse per lui, il quale prontamente vi segnò il suo proprio nome.

(b) Il genio di Bruto lo perseguitava da per tutto, e gli apparve una volta nella battaglia di Filippi.

Tidide, che ferò la Cipria Dea,
 Quà sta dipinto, e là si vede Ettore,
 E allor che dona il fier Patroclo a morte,
 E allor che strascinato intorno a Troja, 265
 Di spettacolo tristo altrui servia.
 Tutto pareva spirasse e moto e vita:
 L'opra ben eseguita appien mostrava
 L'ardir dell'Artefice, ed il valore:
 Fort' espression pareva che avesse in mira, 270
 Onde faceva in questa parte e quella
 Ardita trascuraggin comparire.
 Un'altra aurea colonna indi seguiva,
 Che dell'oro più puro avea la nicchia;
 Tutto pareva di fregi industri adorno, 275
 E ritoccato d'instancabil arte;
 Quivi in sobrio trionfo era Marone:
 Grave era il contegno, ed i suoi lumi
 Placidi, e rivolgea lo sguardo umile
 Al sommo Omero: in lui vedea il grande 280
 Senza vana superbia, ed era in lui
 La maestà colla modestia insieme.
 Vivamente scolpite eran da' lati
 Le guerre atroci, onde fu il Lazio ingombro,
 E la morte di Turno; era distesa 285
 L'afflitta Dido sul funereo rogo,
 Ed Enea, che fuggendo, in sulle spalle
 Il caro peso avea del vecchio Padre:
 V'è l'incendio di Troja, che si mostra
 In liquid'oro: e sull'egregio trono 290
 In auree cifre scritto si vedea:
Canto l'armi, e l'Evoe. Quattro bei cigni
 Nobile sosteneano argenteo carro
 Colle teste alte, e l'ali al volo accinte;
 Da furioso fatidico quì forge 295
 Pindaro, e pien del sacro Nume appare:

A traverso dell' Arpa egli la mano
 Gitta con negligenza, e in tuon sonoro
 Ardito canta. Nella sua colonna
 Di varj Greci giuochi era l'immagine, 300
 A cui soprantendean Nettuno e Giove; (a)
 Pendono chini i giovani su i carri,
 E i feroci destrieri ivi scolpiti
 Par che s'odan nitrir, e minaccianti
 Stanno i Campioni in ordine confuso, 305
 E nella confusione il grande appare.
 Quì la sua lira Ausonia Orazio suona,
 Che ha suon più dolce, e più temprato foco,
 Che Pindaro non ebbe: unir ei volle
 D' Alceo l' estro virile alla dolcezza 310
 Della Musa di Saffo. Ornan diverse
 La sua tersa colonna effigie sculte:
 Fatica più durevole e perenne,
 Che non sarà di bronzo un monumento:
 Ridenti stanvi i Baccanali e Amore, 315
 E la Stella di Giulio, e'l grande Augusto:
 Volavan le Colombe al Vate intorno,
 E gli spargean sul capo alloro e mirto.
 In una nicchia, onde si riflettea
 Abbarbagliante lume, era l' uom grande, 320
 Lo Stagirita in gran pensieri immerso:
 Aveva cinto del Zodiaco il capo,
 Eran varj Animali a lui dintorno,
 E si vedean suoi penetranti sguardi
 Intenti a discoprir Mondi diversi, 325
 E a parte a parte la Natura istessa.
 Il gran Tullio splendea con luce eguale,
 Ed

(a) Nettuno soprantendeva ai giuochi Istmici, e Giove ai giuochi Olimpici.

134 *IL TEMPIO DELLA FAMA.*

Ed i Romani Rostri eran di fregio
 Al trono consolare: ei raccorciando
 L'ampia fluttuante toga, distendea 330
 Graziosa la mano, e in atto stava
 Di versar dolci fiumi di eloquenza;
 Era il Genio di Roma appresso a lui
 Con la Corona Civica, ed allegro
 Gran *Padre della Patria* ei lo saluta. 335
 Sopra queste colonne erette in giro
 Alle Stelle s'innalza un'ampia Volta.
 Appena il guardo giugnea a tanta altezza,
 Ch'eran i lati tra lor sì lontani,
 Quanto è lontano dalla cima il fondo. 340
 In mezzo appunto alla maestosa Volta
 Sta della Fama la superba sede,
 Ricca di gioje alteramente grandi.
 Rallegravano gli occhi i bei smeraldi,
 E sanguigno colore intorno intorno 345
 Spargevano i rubini fiammeggianti:
 Usciva da' zaffiri un vivo azzurro,
 E l'ambra riflettea raggi dorati.
 Splendea di varj lumi il pavimento,
 L'augusto trono arder pareva qual fuoco, 350
 E l'arco della Volta riflettendo
 Le varie fiamme, onde venia ferito,
 Bell'Iride facea di rai diversi.
 Sul primo istante che vid'io la Dea,
 Piccola parve, ma volgendo poi 355
 Gli avidi lumi, mi sembrò gigante;
 Insieme con essa crescea il Tempio ognora,
 Ognora io rimirai più ampie viste:
 Fino a' tetti salivan le colonne,
 Dilatavanfi gli archi, ed in grandezza 360
 I portici cresceano ad ogni istante;
 E tale la sua forma altrui si mostra,

Co.

Come la faggia antichità la finse:
 Sollevan le sue braccia ali distese,
 E si veggono alati i piedi ancora: 365
 Ha mille lingue sempre in moto, e mille
 Occhi veggianti, e mille orecchie aguzze;
 Stavan di sotto a lei l'Aonie Suore,
 Sue fide ancelle, e sempre i suoi comandi
 Aspettano ansiose, e fissi in lei 370
 Gli avidi rai, snodano il dolce canto:
 Alzan per lei la voce, e gli strumenti
 Accordano per lei: col Tempo istesso
 Incominciar quell'Odi Celestiali,
 E dureranno quanto dura il Tempo. 375
 Attonito mentr'io gittava il guardo
 Intorno intorno per tai meraviglie,
 Ecco suona la tromba, e il Tempio trema:
 Citate sono le Nazioni tutte,
 E da diversi climi empion la Sala. 380
 Di varie lingue il misto suon si sente,
 Vengon confuse turbe in varia veste,
 Sì affollate insieme, ed in sì gran calca,
 Come l'Api, che alla stagion giuliva
 Il dolce lavoro van rinnovando, 385
 E succhian la fragrante e dolce brina,
 Quando queste colonie alate il volo
 Cominciando a spiccar, volano inverso
 Gli oscuri campi, e verso l'acque ombrose,
 E gustando de' fiori la dolcezza, 390
 In basso mormorio scorrono i campi.
 Stanno presso alla nicchia della Dea
 Di varia condizion turbe infinite,
 E umil è ognun alla gran Dea dinanzi;
 Povero o ricco, valoroso o faggio, 395
 La gioventù di vanagloria amica,
 La garrula vecchiaja avean diverso

136 IL TEMPIO DELLA FAMA.

Difio; ma la dimanda era l'istessa:
 Buoni, e pravi del par braman la Fama.
 La Diva altri discaccia, ed altri onora, 400
 E spesso appo di lei con merto uguale
 Successo disuguale ancor s'incontra.
 Così la pazza sua volubil fuora
 La priva di ragion cieca Fortuna,
 Altrui porge corone, e altrui catene, 405
 Compariscono prima i Letterati,
 E porgono alle Dea le preci loro:
 Egli è gran tempo, che abbiám noi cercato
 Allettando istruir la razza umana,
 Magri per lungo studio, e quasi ciechi 410
 Per le lunghe vigilie; e pochi furo,
 Che ci sepperò grado, e da nessuno
 Avemmo premio mai; noi ne appelliamo
 Al tuo gran foglio: il giusto premio dona
 Dell' inclito sapere a' Sacerdoti, 415
 Poichè Fama sol noi quaggiù cerchiamo.
 La Dea gl' intese, ed alle Muse impose
 Loro laudi eternar con aurea tromba.
 Portano i venti all' uno e all' altro polo
 Il suon, che tutto empie del Mondo il giro; 420
 Non come tuon, che in un istante mugghia,
 Ma furon dolci quelle note prima,
 Quindi ne crebbe il suono a poco a poco,
 Che la Terra n' empir, giunsero a' Cieli.
 Balsamici odor venivano sparsi 425
 Ad ogni soffio, e sempre assai più grato,
 Quanto più si spandea, pareva l'odore.
 Meno fragrante odor d'intorno sparge
 La mattutina rosa, e men soavi
 D' Arabia i venti olezzano, che pregni 430
 Soffian d' aromi. Un'altra schiera venne,
 Venerabile pompa! I buoni e i giusti,
 Che

(a)
to acu

Che si piegaro al sacro Altare avanti,
 Indi sciolser la voce in questi accenti:
 Poichè bella virtù da reo livore 435
 Perseguitata è sempre, e spesso avviene
 Ch'abbiano degl' iniqui i saggi il fato;
 Voi, giusta Dea, spiegate il nostro merto,
 E fate omai giustizia all'opre nostre.
 Disse la Fama allor: non sol vostr'opre 440
 Con legge di giustizia or premieransi,
 Ma chiare andranno, e rinomate ognora,
 E più di quel, che il merto lor richiede;
 Suoni dunque il *Chiarione* (a), in vostra lode,
 E'l chiaro suon plauso maggior ritragga. 445
 Congedati costor, turba novella
 Feo le stesse dimande in atto umile:
 I giorni spesi alla virtù conformi,
 E'l costante tenor del viver loro
 Meritavan di laudi un premio insigne; 450
 Ma la Calunnia rea la tromba orrenda
 Intanto suona, e'l Tempio il suon rinforza:
 Quell'orribil rumore i Cieli fende,
 Come, ove tuonan concavi metalli:
 Vola la trista fama in ogni parte, 455
 Sparge l'empio rumore in ogn'orecchio,
 E lo scandalo accresce in ogni lingua.
 Dal rugginoso sen dell'atra tromba
 Sulfuree fiamme, e denso fumo a nubi
 Usciro, e'l vapor nero e velenoso 460
 Macchia tutto il purpureo firmamento,
 Ed appassisce quanto incontra e tigne.
 Una Truppa vien poi con ferti ed armi,
 Ed audace arroganza annunzia al guardo:
 Per te, gridaro, fra contrasti, e guerre, 465
 E

(a) *Chiarione*: strumento da fiato d'un suono molto acuto.

138 *IL TEMPIO DELLA FAMA.*

E fra tempeste noi solcammo il mare
 Della vita; per te di stragi e foco
 Facemmo piene le nazioni intere,
 E per fiumi di sangue arditamente
 Nuotando, andammo ad acquistar gl'Imperi, 470
 Ed ispirati ognor dal tuo gran Nume,
 Sapemmo diffidar tutti que' mali:
 Quel che virtù pareva, per te fu fatto.
 Stolta ambizion! Gridò la Diva irata,
 Sian le vostr' opre nell' obblio sepolte, 475
 Co' potenti tiranni ivi restate,
 Le vostre statue sian ridotte in polve,
 E resti sconosciuto il vostro nome.
 Rapida nube allor tutti li cinse,
 E i superbi fantasmi io più non vidi. 480
 Tribù comparve poi, di cui non scorsi
 La più piccola: avean semplice veste,
 E modesta la cera, e sì gridaro:
 Idolo grande della spezie umana,
 Non ricerchiamo noi la lode al merto, 485
 Nè già di fama pretendiam mercede,
 Ma ne' deserti senza plauso alcuno
 Vogliam così morir, come vivemmo;
 Questo è quel che preghiam, che tu nasconda
 Agli uomini quest'atti di bontate, 490
 Che trovano in se stessi il premio loro:
 Vogliam goder di sì segreta gioja,
 E vogliam sempre la virtù seguire,
 Soltanto per amor della virtute.
 E v'è chi può sprezzar fama immortale? 495
 Chi è dunque, che offra incensi al nostro nome?
 O mortali sappiate, che il più grande
 Piacere, di che è vago il nostro cuore,
 Egli è di palesar quelle virtù
 Che i modesti e dabbene agli occhi altrui 500
 Vor-

Vorrebbero tuttor tener celate.
 Sorgete, o Muse, armonici concenti
 Unite: dell' obbligo questi nel grembo
 Non debbon dormir. Tremola, ondeggia
 Il bel concento in aria, e trionfante 505
 Sembra che cresca nel poter de' venti,
 Sonoro e dolce, e in sì alto suono e chiaro
 Che gli Angeli dal Ciel porgon l'orecchio:
 E van volando a' più remoti lidi
 Gli spiriti, che son d'ambrosia colmi, 510
 Al Mondo dolci, e grati al Ciel pur anco.
 Innanzi sen vien poi schiera leziosa
 Di giovanetti, adorni il crin di piume,
 E in ricche vesti ricamate e belle:
 Quà, gridaro, volgete i lumi, o Diva, 515
 Gli uomini, a cui piace il tripudio, il lusso,
 La leggiadria noi siamo; fra' giuochi e danze
 E' il nostro luogo, ove le notti allegre,
 Ed allegri passiamo i nostri giorni:
 Noi frequentiam le Corti, e nostra cura 520
 E' a tempo visitar, servir le Belle.
 E' ver, che noi non conquistiamo alcuna,
 Ma tutte nell'idea vinte l'abbiamo;
 Di Dame, che non mai veder sognammo,
 Raccontar noi sappiamo storie nefande: 525
 Pur se il Mondo ci crede, il tutto è bene.
 Abbiasi altri la gioja, a noi sol resti
 Il nome, e quello che in goder ci manca,
 Tu colla fama, eccelsa Dea, compensa.
 Accensentì colei: suonò la tromba, 530
 E ad ogni soffio allor, di qualche Dama
 Cadde morto l'onor. Di questo evento
 Allegri molti, corsero all'altare
 L'istesso a dimandar. Folli, che fiete!
 Gridò ella, del piacer nell'arte ignari, 535
 Schia.

140 *IL TEMPIO DELLA FAMA.*

Schiavi di voi medesmi, anche nell' agio
 Voi vi stancate, e senza pregio alcuno
 Miseramente consumate il tempo:
 Voi vorreste usurpar le care lodi,
 Che costan tanti affanni a un vero amante? 540
 Su dunque, vani pretensor, voi siate
 E favola e disprezzo al popol tutto.
 Il nero *Cbiarion* subitamente
 Alza l' orrida voce, ed a quel suono
 Scoppiarono gran risa, e amare beffe 545
 Volarono dintorno, indi s' intese
 Di susurri e rimproveri un bisbiglio,
 E beffeggianti fischi ingiuriosi
 Fecero risuonar tutti gli astanti.
 In fin vennero quei, che si dan vanto 550
 Di aver commesso i più crudei misfatti,
 Che usurpar troni, o fer la Patria serva,
 E quegli, che fondar la gloria loro
 Sopr' empie fondamenta, fu Sovrani
 Oppressi, ovvero su i traditi amici: 555
 Taciturni, pensosi, e scellerati,
 Che per niuna fe furon costanti,
 Armati solo di malvagie idee,
 E di nera Politica. Di questi
 Un oscuro stuol pregò l' eccelsa Dea, 560
 Che i tradimenti loro immortalasse.
 Ruggì la tromba orribilmente, e lunghe
 Da quella scintillanti fiamme uscìro;
 E sembrar le faville intorno sparse,
 Pronte ad incenerire il Mondo intero. 565
 Al fiero stridore pallido resta
 E attonito ciascun, ed atterrita
 La Natura tremò pel suono orrendo.
 Mentr' io ciò miro, incognita possanza
 Cambiò tosto la scena, e mi rapìo 570
 A quel

A quel trono. Mirabile struttura
 Apparve agli occhi miei; nè vidi appieno,
 Se fusse appesa in aria, o salda in terra;
 Rapidissimamente intorno intorno
 La gran Mole girò, e per l'incessante 575
 Rumore le pareti rimbombaro.
 Quante gli alberi han frondi, e arene i lidi,
 Tant'erano le porte spaziose,
 Che differrate stanno e giorno e notte,
 E vi passan i venti ad ora ad ora. 580
 Come vò foco al Ciel per sua natura,
 Come tendono al centro i corpi gravi,
 Come tornano i fiumi a Teti in seno,
 Come la Calamita il polo chiede:
 Così ogni vario suono ivi pur giugne, 585
 O che facciasi in Cielo, o in terra, o in mare,
 O sieno gridi, o sien lievi susurri;
 Nè quivi regna mai silenzio, o pace.
 Come pietra talor, che cade in fiume,
 Un piccol cerchio s'apre, e un altro appresso 590
 Maggior cerchio si forma, e quindi siegue
 Altro cerchio più grande, infin che tutto
 L'ondoso piano un ampio cerchio abbraccia;
 Così qualunque s'oda o voce, o suono,
 Sul vicin aere impression fa lieve, 595
 Quindi nell'aria ondeggia un maggior cerchio
 Che spigne innanzi a se l'altro più grande,
 E per la tremul'aria il suono passa,
 Finchè si spande in tutto l'elemento.
 Di dispute e d'amor novelle intesi, 600
 E pace, e guerra, e sanitate, e morbi,
 E morte, e vita, e perdita, e guadagno,
 Fame, abbondanza, gran tempeste in Mare,
 E viaggi per l'ampia terra, e in aria scorti
 Gran portenti, e prodigj, e incendj, e peste, 605
 Co-

Comete fiammeggianti, e di fortuna
 Vicende, e fieri torbidi di stato,
 De' Favoriti le cadute, e i nuovi
 Progetti de' Grandi, i governi antichi
 Che mal condotti furo, e nuovi dazj; 610
 Tutto nè in tutto ver, nè falso in tutto.
 Di sù, di giù, di fuori, entro, e d'intorno
 Immenfa moltitudine confusa
 Si scorge, che va, vien, passa, e sparisce:
 Truppe figlie del credulo timore, 615
 Fantasma, che hanno momentanea vita.
 Astrologi, che parlan del futuro,
 Gran progettanti, ciarlatani, e largo
 Numero d' Avvocati ivi si vede;
 Vengon Preti, e Zelanti di partiti 620
 In bande numerose, e narra ognuno
 Favole estranie, ovver natie menzogne.
 Ciascun parlava o forte, od in segreto,
 E l' impazienza temeraria in volto
 A tutti comparia. Si fa più grande 625
 Avanzando il rumore, e pria si sparge,
 Che detta ancor non sia una novella:
 Trasformata poi in più di mille guise
 Da chi la dice, e da chi dir la sente,
 Passa per l' altrui bocche, e a mano a mano 630
 S' accresce in ogni orecchio, e in ogni lingua;
 Così volando dove nasce il sole,
 E dove poi col carro suo riposa,
 E dove spira l' Aquilone, e l' Ostro,
 Crescon viaggiando le notizie ognora. 635
 Come talora piccola scintilla
 Accesa a caso, acquista forza, e s'erge
 Colle sue crespe cime infino al Cielo,
 E cadon tempj, e torri in mar di foco;
 Quando crescon così le ree menzogne, 640
 Che

Che son atte ad ornar la lingua umana,
 Per mille esse escon fessure impazienti,
 E si spargono poi per tutto il Mondo.
 Siede in trono la Fama, ed a ciascuna
 Mostra la via, determina la vita, 645
 E prescrive le forze: ad altre impone,
 Che restino, e che muojano, a tal' altre:
 Crescono e mancan sempre alternamente,
 Come veggiam la Luna or piena or scema.
 Ha solto stuol d'alati mostri intorno, 650
 Dal soffio della tromba trasportati,
 E dispersi pel Cielo: e in un passaggio
 Spesso si scorge all'alma veritate
 L'empia menzogna disputar la strada,
 E trovarsi sì strette in lor cammino, 655
 Che per lunga stagion in dubbio stava,
 Se vincere dovesse o questa o quella;
 Infine insieme volano d'accordo,
 Ed ora la verità colla bugia
 Fide compagne vanno sempre unite, 660
 Nè fia, che scompagnate uom mai le trovi.
 Mentr'io mi stava a tali cose intento,
 Parmi, ch'uno diceffemi all'orecchio:
 Tua temeraria ambizione che mai
 Si poteo sollevar? Folle che sei! 665
 Giovine ancora vuoi pretender lodi?
 Lode pretendo, e perciò venni, io dissi,
 Poichè fama ottener chi mai più brama,
 Che un giovane Poeta? Ma son pochi,
 Ah! lasso! quei, che possansi vantare 670
 D'una felicità sì rara e bella,
 Che quanto più con stento ella s'acquista,
 Tanto siperde poi più facilmente.
 Vano è il ben della Fama, che s'appoggia
 Al merto meno, ch'al capriccio altrui: 675
 De-

Degl' ingegni sublimi è ancor più reo
 Il destino, che quell' incerto avere
 Dopo la morte sol s' ottien da loro;
 Essi perdon salute, ed agio, e vita,
 Solo per acquistarsi onore e fama; 680
 Ma quanto grande è la fatica, tanto
 Instabile ed incerto egli è il possesso:
 La maledizion soffrono de' ricchi,
 Senza poter goderne intanto il frutto:
 Miseri sono, e son d' invidia oggetti: 685
 Son adulati, ancorchè sien mendici:
 Chi vuol mostrarfi sollevato ingegno,
 E non l'è, esser si pregia a lor nemico;
 E quei, che egregio spirito han veramente,
 Son almeno fra lor gelosi amici. 690
 La Fama io non disprezzo, e non la chieggo,
 Da se stessa verrà, s' io ne son degno;
 Ma se l' acquisto dee costar sì caro,
 Che la follia carezzi, e il vizio esalti,
 E s' io debba adular la Tirannia, 695
 Se il mio sorgente nome è scevro ormai
 Di fondamento, ed eternar mi debba
 Sulla rovina della fama altrui;
 Fammi, o Cielo, sprezzar lauri sì rei,
 Ed allontana dal mio petto ognora 700
 Così malvagio empio desio di lodi;
 E fa che o senza colpe il viver tragga,
 O pur che io mora nell' obbligo sepolto:
 Vuo' fama onesta, o non ne chiedo alcuna.

IL FINE.



